

## Meglio gli archivisti del Pcus di quel Mitrokhin

Tocco e ritocco



Le arcinote novità. Tra le «novità» grottesche attinte dal rapporto Mitrokhin, c'è il capitolo Cossutta. Relativo ai rapporti che l'Armando aveva con il Pcus. Ma qui la colpa non è del solerte Mitrokhin, che ha cominciato ad «archiviare» trent'anni fa. E si è fermato nel 1984. No, la colpa, stavolta, è proprio dei giornali. Che spacciano per «rivelazioni» cose ormai arcinote: i finanziamenti ai cosuttiani dopo gli anni '80. Quelli al Pci sino al 1979. L'ostilità del Pcus a Berlinguer. La richiesta a Cossutta - non accolta - di spaccare il Pci. Tutte cose risapute. Da quando sono stati aperti gli archivi del cc del Pcus. Valerio Riva

le ha già (ri)documentate nel suo «l'Oro da Mosca» Mondadori, uscito da poco. Da tempo ci lavorava con Bigazzi. Li ci sono interi verbali sui temi «rivelati» da Mitrokhin. Invece tutti cascano dalle nuvole. Dice: ma che fai «minimizzi»? Niente affatto. Le vere «spie» - se vi sono - vanno perseguite. Assieme, putacaso, ai mestatori della Cia. E poi rimane il quesito: perché il Pci - che lo espose a pressioni e ricatti? Ma è una domanda storiografica questa. Che non lede l'onore del Pci. Né quello dei suoi eredi. L'anti-Mac Luhan. È Beniamino Placido, che se la prende nel suo Nautilus con le teorie che danno per spacciata la parola scritta di fronte al dominio dell'im-

agine. Scrive: «le immagini ci servono, ma raramente da sole». Debole argomento, ahimè. Perché quel che le teorie avversate da Beniamino sostengono non è la sparizione della scrittura. Bensì la sua «ancillarità». A beneficio delle «icone». E anche l'esempio fatto da Placido della parola «sonus» - ripescata da Morita, creatore della Sony giapponese - non regge. È una parola «jingle», un geniale tintinnio pubblicitario. Fatta apposta per associare al «suono» un'immagine. Un fonema acustico. Audiovisivo. Per la gioia degli eredi di Mac Luhan. Ohhh, Marina! Gigantesco soffietto a tutta pagina di Francesco Merlo sul «Corriere». Su Marina Berlusconi, primogenita del Cavaliere. Dal quale apprendiamo quanto segue. Ha tre cani. Non è ancora laureata anco-

ra in Scienze politiche. Predilige i mobili settecento (in omaggio a Beccaria!). Ha un fidanzato segreto, ma non tanto. E alla fine del pezzo arriva lo «smash» di Merlo: è stata lei a non far vendere la Fininvest. Roba forte. Da far stramazze dal ridere anche la zia monaca del Cavaliere...

Il centro stanco. Buffa analisi di Dahrendorf, su Repubblica di venerdì. Prima ci ammannisce in lungo e in largo l'ormai trita ovvietà: la sinistra perde, perché i suoi elettori si astengono. E come recuperarli? Ecco qua: «ci vuole una politica in grado di catturare un centro stanco, ma tuttora animato da spirito riformatore». No, i conti non tornano. Ma forse è Dahrendorf ad essere un po' stanco.

BRUNO GRAVAGNUOLO

# Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

IL RICORDO ■ CREÒ IL MITO DELL'OTTIMISTA  
CONSAPEVOLE DEL PESSIMISMO

## Zavattini la commedia agrodolce

WALTER PEDULLA

Totò il Buono nella scena finale dell'omonimo romanzo si vede correre incontro agli amici che lo hanno riconosciuto. Anche Totò reagisce con altrettanto calore alla riapparizione di persone care con le quali ha condiviso felici avventure e gravi disavventure. La corsa dei suoi antichi compagni si fa però sempre più veloce, inarrestabile: al punto che lo travolgerebbero, se egli, girate le spalle, non si mettesse in fuga. Il festoso andare incontro si è trasformato dunque in accanito e ostile inseguimento. E allora Totò, raccolta una scopa che casualmente si trovava a portata di mano, vi salta sopra e vola verso «il paese dove buongiorno significa solo buongiorno».

Di questo aneddoto esemplare per chi volesse capire come si comporta Zavattini da narratore, trattandosi di un romanzo-favola, si può ricavare persino la morale, non solo letteraria.

Primo: un gesto umano ha spesso due significati opposti (chi ti vuole abbracciare ti vuole forse anche strozzare). Secondo: si passa dalla bontà alla crudeltà senza soluzione di continuità (l'affetto più caloroso è contiguo all'odio più devastante: si ignora dov'era il confine tra i due sentimenti). Terzo: non è il caso di fare una tragedia ogni volta che l'uomo ha la conferma che sotto sotto si è sempre dei malvagi (conviene perciò raccontare la vita dalla parte della comicità, magari con ironia o umorismo). Quarto: non c'è bisogno di farla tanto lunga per dare un senso all'esistenza (da una sola scena può intuire più di quanto puoi capire da un intero romanzo, che per giunta ti annoia con minuziose spiegazioni morali, psicologiche e sociologiche). Quinto: si dà il caso che, se hai vicino un manico di scopa e molta fantasia (cioè un misto di concretezza e di fiabesco), puoi arrivare o tornare dove parola e cosa coincidono: come nel neorealismo, del quale Zavattini è

considerato un caposcuola: soprattutto per le sceneggiature cinematografiche: compresa quella tratta da questo «Totò il Buono» che De Sica utilizzò per il film «Miracolo a Milano».

I fatti non debbono essere univoci ed eloquenti come vorrebbero i realisti d'ogni tempo: siamo essenziali e non finiranno mai di essere interpretati. Come i classici e i miti. Zavattini «nel suo piccolo» ha creato il suo mito: l'uomo che continua ad essere «ottimista» anche se è certo che è sempre legittimo ogni pessimismo. È questa la sua morale della favola? Purché sia chiaro che si ignora sempre se stiamo facendo bene o male. Un giorno da vecchio, da straordinario poeta, confessò in dialetto emiliano (splendido volume di versi quello che si intitola «Stricarm in d'na parola - Stringermi in una parola») «Dico bistecca ma penso morte». Una sinneoché, una parte per il tutto: basta un po' di polvere per sapere come andrà a finire. «Prese un granellino di polvere e si chiuse in ca-



Cesare Zavattini con De Sica. In basso un'altra immagine di «Za», sotto il regista Carlo Lizzani

sa a guardarlo».

Zavattini invita il lettore a guardare attentamente i suoi minuscoli racconti. Chi userà il microscopio si accorgerà che gli sta parlando di fatti giganteschi: è infatti un visionario, non un visivo questo scrittore che ha imparato dalla sua gente a spararle grosse per poter riassumere la verità in un proverbio millenario. In quanto a ciò che ha insegnato, si ricordi che è il maestro di quei «matti padani» (da Malerba a Guerra, da Frassinetti a Benni, da Celati a Cavazzoni) che rappresentano un aureo filone della narrativa contemporanea. «Ah, l'Arte è una cosa ben misteriosa». Il faro dei neorealisti ha illuminato tutto il versante comico della neoavanguardia.

«Totò il Buono» è un eccellente romanzo - magari più allegorico che mitico - ma Zavattini non ha dato il meglio di sé in componimenti narrativi di vasta e complessa architettura. Il peggio di Zavattini - oltre che in «Non libro», che pure è coerente con la sua vi-

enda culturale di contestatore globale, di tutto ciò, compreso il libro - è nel romanzo «Quel giorno che ho dato uno schiaffo a Mussolini»: anche se ci sono episodi da tesaurizzare il giorno in cui si decidesse di antologizzare le pagine più belle dello scrittore di Suzzara. La questione è nota ed è scontata: Zavattini fa miracoli nella micro-narrativa: frammenti, aneddoti, racconti fatti a pezzi e talvolta pronti per il macero. A proposito uno dei libri più felici è quello che raccoglie sotto il titolo «Al macero» degli scritti brevi che non avevano trovato tanta compagnia da costruirsi un'opera coerente e frantumata come di fatto risultano essere i «Tre libri» (vi sono riuniti «Parliamo

tanto di me», «Io sono il diavolo», «I poveri sono matti») cui sono affidate la fama e la cifra stilistica di Zavattini.

Per essere più precisi, egli è per antonomasia l'autore di «Parliamo tanto di me»: il breve romanzo in cui si racconta un viaggio all'inferno che non è la dantesca «Divina Commedia» né la balzacchiana «Commedia umana». Quella zavattiniana è pur sempre una commedia ma si vede che s'è messa di mezzo l'avanguardia futurista, il Cabaret '17, il surrealismo e altre fantasterie «leggere e profonde». I due aggettivi furono usati per «Il codice di Perla» ma si adattano bene anche a Zavattini, nonché a Campanile. Sono loro infatti i tre autori che hanno in-

terpretato meglio la «leggerezza» nel primo Novecento.

«Svolgevo le sorprese del pensiero della logica nel mio piccolo ambito, direi quasi in astratto, più vicino al nonsense che a una forma di osservazione critico-satirico sui fatti. Era un gioco mentale, più geometrico che sociale». Con queste parole riassunse la strategia narrativa del suo esordio. Prima le forme: si vedrà poi cosa sono state capaci di generare. Raccontini di un paio di pagine, capitoli lunghi come un pensiero, movimenti verticali che si trasformano in aculei o piuttosto in carezze, un narrare che sembra fare il solletico ma che dà un molestoso prurito da grattare a sangue.

Mentre ridi di un fatto esilarante, il riso ti si gela sulle labbra perché senti la tragedia: ti stai rassegnando dinanzi a un evento insignificante quando esso si mette a sprigionare significati impensabili. Come Totò il Buono Zavattini vuole che anche a lui si dia il dono di dire «zac» e fare un miracolo. Un miracolo ogni pagina, in modo da procurare inesauribile stupore: obiettivo dichiarato di Zavattini, scrittore che non ha paura del barocco. Ciò che è leggero e insieme profondo, ciò che è proverbiale, il fantastico che è reale e viceversa, il dettaglio che è universale, il comico che è anche tragico, la poesia popolare che è epica.

Un contadino emiliano descrive lo spettacolo celeste di uno squadrone d'angeli: «Sarà pasà un minut, du, tri, nison s'avfaveva/Dopo om cai ca gh'era sta/on contrudan, quand'isres d'prom/ l'ha sbraià: manal tindeneo val/ e i cap d'li squadrighi i ripeteva: manal manal manal, / sempar da pu luntan/ fin che cm'an dietrofon parè/ ié spari cm'an rumur d'muttur: tirand' a dré polvar e fo!» («Sarà passato un minuto, due, tre, nessuno si vedeva. Dopo abbiamo capito che c'era stato un contrordine, quando lo stesso di prima ha gridato: manal tindeneo val, e i capi delle squadrighie ripetevano: manal manal manal, sempre da più lontano, finché con un dietrofon perfetto, meno uno - che voglia restare qua? - sono spariti con un rumore di motori tirandosi dietro polvere e foglie»). La sorniona e candida epica di un popolano divenuto grande poeta.

L'INTERVISTA

## Lizzani: «Il messaggio della letteratura del Novecento tradotto in film con tanta fantasia e leggerezza»

GABRIELLA MECUCCI

Di lui raccontano che viveva in una casa sommersa dai libri, copersa di quaderni, di fogli con gli appunti. Cesare Zavattini era un vulcano di creatività. Di se stesso diceva: «Potrei scrivere un soggetto al giorno». A guardare l'elenco dei film di cui ha fatto le sceneggiature fa una certa impressione: sono almeno la metà dei capolavori prodotti dal cinema italiano. Eccone solo alcuni: *Sciuscià*, *Ladri di biciclette*, *Miracolo a Milano*, *Bellissima*, *Umberto D.*, *La ciociara*, *Matrimonio all'italiana*. A dieci anni dalla morte di Zavattini, Carlo Lizzani accetta di fare un bilancio della produzione di questo geniale «raccontatore della vita della gente».

Lizzani, che cosa resta oggi di lui, del suo lavoro nel campo cinematografico?

«Zavattini era un vulcano di idee.

Qualsiasi sua pagina capiti di leggere è una sollecitazione a guardarsi intorno, ad osservare la realtà che - come diceva - è sempre un romanzo. Era un conoscitore finissimo della narrativa dell'Ottocento - Novecento, da quella mitteleuropea a quella francese. Traeva da lì la capacità di costruire un grande racconto sulla vita degli umili. Zavattini si guardava intorno, guardava gli uomini».

Manon bastava guardare. «Certo occorre saper guardare. Non è sufficiente attingere ai fatti della vita contemporanea per scrivere un romanzo. Occorre avere gli occhi della sensibilità, della fantasia, della grande cultura. È come uno scienziato che scorge nella materia ciò che un profano come noi non vedrà mai».

Che ruolo ha avuto Zavattini nella costruzione del grande edificio del neorealismo?

«Molto importante. Il neorealismo è stato talora considerato co-

me un fenomeno naïf, ma non era così. Era figlio di una grande cultura. I neorealisti conoscevano - ripeto - approfonditamente, la letteratura, ma anche l'arte contemporanea e Zavattini era il più

I rapporti con De Sica L'impegno politico La disponibilità verso i giovani



solido di tutti dal punto di vista culturale. La sua originalità sta nel tradurre in cinema il romanzo dell'Ottocento - Novecento. E lo fa con una leggerezza straordinaria. Non è che lui si dicesse: adesso metto

in scena Proust e Dostoevskij. Ma raccoglieva e trasportava il loro messaggio nella pellicola. Diceva che «pedinava il coinquilino» che è in noi. Non c'è uomo anche il più umile che non abbia un «coinquilino».

Qual è il film più bello di Zavattini?

«Le dirò i due più belli: *Miracolo a Milano* e *Ladri di biciclette*. Spesso questi due capolavori sono stati divisi: il primo si considerava frutto del genio fantasioso di Zavattini, il secondo di quello più realista di De Sica. Credo al contrario che entrambi siano i prodotti migliori della collaborazione fra De Sica e Zavattini. Una perfetto intreccio fra le sensibilità, le cure dei loro autori».

Che rapporto c'era fra De Sica e



Zavattini?

«Collaboravano anche se non sono mancati alcuni momenti di difficoltà, screzi veri e propri. Se un critico scriveva che in un determinato film si sentiva più la mano di De Sica o di Zavattini, poteva scattare fra loro una certa rivalità. Ma erano solo episodi. In realtà avevano un rapporto intenso di amicizia. De Sica ha certamente imparato da Zavattini il gusto della lettura, dell'approfondimento. Era la fonte alla quale si abbeverava dal punto di vista culturale. A Zavattini De Sica regalava la capacità di trasportare su pellicola i suoi personaggi. Traduceva in immagine la leggerezza e la trasparenza della scrittura zavatti-

niana».

Lizzani, quando ha conosciuto Zavattini?

«Subito dopo l'uscita di *Teresa Venerdì* che è un film del 1942. Ero un giovane critico e ne scrissi una recensione entusiastica. De Sica e Zavattini mi mandarono una lettera di ringraziamento. Mi precipitai a conoscerli. Li guardavo con gli occhi di un ventenne entusiasta che incontra per la prima volta il cinema in carne ed ossa. Capii subito che le loro opere nascevano da una cultura notevole. Già in quel periodo stavano pensando ad una versione cinematografica di *Un cuore semplice* di Flaubert. Pur-

troppo non venne mai alla luce».

Zavattini era un uomo con profonde convinzioni politiche. Che peso aveva la politica nella sua produzione cinematografica?

«Molto. Si impegnava su alcune cose fondamentali: la comunicazione fra gli uomini, la bontà, la lotta contro l'ipocrisia. Aveva una profonda eticità che lo portava ad aderire a quei movimenti politici che se ne facevano interpreti. Una eticità che traspare in tutte le sue opere».

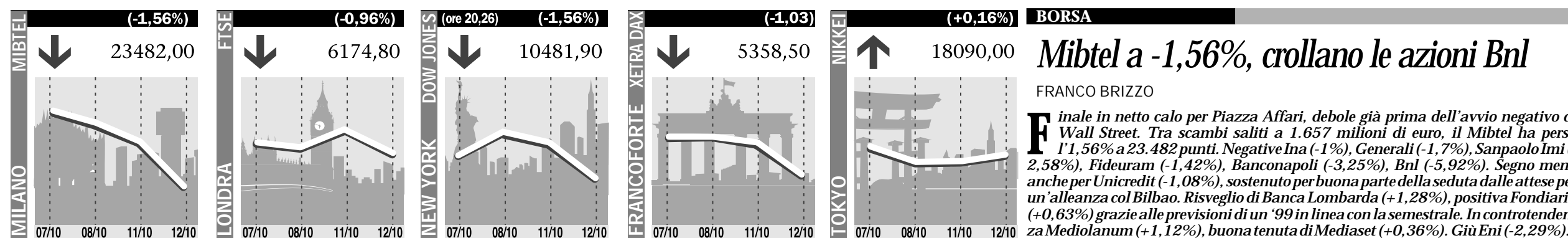
Su questo piano che rapporto c'era fra lui e De Sica?

«De Sica era più disincantato. Ma nel tempo anche in lui si era venuta formando una coscienza politica, soprattutto quando i suoi film furono considerati eversivi dal potere e duramente attaccati. Non ho mai saputo per chi votava, ma era sincero il riconoscimento che fece alla sinistra per aver difeso le sue opere. Zavattini aveva una convinzione politica più solida: era un socialista dichiarato».

Che cosa la colpiva di più di Zavattini uomo?

«Era generoso. Non si risparmiava. Si buttava volentieri nelle nuove imprese. Amava valorizzare i giovani registi. Si dava molto. In cambio però voleva che il suo apporto venisse riconosciuto».





**Mibtel a -1,56%, crollano le azioni Bnl**

FRANCO BRIZZO

**F**inale in netto calo per Piazza Affari, debole già prima dell'avvio negativo di Wall Street. Tra scambi saliti a 1.657 milioni di euro, il Mibtel ha perso l'1,56% a 23.482 punti. Negative Ina (-1%), Generali (-1,7%), SanpaoloImi (-2,58%), Fideuram (-1,42%), Banconapoli (-3,25%), Bnl (-5,92%). Segno meno anche per Unicredit (-1,08%), sostenuto per buona parte della seduta dalle attese per un'alleanza col Bilbao. Risveglio di Banca Lombarda (+1,28%), positiva Fondiaria (+0,63%) grazie alle previsioni di un '99 in linea con la semestrale. In controtendenza Mediolanum (+1,12%), buona tenuta di Mediaset (+0,36%). Giù Eni (-2,29%).

**LAVORO**

**€ con o m i a**

**RISPARMIO**

**LA BORSA**

MIB	994	-1,290
MIBTEL	23.482	-1,559
MIB30	33.195	-1,897

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,066	+0,003
LIRA STERLINA	0,645	+0,003
FRANCO SVIZZERO	1,594	0,000
YEN GIAPPONESE	113,450	+0,030
CORONA DANESE	7,432	0,000
CORONA SVEDESE	8,687	+0,016
DRACMA GRECA	328,550	+0,250
CORONA NORVEGESE	8,300	+0,010
CORONA CECA	36,657	+0,004
TALLERO SLOVENO	196,941	+0,291
FIORINO UNGERESE	256,670	-0,340
SZLOTY POLACCO	4,351	+0,010
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000
DOLLARO CANADESE	1,573	+0,008
DOLL. NEOZELANDESE	2,062	0,000
DOLLARO AUSTRALIANO	1,628	+0,003
RAND SUDAFRicano	6,481	+0,018

I cambi sono espressi in euro.  
1 euro = Lire 1.936,27

**Legge Rsu, nuovo stop alla Camera**  
**Maggioranza ancora divisa. Bersani: troveremo una soluzione**

**FERNANDA ALVARO**

ROMA Nuovo stop alla Camera per la legge sulle Rappresentanze sindacali unitarie. Il Comitato dei nove (l'organismo interno che rappresenta la commissione Lavoro in aula dove è presente anche l'opposizione) che doveva discutere gli emendamenti agli articoli 10 e 11 (l'efficacia *erga omnes* dei contratti e la rappresentatività delle organizzazioni dei datori di lavoro), non è arrivato ieri ad alcuna mediazione neanche tra i membri della maggioranza. Anzi, l'Udeur, per voce dell'onorevole Alberto Acierno, ha insistito per una modifica totale del provvedimento. «Sugli articoli 1-9 - ha spiegato Renzo Innocenti, presidente della Commissione - l'aula si è già espressa. Sottoporro tuttavia al presidente della Camera il problema e chiederò se esistono precedenti in tal senso». Quello che l'Udeur vuole ottenere, altrimenti annuncia voto contrario, è la modifica dell'articolo 1 che prevede l'intervento del ministro del Lavoro in caso di mancato accordo tra le parti per la costituzione delle Rsu nelle imprese con meno di 15 dipendenti.

**Difficoltà insormontabili?** No, a sentire le dichiarazioni del ministro dell'Industria: «Troveremo il modo, nel triangolo governo-parlamento-forze sociali, di avere contenuti di un collegamento fra contenuti della concertazione e produzione normativa», dice Pierluigi Bersani, «Credo che il ministro Salvini si attivi in questa direzione e quindi mi aspetto che sia possibile superare questa fase critica». No, ma... a sentire la risposta del presidente di Confindustria, Giorgio Fossa: «Ogni tentativo di riapertura del dialogo va guardato con attenzione. Ci

sono alcune cose su cui si può discutere, ce ne sono altre, come la presenza della rappresentanza sindacale nelle imprese sotto i 15 dipendenti, che è impossibile discutere».

«Fossa sa benissimo che ci stiamo adoperando per risolvere il problema dell'articolo 1 - spiega Piero Gasperoni, relatore della legge - Quello che non possiamo fare dopo sei mesi di discussione è ricominciare daccapo». Gli articoli 1-9, sono già stati votati dall'aula e, dunque, dovrebbero essere intoccabili, ma modificabili dal Senato o eventualmente in terza lettura di nuovo dalla Camera. «Dobbiamo cercare di capire se ci sono le condizioni per arrivare al voto favorevole finale - continua Gasperoni - C'è un ordine del giorno Lombardi, Soro, Delbono (Ppi) e Bastianoni (Ri) in cui si prevede l'abolizione dell'intervento del ministro per decreto. È un impegno che la maggioranza trasferisce in Senato, ma che sarà discusso insieme ad eventuali altre modifiche al ministero del Lavoro prima del passaggio a palazzo Madama. Manca soltanto il sì dell'Udeur (che ieri sera si è riunita per discuterne, ndr)».

«La questione dell'articolo uno non è la sola a preoccupare Confindustria», spiega Luigi Pellagari, responsabile della legislazione. In viale dell'Astronomia si guarda con sospetto anche all'articolo 2 (modalità di presentazione delle liste elettorali), all'articolo 5 (contrattazione aziendale e territoriale), all'articolo 6 (rappresentanti eletti e designati), all'articolo 9 (contributi sindacali) e all'articolo 10 (efficacia *erga omnes* dei contratti). Praticamente tutta la legge come sostiene, dando invece pieno sostegno al provvedimento, Alfredo Strambi, capo-

**IL CASO**  
**Contratti integrativi, la Fiom minaccia lo sciopero**



Foto di Gabriella Mercadani

gruppo del Pcdi in commissione. «Confindustria dovrebbe dimostrare un atto di coerenza rispetto alla sua stessa linea - dice il sottosegretario al Lavoro Viviani - Il Governo si rende disponibile ad aprire un confronto concertativo con le parti immediatamente dopo il sì della Camera. Se in quella sede si individua la mediazione, allora ci impegniamo a proporre un emendamento nell'altro ramo del Parlamento. Quanto a Con-

findustria, se la posizione estrema è quella dell'abolizione di uno dei due livelli contrattuali, quella più ragionevole individuata proprio nel secondo livello quello decisivo, accompagnato da un primo livello puramente normativo. Come si pensa di valorizzare la contrattazione aziendale o territoriale nell'80% delle industrie italiane, questa è la percentuale delle piccole e medie, senza permetterle una rappresentanza sindacale?».

Non c'è pace per le tute blu. Dopo il difficile rinnovo del contratto nazionale arrivata al termine di una vertenza dal cammino tortuoso, si rischia adesso tra i metalmeccanici e gli imprenditori lo scontro sulla contrattazione integrativa aziendale. Ad aprire il conflitto a distanza è stato ieri il presidente della Federmeccanica, Andrea Pininfarina, che in un'intervista al Sole 24 Ore ha preannunciato quelli che saranno i paletti degli industriali: disponibilità a trattare solo incrementi salariali variabili e collegati alla redditività delle imprese. Posizione giudicata «inaccettabile» dai leader di Fiom, Fim e Uilm che hanno annunciato un'opposizione «durissima».

Con queste premesse, dunque, rischia di partire in salita una stagione contrattuale che riguarderà Fiat, Zanussi, Mercegaglia e la stessa Pininfarina. Come preludio allo scontro, nei giorni scorsi la Fiom aveva denunciato pressioni nei confronti delle rappresentanze sindacali dei lavoratori Fiat, affinché congelassero la contrattazione integrativa. Adesso la situazione rischia di precipitare. Gli industriali sembrano intenzionati ad attaccare, sul fronte della contrattazione integrativa. Ma i sindacati di categoria non intendono fare passi indietro.

«Le dichiarazioni di Pininfarina sono inaccettabili - dice il segretario generale della Fiom-Cgil, Claudio Sabatini - la redditività non è l'unico criterio. Ci sono anche secondo quan-

to prevede il contratto del 1994 la produttività e la qualità. Con questo atteggiamento sono a rischio tutte le grandi imprese a cui sta scadendo l'accordo integrativo». Sabatini definisce le richieste di Pininfarina «una violazione contrattuale» e si dice preoccupato per le trattative che partiranno nei prossimi mesi. «Dicono di non volere lo sciopero - conclude - ma questo è il modo migliore per arrivarci».

«Bisogna distinguere - afferma il leader della Fim-Cisl Giorgio Caprioli - tra le regole e le opinioni. Le regole vanno rispettate e prevedono che tra i criteri oltre alla redditività ci siano anche la produttività e la qualità. Le opinioni si possono esprimere ma noi, se resteranno quelle espresse da Pininfarina oggi le contesteremo in sede di trattativa. Se resteranno rigidi su queste posizioni sarà scontro». Per il segretario generale della Uilm Antonino Regazzi l'uso della sola redditività è inaccettabile per i lavoratori ma anche un rischio per le imprese. «Non credo al solo premio fisso - dice - e se le aziende dovessero ricevere quella richiesta dovrebbero ripresentarla al mittente. Penso però che il salario aziendale vada legato a diversi parametri. In Fiat grazie al premio variabile i lavoratori pur avendo lavorato con maggiore flessibilità hanno perso quest'anno 300.000 lire. Ci deve essere - conclude - un equilibrio ma la produttività dei lavoratori deve essere considerato un parametro importante».

**Ferrovie-sindacati, la trattativa è ripartita**  
**Il punto più delicato è il costo del lavoro. Oggi continuano gli incontri fra le parti**

**CARTIERA MAGLIO**  
**Cgil e Cisl denunciano licenziamenti «ad personam»**

mo esempio di quella libertà di licenziamento voluta dai Radicali con i referendum». E ipotizzano che siano anche «una forma di pulizia etnica: tre dei lavoratori sgraditi sono immigrati e uno di questi ha una menomazione permanente per un infortunio in azienda», ha precisato Danilo Gruppi della Sic-Cgil, imputando, con Alessandro Bertocci della Fistei-Cisl, una «insolita pochezza e sufficienza» all'Asindustria e la «rivindicazione di un ruolo da imprenditore di vecchio stampo» all'azionista di riferimento della Cartiera, Giovanni Barezzi. Lo sciopero di ieri, è stato spiegato in un incontro stampa alla Camera del lavoro, il secondo dopo dieci ore non lavorate in settembre, e la risposta al verbale del 6 ottobre di mancato accordo sulle procedure di mobilità, avviate il 20 agosto scorso interrompendo un confronto giudicato interessante dai sindacati: nell'aprile scorso era stato siglato un accordo dopo un anno e mezzo di trattative, in un periodo difficile per il settore carta da sigarette, predominante a Pontecchio. Anche la sostituzione di una macchina obsoleta che rendeva superfluo un suo addetto su due, determinando cinque esuberanti, era stata affrontata nell'accordo, con l'assorbimento in altre mansioni, che prevedeva anche quattro settimane di cassa integrazione in quattro mesi fino ad ottobre, «dando per assodato che non ci sarebbe stato nessun altro problema occupazionale», ha sottolineato Gruppi.

■ Sciopero di quattro ore ieri per i lavoratori della Cartiera del Maglio a Borgonuovo di Pontecchio Marconi (Bologna), per contestare cinque licenziamenti (su 77 dipendenti) che Rsu e sindacati di settore Cgil e Cisl hanno definito «ad personam», temendo di diventare un primo esempio di quella libertà di licenziamento voluta dai Radicali con i referendum». E ipotizzano che siano anche «una forma di pulizia etnica: tre dei lavoratori sgraditi sono immigrati e uno di questi ha una menomazione permanente per un infortunio in azienda», ha precisato Danilo Gruppi della Sic-Cgil, imputando, con Alessandro Bertocci della Fistei-Cisl, una «insolita pochezza e sufficienza» all'Asindustria e la «rivindicazione di un ruolo da imprenditore di vecchio stampo» all'azionista di riferimento della Cartiera, Giovanni Barezzi. Lo sciopero di ieri, è stato spiegato in un incontro stampa alla Camera del lavoro, il secondo dopo dieci ore non lavorate in settembre, e la risposta al verbale del 6 ottobre di mancato accordo sulle procedure di mobilità, avviate il 20 agosto scorso interrompendo un confronto giudicato interessante dai sindacati: nell'aprile scorso era stato siglato un accordo dopo un anno e mezzo di trattative, in un periodo difficile per il settore carta da sigarette, predominante a Pontecchio. Anche la sostituzione di una macchina obsoleta che rendeva superfluo un suo addetto su due, determinando cinque esuberanti, era stata affrontata nell'accordo, con l'assorbimento in altre mansioni, che prevedeva anche quattro settimane di cassa integrazione in quattro mesi fino ad ottobre, «dando per assodato che non ci sarebbe stato nessun altro problema occupazionale», ha sottolineato Gruppi.

ROMA Dopo mesi di difficilissime trattative, il confronto fra i vertici delle Ferrovie dello Stato e i sindacati sembra giunto al cuore dei problemi: ieri pomeriggio le parti hanno affrontato il dolente capitolo del costo del lavoro, questione su cui le posizioni fra le parti sono tutt'altro che concilianti. Ieri mattina, al termine di un lungo incontro, sindacato ed azienda hanno deciso di proseguire la trattativa su due tavoli separati: uno sull'analisi dei costi ed il secondo sui turni e sull'organizzazione del lavoro alla luce del nuovo assetto organizzativo che vede l'attività di trasporto gestita da tre divisioni (trasporto a media e lunga percorrenza, merci e traffico locale).

Nel pomeriggio, al tavolo per il costo del lavoro, secondo quanto riferiscono fonti

sindacali, l'azienda ha esposto un dettagliato elenco di quanto costano e di quanto si risparmierebbe eliminando alcune voci del costo del lavoro. In altre parole, le Fs hanno fatto un quadro di quanto si potrebbe risparmiare eliminando alcuni automatismi e non pagando le festività che cadono durante i riposi compensativi. È stato anche esposto un quadro dei risparmi che si potrebbero ottenere riducendo le ferie. Per ora, riferiscono le stesse fonti, siamo ancora a livello di esposizione e stampana alle 10,30 si proseguirà su questa strada per esaminare gli strumenti di gestione degli esuberanti.

Al secondo tavolo sono ancora in corso trattative per sgombrare il campo dai problemi dei turni e dell'organizzazione del lavoro nati dalla

decisione unilaterale dell'azienda di organizzarsi in divisioni. La questione presenta ancora comunque molti aspetti che necessitano di un confronto aperto. Le Fs hanno più volte negli ultimi tempi lanciato l'ultimatum: o si firma l'accordo entro la fine dell'anno, oppure le Ferrovie andranno al fallimento. I sindacati dal canto loro hanno più volte ribadito di essere disponibili al dialogo, purché avvenga senza preclusioni da nessuna delle due parti. La partita è aperta, la fase è delicatissima. L'equilibrio su cui si muove la trattativa è fragilissimo. Ma la posta in palio è altissima: come ha più volte sottolineato il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, sulle sorti delle Ferrovie, azienda strategica per il sistema Italia, si gioca il futuro del Paese.

**INTERNET**  
**Boom dell'occupazione in rete**  
**Gli addetti sono 1.200.000**

■ Il Cnel ha diffuso ieri i dati relativi all'occupazione in rete. Internet, considerando anche l'indotto relativo alle tecnologie informatiche e di comunicazione telematica in generale, secondo lo studio presentato a Roma, occupa 1.000.000/1.200.000 persone a tempo pieno anche se questo dato va spalmato su un numero certamente superiore di lavoratori. In questa cifra rientrano anche coloro che sono in possesso di un'occupazione stabile presso i gestori di telefonia nel settore delle telecomunicazioni (100/120 mila persone) e dell'informatica (circa 200/250 mila persone per quanto riguarda il hardware ivi concluso l'indotto degli accessori).

Alcuni di questi occupati stabili si concentrano anche nell'ambito della produzione e dell'aggiornamento di software con un trend reso particolarmente positivo negli ultimi anni per effetto della maggior richiesta di programmi di adeguamento all'euro e all'anno 2000. Altre 40/50 mila persone si occupano della fornitura di accesso alla rete Internet, di creazione di siti di pubblicità sul web (banner e media tradizionali), di marketing on line e commercio elettronico.

Tra 210 e 260 mila unità all'anno sono mobilitate per la formazione, l'addestramento e il reclutamento nell'Ict, mentre 10-20.000 sono specializzati nella produzione di contenuti per l'editoria del e sul multimediale. Al totale di un milione/1.200.000 persone occupate per anni si perviene ricomprendendo anche il commercio e la distribuzione di apparecchiature di tlc e radio-tv.

Ma gran parte dei lavoratori sono comunque in nero, per questo alcuni osservatori stimano il «sommerso tecnologico» intorno al 50% della forza lavoro.







Il vicecancelliere austriaco Wolfgang Schüssel

M. Gnedt/Ap

◆ Per soli 415 voti la destra nazionalista sorpassa il partito di Schüssel che diventa la terza forza del paese

◆ Il vicecancelliere: «Non torneremo al governo nemmeno se si dovesse affrontare una crisi molto lunga»

## Austria, Popolari all'opposizione

### L'Övp insegue Haider e lascia la coalizione di governo

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Drammatica svolta nella crisi innescata, in Austria, dalla avanzata del partito xenofobo di estrema destra di Jörg Haider. Dopo aver avuto la conferma di essere stata relegata dai «liberali» del leader carinziano al terzo posto, sia pure per soli 415 voti, la Övp ha annunciato, ieri sera, di essere intenzionata a passare all'opposizione. Il partito popolare di Wolfgang Schüssel, fino ad ora vicecancelliere e ministro degli Esteri, mantiene così la parola data agli elettori prima del voto e rifiuta di rinnovare la grosse Koalition insieme con i socialdemocratici del cancelliere Viktor Klima. Ciò nonostante tutti gli appelli che erano venuti, nelle ultime ore, sia dallo stesso cancelliere che dal

ministro dell'Interno Karl Schlögl che dal presidente della Repubblica Klesstil, il quale aveva ammonito i partiti, proprio ieri mattina, ad «anteporre gli interessi del paese a quelli dei partiti». A nulla sono valse le raccomandazioni di chi faceva notare, come Schlögl, che se pure «aritmeticamente» la Övp era dietro alla Fpö di Haider, anche dopo il computo delle schede elettorali inviate per posta che in un primo momento era parso averle reso il secondo posto, «politicamente» il suo risultato - il 29,6% e 52 deputati, esattamente come la Fpö - andava considerato come un «pareggio» che non avrebbe dovuto impedirle di aprire negoziati con la Spö di Klima. Da quando, nel primo pomeriggio di ieri, sono stati resi noti i risultati definitivi comprendenti anche il voto per corrispondenza,

i socialdemocratici prima, e poi il presidente della Repubblica, hanno attuato un vero e proprio pressing sui popolari perché accettassero, «nell'interesse del paese» e della governabilità, l'avvio di un negoziato in vista di una riedizione della grosse Koalition.

Ma è stato tutto vano. In serata, la direzione del partito ha preso («all'unanimità», è stato precisato) la difficile decisione di «rispettare il voto degli elettori» e respingere l'invito dei socialdemocratici ad aprire le trattative. «Non prenderemo parte alle consultazioni per formare un nuovo governo», ha detto il vicecancelliere ai giornalisti uscendo dalla riunione. E alcuni suoi collaboratori hanno confermato che i dirigenti della Övp non cambierebbero questa opinione neppure se la crisi si mostrasse insuperabile e il paese ve-

nisse condannato a restare senza governo «per molti mesi».

È difficile, a questo punto, prevedere come evolveranno le cose. L'ipotesi più probabile, comunque, pare essere quella di una ripetizione delle elezioni. Essendo impensabile un'alleanza tra i socialdemocratici e gli uomini di Haider, anche lo scenario di un governo minoritario rosso-verde magari «tollerato» in parlamento dalla stessa Övp appare abbastanza improbabile. Non è escluso, però, che la mossa del partito di Schüssel prelude all'avvio di un dialogo dei popolari con la stessa Fpö. Se, falliti i tentativi di Klima, il presidente della Repubblica dovesse risolversi ad affidare l'incarico di provare a formare un governo a un esponente dei «liberali» (probabilmente non a Haider, ma magari al capolista elettorale Thomas

Prinzhorn) non sarebbe affatto da escludersi, nonostante le assicurazioni formulate ieri sera dai collaboratori di Schüssel, l'ipotesi dell'apertura di negoziati per la formazione di un gabinetto Fpö-Övp, magari con la presenza di qualche indipendente come foglia di fico. Si sa che una parte dei popolari è favorevole a questa prospettiva, anche se è stata finora frenata, oltre che dalla dirigenza del partito austriaco, anche dagli altri partiti popolari europei, tutt'altro che inclini, a parte la Csu bavarese, a vedere un componente del Ppe imbarcarsi in una avventurosa alleanza con l'estrema destra.

Ma le opinioni, anche a livello europeo, possono cambiare: è questo il vero significato politico della decisione presa ieri sera dai popolari di Schüssel?

## Ciampi alla Knesset: rispettate gli accordi

### Arafat incontra il presidente: Israele dà il via a nuovi insediamenti

DALL'INVIATA  
CINZIA ROMANO

GERUSALEMME «Presidente, lei è l'unico che può parlare alla Knesset senza correre il rischio di essere contestato», confida il presidente del parlamento israeliano Burg, dando il benvenuto a Carlo Azeglio Ciampi. La previsione è azzeccata. Non si leva neanche un mormorio, né dall'emiciclo dove siedono i parlamentari, né dalle tribune gremite di pubblico, quando il presidente della Repubblica aggiunge a braccio al suo discorso poche parole, dal significato chiarissimo: rispettate i tempi che sono stati fissati per giungere alla pace. Perché non basta firmare i trattati per porre fine alle ostilità. E la sicurezza contro il terrorismo non sarà mai possibile se i palestinesi e i paesi vicini continueranno a vivere nella povertà.

Ciampi avverte e rassicura. A nome dell'Italia, ma anche dell'Europa: non siete soli sul cammino verso una pace definitiva. Al fronte fianco non ci sono solo gli Stati Uniti; anche l'Europa farà la sua parte, e darà tutto l'aiuto politico ed economico necessario.

Dopo Clinton e Chirac è la prima volta che alla Knesset parla un capo di Stato italiano. E lo fa dopo aver messo piede, sempre per la prima volta, in Cisgiordania. A Ramallah, Ciampi scende dall'auto israeliana e sale su quel-

la palestinese che lo conduce al quartier generale di Arafat. In un blindatissimo cortile lo aspetta il leader palestinese con i membri del parlamento e i suoi più stretti collaboratori. Partono gli inni nazionali dei due paesi, si passano in rassegna le truppe schierate e poi via, per il colloquio che avviene con pochissimi testimoni.

Come nel cortile erano risuonate stonate alcune note dell'inno di Mameli, anche Arafat mette a nudo le stonature che avvertono nel processo di pace. A Ciampi dice chiaro e tondo che la decisione del governo israeliano, avvenuta proprio durante la notte, di scongelare le licenze di costruzione per 2600 insediamenti di coloni nei territori, lo preoccupa. Per il leader palestinese la politica del governo Barak è contraddittoria: gli insediamenti sono illegali e soprattutto costituiscono un ostacolo al processo di pace. Ancora: Israele non ha ancora nominato il suo team di negoziatori che con i palestinesi dovrà stilare il regolamento permanente della Cisgiordania e la striscia di Gaza. «Noi stiamo facendo grossi sforzi per far partire i colloqui. Non disperiamo, ma certo queste scelte non ci aiutano», spiega Arafat a Ciampi.

Altrettanto chiaro è Ciampi: noi non vogliamo né possiamo sostituirvi a voi e agli israeliani nelle trattative. Ma l'Italia e l'Europa sono pronti a fare la loro

parte. Non solo in termini economici.

Come ha già fatto con le autorità israeliane, anche con quelle palestinesi, Ciampi si fa ambasciatore di un'Europa interlocutrice politica.

E fa la stessa fatica a farsi capire. Sia Barak che Arafat restano legati ad una visione di rapporti bilaterali. Riconoscono l'amicizia e i legami con l'Italia e con altri paesi, ma l'idea di un'Europa unita - non solo economicamente, ma anche politicamente - che parla una stessa lingua, è per loro difficile da comprendere ed accettare fino in fondo.

Ciampi, in queste due giornate di visita in Israele e in Cisgiordania è stato soprattutto «ambasciatore», alla ricerca della chiave di volta che apra la strada a nuovi rapporti l'Europa e gli altri paesi del Mediterraneo.

Raccoglie le preoccupazioni di Arafat, a cui garantisce l'impegno finanziario italiano per la costruzione di un nuovo ospedale, e al parlamento israeliano avverte, appunto, che i tempi fissati dal trattato di Sharm el Sheikh devono essere rispettati.

A Barak, che prenderà poi la parola, ribadendo i pericoli di attentati e lamentando la svolta politica antisemita avvenuta in Austria, risponde con parole chiare. Non c'è sicurezza senza benessere economico per i vostri vicini. Non deve esserci diffidenza verso l'Europa che è guidata

da Prodi, che come primo atto ha scelto, non a caso, di recarsi ad Auschwitz.

Contro il rischio di nuovi attacchi terroristici anche Arafat ha assicurato allo Shin Beth la piena collaborazione.

Ma il leader di Hamas, Ahmed Yassin, pronuncia minacce di sangue a mezzo stampa. Sul quotidiano Maariv di Tel Aviv, dice che fra «Hamas ed Israele non c'è alcun armistizio. Quindi un attentato può avvenire in qualsiasi momento. La nostra strategia resta quella della lotta armata».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**U**n «Piano Marshall» per la Palestina. È quanto Yasser Arafat chiede all'«amica Italia». Un Piano da strutturare a livello europeo, naturalmente, ispirato dalla stessa logica che muove il Patto di Stabilità varato per i Balcani: la pace, cioè, come volano dello sviluppo e lo sviluppo, a sua volta, pilastro di una pace stabile e radicata. Una pace «targetata» Europa e non solo Usa. La leadership palestinese punta sull'Italia non solo per i forti legami fin qui maturati ma per il ruolo di cerniera tra le due sponde del Mediterraneo che il nostro Paese intende sempre più assumere. Aiuti economici, dunque. Ma non solo. L'Italia, sottolineano i dirigenti dell'Anp più vicini ad Arafat, può giocare un ruolo determinante nella costruzione di una nuova e diffusa classe dirigente palestinese fatta di capaci amministratori, di abili tecnici, di politici lungimiranti che si scrollino di dosso gli «abiti» mentali, or-



Il presidente della autorità palestinese Yasser Arafat con il presidente italiano Carlo Azeglio Ciampi durante l'incontro di ieri

IL PUNTO

### I palestinesi puntano sull'Italia per costruire un paese nuovo

mai desueti, di leader di un movimento di liberazione per «vestire» quelli, oggi più appropriati, di «statisti» in pectore. Pace e sviluppo: una legame indissolubile tanto più evidente in una realtà, come quella della Striscia di Gaza, segnata ancora da profonde sacche di arretratezza e di disagio sociale. Sacche di disperazione, quelle che albergano nei desolati campi profughi della Striscia, da cui pescano i gruppi del radicalismo islamico, a cominciare da «Hamas». La verità che si «respira» a Gaza come in Cisgiordania è che i dividendi della pace non possono più tardare se non si vuole gettare al vento la straordinaria opportunità, rilanciata dagli accordi di Sharm el-Sheikh, di voltare davvero pagina nel tormentato Medio Oriente. Gli inve-

stimenti non sono meno importanti, in questa fase cruciale dei negoziati, di un forte sostegno politico-diplomatico ai due leader impegnati in una corsa contro il tempo. Togliere spazio ai «kamikaze» di Hamas non significa solo rafforzare il lavoro comune, israelo-palestinese, di intelligence o rafforzare la cooperazione internazionale nella lotta senza quartiere ai gruppi terroristi pronti ancora, nonostante i duri colpi subiti, a colpire. Vuol dire anche portare lavoro, case, elettricità, sistema fognario in ogni angolo dei Territori. La «pace dei coraggiosi», quella invocata da Yasser Arafat ed Ehud Barak, la pace di Yitzhak Rabin e Shimon Peres, ha poco di romantico e molto di pragmatico. È la pace che passa anche, almeno in una prima fase, per la separazione fisica dei due popoli. L'importante è che dall'altra parte del Muro, quella palestinese, le condizioni di vita siano all'altezza di un sogno coltivato per decenni e che oggi può divenire realtà: il sogno dell'indipendenza.

## Test nucleari, il senato dice no a Clinton

### Oggi il voto contrario alla ratifica del Trattato

WASHINGTON Quello che appariva inevitabile è successo: il Senato statunitense ha respinto il nuovo appello di Bill Clinton per uno slittamento della ratifica del Trattato per il bando dei test nucleari, un dibattito che si concluderà invece quasi certamente, oggi, salvo sorprese dell'ultima ora, con un voto negativo. Il capo della maggioranza repubblicana al Senato, Trent Lott, chiede di più alla casa Bianca definendo la lettera di Clinton «solo il primo passo». I repubblicani chiedono infatti al presidente di impegnarsi a non riproporre il Trattato all'esame del Senato fino a che rimarrà in carica, ovvero per i prossimi 15 mesi. «Il Presidente - ha dichiarato il senatore repubblicano Jesse Helms - sembra giocare a poker con il senato. Ma non ha un asso nella manica e penso che lo sappia. Deve essere chiaro che il trattato è morto».

Clinton l'altro ieri sera aveva

scritto una lettera a Lott, sottolineando nuovamente l'importanza della ratifica per contrastare la proliferazione nucleare nel mondo. «Vi chiedo di posporre il dibattito sul Trattato per il bando completo dei test al Senato». Clinton aveva inoltre sottolineato che la mancata ratifica «danneggia seriamente la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, e le nostre relazioni con i nostri alleati, e mette in crisi la leadership che abbiamo assunto da 40 anni nel ridurre la minaccia nucleare». Fino a ora 154 paesi hanno firmato il Trattato, 48 dei quali lo hanno anche ratificato. Il Trattato prevede che i Paesi che possiedono armamenti nucleari o che comunque sono in grado di svilupparne devono ratificarlo perché possa entrare in vigore. Cina e Russia stanno attendendo la ratifica degli Stati Uniti. E quindi chiaro che il voto negativo del Senato americano, dove sarebbero necessari i due terzi dei voti

positivi, significa veramente l'affossamento del bando.

In una intervista all'emittente televisiva Cnn il consigliere per la sicurezza nazionale di Clinton, Samuel Berger, ha affermato che «sarebbe uno sbaglio da parte del Presidente dire al mondo che gli Stati Uniti non possono mandare avanti le cose in periodo di campagna elettorale, significherebbe danneggiare gli Stati Uniti». I repubblicani sostengono che è impossibile verificare il rispetto del trattato da parte di altri Paesi e che non eseguire test sull'arsenale già esistente mette a rischio la sicurezza nazionale.

Nei giorni scorsi sia Jospin sia Blair avevano cercato di far cambiare idea ai senatori americani. Entrambi, infatti avevano scritto una lettera - pubblicata dal New York Times - dove spiegavano le ragioni per le quali appoggiavano la linea del presidente Clinton sulla critica del Trattato.

## I russi circondano il villaggio di Basaiev

### Mosca lancia l'allarme: i ceceni vogliono colpire le centrali atomiche

Mosca vuole Basaiev, vivo o morto. Giura di averlo messo con le spalle al muro. Lo vuole catturare prima che possa organizzare nuovi attentati terroristici come ha promesso per vendicarsi dei raid federali. Vuole impedirgli di dare il via libera ai kamikaze pronti questa volta, secondo gli 007 russi, a colpire le centrali nucleari. Salman Raduev, uno dei signori della guerra, dovrebbe entrare in azione con gruppi di 15 fedelissimi. «È falso, faremo soli atti di sabotaggio se i russi non fermeranno la guerra, ma attacchi alle centrali mai. Sarebbe impossibile prevedere le conseguenze», ha smentito il leader ceceno diventato famoso per una sanguinosa presa di ostaggi nel Daghestan. Mosca non si fida, è certa che i terroristi torneranno a colpire. Boris Eltsin, da ieri in convalsenza fuori Mosca, ha fretta di annientare i capi ceceni.

Isolato, con un pugno di uomini, l'imprendibile capo guerrigliero, accusato da Eltsin di aver occupato il

Daghestan per proclamare un Stato islamico indipendente e aver ordinato le stragi nelle città della federazione, non si è ancora arreso. Forse, come sostengono i ceceni, non è nemmeno nel villaggio dove da giorni si combatte ferocemente. «L'ho circondato a Gorogorski», ha annunciato il generale Vladimir Chamanov, comandante in capo della 58 armata da Putin, e ormai stretto intorno alla piccola repubblica ribelle, dicono i generali russi, un terzo del paese è sotto controllo federale. Mosca continua a bombardare le postazioni dei guerriglieri islamici ed è pronta a superare il fiume Terek. «Non ci fermeremo», ha confermato anche ieri il ministro della Difesa Sergeiev. I vertici militari giurano che l'attacco di terra è un successo. Putin vuole sfruttare i risultati per chiudere definitivamente il capitolo ceceno e incassare gli applausi per vincere anche la partita elettorale. Per non sbagliare

mosse sul campo mediatico, ha voluto creare un nuovo centro stampa invitando i giornali russi, che approvano come il 60% dei russi l'intervento armato nella piccola repubblica caucasica, a sostenere i piani dell'esercito usando le parole giuste. «I banditi ceceni sono terroristi internazionali», ha spiegato ai giornalisti un capo del nuovo centro. «Maskhadov non è più il presidente dal momento che si è schierato con Basaiev».

Mosca questa volta non vuol ripetere gli errori del passato, non vuol perdere, come fece nel primo conflitto ceceno, la guerra mediatica. Sa che non è ancora vinta la seconda avventura cecena voluta da Mosca per «sterminare» i terroristi che nel settembre scorso hanno ucciso quasi 300 persone in sole due settimane seminando bombe al tritolo negli scantinati degli anonimi palazzoni russi. «Sarà lunga, sarà un nuovo Afghanistan», ha predetto il generale Lebed che nel '96 negoziò la difficile pace

cecena. Maskhadov, il presidente moderato accusato da Mosca di connivenza con i gruppi terroristici, ha deciso il contrattacco militare dopo che Mosca ha chiuso la porta del negoziato. «Abbiamo già iniziato le manovre, ci siamo ripresi il villaggio di Cervionna-Ouzlovavia nella zona di sicurezza a nord del paese, ha detto il presidente ceceno scaricato da Putin deciso a mettere al suo posto un nuovo governo filo-russo. Grozny nega che Mosca abbia il controllo di un terzo del territorio, che stringa d'assedio Gorogorski. Smentisce che Basaiev sia in trappola, giura di aver ucciso più di 200 soldati russi. Tenta di resistere la repubblica caucasica che tre anni fa strappò di fatto l'indipendenza ma l'intervento militare russo l'ha messa in ginocchio. E senza luce, senza acque, senza gas. Non ci sono cibo e medicine. L'ospedale è al collasso. I profughi sono ormai più di 160mila. R.R.







L'ANALISI

## La verità e la logica del senatore a vita

SEGUE DALLA PRIMA

Ma siamo già fuori tempo massimo. L'autodifesa pubblica del senatore a vita - «dichiarazione spontanea» puntuta, aggressiva come non mai - è l'estremo atto, l'ultima parola che la procedura concede all'imputato, prima che il Tribunale entri in camera di consiglio per una sentenza che, se non riscriverà la storia d'Italia, sicuramente - comunque vada - terrorizzerà la cronaca politica e giudiziaria. E più nel profondo il rapporto dell'opinione pubblica con la politica, con la giustizia, con la più profonda e diffusa memoria di come eravamo e come siamo diventati, di quel che sono state le classi dirigenti del nostro paese, e dell'eredità ancora indecifrata e discussa che ci portiamo dietro.

Un Andreotti che non minuzia, non smussa, non la butta sul vago della sua prosa «andreattiana», ma che dopo l'assoluzione di Perugia per il delitto Pecorelli, si difende attaccando a testa bassa, rivendica soltanto grandi meriti di statista, ma che dopo l'assoluzione di Perugia per il delitto Pecorelli, si difende attaccando a testa bassa, rivendica soltanto grandi meriti di statista, ma che dopo l'assoluzione di Perugia per il delitto Pecorelli, si difende attaccando a testa bassa, rivendica soltanto grandi meriti di statista...

L'EX SINDACO

### L'ex sindaco chiede un bacio

PALERMO Sono le 11,30, l'ultima udienza del «processo del secolo» è appena finita. Il presidente Ingargiola annuncia che il tribunale si trasferirà nella «struttura alloggiativa» annessa all'aula bunker del carcere di Pagliarelli. Giulio Andreotti ha concluso da pochi minuti la propria autodifesa. Esce dall'aula circondato dai giornalisti, dai fotografi e dagli operatori televisivi. Nel grande corridoio al secondo piano del palazzo di giustizia di Palermo c'è molta gente: avvocati, curiosi, fans del senatore a vita. Uno di loro lo applaude, poi urla che «la sentenza è stata già scritta». C'è ressa attorno all'imputato «famoso». Paolo Bevilacqua, l'ex sindaco di Palermo degli anni ruggerenti di Lima e Ciancimino, «primo cittadino fantoccio» - così lo definiva l'Unità - della corrente andreattiana siciliana, si avvicina al senatore a vita. Andreotti lo riconosce e accenna ad un saluto. Lui prende coraggio, si rivolge ad Andreotti e d'impeto: «Ti voglio baciarci». L'ex sindaco di Palermo non riflette sui significati che assumono quelle parole alla fine di un processo che è stato definito

del «bacio tra Andreotti e Riina». L'ex presidente del Consiglio ha appena dichiarato davanti alle telecamere che le accuse contro di lui sono frutto di un complotto e che «c'è qualcuno che quel complotto lo ha organizzato». Tanti anni di dibattimento, aggiunge, «mi sono costati moltissimo» in termini di vita personale. Il senatore a vita guarda l'ex sindaco di Palermo. Si ferma, ascolta la richiesta di un bacio e gli risponde con ironia. «Baci? Non qui, magari in un posto più riservato». È successo anche questo, ieri mattina. Poco prima Giulio Andreotti, rispondendo alle domande di un giornalista, aveva affermato che se all'inizio del dibattimento si sentiva umiliato, alla fine umiliato si sente ancora di più visto che il processo è durato moltissimo tempo. «Quel giorno, però, nell'aula bunker dell'Ucciardone ciascuno poteva credere che veramente quelle imputazioni che si venivano strombazzando potevano essere dimostrate. Ma il processo le ha smontate». Andreotti parla davanti a tutti. Pochi metri più in là, intanto, i suoi difensori Coppi, Sbacchi e Bongiorno - in modo più riservato - varcano un dopo l'altro la soglia dell'ufficio di Guido Lo Forte dove è appena giunto anche il pm Roberto Scarpinato. Il collegio di difesa incontra i rappresentanti dell'accusa. «Una visita di cortesia», la definiranno alla fine i legali. N.A.

# «Contro di me neanche stracci di prova» Andreotti, da statista difende i pentiti, da imputato li accusa

DALL'INVIATO NINNI ANDRIOLO

PALERMO «Per sette anni sono stato inquisito, radiografato, esposto all'opinione pubblica mondiale come un traditore di quei doveri di fedeltà ai quali, servendo lo Stato, ci si impegna anche con un solenne giuramento. Questo non è un processo alla Dc e a mezzo secolo di storia. È un processo che vede me come imputato. Ma contro di me non è stato trovato neppure uno straccetto di prova. Niente che dimostri i favori che avrei fatto a Cosa nostra. Sul mio patrimonio morale non è possibile transigere». Dura trentasei minuti l'ultima autodifesa di Giulio Andreotti, l'ultima richiesta di assoluzione rivolta ai giudici prima del loro ingresso in camera di consiglio. L'aula del Tribunale, a pochi metri di distanza dall'ufficio occupato un tempo da Giovanni Falcone, è gremita. Qui oggi si processa anche la storia di Palermo, ma fuori dal grande atriio la vita scorre indifferente. L'impressione è quella di città senza «presidi». Non quelli dei soldati che controllano gli edifici pubblici. Ma i «presidi» morali e culturali che dopo le stragi furono capaci di mobilitare le coscienze. Palermo, la capitale dell'antimafia, come la definisce il sindaco Orlando, può ricadere nel solito fatalismo. Nella solita convinzione che lo Stato diventa forte contro Cosa nostra solo a intermittenza. «Andreotti? Tanto lo assolvono»: è il luogo comune più diffuso in una città dove, ad esempio, i legami tra il senatore a vita e i potenti esattori Salvo, erano di dominio pubblico. Eppure, ieri, rendendo le sue dichiarazioni spontanee, Andreotti è tornato a negare quel legame. «La notorietà della famiglia Salvo rende forse in loco quasi inverosimile che io non li conoscessi. Ma perché mai, visto che risulta che fino alle loro disavventure giudiziarie, erano persone la cui frequentazione è risultata amplissima ed anche ambita: perché mai avrei dovuto dire di non conoscerli se non fosse stato così, esponendomi al rischio di una smentita?». Ventilare il «complotto». Negare, negare ostinatamente, anche di fronte alle dichiarazioni convergenti di più pentiti, anche di fronte ai riscontri trovati dai pm: Andreotti non ha cambiato strategia, dall'inizio alla fine del processo. «Anche per quel che riguarda l'episodio dell'incontro effusivo, del bacio (secondo Di Maggio avvenne proprio in casa Salvo, ndr.), se io fossi davvero andato in pieno giorno nell'abitazione di una persona che era agli arresti domiciliari per incontrare il superlatitante Riina - ha detto Andreotti rivolto ai giudici - non dovrete darmi una condanna, ma ordinare il mio ricovero in una clinica psichiatrica». Un intervento di quattordici cartelle. Un'autodifesa che riprende con altri toni e con altre parole gli argomenti usati l'altro ieri dall'avvocato Franco Coppi. Se il suo difensore aveva lanciato ai giudici il monito «se condannate lui condannate cinquanta anni di storia italiana», Andreotti sembra schernirsi («scusate l'immodestia») ma ricorda in ogni passaggio il suo ruolo di statista e le deposizioni degli ambasciatori Usa (ma all'inizio del processo non aveva ventilato un complotto contro di lui di marca americana?) Rabb, Secchia e Wolters «venuti d'oltre oceano» per difenderlo dopo aver consultato Ford e Bush. Uno statista, quindi, che risponde alle accuse di doppio gioco lanciata dal pm ricordando la sua difesa del decreto legge che «nell'ottobre dell'89, proprio dieci anni fa, bloccava

la rimessa in libertà per decorrenza dei termini degli imputati nell'appello del maxi-processo e contro il quale si era schierata l'opposizione». Uno statista attento a non anteporre le «amarezze e la stanchezza» vissute in privato al bene pubblico. «La collaborazione dei pentiti è uno strumento in sé utile. Se in Parlamento qualcuno proponesse la soppressione di questo istituto, mi alzerei per contrastarlo». Difesa del pentitismo, quindi, ma pollice verso nei confronti di «alcuni pentiti» che lo accusano e che «ricevono compensi da lotteria nazionale». Solo che tra questi, il senatore Andreotti sembra dimenticare, ci sono Buscetta e Marino Mannoia che furono tra i primi ad infrangere «il muro d'omertà» di Cosa nostra. E poi l'attacco alla procura, quella di Caselli. Si è «accanito» contro di lui: non ha verificato le accuse. I suoi «possibili viaggi», per esempio. E se i pm avevano indicato le date (luglio 1979) dei suoi incontri con il boss Bontade nella tenuta catanese dell'imprenditore Costanzo (di questi aveva parlato proprio Mannoia), Andreotti ricostruisce il diario di quei giorni, i suoi impegni di statista in viaggio tra Tokyo e Mosca, di presidente del Consiglio occupato dalle vicende di un governo che si stava formando, di cinefilo che - nelle ore del presunto incontro con Bontade - si rilassava, invece, guardando un film poliziesco. Il titolo? «Unico indizio: un anello di fumo», lo stesso «fumo» - lascia intendere - delle accuse che gli rivolgono i pm. Andreotti uomo di governo. E leader dc che difende gli uomini della sua corrente. Quando mi feci promotore di misure antimafia, ricorda, «non ricevevo mai espressioni di dissenso o anche soltanto di dubbi da uomini della Dc, siciliani e non». L'allusione è a Salvo Lima indicato invece dai magistrati come «vera e propria creatura politica di Cosa nostra sin dal suo esordio in politica». La Dc di Lima e quella di Orlando. Il senatore a vita non nomina mai il sindaco di Palermo, ma le sue stilette lo investono. «Che dire dell'affermazione del rappresentante della parte civile (il Comune, ndr), che io avrei nociuto al buon nome di Palermo? Ricordi al suo dante causa (Orlando, ndr) - dice Andreotti - che io sono sempre stato estraneo alle aspre lotte tra dc siciliani e non ho mai dato valore alle insinuazioni delle relazioni di minoranza dell'Antimafia che riguardassero sia politici di provenienza proletaria, sia di elevato lignaggio». Il riferimento è al padre del sindaco, avvocato Orlando Cascio, il cui nome figurava nella relazione La Torre sul sistema di potere palermitano.

### L'ULTIMA ARRINGA

**20/10/92**

Giulio Andreotti spunta per la prima volta nell'ordinanza di custodia cautelare per 24 imputati accusati dell'uccisione dell'eurodeputato Salvo Lima (20 marzo 1992). Vengono riportate alcune dichiarazioni di alcuni pentiti (Gaspere Mutolo e Leonardo Messina) che fanno riferimento all'ex Presidente del Consiglio

**27/3/93**

La procura di Palermo indaga Giulio Andreotti e invia al Parlamento una richiesta di autorizzazione a procedere con l'accusa di associazione mafiosa

**6/4/94**

Tommaso Buscetta, interrogato negli Stati Uniti da Giancarlo Caselli e dal suo aggiunto Guido Lo Forte «rompe gli indugi» e indica Andreotti come «referente» di Cosa Nostra

**30/6/94**

Il Senato concede l'autorizzazione a procedere

**26/6/95**

Comincia il processo nell'aula bunker dell'Ucciardone

**27/1/95**

Il Gip Agostino Cristina accoglie la tesi della procura e rinvia a giudizio Andreotti

**I PENTITI**  
sono 25, tra i principali Buscetta, Francesco Marino Mannoia e Balduccio di Maggio. Gli ultimi 2 sostengono di avere assistito ad incontri tra Andreotti e boss mafiosi. Di Maggio dice anche che Andreotti si sarebbe incontrato e «baciato» con il capo di Cosa Nostra, Totò Riina

**LE RICHIESTE DEL PM...**  
Condanna di Andreotti a 15 anni di reclusione

**...E QUELLE DELLA DIFESA**  
L'assoluzione di Andreotti

**I NUMERI**  
•250 udienze celebrate dall'inizio del processo ad oggi  
•401 i testi dell'accusa •126 i testi della difesa

## E DOPO CENA?

# "PROTAGONISTI"

Real life.  
Real radio.

DAL LUNEDÌ AL SABATO ALLE 21:00  
OGNI SERA UNA SORPRESA  
CON  
FRANCESCO PERILLI

tando i giudici con l'invito a riflettere che - a proposito del famoso bacio, anzi «incontro effusivo» con Riina - se non lo condanneranno, dovranno ordinarne in alternativa obbligata il ricovero in clinica psichiatrica. Alla Procura di Palermo, anzi a «certi pm», ha contestato l'analisi «logica elementare» di comportamenti di una politica che vuol raffigurare solo con riferimenti alti: i vertici internazionali, l'apprezzamento degli ambasciatori, la stima dei colleghi. Una politica distante e impermeabile agli intrighi e al sangue sparso nell'estrema provincia siciliana. Una sola allusione criptica, al fiele. Ha sciolto Orlando senza nominarlo, Leoluca Orlando, anzi il «dante causa» dell'avvocato di parte civile, per vecchie storie familiari: il padre del sindaco era segnato a dito nella relazione di minoranza dell'antimafia, e lui, non ha mai voluto occuparsi delle faide tra democristiani locali, senza «dar valore, forse errando» alle accuse che colpivano personaggi di estrazione proletaria, come quelli di «alto lignaggio».

Ma a parte il residuo di veleni, volendo offrire una autoraffigurazione di statista e di grande politico, sulla lotta alla mafia Andreotti ha concluso professando - lui che si dipinge come una vittima dei pentiti - ancora fiducia nell'istituto dei collaboratori di giustizia. A parte l'indubbio successo mediatico, già capitalizzato da Andreotti con l'assoluzione perugina per il caso Pecorelli, approfondiamo l'analisi: ieri mattina l'imputato ha ripercorso, e, se vogliamo, estremizzato una linea difensiva che - lasciando per un momento da parte gli aspetti giudiziari - reca il segno di una inverosimile ricostruzione storico-politica. Avrebbe potuto am-

mettere di aver conosciuto gli esattori Salvo per ragioni di partito o finanziarie. Avrebbe potuto ammettere di non essersi reso conto del torbido entourage che cresceva nella «sua» corrente siciliana, gestita dal viceré Salvo Lima. Avrebbe potuto rivendicare che ben prima della lunga «età di Andreotti» nella storia d'Italia la mafia è stata già adoperata a tutto spiano dalle classi dirigenti come un «strumentum regni», uno strumento di potere ritenuto utile e fondamentalmente innocuo. O persino come braccio armato.

Ma il senatore a vita, dopo Perugia, cerca l'«en plein». E si scorda di consegnare ai giudici che stanno per entrare nella decisiva camera di consiglio una sua «verità» sulla più elementare, e basilare delle domande: nulla sapeva, o nulla ha mai sospettato della mafia, e del rapporto tra il «suo» partito, la «sua» corrente, i «suoi» uomini con un fenomeno criminale che basa il proprio Dna giusto nel rapporto con la politica? Nessun «pentimento»? Nessuna respicenza retrospettiva? Episodi o sensazioni, fatti e persone, come mai non figurano nel meticoloso diario andreattiano? Solo «anelli di fumo»? Rappresentando se stesso e la «grande politica» come un'entità che non può essere intaccata dai fatti accidentali di una cruenta cronaca locale, e negando per molti versi l'evidenza, l'imputato ha probabilmente giocato tutte le sue carte - in una specie di testardo e algido testamento consegnato ai verbali del Tribunale di Palermo - su un'assoluzione penale. Che dovrebbe cancellare non solo le accuse penalmente rilevanti, ma anche i giudizi politici, le responsabilità morali.

L'assunto dell'accusa è che un patto con la mafia sia stato non solo stipulato, ma continuamente aggiornato, rivisto e corretto, da uno dei maggiori esponenti del principale partito di governo fino alla vigilia delle stragi. Ma il patto con la mafia fu stipulato e gestito personalmente da Andreotti, come sostiene la Procura? Fu affidato dal senatore alla volgare cucina dei suoi luogotenenti? O semplicemente il rapporto di scambio venne gestito alla lontana, in nome di quel «quieto vivere», di quella «distrazione», che pure Andreotti ha ammesso in qualche vecchia intervista? L'imputato non ha ritenuto non solo di dare risposte, ma neanche di porsi tali domande. E il senso di gelo che questa rimozione da parte dell'uomo politico più accusato, e finora più assolto che la storia d'Italia ricordi, ha trasmesso al pubblico dell'ultima udienza, rimane l'aspetto più significativo della giornata.

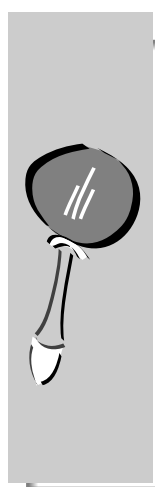
Che è anche inevitabilmente il giorno del totesentenza: in Procura, pur professando stima per l'imparzialità del collegio giudicante, si raccoglie un pronostico riscato di un 51 per cento di probabilità per la condanna per associazione mafiosa. Con la variante, sempre possibile, di una derubricazione dell'imputazione in quella originaria di «concorso esterno alla mafia» (che comporterebbe una pena detentiva di 4 anni, invece dei 15 che toccherebbero al condannato per partecipazione organica a Cosa Nostra). Sul piano tecnico, infatti, si ritiene che il dibattimento non abbia intaccato granche l'impianto delle accuse. Sul piano emotivo, si incassa il saldo negativo del processo per il delitto Pecorelli, che i magistrati palermitani considerano gestito con scarso rigore dai colleghi, e basato su una prova «diabolica», cioè diabolicamente ostica: quella di un mandato di assassinio che non si riesce solitamente a provare neanche esibendo un filmato con la battuta: va e uccidi.

Qui a Palermo, invece, si parla di una vicenda grande, terribile, corposa. Una vicenda certo più complessa della semplicistica identificazione tra la Dc, o una sua corrente, e i poteri criminali. La sentenza non riscriverà l'intera storia d'Italia. Ma c'è il rischio che la strategia giudiziaria, legittima quanto omissiva, del senatore Andreotti faccia svanire nella memoria collettiva, nel cuore e nella ragione dell'opinione pubblica, una parte importante di questa storia, come un fil di fumo.

VINCENTO VASILE







◆ **Incerta anche la provenienza di carte in cui si parla di episodi accaduti quando l'ex spia era già in pensione**

◆ **Difficile capire con esattezza quale sia la vera fonte delle notizie ed esprimere valutazioni sulla loro attendibilità**

◆ **Nessuna delle carte indica da chi venga l'informazione e a chi sia diretta, caratteristica dei documenti top secret**

# Il giallo del dossier: russo o inglese?

## Primo esame delle carte. Pardini (Ds): sono relazioni degli 007 britannici

GIANNI CIPRIANI

ROMA Documenti del Kgb? Nemmeno uno. Trascrizioni fedeli di documenti del servizio segreto sovietico? Una su 261 rapporti. Colpo di scena, si potrebbe dire. Sì, perché passata l'orgia delle «rivelazioni», ad una lettura più attenta delle 645 pagine, si scopre che il cosiddetto dossier Mitrokhin che tanto sta facendo discutere, altro non è che il prodotto di un insieme di rapporti confezionati dal controspionaggio inglese. Vale la pena ripetere: confezionati dal controspionaggio inglese, sulla base di non meglio specificati appunti forniti dal transfuga del Kgb.

Ma non è tutto: dubbia (a dir poco) è anche la provenienza di alcune informative, che materialmente non possono essere il frutto della collaborazione di Mitrokhin. Semplice il motivo: si parla di episodi accaduti dopo il 1984, anno in cui l'ex spia (come è riportato nel libro stampato in Gran Bretagna) andò in pensione e non poté più - sempre materialmente - ricopiare a mano i documenti che passavano per l'archivio centrale della Lubianka. E allora, se non sono di Mitrokhin, qual è la vera fonte delle notizie?

Bufole, macchinazione, o piuttosto grosso equivoco. Ognuno può definire la vicenda come vuole. L'unica cosa certa è che (in tutti questi giorni) si è sempre pensato che la procura di Roma avesse avviato le indagini su un dossier di documenti provenienti dagli archivi sovietici. O quantomeno che avesse in mano le fedeli trascrizioni dei documenti, effettuata dall'ex archivista. Nulla di più errato. Il materiale è solamente una «rielaborazione» dei servizi inglesi delle confidenze (e non dei rapporti) che avrebbe fatto Mitrokhin - o chi per lui - tra il 1992 e il 1995. E, con tutto il rispetto di un servizio alleato, il compito di un servizio segreto è anzitutto quello di tutelare gli interessi nazionali. E allo stato attuale ogni verifica sulla «fonte» delle informazioni è impossibile. Il risultato è semplice: il valore processuale di quel materiale è pressoché nullo. Quello storico-politico molto dubbio, per usare un eufemismo. Il materiale - del resto - nella migliore delle ipotesi è di terza mano.

«È materiale di dubbia provenienza», commenta il senatore ds, Sandro Pardini, componente della commissione Stragi, che insieme con alcuni esperti si è reso conto delle tante incongruenze - la cui utilizzabilità è pari a zero. Anzi, la mia impressione è che la provenienza del materiale non sia esclusivamente russa. Ci hanno trasmesso solo delle relazioni scritte dagli 007 inglesi. Che attribuiscono le notizie al solo Mitrokhin, mentre, è plausibile, nel dossier sono state veicolate informazioni provenienti da diverse fonti».

Ma, tecnicamente, come è possibile fare affermazioni simili? Gli esempi sono tantissimi. Ma è bene analizzare prima la struttura di ogni documento. La «scoperta», dichiaratamente inglese, è composta dall'oggetto, dal riferimento alla fonte (Mitrokhin è sempre definito «ex ufficiale del Kgb di comprovata attendibilità, con accesso diretto ma parziale») da eventuali commenti a cura del controspionaggio inglese. E poi si passa al rapporto vero e proprio che - fino a ieri - tutti ritenevano che si trattasse della trascrizione di un documento sovietico trafugato. No. Anche il rapporto è il frutto di un «riassunto» degli 007 britannici. Alcune citazioni possono chiarire ogni dubbio: nel rapporto numero 218 su Francesco Gozzano, nome in codice Frank, si sostiene che «dopo l'invasione sovietica dell'Afghanistan e gli eventi polacchi Frank ha interrotto la collaborazione con la Resistenza». Bene: c'è qualcuno che potrebbe immaginare che, negli anni di Breznev e Cernenko, in un documento interno del Kgb, il «fratello aiuto» ai compagni afgani in difficoltà, fornito grazie all'Armata Rossa, possa essere stato impunemente definito «invasione»?

No. Quella non è la trascrizione di



un documento. Come non è frutto la trascrizione di un documento il rapporto 242 che ha per oggetto l'«uso, da parte del Kgb, di pseudonimi e di nomi in codice». In quelle pagine, tra l'altro, c'è scritto: «Nel periodo fino agli inizi del 1980 gli agenti addetti al caso della Residenza (Klichka). Evidentemente c'era una diffusa tendenza ad escogitare klichki suggestivi». E ancora: «Agli inizi degli anni '80, comunque, sembra che la centrale abbia disposto che alle fonti straniere venissero assegnati klichki di tipo russo». Due sono le osservazioni da fare: anzitutto che in un rapporto del genere le parole «evidentemente» e «sembra» sono fuori luogo. E poi, in materia di nomi in codice, sembra davvero difficile che il Kgb spieghi a se stesso quali sono le regole che sovrintendono l'assegnazione dei klichki. Semmai l'archivista avrebbe potuto ricopiare un eventuale regolamento. Per cui, in questo caso, il rapporto non è nemmeno il risultato di una «sintesi» di eventuali documenti trascritti. È probabilmente scritto di sana pianta dal servizio inglese, forse sulla scorta della «confessione» di Mi-

trokhin o di chi per lui. Di rapporti come questo ce ne sono decine. In tutti si parla del Kgb in terza persona. Altre notazioni tecniche. In alcuni casi, nei documenti (tutti trascritti dagli inglesi su computer tra il 1995 e il 1998, ndr) la frase viene interrotta da puntini di sospensione. Una specie di omissis non dichiarata. Come nel rapporto 229, su un agente, Klerk, reclutato tra le fila del Psi. È scritto nel testo: «(...) per svolgere le mansioni di agente reclutante... 1970». Poiché nessuno dei «reports», come s'è visto, è la trascrizione fedele di un documento del Kgb, ma si tratta sempre di una rielaborazione del controspionaggio inglese, come si spiegano i puntini? Non c'è una risposta. Va solo segnalata l'incongruenza. Come incongruenza è rappresentata dal fatto che in nessuno dei rapporti è indicata la fonte della notizia e a chi l'informazione era de-

stinata. Come sanno tutti coloro che si occupano di servizi segreti, nelle carte ufficiali degli 007 (come verosimilmente erano quelle transitate per l'archivio centrale della Lubianka) è quasi sempre indicato da chi proviene l'appunto (ad esempio il capo centro di Roma) e a chi sia destinato (ad esempio il capo della divisione operazioni speciali). Nel cosiddetto dossier Mitrokhin, descritto come un maniacò amanuense, non c'è alcun riferimento del genere. Eppure queste indicazioni sono parte integrante di un documento. O quantomeno aiutano a valutarlo meglio. Ultima, ma non secondaria, questione: i sospetti che le informazioni non provengano solamente dalla fonte Mitrokhin. Due esempi sono illuminanti. Anzitutto l'appunto che riguarda il nostro vaticanista Alceste Santini. Nella nota si sostiene, tra le altre cose, che nel 1980 Santini andò in Urss in compagnia della moglie. Ebbene Santini è effettivamente andato in Russia con la moglie, ma solo nel 1986, come potrebbe facilmente appurare la procura romana. I casi sono due: o l'informazione è clamorosamente sballata oppure Mitrokhin già nel 1984 aveva «previ-

sto» che due anni dopo Santini sarebbe andato a Mosca. Quindi, o siamo in presenza di informazioni assai approssimative (vizio di quasi tutti i servizi segreti) o l'informazione sul viaggio, per quanto sia stata retrodata, non è dell'agente transfuga. Analoghi dubbi possono essere espressi riguardo al rapporto 116 relativo a Umberto Pizzi, indicato come agente dal nome in codice Walter. Il quarto punto del rapporto (del rapporto originato da Mitrokhin, non del commento a cura del servizio inglese) sostiene: «Pizzi fu congelato dal 1980 al 1985, ma il Kgb decise di tenerlo comunque presente». Ma come faceva Mitrokhin, che nulla poteva più ricopiare dopo essere andato in pensione nel 1984, a riferire cose dell'anno successivo? Davvero difficile dirlo. A meno di sospettare, legittimamente, che con il cosiddetto dossier Mitrokhin i servizi inglesi hanno reso note informazioni di diversa provenienza. Insomma, per capire cosa sia esattamente questo materiale, si dovrà lavorare molto. Perché il dossier - un classico nella storia dei servizi - sembra un concentrato di cose vere, cose verosimili. E falsi clamorosi.

### I SEGRETI DEL DOSSIER

**I NUMERI**

- 1.000 dollari il cachet che il Kgb pagava per una buona informazione alle fonti italiane
- 261 spie la rete di informatori elencati nel dossier Mitrokhin nel capitolo "Italia"
- 300.000 dossier ricopiati da Vasili Mitrokhin e trafugati dall'archivio del Kgb
- 12 anni (dal 1972 al 1984), il periodo durante il quale Mitrokhin ha copiato il dossier
- 645 pagine la composizione del dossier che riguarda l'Italia

**LA STRUTTURA DEL KGB IN ITALIA**

1966	18 agenti
1971	21 agenti
1974	24 agenti e 4 contatti confidenziali
1978	21 agenti e 8 contatti confidenziali

**Le operazioni**

**1975-1977:** 48 articoli diffusi sulla "stampa borghese", 10 conversazioni di "influenza", 6 interpellanze parlamentari, 1 conferenza stampa, 2 volantini, 4 appelli, 2 lettere anonime

**1976:** 63 articoli, 6 conversazioni di "influenza", 1 gruppo di lavoro, 1 libretto distribuito, 1 dimostrazione, 2 interpellanze alla Camera e una al Senato.

**1977:** oltre alla normale attività, una "intervista protetta", due apparizioni televisive e una mostra.

**GLI ADDETTI NELLA "RESIDENZA" ITALIANA**

32 ufficiali (molti per radiotrasmissioni), 5 guardie di frontiera (per difesa delle infrastrutture), 3 agenti dell'ambasciata sovietica, un corrispondente dell'"Investija", uno della Tass, uno dell'Apn e un corrispondente televisivo.

**Sotto controllo soprattutto Nato, Cee, Cina e Italia.**

### Veltroni solidale con Macaluso e De Martino

Walter Veltroni ha espresso solidarietà all'ex segretario del Psi, il senatore a vita Francesco De Martino e all'esponente della Quercia Emanuele Macaluso: il primo incluso nel dossier come «spia», il secondo come vittima di manovre del Kgb. Il segretario ds ha fatto sapere tramite il suo ufficio stampa di avere anche avuto con i due esponenti politici delle conversazioni telefoniche nel corso delle quali ha offerto il suo sostegno ai due esponenti politici affermando di condividere il loro rammarico per il «taglio» del clamore dati a notizie tutte da verificare e sulla cui attendibilità non esiste nessun elemento probante. Solidarietà e stima nei confronti dei due esponenti della sinistra sono state manifestate fra gli altri dall'ex segretario del Psi Giacomo Mancini.

### L'ITALIA DEL KGB

#### LE TRE AREE

Distaccamenti speciali del Servizio

**Area di centro "Tsentr"**  
copriva Roma, L'Aquila, Pescara, Vasto, Isernia, Frosinone, Velletri

**Area marittima "Primorskij"**  
comprendeva Genova, Piacenza, Parma, Bologna, Firenze, Lucca, La Spezia

**Area del Sud "Yuzhnyj"**  
comprendeva Napoli e Benevento

**IL COMPITO DEL GRUPPO DI INTELLIGENCE E SABOTAGGIO**

**INDIVIDUARE SUL TERRITORIO ITALIANO**

- Due aree di atterraggio (per arrivi)
- Nascondiglio per stoccaggio a lungo termine di oggetti di grosse dimensioni
- Due siti per base (uno principale ed uno di riserva)
- Percorsi per lo spostamento dei gruppi di intelligence e di sabotaggio dall'area di atterraggio al luogo della base
- Allestimento base (una dependance, un casotto o baracca, chalet di legno, una casa isolata o un appartamento in città)

# Mattarella: il controspionaggio attivo fino a pochi giorni fa

## Il vicepremier difende l'operato del governo e dei servizi sul dossier Mitrokhin

LUANA BENINI

ROMA L'attività di controspionaggio svolta dai servizi è stata intensa fino a pochi giorni fa, non su tutti i nomi nel dossier Mitrokhin, ma su quei «soggetti che potevano avere un qualche interesse». E si è interrotta nel momento in cui è entrata in opera la magistratura. I nomi in codice, ovviamente, «li ha messi il Kgb» e «quelli che si conoscono, laddove esistono, verranno comunicati o sono già stati comunicati all'autorità giudiziaria». Con l'avvertenza che «in alcuni casi è impossibile risalire alla generalità, in altri casi non è impossibile». In ogni caso «non c'è nulla che il governo sappia e che non sappia il Parlamento». Il governo, infine, ha conosciuto la documentazione solo «quando il caso è diventato pubblico» e l'ha trasmessa «in copia originale» alla magistratura.

Il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella ha appena finito l'audizione al comitato per il controllo dei servizi segreti (Cospac) e si sottopone al fuoco di fila dei

giornalisti. L'audizione era stata richiesta dal presidente del comitato, il forzista Franco Frattini, per chiarire il ruolo dei servizi segreti italiani nella vicenda del dossier Mitrokhin. Un confronto «serio e proficuo» afferma Mattarella. Che difende l'operato del governo in tutti i passaggi. Ci sono state 26 spedizioni di materiali, spiega, dal servizio segreto inglese al nostro, dal marzo '95 al 18 maggio '99. E il rapporto che si è sviluppato fra il servizio e i governi che si sono succeduti nel tempo è senza ombre, lineare. Quanto ai risultati dell'attività di controspionaggio, la loro comunicazione alla magistratura avviene «senza pubblicità». Mattarella tuttavia cita un caso: «La polizia giudiziaria è stata informata nel gennaio di quest'anno, dell'esistenza di alcuni siti in cui erano stati interrati materiali di riciclatori. Smentisce invece che siano stati ritrovati depositi di armi («di depositi di armi non c'è traccia nel dossier»). Quanto al comportamento del governo: «Ha operato in tutti i modi perché fosse rimosso il segreto dalla documentazione. Mi-

trokhin. Non appena è diventata pubblica la notizia del suo arrivo dall'Inghilterra, la Procura di Roma ha chiesto di averla e il governo gliel'ha consegnata scegliendo di non apporre il segreto di stato, naturalmente con un vincolo derivante dall'attività istruttoria in corso. Ha inoltre mandato gli atti alla commissione stragi, l'organi-



smo più adatto a riceverli». Perché il governo non li ha inviati direttamente alla Procura? «Perché era in corso una attività di controspionaggio». E l'accusa del Polo di aver trattenuto troppo a lungo il dossier per nascondere qualcosa? Mattarella perde la pazienza: «È

un'affermazione assolutamente inconsistente, frutto solo di volontà polemica. È tecnicamente impossibile che la documentazione trasmessa alla Procura e alla commissione stragi non sia quella integralmente inviata dai servizi inglesi». Il Polo chiede una commissione di inchiesta? «Mi sorprende. C'è già una commissione

di inchiesta che sta indagando». Dopo l'audizione il Copaco ha ritenuto utile acquisire ulteriore documentazione a supporto di quanto affermato dal vicepresidente del Consiglio. «In modo che entro dieci giorni al massimo - afferma Frattini - si possa stendere

una relazione da presentare al Parlamento». Il presidente del comitato non esprime alcuna valutazione «di merito» dell'audizione (anzi in polemica con il diessino Mauro Zani che l'aveva giudicata «assolutamente soddisfacente» spiega che il comitato non esprime né soddisfazione né insoddisfazione). Elenca invece i punti ancora poco chiari: che tipo di controspionaggio è stato svolto su mandato del governo, e come e quando sono stati informati i presidenti del consiglio succedutisi nel tempo. Perché la vicenda «inizia con il governo Dini, prosegue con quello Prodi e si conclude con il governo D'Alema». E i governi Dini e Prodi, conferma Frattini, «sono stati informati entrambi» del dossier Mitrokhin, mentre il governo D'Alema «non ha saputo della vicenda se non dalla stampa internazionale alla fine di agosto mentre l'attività di controspionaggio andava avanti». C'è da chiarire «chi per primo ordinò il controspionaggio» perché «alla luce di quanto dobbiamo leggere dalle carte - dice Frattini - non sono in grado di dare una risposta».

### Alla Polipress proteste per un titolo

I Comitati di redazione della Polipress, del Resto del Carlino e della Nazionale, interpretando il disagio e la protesta delle redazioni, si dissociano dal modo con il quale la direzione del quotidiano nazionale (il fascicolo comune anche al Giorno, oltre che alla testata bolognese e a quella fiorentina), ha deciso di titolare oggi in prima pagina la vicenda del dossier Mitrokhin: «Riteniamo che una corretta informazione - scrivono i Cdr in una nota diffusa a Bologna a proposito del titolo "Giornalisti de La Repubblica, che vergogna - debba evitare ogni generalizzazione: estendere all'intera redazione di un quotidiano i sospetti piovuti su pochi singoli colleghi ci sembra frutto di una deprecabile forma di giornalismo che travolge i fatti nel nome di una pretesa originalità».





l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Mercoledì 13 ottobre 1999

NAPOLI

## Riapre il Teatro Bracco «Uno spazio anche per il maestro De Simone»

■ Dopo più di vent'anni riapre a Napoli il Teatro Bracco, palcoscenico classico della drammaturgia napoletana, con la direzione artistica di Caterina de Santis. «Questo teatro è a disposizione di tutta la città - ha detto De Santis, rispondendo alle obiezioni sollevate da Roberto De Simone al momento dell'aggiudicazione della gara - so che il maestro De Simone si è lamentato per non avere a Napoli neppure uno spazio per le prove. Non vogliamo certo polemizzare con un artista di tale livello: per lui le nostre porte sono aperte». Il teatro, di proprietà della Regione Campania, fu inaugurato nel 1962 e intitolato a Roberto Bracco, commediografo intellettuale antifascista napoletano. I lavori di ristrutturazione sono costati un miliardo, e ad inaugurare la stagione, il 27 ottobre, sarà Geppy Gleijeses con una commedia di Maurizio Costanzo, «Un coperto in più».

MILANO

## La Fox lancia un appello: riportateci il pupazzo di Homer Simpson «rapito»

■ Torna a casa Homer. Non è l'appello disperato di Marge, la moglie dai capelli blu e con i denti di «Simpson» al marito. Si tratta della richiesta accorata da parte della «Fox» per la restituzione del pupazzo originale di Homer Simpson, rubato sabato scorso nel corso della maratona notturna dedicata al «Simpson». Fatto arrivare appositamente dall'America per l'evento dedicato al cartoon-cult di Italia 1, svoltosi al teatro nazionale di Milano, Homer è stato «rapito» nei camerini nel corso della non-stop cominciata alle 20 e conclusasi alle 9 della mattina seguente, 12 ore alle quali hanno partecipato oltre 1500 persone. La Fox lancia ora un appello agli oltre 1500 partecipanti della maratona chiedendo di fornire informazioni utili per il ritrovamento della versione vivente di Homer, «promette una ricompensa di mezzo milione di lire».

TEATRO

## Tre uomini e una vittima nel «Cafè» di Orlando

ROMA Si apre, all'Argot, una stagione di novità e riprese, in buona misura di stampo italiano. Tutto nuovo è il titolo inaugurale, *Cafè*, autore e regista Angelo Orlando (da non confondere con Silvio), che figura anche come uno degli interpreti. Siamo a Vienna: dove si sono trasferiti due giovani nostrani, Osvaldo e Attilio, impegnati nella rappresentanza di prodotti della penisola (a cominciare dal caffè, appunto); amanti entrambi di una fascinoso ragazza austriaca, Isabelle (ma Attilio, fidanzato «ufficiale», ignora la tresca dell'altro); li raggiunge, poi, il fratello di Attilio, Paolo, che anche lui, con Isabelle, ha avuto una storia. Inevitabile, di conseguenza, la rivelazione dei reciproci inganni. Avviata su toni quasi di pochade, sottilmente intrisa di umor nero, la vicenda svolta nel dramma metafisico, o quasi: ciascuno dei tre, ritrovando nel proprio animo un Otello, crede di aver ucciso la donna, ma tutti e tre rinsaldano, al peggior livello, la solidarietà maschile, adoperandosi per far sparire il cadavere della poveretta. La quale, però, riappare. O è il suo coroso fantasma? Del resto, ai tre

uomini Isabelle pare aver mostrato volti diversi...

Testo singolare, questo *Cafè*, con tracce pirandelliane (e, forse, schnitzleriane, data la pur tenue ambientazione), ma dotato d'una sua autonomia di linguaggio, bene allestito e ben recitato, in chiave di esasperazione nevrotica, oltre che da Angelo Orlando, da Rolando Ravello (lo ricorderete nel film di Ettore Scola *Romanzo di un giovane povero*), Fabio Ferri e Marita Nissen. Si toccano o si sfiorano, qui, tra l'altro, grandi temi: l'Amore, la Morte, degni di riflessione.

Pensieri meno elevati insorgono in chi, dalla quieta piccola sala trasterverina, ripiombi nell'indecente caos del famoso rione, tappezzato di lamiere d'auto, tra le quali arranca lo spettrale tram numero 8. AGGEO SAVIOLI

SUCCESSI

## Tom Waits conquista il suo primo disco d'oro con «Mule Variations»

■ Dopo essersi piazzato a sorpresa al sesto posto nella hit parade italiana e aver tenuto lo scorso luglio a Firenze i tre concerti più belli dell'anno, Tom Waits ha conquistato anche il primo disco d'oro della sua carriera, con le 50 mila copie vendute in Italia del suo ultimo album, «Mule Variations», pubblicato dall'etichetta indipendente californiana Epitaph Records. Il premio gli è stato consegnato pochi giorni fa in un ristorante di New York, durante una cena privata con amici come Elvis Costello e Keith Richard. Pare che il grande Tom abbia barbottato col suo vocione cavernoso: «Adoro l'Italia». Chiodora la sua musica, i blues ruvidi e le marce tinte malinconiche, farà ben presto non perdersi la registrazione di uno dei concerti di Firenze che Radiodue a un'ora e quaranta, il sabato 16 ottobre.

# «Greed», rinasce il film più bello e più massacrato

## Udine, ecco il capolavoro di Von Stroheim Dopo 75 anni recuperati tagli per due ore

DALL'INVIATO  
ALBERTO CRESPI

SACILE (Pordenone) Lanciamo un appello: se amate il cinema, se siete cinefili, o se più semplicemente volete essere presenti alla rinascita di un capolavoro dell'arte del '900, stasera dovreste venire a Sacile. Alle 20, al Teatro Zancanaro, le Giornate del cinema muto propongono *Greed*. A *Reconstruction*, parziale risarcimento, 75 anni dopo, al capolavoro mutilato di Erich von Stroheim. È un'operazione di filologia cinematografica della durata di 243 minuti, curata da quel Rick Schmidlin che si è anche occupato del restauro dell'*Infernal Quinlan* di Welles. Alcuni passi indietro. *Greed*, del 1924, è considerato uno dei capolavori assoluti del cinema di tutti i tempi (per quello che conta, il vostro cronista lo mette fra i 5 film da salvare, forse arriverebbe a considerarlo «il» film da salvare). E questo è un fatto. *Greed* è anche il film più massacrato della storia del cinema, e pure questo è, altrettanto indiscutibilmente, un fatto. Raccontare in poche parole la storia maledetta di *Greed* servirebbe a capire perché la serata di oggi, a Sacile, è un evento. E aiuterà ad allertare tutti i cinefili che non potranno essere in Friuli stasera: questa versione restaurata andrà in onda il 5 dicembre sulla Tcm, il canale Usa Turner Classic Movies che l'ha finanziata; poi, si spera, uscirà in videocassetta: sarebbe un bel regalo per il Natale del 2000.



Quando il viennese Billy Wilder si trovò a dirigere il concittadino Erich von Stroheim in *Viale del tramonto*, gli disse: «Io, che non sono nessuno, dirigere! Sei sempre stato di dieci anni in anticipo su tutti gli altri». Il grande Erich rispose: «Dieci anni? Di pure venti!». E diciamo pure 75, ripensando alla modernità di *Greed* non solo come film, ma per l'idea di cinema da cui nasceva. Ispirandosi a un romanzo realista di Frank Norris, Stroheim voleva cambiare radicalmente ri-

spetto alle sue opere precedenti (tipo *Femmine folli*) e raccontare una storia di quotidiana violenza e avidità, girando nei luoghi reali (le vie di San Francisco, la Valle della Morte) e senza limiti di tempo. *Greed* («avidità», appunto) è la storia di McTeague (Gibson Gowland), un giovane minatore che diventa dentista e sposa Trina (ZaSu Pitts), già fidanzata del suo amico Marcus (Jean Hersholt): sono tutti poveri e a loro modo sereni, finché la donna non vince 5.000 dollari alla lotteria e impazzisce di fronte all'improvvisa ricchezza. Il marito la uccide, e l'ex rivale lo insegue per impossessarsi del malloppo, fino al rendiconto fi-



Nella foto accanto, una scena di «Greed» presentato a Sacile. Sotto il titolo, il regista Von Stroheim durante la lavorazione di un film

## Arriva Wray, la prima bella di King Kong

SACILE Il 1999 è davvero un anno magico per le Giornate del cinema muto: dopo l'apertura alla presenza (per la prima volta in 18 anni) di un regista, ovvero di Aki Kaurismäki, autore di *Lulu*, venerdì 15 il festival sarà onorato da una vera attrice della Hollywood che fu. Alla verde età di 92 anni, sbarcherà a Sacile Fay Wray, per presentare la copia restaurata di *Sinfonia nuziale*, girato da Erich von Stroheim nel 1928. Magari il nome di Fay Wray vi dirà poco, e invece è un'attrice che avete sicuramente visto: era lei a finire fra le mani dello scimmione nel primo, bellissimo *King Kong*, girato nel '33. Fu un'immagine sconvolgente che è rimasta nella storia del cinema, assai più di quella corrispondente nel *King Kong* moderno prodotto da De Laurentiis, dove il ruolo di «corteggiata» dal mostro era della pur bellissima Jessica Lange. Sarà una forte emozione vedere Fay venerdì sera: anche perché *Sinfonia nuziale* è un altro sommo capolavoro del regista di *Greed*. Fay Wray fu scelta da Stroheim dopo una lunga chiacchierata in cui parlò solo lui, raccontandole la trama, e chiedendole alla fine: «Pensa che potrebbe interpretare la parte di Mitzzi?». Lei, emozionatissima, rispose solo «Penso che potrebbe», e il genio austriaco la salutò semplicemente dicendole «Arrivederci Mitzzi». E così, venerdì sera (ore 20.40, Teatro Zancanaro), la saluteremo anche noi. A.L.C.

nale nella Death Valley.

Per portare sullo schermo questa storia feroce e quasi marxista (nel senso che al termine avrebbe dato il Jack London del *Tallone di ferro*) sul sogno americano, Stroheim girò per nove mesi, portando gli attori nella Valle della Morte dove Hersholt giunse sull'orlo dell'insolazione e della follia. Ma nel frattempo la crudele ironia della storia aveva provocato un ribaltone ai vertici della Goldwyn, per la quale aveva iniziato il film: la società si era fusa con la Metro, creando in quel medesimo

■ DIFFICILE RESTAURO Schmidlin ha ritrovato 45 minuti di pellicola e ha lavorato usando 650 foto di scena per le didascalie

1924 - la famosa Mgm, la «major» del leone; e il nuovo capo era quell'Irving Thalberg con il quale Stroheim aveva spesso litigato alla Universal. Per Thalberg (un produttore feroce, oggi fin-

troppo «santificato» dalla Hollywood delle multinazionali) e per Louis B. Mayer il realismo e la durata di *Greed* erano intollerabili. Stroheim aveva curato un primo montaggio di 9 ore che - lo scrisse lui stesso al suo biografo, Peter Noble - videro solo in 12, e alcuni di loro, anni dopo, descrissero la giornata dedicata a *Greed* come una delle esperienze più sconvolgenti della loro vita. Lui stesso ridusse il film a 4 ore, poco più di *Via col vento*. Thalberg non si limitò ad affidare il film a un montatore dello studio, che lo macellò fino alla durata di 2 ore: fece distruggere le 7 ore tagliate, «per recuperare - pensate un po'! - l'argento contenuto nella pellicola». Un comportamento a metà fra quello di un nazista e quello di un bottegaio.

Stroheim, pur firmando altri capolavori, non si riebbe più dal massacro di *Greed*: rimase dolorosamente amareggiato per il resto della sua vita. Il recupero che si vedrà stasera a Sacile (e che è

passato, ma molto di sfuggita, a Venezia, dove l'abbiamo visto) è ovviamente parziale: Schmidlin ha ritrovato 45 minuti di pellicola e soprattutto 650 foto di scena con le quali ha potuto ricostruire la trama come Stroheim l'aveva pensata e ripristinare le didascalie originali. Il passaggio dalle sequenze filmate alle foto è qua e là spiazzante, come ammirare gli affreschi di Giotto ad Assisi senza le parti distrutte dal terremoto, ma almeno l'epopea di Stroheim (interi personaggi e intrecci paralleli caddero sotto le forbici) riemerge, pian piano, dall'ombra. E poi, Schmidlin ha potuto almeno realizzare un'idea che era rimasta solo negli appunti di regia: colorare a mano (come si faceva spesso, ai tempi del muto) tutti gli oggetti d'oro, a cominciare da quel gigantesco dentone che McTeague appende fuori dal suo studio. Ora quell'oro è nel film, ed è come se la miniera del talento di Stroheim fosse stata, improvvisamente, riaperta.

IN ARRIVO

## Quattro aeroporti per l'anteprima del disco di Baglioni

■ Saranno gli hangar degli aeroporti di Milano, Firenze, Napoli e Catania lo scenario della presentazione in anteprima, sabato 30 ottobre, del nuovo album di Claudio Baglioni, atteso nei negozi di dischi il mese prossimo. L'insolita scelta si lega al concorso che la Omnitel lancerà tra pochi giorni con una campagna pubblicitaria. Telefonando al numero gratuito 2005, bisognerà risolvere un enigma presentato dallo stesso Baglioni: i primi due mila vincitori del concorso (500 per ogni città) potranno ascoltare in anteprima i dodici brani del disco, e incontrarlo a Baglioni, che nel corso della giornata si sposterà in aereo da una città all'altra (si comincia con Firenze, quindi Milano, Napoli e Catania). Il giorno dopo a Roma ci sarà un'altra presentazione dal vivo, riservata però agli iscritti del fan club del musicista romano, il celebre «Clab».

# Quel Faust «impigliato» nella Rete

## Il Goethe della Fura dels Baus: tanti effetti speciali, poca forza

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Accostarsi al *Faust* di Goethe per farne uno spettacolo è roba da far tremare i polsi, tanto imponente e impegnativa è la materia di un'opera che, per l'autore stesso, è durata tutta una vita. Lo sa bene Maurizio Scaparro, che la sta mettendo in scena all'Eliseo con un mefistofelico Giorgio Albertazzi e con Massimo Venturiello, ma che, prudentemente, ha scelto l'*Urfaust*, cioè la prima versione giovanile tutta *Sturm und Drang*, impeto e passione. Sfrenati e a briglia sciolta si sono accostati alla materia goethiana anche Alex Ollé e Carlos Padrissa, meglio noti come componenti del gruppo catalano La Fura dels Baus, e ne hanno ricavato un affresco fortemente visionario,

a volume sparato e a tre dimensioni. Sì, perché *Faust version 3.0* - che ha inaugurato con grande fragore il RomaEuropa Festival (ma arriva sotto l'egida dell'Età a Bologna, ad Duse, il 28 e 29 ottobre) - è una libera rilettura in chiave multimediale della storia di Faust, che scorre così per schegge impazzite sullo sfondo di un enorme schermo.

Una storia «cliccata», narra-ta per «finestre», dove ci si affaccia per qualche istante, a volte vertiginoso, nelle vicende di Faust, e se ne viene ricapitulati un secondo dopo sulle nostre comode poltrone. Con *Faust*, del resto, i furani tentavano una svolta nel loro linguaggio, mettendo da parte le provocazioni spinte da teatro di strada che li hanno fatti conoscere, per sperimentare un nuovo percorso, più algido

nella struttura, con un distacco fisico fra attori e spettatori, ma che in finale si è rivelato ugualmente ad alta temperatura. Lo spettacolo, nel senso stretto del termine, c'è e si vede tutto. Un magma di immagini che mescola virtuale (proiezioni e giochi di luce) e reale (gli attori che si mescolano di continuo ai loro «doppi»), con vibrato profondo delle percussioni e il mosaico indefinito di un collage di musiche prelevate anche da Internet.

Ai furani, e lo si capisce rapidamente, piace il Faust dei desideri e gli oscuri oggetti del desiderio. Trattano molto efficacemente l'attrazione per Gretchen, una Lolita di quindici anni, vittima predestinata di voglie che l'avvolgono e la travolgono come un insetto innocente impigliato nella tela del ragnò. Funziona anche il

gioco di rispecchiamenti tra Faust e Mefistofele, quasi un dialogo schizofrenico dell'anima, e una miriade di altre piccole e grandi invenzioni che animano la scena di questa cibernetica *version 3.0*. Manca però, nel passaggio da un'interazione fisica a quella mediatica del palco-computer, un assetto drammaturgico che serri le fila dell'affresco. Dicono i furani che volevano smettere di fare sempre la «notte di Valpurga» e trovare altre letture, ma affacciandosi al loro *Faust version 3.0* è ancora come sporgersi sopra al calderone delle streghe per vederlo ribollire di visioni, odori e sensazioni. E succede a teatro un po' quello che accade a certo cinema hollywoodiano, che a furia di stupire con gli effetti speciali, si dimentica quello che voleva dire davvero.

IL DISCO

## «Il cantautorato? È morto» La svolta pop di Barbarossa

ROMA Si è sposato lo scorso aprile, dieci giorni fa è diventato papà di un bambino, e intanto nei negozi esce il suo nuovo soprano album, intitolato semplicemente *Musica & parole*. Dopo un silenzio di quasi tre anni, le cose si son messe a marciare a pieno ritmo per Luca Barbarossa, e lui al telefono confessa di sentirsi «piacevolmente travolto dalla vita». Ci ha messo un bel po' a far uscire questo disco, che ha richiesto un anno intero di lavoro in studio di registrazione, una ricerca accurata dei suoni come mai avevo fatto nei miei dischi.

E infatti ben poco è rimasto, tra le nuove canzoni, del Barbarossa che quasi vent'anni fa suonava la chitarra a piazza Navona, che cantava ballate acustiche come *Via Margutta*. «Diciamocelo: il cantautorato è morto - sentenza lui -, ha fatto

il suo tempo. Io mi sento un musicista libero, a 360 gradi: ascolto Chet Baker oppure Dylan, ma anche Madonna, Lenny Kravitz, Jamiroquai. E questo album non è solo pop o solo canzone d'autore, ma un incontro a metà strada».

A dargli un respiro quasi «internazionale» è il duetto con Tina Arena, giovane australiana di origini siciliane, rivelazione della colonna sonora di *La maschera di Zorro*. «Ha una voce fantastica, esplosiva, è un concentrato di globuli rossi», dice Barbarossa, che dopo aver suonato quasi tutta l'estate adesso si ritirerà in famiglia, e partirà in tournée a metà dicembre. Ma un assaggio live del suo disco lo regalerà lunedì 18 ottobre al Palladium di Roma, primo appuntamento live della nuova serie dei «Radioshow» di Radiodue. A.L.SO.



◆ **All'esordio dell'esperimento del doppio fischierto riesplode la violenza sugli spalti di Marassi**

◆ **La coppia dei direttori di gara non doveva far riprendere la partita nel secondo tempo**

# Due arbitri, tanti imbecilli Furia ultrà: match sospeso Piovono rubinetti, interrotta Samp-Bologna

LUCA BOTTURA

GENOVA Due arbitri, zero coglioni. Quelli stavano tutti sugli spalti. La notte del doppio fischierto s'è lacerata in un clima intimidatorio, retaggio dell'ultimo Samp-Bologna '98-'99. Allora Klas Inggesson calcio il rigore che sancì la matematica retrocessione della Samp in B. Cosa doveva fare? Sbagliarlo? Condannare il Piacenza? Domande che gli ultrà blucerchiati non si sono posti. Hanno semplicemente deciso di vendicarsi. Lanciando, nel primo tempo, arance, chiavi e accendini all'indirizzo di ogni rossoblu. Specie Signori, il primo ex. E regalando a Pagliuca, l'altro ex, un avvicente avvio di ripresa: rubinetti, lattine, bottiglie, pezzetti di strappati dai bagni, pezzi di lavandino. Per quasi cinque minuti, prima che i pavidetti Rosetti e Paparesta decidessero di sospendere la gara, il portiere rossoblu ha girato le spalle a tutto questo. Nonostante non ci fosse alcuna possibilità di far disputare un incontro regolare, i due fischierti avevano dato inizio a una farsa pericolosa, mentre tutti gli occhi - tranne i loro - seguivano Pagliuca aspettando solo che fosse colpito.

Ci si chiede in questi casi quale sia la responsabilità delle squadre. I giocatori della Samp hanno responsabilità, ne hanno molte. Avevano infuocato la vigilia ricordando le molte partite che l'anno passato avevano perso coi rossoblu. Certo per un complotto. Si sono presentati in campo menando come fabbri (quattro cartellini gialli in un tempo soltanto) e quando i direttori di gara

hanno chiesto loro di andare sotto la curva a placare la folla, ci sono andati ridendo. Di rilievo soprattutto il comportamento di Palmieri, che ha tentato di strappare dalle mani dei delgi del Bologna, Cipollini, i rubinetti che aveva raccolto sul prato.

Il Bologna vincerà 2-0 a tavolino e guadagnerà il turno successivo di Coppa Italia. Rosetti e Paparesta si portano a casa il brivido della prima volta e i brividi che hanno provocato alla famiglia Pagliuca. L'archivio delle cose marginali contempla l'1-0 di Andersson dopo 9' e una doppia direzione Iseregica. Per i primi 20', ad esempio, i due fischierti hanno vistosamente temuto di sovrapporsi. Per questo hanno spesso evitato di intervenire. Altrettanto di frequente si sono ritrovati in mezzo alle scatole dei giocatori, in mezzo della rispettiva tre quarti di gioco. S'è scomodato il basket, per legittimare l'esperimento. Ma nel basket esiste un primo arbitro che ha diritto di precedenza e una gerarchia anche tra le irregolarità: i falli hanno la prevalenza sulle infrazioni, in caso di fischio contemporaneo. Di certo c'è soltanto che la strada per questa rivoluzione arbitraggio è lunga e tortuosa, e che dirigere in due non significa correre di meno. La faccia stravolta di Rosetti e Paparesta a fine primo tempo diceva molto: da soli non si ha l'obbligo di essere sempre sull'azione, in coppia sì. Ci si stanca. D'altro canto, i due impavidi arbitri - perché hanno aspettato a sospendere? per l'incasso? per la pay per view? perché sono sadici? - la faccia stravolta ce l'avevano anche a fine gara. Anticipata, ma non abbastanza.

## FAVOREVOLI E CONTRARI

**Nizzola: «Siamo di fronte ad una svolta storica»**

La sperimentazione del doppio arbitro negli incontri di Coppa Italia ha trovato un fervente sostenitore nel presidente della Federcalcio Luciano Nizzola. «Siamo di fronte ad una svolta storica, un cambio epocale anche, per ora, si tratta solo di una sperimentazione. Sarà poi la Fifa - ricorda Nizzola - tramite l'organismo tecnico Ifar a decidere».

**Petrucci: «Test utile E io vengo dal basket...»**

«Tutti gli esperimenti sono utili - sostiene il presidente del Coni Gianni Petrucci -. Poiché ricordate che vengo dal basket e il doppio arbitro c'è da sempre».

**Zoff: «Tuteliamo di più il fischierto singolo»**

Pur senza bocciare l'esperimento del doppio arbitro, il commissario tecnico azzurro Dino Zoff, sceglie un'altra via: «Sono aperto ai cambiamenti, ma credo che bisognerebbe tutelare di più il classico arbitro "singolo" che fare esperimenti su due».

**Vicini: «È già difficile trovarne uno bravo...»**

La scelta del doppio arbitro non trova il consenso dell'ex cazzurro e presidente dell'Associazione italiana allenatori calcio, Azeoglio Vicini. «Il calcio non sta attraversando un momento di crisi e quindi non comprendo la ne-

cessità di questo cambiamento - sottolinea Vicini - la necessità di andarsi a trovare questa complicazione». «Trovare un buon arbitro aggiunge l'exact azzurro - è già una fatica, trovarne addirittura due dello stesso livello per un'unica gara mi sembra lo sia ancora di più e poi c'è il problema dell'omogeneità di giudizio: è difficile trovarla in due gare diverse, immaginiamoci in due arbitri che dirigono la stessa gara».

**Mauro: «Non mi piace meglio la tradizione»**

«Quella del doppio arbitro è una novità che non mi piace». L'ex juventino Massimo Mauro boccia l'esperimento. «Resto favorevole alla soluzione tradizionale che, pur nei suoi limiti, non aggiunge anche quella della possibile mancanza di omogeneità di giudizio dei due arbitri della stessa gara».

**Mazzola: «Ma mettiamo quattro guardalinee»**

«Io ho sempre detto che prima si doveva provare con quattro guardalinee - dice Sandro Mazzola - comunque vanno ricercate forme che portino a ridurre al minimo il margine di errore».

**Liedholm: «Meno errori ma ci saranno più rigori»**

«Il doppio arbitro è utile - dice Niels Liedholm - serva a diminuire gli errori. la conseguenza? Proprio perché aumenteranno i rigori».

## CALCIO & MEMORIA



**FIGURINE PANINI  
L'introvabile Pizzaballa ora è finito dentro l'enciclopedia**

ROMA Il professor Alambicchi sulle pagine de «Il Monello» materializzava tutto con la sua «arvicervice», ieri nel Salone romano della Confindustria si sono materializzate le mitiche figurine Panini. Ingriditi, appesantiti ma con un'aria meno «terrorizzata» di quella che da calciatori proiettavano da quel prezioso rettangolino di carta. Eccolo lì l'introvabile Pizzaballa, eccolo lì l'indimenticabile (con quel nome) Dell'Omodarme e poi Stacchini, Bobo Gori, Bruscolotti... ed ecco Bolchi, di lui Rivera dice: «Certo siamo, chi più chi meno, cambiati ma Bruno è l'unico che ancora somiglia alla sua figurina» e Bolchi sorride compiaciuto. Zoff, invece con il sorriso del sapientone guarda il poster della sua figurina e precisa che quella non è la sua prima figura-

na, ma il «conduttore» Marino Bartoletti lo «uccella» così: «La prima era quella di quando giocavo nell'Udinese che finì in B e abbiamo pensato di farci una cortesia». Ma che ci fanno qui tutte queste «vecchie glorie», pardon solo glorie - come sottolinea il padrone di casa, il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa. Sono qui per il battesimo ufficiale dell'Enciclopedia Panini del calcio. Gli album dei famosi fratelli modenesi sono stati raccolti in otto volumi che abbracciano quarant'anni di calcio dal 1960 al 2000 e corredati di schede che inquadrano il periodo storico e informano sugli schemi tattici via via adottati. E la Panini dopo essere finita nelle mani dell'americana Marvel Enterprises, da pochi giorni è di nuova italiana dopo l'acquisto da parte di Vittorio Merloni. Le figurine suscitano anche interessi industriali e come il nostro calcio non conoscono confini. Lo conferma il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani: «Sono stato per lavoro nel Vietnam e ho scoperto che la cosa che più li affascina del nostro paese è il campionato di calcio».

## IL CT AZZURRO, RECAGNI

**«D'Astolfo? Esclusa per scelta tecnica»**

«Nessuna vendetta, solo una scelta tecnica». Il Ct della nazionale di calcio femminile, Ettore Recagni, spiega così la mancata convocazione della capitana Federica D'Astolfo, 33enne centrocampista che non farà parte della squadra in campo oggi contro l'Ucraina per le qualificazioni europee. D'Astolfo aveva consegnato al ministro delle Pari Opportunità, Laura Balbo, una lettera scritta assieme alle sue compagne per denunciare un certo disagio tra le azzurre. Orasi vede fuori dalla nazionale, anche se fu inserita nell'elenco delle 50 migliori giocatrici del mondiale americano, e per questo la D'Astolfo, che fa l'educatrice sociale con contratto a tempo determinato al Comune di Reggio Emilia, si ritiene coinvolta in un vero e proprio caso di discriminazione.

## ROMA

**Capello infuriato blocca l'allenamento**

Romanisti troppo deconcentrati e Fabio Capello ha perso la pazienza e ha interrotto l'allenamento inviando tutti i giocatori in palestra. Ma Vincenzo Montella non ha accolto subito l'invito del tecnico e ha proseguito a palleggiare per altri 10'. Ci ha pensato poi il vice di Capello, Galbati, a convincere l'attaccante a lasciare il campo. Capello non ammette che si batta la fiacca in allenamento ma molti giocatori, reduci dagli impegni con la nazionale, ieri non l'hanno seguito con l'abituale intensità nell'applicazione degli schemi. Il tecnico ha fatto ripetere più volte gli schemi, poi ha giudicato inutile continuare. «Tutti in palestra. Andate tutti in palestra a fare quello che vi pare, visto che siete stanchi».

## SPORT & TV

**Motomondiale, diritti Mediaset fino al 2006**

Mediaset si è aggiudicata l'esclusiva dei diritti televisivi del Gran Premi del Motomondiale, dal 2002 al 2006, per 5 miliardi di lire. Tutte le gare delle classi 125, 250 e 500 cc verranno trasmesse da Italia Uno. Mediaset ha anche annunciato che la partita di Coppa Uefa Levski-Sofia-Juventus andrà in onda il 21 ottobre su Italia 1, ma solose verrà girata dopo le 19.45. Mediaset si è aggiudicata i diritti di trasmissione per 400 mila dollari, pari a circa 720 milioni di lire, trattando con la Ufa, società tedesca che gestisce i diritti tv di 140 club europei, tra cui il Levski. Il contratto è già stato formalizzato - hanno detto Rognoni e Gioveti - con una clausola che prevede la trasmissione dopo le 19.45. In caso contrario l'accordo non sarà valido».

**A.S. ROMA S.p.A.**  
VIA DI TRIGORIA KM. 3,600 - ROMA  
CAPITALE SOCIALE LIRE 15.000.000.000 I.V.  
REGISTRO TRIBUNALE DI ROMA N° 862/67 - CODICE FISCALE 03294210582

**CONVOCAZIONE ASSEMBLEA**

I Signori azionisti sono convocati in Assemblea Ordinaria il giorno 27/10/1999 alle ore 11.00 in prima convocazione e il giorno 28/10/1999 alle ore 11.00 in seconda convocazione presso la Sede Sociale in Roma - Via di Trigoria Km. 3.600 per discutere e deliberare sul seguente:

**ORDINE DEL GIORNO**

- 1 - Bilancio al 30 Giugno 1999 con Nota Integrativa, Relazione sulla Gestione da parte del Consiglio di Amministrazione, Relazione del Collegio Sindacale e conseguenti delibere;
- 2 - Rinnovo cariche sociali;
- 3 - Deliberazioni relative al D.Lgs. del 18 Dicembre 1997 n° 472.

Per l'intervento in assemblea valgono le disposizioni di legge e di statuto.

IL PRESIDENTE del Consiglio di Amministrazione  
**Dott. Francesco Sensi**

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

**RICHIESTA COPIE ARRETRATE**

DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

**l'Unità**

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 180,0), n. 3 L. 310.000 (Euro 155,0), n. 2 L. 260.000 (Euro 130,3), n. 1 L. 210.000 (Euro 105,6)

Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,4), n. 6 L. 240.000 (Euro 120,0), n. 5 L. 220.000 (Euro 110,0), n. 4 L. 200.000 (Euro 100,0), n. 3 L. 180.000 (Euro 90,0), n. 2 L. 160.000 (Euro 80,0), n. 1 L. 140.000 (Euro 70,0)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito: Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati tel. 06/6999470-4711 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi: L. 730.000 (Euro 377)

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)  
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di testata: L. 4.960.000 (Euro 2.596,8)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)  
Finanz. Legal. Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Galliamella, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/420089-1 - Bari: via Amendola, 164/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/558411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.  
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941  
Direzione Generale e Spedite: 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7000288

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8255606 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271  
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Moreni 48 - Tel. 055/545277

Stampa in fac-simile:  
Se-Be - Roma - Via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A. - Palermo Dugnano (ME) - S. Stabile dei Giovi, 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
GIUSEPPE CALDAROLA  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE  
Roberto Rosconi  
CAPO REDAZIONE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE  
Mario Lenzi  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario  
CONSIGLIERI  
Giampaolo Angelucci  
Francesco Riccio  
Paolo Torresani  
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Maccioli 23/13  
Tel. 06/699461, fax 06/6783555

02122 Milano, via Torino 48, tel. 02/80321

1041 Bruxelles, International Press Center  
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893

20045 Washington, D. C. National Press Building  
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

**SCHEDA DI ADESIONE**

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Maccioli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427  
00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



## L'inchiesta

Giappone e Usa ci ripensano  
via il mercato dalla scuola

## L'intervista

Giovanni Berlinguer:  
«La bioetica entri in classe»

## L'intervento

Cobas: perché scioperiamo  
contro la riforma

## Il documento

Cgil, come orientarsi  
nei fondi scolastici

NEL PAGINONE

SECCI

A PAGINA 3

GRECO

NEL PAGINONE

BERNOCCHI

A PAGINA 6

# Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

## l'Unità

Quotidiano  
di politica,  
economia  
e culturaSUPPLEMENTO DE L'UNITÀ  
ANNO I NUMERO 9  
MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1999

## L'analisi

## Non spariamo sui nuovi cicli Faranno migliore la scuola

ALBA SASSO\*

Forse solo per scaramanzia la legge-quadro sul riordino dei cicli scolastici, approvata per ora alla Camera, si chiama di riordino, perché, la si condivide o no, si tratta di una riforma abbastanza radicale e complessiva dell'intero sistema scolastico. «E una legge senz'anima», ha già detto qualcuno. Sarebbe, però, ingeneroso non tener conto del complesso, anche se non univoco, dibattito che ha portato alla stesura di quel testo.

Proverei allora a ragionare diversamente: le soluzioni proposte possono migliorare la qualità e l'efficacia del sistema: combattere concretamente selezione, dispersione, demotivazione, coniugare democrazia e efficacia? Sono scelte che permettono di costruire una scuola che riesca a garantire a ognuna e ognuno saperi di «responsabilità e cittadinanza»? A me sembra di sì. Va in questa direzione l'aver riconosciuto, ad esempio, il ruolo di scuola alla scuola dell'infanzia - è quello il luogo principale nel quale è possibile eliminare le disuguaglianze di partenza e colmare i gap culturali -: l'aver puntato sulla continuità - i due cicli superando l'attuale frantumazione in ordini e gradi: l'aver proposto una scuola secondaria senza gerarchie di indirizzi; l'aver ragionato di una scuola collocata, nell'ottica dell'educazione permanente, all'interno di un sistema dell'istruzione e della formazione che dovrà prevedere una pluralità di percorsi sia dopo l'obbligo, sia dopo il diploma. Per andare concretamente in questa direzione occorrerà allora qualificare ed estendere la scuola dell'infanzia statale, costruire un ciclo primario che non sia la semplice somma dei due percorsi esistenti, evitare ogni resistenza conservatrice della scuola secondaria, quella apparentemente meno toccata dal riordino, riformare la formazione professionale rendendola offerta qualificata dopo l'obbligo, anche per evitare che diventi una scorciatoia per i «meno capaci».

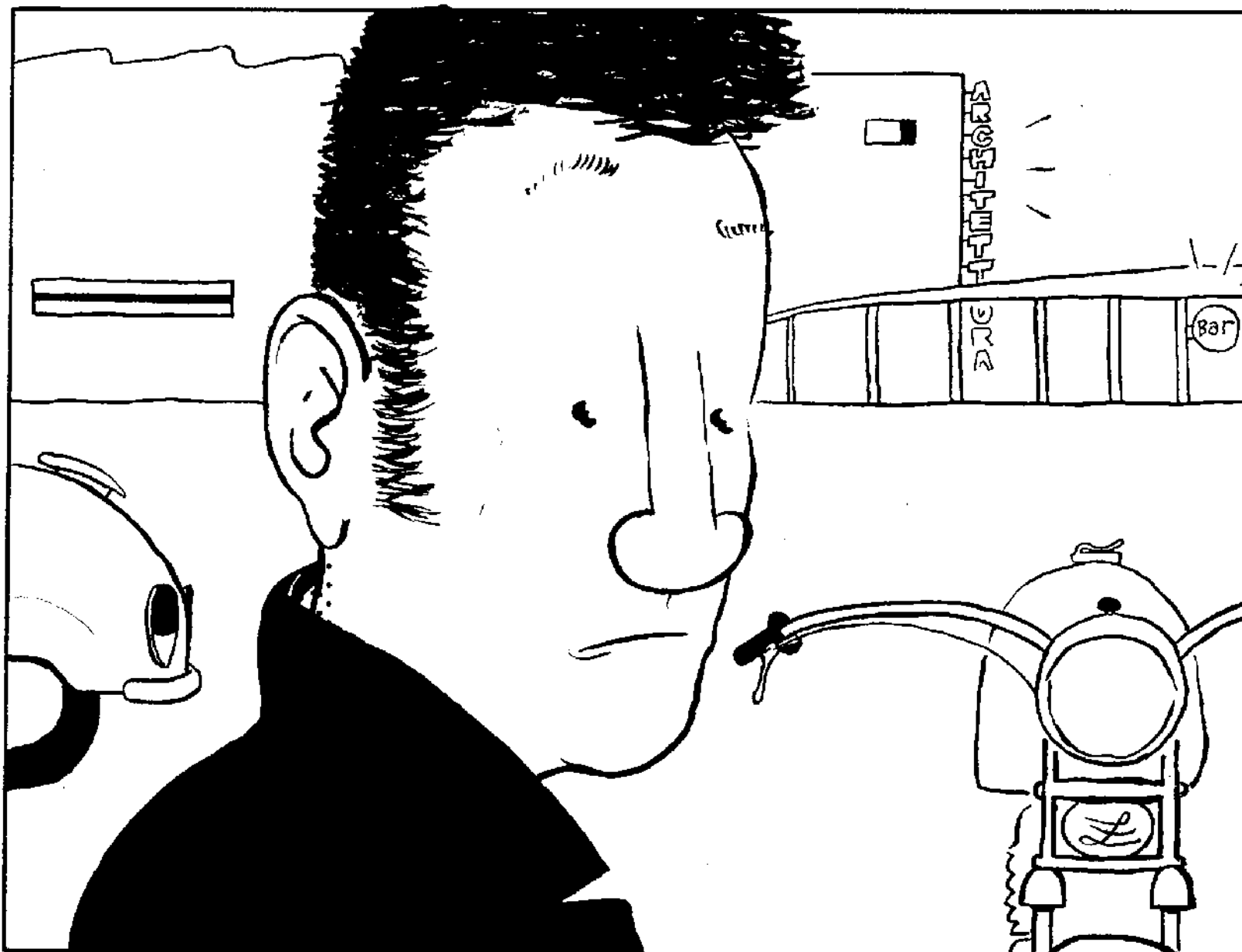
Certo, possiamo avere ragionevoli dubbi sul fatto di poter operare scelte effettivamente radicali e che queste possano poi produrre gli effetti prima auspicati. Non solo perché la costruzione del percorso è tutta da realizzare, ma perché rimangono divergenze profonde. Non è indifferente, per esempio, sia per l'estensione e la qualificazione della scuola dell'infanzia, sia per la definizione dell'ultimo anno di obbligo scolastico, l'idea che si ha del ruolo dello Stato nell'istruzione, del rapporto tra Stato e altri soggetti della formazione, del significato da attribuire alla formula «sistema formativo integrato».

Non è indifferente per la costruzione di un sistema dell'autonomia scolastica l'idea che si ha del rapporto pubblico-privato e l'idea che si ha della stessa autonomia: se potenziamento delle responsabilità dei soggetti della vita della scuola in un progetto cooperativo o individuazione della competitività tra soggetto pubblico e privato e tra gli stessi soggetti pubblici, come strumento salvifico per la qualità e l'efficacia del sistema.

E non è indifferente, per la elaborazione e la definizione del sapere della nuova scuola, l'idea che si ha della cultura scolastica. Cultura minore per significato canonizzato dall'uso o cultura formativa, capace di dare a tutti gli elementi, i fondamenti di ogni sapere? Così come non sarà indifferente per l'impegno che il mondo della scuola, della ricerca, l'intellettualità dovrà spendere per definire fisionomia e identità della nuova scuola, il suo «sistema formativo», capire come e dove - al centro, in periferia, in un curriculum nazionale o affidandosi a scelte locali e localistiche - si disegna e si dovrà ridisegnare continuamente il patrimonio di conoscenze e valori che ogni società ha il compito di consegnare alle generazioni successive.

E proprio su questo terreno occorrerà un lavoro rispetto delle diversità culturali e religiose presenti anche nella scuola, una grande capacità di elaborazione per poter ragionare poi di organizzazione e di didattica, di percorsi e curricoli, di come conoscenze necessarie per tutti diventino sapere di approfondimento per alcuni - penso, per esempio alla cultura classica o alla ahimè assente cultura musicale - o di come le conoscenze diventino, in situazioni concrete, competenze - penso per esempio alla competenza linguistica. Per questo sarà necessario sollecitare un contributo del mondo della ricerca, ma soprattutto del mondo della scuola per riuscire a valorizzare e a far contare la loro «sapienza» e la loro esperienza.

\*presidente nazionale del Cidi



Un disegno di Marco Petrella

L'analisi *Con i nuovi organismi provinciali settemila ragazzi si confronteranno con i propri coetanei e con il «governo» del sistema formativo italiano*

## Consulte studentesche un cantiere per crescere

PIERFRANCESCO MAJORINO

OLTRE DUE MILIONI E 300MILA STUDENTI AL VOTO, ENTRO FINE MESE, PER ELEGGERE I RAPPRESENTANTI NEI CONSIGLI D'ISTITUTO. E NASCONO LE CONSULTE PROVINCIALI: PRIMA SEDE DI CONFRONTO FRA RAGAZZI E «GOVERNO» SCOLASTICO

Entro la fine del mese di ottobre, come di consueto, tutti gli studenti delle scuole superiori italiane potranno recarsi alle urne ed eleggere i propri rappresentanti all'interno dei Consigli di Istituto. Si tratterà anche quest'anno di una «competizione» che vedrà partecipare liste diverse e disperate, da quelle «storiche» legate ai soggetti politici e sindacali maggiormente affermati a quelle, spesso la grande maggioranza, completamente indipendenti, costruite sulle basi di «piccole» ma importanti richieste legate soprattutto alla vita di tutti i

giorni. Così oltre due milioni e trecentomila studenti potranno eleggere propri «portavoce» che avranno il compito di partecipare alla gestione delle singole comunità formative.

Una bella responsabilità che si prenderanno ragazze e ragazzi di sedici, diciassette, diciotto anni. Studenti che, nel tempo dell'autonomia e della scuola «sburocratizzata», decideranno così di metterci del loro e di farsi sentire, partecipando alla discussione sul «bilancio» della scuola, organizzando iniziative dirette ai diversi territori e via di questo passo. Ed una responsabilità forse

ancora maggiore se la prenderanno i loro coetanei che decideranno di candidarsi per rappresentare le proprie scuole all'interno delle «Consulte Provinciali», una delle novità della scuola che cambia.

In pratica si tratta di sedi, in diversi casi già attive da un paio d'anni, dove si incontreranno due ragazzi per ogni istituto presente nelle diverse province e grazie alle quali, quindi, circa settemila studenti potranno «sperimentarsi» confrontandosi con i propri coetanei e con le istituzioni che «governano» il sistema formativo italiano. Perché la funzione delle Consulte Provinciali è proprio questa: diventare il luogo del confronto, dell'ascolto, dell'elaborazione di proposte e progetti, attuabili poi grazie alla gestione di determinate risorse, che riguardino la vita di ogni giorno di chi va a

scuola per «apprendere» e «crescere», che poi vuol dire stare con gli altri, dire la propria, farsi in qualche modo valere. Fare sì cioè che il proprio ambiente di vita e di studio sia il più possibile vicino ai propri desideri, ai propri bisogni, alle proprie aspettative come vanno ripetendo tanti dei giovani «candidati». E come dicono numerosi portavoce delle organizzazioni studentesche che maggiormente si stanno dando da fare in questi giorni tra volantini da distribuire, programmi da stilare, manifesti da «attachinare».

Associazioni presenti in buona parte del territorio tra cui si possono ricordare: Azione studentesca, organizzazione vicina ad Alleanza Nazionale e «storica» radicata soprattutto nella zona di Roma e del Centro sud, Studenti. Net, ultimo nato, grazie al lavoro della Sinistra Giovanile, tra i soggetti della «presentanza» e particolarmente attiva nel Lazio e nelle regioni tradizionalmente «rosse» e l'Unione degli studenti, il sindacato dei ragazzi delle scuole superiori vicino alla Cgil che sembra avere i suoi punti di forza in alcune delle realtà metropolitane (Milano, Napoli, Torino) ed in alcune regioni italiane tra cui la Puglia. Si presentano all'appuntamento elettorale poi, anche se in forme spesso poco «visibili», gli studenti vicini alle esperienze dell'Azione Cattolica e di Comunione e Liberazione.

Infine ci saranno i candidati (anche in questo caso forse la maggioranza) legati più che altro al proprio «territorio» ed a collettivi e a coordinamenti incapaci di darsi forme di messa in rete a livello nazionale o disinteressa-

ti a perseguire un obiettivo simile. Si può quindi sostenere che si tratti di una piccola «palestra» che sarà presente localmente ed anche, in un futuro assai prossimo, a livello nazionale visto che il presidente di ogni consulta provinciale, una volta eletto dai vari «delegati» che ne faranno parte, avrà il diritto di prendere parte ad una «conferenza nazionale» nella quale potrà incontrare i propri «consiglieri» e grazie alla quale potrà confrontarsi anche con il «governo centrale» della scuola e quindi con il ministero alla Pubblica Istruzione.

In pratica si tratterà di uno strumento concreto a disposizione di quelle ragazze e di quei ragazzi che vorranno vivere sulla propria pelle il dibattito che accompagna e che accompagnerà il lungo processo riformatore di cui la scuola ha bisogno e che, soprattutto, vorranno «praticare» concretamente il cambiamento arricchendo la vita quotidiana dei singoli istituti e delle «città formative».

In quest'ottica si muove l'Unione degli studenti che, per bocca del suo coordinatore nazionale, Federico Bozzanca, da una parte rivendica il risultato ottenuto dalla sua organizzazione più di tre anni fa proponendo all'allora Ministro Lombardi un provvedimento di cui sono «figlie» le attuali Consulte Provinciali e dall'altra ricorda che l'UDS sosterrà liste in oltre novanta province italiane proponendosi come una vera e propria «centrale» impegnata su tanti fronti diversi. «Perché ci batteremo per aprire le scuole al volontariato ed al mondo del lavoro, per partecipare da protagonisti al processo dell'autonomia e così per poter contare di più giorno dopo giorno rispetto a ciò che accadrà nei singoli istituti». Il titolo, lunghissimo, del Programma sottoscritto da numerosi «aspiranti rappresentanti» a cui fa riferimento anche l'Unione degli studenti spiega efficacemente il complesso delle motivazioni per cui valga la pena essere presenti all'interno delle Consulte Provinciali «La tua scuola, la tua città, il tuo mondo. Sono tutti fatti tuoi, sono tutti fatti nostri». «Anche perché - come ricorda Stefano Fanelli responsabile degli studenti della Sinistra Giovanile - attraverso le consulte si attribuiscono poteri effettivi ai ragazzi delle scuole superiori e si offre loro la possibilità di potersi confrontare all'interno di sedi certe, con le istituzioni». E non è poco.

O ancora, come spiega Giorgia Beltramme di Studenti.net, «il valore delle consulte starà nel loro essere luoghi dove poter affrontare serenamente i problemi delle scuole per tentare di risolverli, dialogando con le istituzioni e dando vita a progetti autogestiti da parte degli studenti, realmente innovativi». E può essere tantissimo.





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 236  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## D'Alema: sul Kgb il governo non si spacca Il Polo insiste: commissione d'inchiesta. Dubbi sull'autenticità del dossier

DAL BUCO DELLA SERRATURA

GIOVANNI DE LUNA

**C'**è un pezzo della storia italiana nei documenti del dossier Mitrokhin. Ma è una storia guardata dal buco della serratura, una storia spiata, sordida, ma leodorante.

È certamente vero che l'Urss guardò al Pci degli anni 70 (e in particolare a Enrico Berlinguer) come a un irriducibile nemico. Ebbene, il dossier Mitrokhin ci restituisce questa realtà attraverso confusi intrighi su terreni in Sardegna con annessa speculazione edilizia. I dissensi interni al Pci - indubbiamente reali - vengono riletti alla luce delle vicende dolorosamente private di Emanuele Macaluso; l'intricato nodo storico e ideologico dell'appartenenza delle Br all'album di famiglia della sinistra italiana viene appiattito e banalizzato nelle iniziative del povero Salvatore Cacciapuoti a caccia di fantomatiche complicità tra Br e servizi segreti cecoslovacchi; il problema drammatico di una identità dei socialisti italiani, sempre sospesa tra la subalternità al Pci e una accentuata voglia di autonomia, si traduce nella «disponibilità informativa» di Francesco De Martino; il grottesco e paradossale emergere del «Corriere della Sera» come un covo di spie sovietiche è solo un capolavoro di umorismo involontario. E così via. In compenso, silenzio assoluto sui tanti misteri italiani degli anni 70: la strage di Piazza Fontana, gli allarmi golpisti del 1974, l'attentato al Papa, ecc...

Non credo che gli storici del futuro si affaticheranno molto intorno a questo tipo di documenti. D'altra parte, nei giorni scorsi, è stato già abbastanza stupefacente che storici di mestiere abbiano insistito molto (proprio sulle colonne del «Corriere della Sera»)

SEGUE A PAGINA 5

ROMA «La maggioranza si è unita attorno ad un programma e credo che sia ben consapevole che la realizzazione di questo programma sia un vantaggio per il Paese e per la maggioranza stessa. Certamente non credo proprio che la maggioranza si dividerà su Cacciapuoti e la Cecoslovacchia». Insomma, il «caso Cossutta» non divide e anzi, un caso Cossutta neanche esiste. Poi risponde alle animosità del Polo: «Io sono figlio di quella sinistra che fece lo strappo con l'Urss. Siamo l'unico paese del mondo dove si fa finta che il muro di Berlino non sia mai crollato». E al centrodestra che insieme a Cossiga chiede una commissione d'inchiesta ad hoc, D'Alema replica che «la commissione Stragi è già una commissione di inchiesta ed è bizzarra pensare di farne un'altra». In ogni caso, afferma - non è il governo, ma il Parlamento a dover decidere quale strumento usare. Intanto, analizzando i testi del «dossier Mitrokhin», gli esperti ritengono che il materiale sia bensì scarsamente attendibile e non tutto di provenienza Kgb. Mattarella: il governo ha agito correttamente.

**PALAZZO CHIGI**  
La replica di Mattarella  
«Corretto il comportamento dell'esecutivo sul documento»

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

## Natta: «Berlinguer e la vera storia del Pci»

L'INTERVISTA

ALBERTO LEISS



«D e Martino, Lelio Basso, Emanuele Macaluso, il carissimo amico Alceste Santini... Ma non capisco perché in queste scartoffie non è saltato fuori anche il mio nome. O quelli di Pajetta, di Amendola... Forse non sono mai stato una persona tanto importante...». Alessandro Natta ha ancora voglia di scherzare. Dal suo ritiro di Imperia resiste con qualche sbuffo alla richiesta di un'altra chiacchierata con lui. È assillato da televisioni e giornali locali, specialmente dopo la sua apparizione allo show di Chiamarelli. Ma alla fine accetta di parlare con l'Unità, anche raccogliendo una sollecitazione rivolta a lui in un nostro articolo di domenica

del comunismo italiano, sollevato anche strumentalmente, resta un problema aperto.

«Mi sembrava doveroso - dice oggi Natta, dopo aver scorso i giornali con i famosi elenchi di nomi - avvertire che bisognava stare attenti con materiali di questo tipo. Ci possono sempre essere sorprese spiacevoli. E ho ironizzato sulla rilevanza delle informazioni che un certo tipo di "spioni" può effettivamente fornire, parlando del traffico di ricette per il gorgonzola... Ma devo dire che oggi sono assai meno propenso a fare battute. Avverto un profondo fastidio e un vero e proprio sdegno».

SEGUE A PAGINA 5

## Tangenti per le mense, arresti a Milano Borrelli: Mani pulite non è finita. D'Ambrosio: battere la corruzione

IN PRIMO PIANO

### Andreotti, il giorno dell'autoassoluzione

DALL'INVIATO A PALERMO  
VINCENTO VASILE

**I**l tono della giornata lo dà, a sorpresa, il titolo di un film. Dai suoi famosi diari Andreotti ha tirato fuori infatti, con una citazione da cinefilo, una specie di ceffone retorico all'indirizzo dei suoi accusatori. Ha ricordato una vecchia pellicola: «Unico indizio, un anello di fumo». Uno di quei mercoledì pomeriggio del 1979, in cui i «pentiti» lo vorrebbero in trasferta segreta in Sicilia per rappattumare il legame organico della sua famiglia politica con Cosa Nostra - sette o otto diverse occasioni di incontro con i boss rinfacciategli dalla Procura - l'ha passato, dice, alla proiezione privata di questo film giallo dal titolo che poi si sarebbe rivelato premonitore e simbolico. Quel giorno stava lì, in poltrona, altro che mafiosi. E il proiezionista è vivo e reperimentabile, convocato, sfida.

SEGUE A PAGINA 7



MILANO Tangentopoli, secondo atto. A sette anni e mezzo dall'arresto di Mario Chiesa, tredici persone sono finite in carcere ed altre 9 agli arresti domiciliari. È il risultato dell'ultima inchiesta della procura di Milano: riguarda le forniture di frutta e verdura per le mense e coinvolge anche città della Lombardia, del

Piemonte e dell'Emilia Romagna. Nell'inchiesta sono coinvolti anche alcuni dipendenti della Sogemi (la Società comunale per la gestione dei mercati all'ingrosso) che svolgevano il ruolo di «prezzatori». L'indagine parte da un'agenda, dimenticata per caso in un ufficio del Comune dal titolare di una ditta, sulla quale erano segnate varie somme di denaro versate a funzionari pubblici «per omettere controlli negli appalti di mense, ospizi e ospedali». Il procuratore generale Borrelli: «Le grida d'allarme sulla fine di Mani pulite sono infondate». Il procuratore capo D'Ambrosio: «La società civile è indispensabile per configgere la corruzione».

ROSSI

A PAGINA 8

IL CASO

### SE UNA NOTTE UN VIAGGIATORE CAPITA A TERMINI

FULVIO ABATE

**I**eri pomeriggio, neanche a farlo apposta, mi è saltato in mente di mettere piede alla Stazione Termini. Mancava un'ora all'appuntamento con un amico, mi sono detto: ma sì, andiamo a vedere un po' come sono le facce di quelli che viaggiano a ottanta giorni dalla fine del secolo. Giusto per perdere un po' di tempo, giusto per curiosità fine a se stessa. E invece, neppure il tempo di raggiungere l'atrio della biglietteria, e mi è toccato scoprire com'è fatta l'anticamera dell'inferno. Intendiamoci, apparentemente nulla di eclatante, nessuna concitazione, nessuno a imprecare, ma la sensazione gelida di un preludio d'inferno non è detto che debba avere comunque un sonoro.

Ma centinaia di povere anime ferme, immobili, smarrite come nella ronda dei prigionieri di Van Gogh: tutte a girare in tondo, girare e ancora girare, quelle sì che c'erano, come se le ho viste. Sembrava insomma che aspettassero qualcosa, ma non certo più un treno, una coincidenza, un parente, una valigia, un plico. Deve essere proprio così, come l'ho visto ieri lì a Termini, l'inferno, il vero inferno. Tu ti aspetti le fiamme e gli orlizi infuocati pronti a ingoiarti, e invece nulla di tutto questo. Il vero inferno è la perdita di ogni certezza, il non sapere se prima o poi ce la farai a tornare a casa. Nel frattempo sei costretto a stare lì, in una spettrale Stazione Termini, spettrale perché in pieno subbuglio per i lavori di ristrutturazione e ammodernamento. Con tanto di bar e ristorante rivestiti di cellophane come il salotto buono dei poveri, e certi vigilantes con divise da Africa Korps che ti indicano minacciosamente la strada: già, ora che ci penso c'erano soltanto loro, quei nipotini taroccati di Rommel a segnalare la presenza di un'autorità ufficiale ieri a Termini. Quanto al resto, le povere anime che mi è toccato vedere stavano con gli occhi al cielo del tabellone luminoso dove, forse, non c'era scritto nulla, o se c'era scritto qualcosa erano tutte bugie, scherzi, parole e orari in libertà, tanto e vero che molti testimoni parlano adesso di un autentico calvario, raccontano di suore che hanno rischiato d'essere travolte come di solito accade quando c'è

SEGUE A PAGINA 9

## Pakistan, golpe del falco anti-India Il generale estremista cacciato fa arrestare il premier

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Omissis

**S**traliato dal dossier Mitrokhin, ecco l'elenco degli altri italiani che, durante gli ultimi cinquant'anni, tradendo il loro paese, hanno fatto il gioco dei russi. 1) I mafiosi che hanno taglieggiato l'economia riscuotendo il pizzo, ridotti in servitù intere città, assassinato chi si ribellava. 2) I palazzinari e gli speculatori edilizi che hanno ridotto l'Italia a un cesso, e per giunta un brutto cesso. 3) I sindaci e gli assessori di ogni parte politica che hanno chiuso un occhio, gratis o dietro compenso, di fronte alle costruzioni abusive, alle discariche illegali, al sacco dei litorali. 4) Gli evasori fiscali che hanno derubato i loro connazionali sottraendo quattrini all'erario e usando ugualmente, a scrocco, i servizi pubblici pagati dagli altri. 5) Gli uomini politici e i funzionari pubblici che hanno sputtanato lo Stato, gli enti locali, le istituzioni facendosi corrompere. 6) Gli inquinatori che hanno avvelenato fiumi e mari per risparmiare quattro soldi. 7) Varie ed eventuali. Contro tutti costoro, vale l'aggravante di non avere ricevuto nemmeno un soldo dal nemico. Gli è bastato deprecare il loro paese.

ISLAMABAD Un golpe consumato nella manciata di ore di un mezzo pomeriggio e che rimette in grave stato di allerta le autorità indiane: il generale Musharraf, falco della guerra anti-indiana, è stato destituito dal premier: ma i militari si ribellano e con una mossa fulminea occupano i luoghi strategici del Paese, circondano la residenza del premier e lo arrestano. Sharif, il primo leader musulmano a dotare il suo popolo della bomba atomica, è stato destituito per lasciare il posto a chi quell'atomica minaccia di usarla contro i confinanti. L'annuncio è stato dato dalla radio e dalla tv satellitare pakistana: in onda solo musica e sullo schermo l'annuncio scritto di un messaggio del generale alla nazione. L'India, in stato di allerta, ha schierato l'esercito lungo i confini. Allarme anche in Usa.

BUFALINI  
A PAGINA 11

## La mamma è licenziata, Marion si suicida Tragedia del lavoro alla Matra, l'aerospaziale francese

ORESTE PIVETTA



«N on preoccuparti, mamma. Mi suiciderò. Così avrai una bocca in meno da sfamare». Vengono in mente i volti tragi e scavati dei bambini di un'altra epoca, di un'Italia post-bellica e sofferente tramandata dai reportage fotografici, la campagna afflitta e malata o la periferia derelitta e accattona. Ma in quei volti potevano a volte brillare una luce di speranza e persino l'allegria di una vitalità che combatteva le ostilità e le restrizioni della vita. Storie di cinquant'anni fa. Che un bambino parlasse adesso di fame, nell'aggressione quotidiana di kinder, sottilette, formaggi magri e capitan findus, luoghi comuni alimentari di una globalizzazione

SEGUE A PAGINA 13

ALL'INTERNO

POLITICA

Occhetto scrive a Veltroni  
BOCCONETTI A PAGINA 9

ESTERI

Austria, si spacca il governo  
SOLDINI A PAGINA 10

ECONOMIA

Rsu, niente accordo  
ALVARO A PAGINA 12

ECONOMIA

Fendi ai francesi  
LO VETRO A PAGINA 14

SPETTACOLI

L'«Amante» di Faenza  
I SERVIZI A PAGINA 20

SPORT

Il «flop» del doppio arbitro  
BOTTURA A PAGINA 21

SCUOLA

Bioetica in classe  
GRECO NELL'INSERTO





Mercoledì 13 ottobre 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

PIETRO GRECO

Il Premio Nobel per la fisica 1999 è stato assegnato ieri agli olandesi Gerard t'Hooft e Martin Veltman per i loro «lavori determinanti sulla struttura quantistica nella teoria elettrodebole». Che, tradotto dal gergo scientifico, significa che i due sono stati premiati per il loro determinante contributo alla fisica delle particelle elementari. E, in particolare, a quella teoria, chiamata elettrodebole, che ha consentito di unificare due delle quattro forze fondamentali della natura: l'elettromagnetismo e l'interazione debole. Lavori premiati sono, soprattutto, quelli che t'Hooft e Veltman hanno pubblicato nel 1971, con i quali hanno fornito un apparato matematico solido a questa fisica, consentendo di definire con notevole precisione la



I tre nuovi premi Nobel: Ahamed Zewail, Gerard t'Hooft e Martin Veltman

massa di alcune particelle elementari. Tra cui i due bosoni W e il bosone Z, che saranno poi rilevati negli anni 80 per via sperimentale da Carlo Rubbia al Cern di Ginevra, e il quark top, che sarà poi rilevato negli anni 90 dal gruppo di Giorgio Bellettini al Fermilab di Chicago.

Il premio a Gerard t'Hooft e

Martin Veltman non ha solo un valore storico. È più che mai attuale. Perché i due olandesi hanno consentito di prevedere, in un intervallo piuttosto largo, anche la massa del cosiddetto «bosone di Higgs». Ovvero la particella che, nel Modello Standard della fisica delle alte energie, «fornisce» di una massa tutte le altre

## Vince l'infinitamente piccolo

### I Nobel per fisica e chimica. Premiato uno scienziato arabo

particelle e, quindi, l'universo intero. Il «bosone di Higgs» non è stato ancora trovato. E la sua «cattura» è uno dei maggiori obiettivi della fisica sperimentale delle alte energie e, in particolare, del «Large Hadron Collider» in via di costruzione al Cern.

Gerard t'Hooft è un fisico teorico molto conosciuto, anche in Italia. Gli Editori Riuniti hanno in corso di pubblicazione un suo libro, «Il mondo subatomico, alla ricerca delle particelle fondamentali», in libreria a partire dal prossimo 20 ottobre, con una prefazione di Carlo Bernardini. Gerard t'Hooft è, come lo defini-

sc Bernardini, un «fisico a pieno titolo». Sia perché è uno di coloro che hanno scoperto o intuito una parte delle conoscenze che abbiamo sia perché è alla costante ricerca delle realtà fondamentali. È convinto, come lo era Einstein, che la meccanica quantistica, la teoria più precisa mai elaborata dalla fisica, sia incompleta. Dietro di lei ci sarebbe una verità (fisica) più profonda. Che è possibile descrivere in termini classici. L'altro premiato, Martin Veltman, è stato professore di t'Hooft e non è meno noto.

Non meno atteso era il premio Nobel per la chimica che l'Acca-

demia delle Scienze di Stoccolma ha voluto attribuire ad Ahmed Zewail. L'inventore, in pratica, della «femtochimica»: la chimica capace di «vedere» lo «stato di transizione», ovvero quello stato che vive l'effimera vita di qualche millesimo o addirittura milionesimo di secondo, nella quale i reagenti in avvicinamento hanno iniziato a deformarsi e a scalare la montagna di energia superata la quale si trasformano nei prodotti di reazione. Lo «stato di transizione» è il cuore della chimica. E Zewail ha messo a punto e sviluppato la tecnica a impulsi laser ultraveloci che con-

sente di «congelarlo» e di «vederlo». Un risultato straordinario. Ma di straordinario in Zewail, che lavora negli Usa, c'è anche il fatto che è un egiziano. E così ieri è diventato il primo arabo a essere insignito del premio Nobel in una disciplina scientifica. Non è il primo musulmano, comunque: il primo scienziato di religione islamica a vincere un Nobel è stato il pakistano (non arabo, quindi) Abdus Salam. Ahmed Zewail è, peraltro, originario di Alessandria d'Egitto. Proprio la città che, in epoca ellenistica, ha dato i natali all'impresa scientifica, intesa in senso moderno.

## La libreria Internet? Salverà gli editori

### Francoforte, aperta la 51ª Buchmesse

DALL'INVIATA

MARIA SERENA PALIERI

FRANCOFORTE Ancora non vi è del tutto chiaro cosa significhi «globalizzazione»? «Prego» dice Peter Weidhaas, direttore della Buchmesse «sacconodatevi in questa cinquantunesima edizione della Fiera del libro più grande del mondo». La Fiera che apre oggi è anche l'ultima del mandato di Weidhaas dopo 25 anni di regno. Dunque, qui vedremo che il pianeta si restringe e 113 nazioni, anziché le 105 dell'anno scorso, siedono in modo in apparenza paritario in uno spazio espositivo doverosamente cresciuto (da 194.000 a 190.000 metri quadri). «Ma constateremo anche che, per paradosso matematico, gli «espositori individuali» sono calati da 6.793 a 6.643, mentre è cresciuto, da 78 a 87, quello delle «esposizioni nazionali». E questo, chiarisce Weidhaas, significa che i grossi ingranaggi e i piccoli fenno fatica a vivere: i grandi gruppi ingombrano anno dopo anno segmenti di mercato e i piccoli editori - se non si fanno assorbire e restano indipendenti - sono condannati alla «nicchia». Cioè, qui a Francoforte, a presentarsi per motivi di costi nell'ammucchiata degli stand patriottici. Se ne deduce che, come avviene in altri settori dell'economia (mettiamo l'abbigliamento) c'è una corsa all'omologazione. Non per via dei numeri: i titoli presenti sono 385.275 contro i 365.517 dell'anno scorso.

nessuno, o quasi, il diritto di pubblicare il suo romanzo, il suo pamphlet, il suo manuale. Però per sfiorare l'attenzione e raggiungere davvero i lettori ci vogliono soldi e potenza che pochi hanno. Eppure alla Buchmesse, giunti all'ultima edizione del secolo - e del millennio di Gutenberg - si respira un'aria che Roland Ulmer, presidente degli editori e librai tedeschi, definisce di «prudente ottimismo». Perché quello che negli anni scorsi sembrava lo spauracchio, l'avvento cioè dell'era telematica, si comincia a interpretare, dice Ulmer, in termini di «evoluzione anziché di rivoluzione».

Dal '93 Francoforte s'è vocata a diventare anche la più grande fiera di produzione multimediale: sicché da oggi potremo visitare stand dove si espongono congegni che, a ben vedere, collaborano, anziché confliggono, con la carta stampata.

Mettiamo il libro elettronico «ricaricabile», insomma aggiornabile. Mettiamo il micro-computer (comprato per l'Italia dalle edizioni Paoline) dove le pagine scorrono su un display, offrendo ai più giovani la parola scritta di una fiaba o di un romanzo su un supporto che loro considerano più amico. E mettiamo l'ormai famosa stampa «on demand»: la Editrice Bibliografica presenta qui il suo primo catalogo di testi

## Tante autrici di romanzi Forse il millennio sarà donna

■ Gli studi sul «making decision» dicono che il prossimo sarà il millennio delle donne. Sarà? Per ora assoldiamo che qui a Francoforte - settore mercato, vendita e acquisto di titoli alle aste - la prima giornata ha come colonna sonora i boatos che corrono intorno ai libri di alcune autrici. Prima, Nomi Even: di origine palestinese, ebrea, nazionalità americana, 32 anni, ha scritto come opera prima «Silence speaking», all'asta negli Usa tra Knopf e Random House, da noi aggiudicato alla Mondadori. Con quei dati biografici Nomi Even era destinata a far notizia anche se non avesse scritto un libro: lei dicono che ce l'abbia messa tutta raccontando la storia di una famiglia ebrea che parte dalla Russia e arriva in Palestina nell'800, usando una tecnica alla Faulkner e alla Yehoshua (molteplici punti di vista) e, in più, percorrendo la vicenda attraverso la genealogia femminile. Trattativa ancora in corso per Helen de Witt, di nuovo americana, il cui «Seventh samuraï» (omaggio a Kurosawa o ai «Magnifici sette»?) è conteso anche se finora - isterie del mercato - non ne circola neppure una pagina. Adelphi punta su una canadese, Ann Marie McDonald, il cui «Chiedi perdono» sta per pubblicare in Italia e che punta a rivendere sul mercato estero: narra una saga ambientata nella Nuova Scozia di fine Ottocento. O forse, più vicino a noi, alla Jane Campion. E, in fondo, siamo ancora in atmosfere femminili con Frank McCourt, l'irlandese-americano autore del fortunatissimo (e bello) «Le ceneri di Angela», del quale sempre Adelphi andrà a pubblicare «This»: seguito di quell'epopea nella povertà e nel segno della madre (Angela appunto) che McCourt ci ha raccontato nel primo libro.

Sono di sesso incerto invece i «Pokémon», nuovi piccoli mostri che stanno per invadere il nostro mercato dopo aver spopolato in Giappone e poi negli Usa. Si tratta di pupazzetti «interattivi»: i bambini possono «educarli» elettronicamente facendo loro sviluppare virtù latenti. E si accompagnano a cartoon e a libri che insegnano come usarli. Nell'impresa multimediale, la parte cartacea se la sarebbe assicurata la Sperling & Kupfer. M.S.P.

«recuperati». Se in Italia ogni anno scompaiono dal commercio 30.000 titoli, le strade, ci spiega Giuliano Vignini dell'Editrice, sono due: stamparli in copie individuali su richiesta (costo sulle 100 lire a pagina) oppure espandere il mercato dei «remainders», librerie (o ali di libreria) destinate a ripescare ciò che in

epoca di globalizzazione (cioè, dicevamo, sovra-offerta ma scarso sostegno del prodotto) è vocato al macero già dopo pochi mesi.

La libreria, appunto - e quindi la distribuzione - è al centro dell'attenzione di questa cinquantunesima Buchmesse: perché è lì in fondo, diceva ancora Ulmer,



Un salone della Fiera a Francoforte

## Dopo dieci anni tornano gli iraniani

DALL'INVIATA

FRANCOFORTE Torna l'Iran: dopo dieci anni editori di Teheran sono presenti alla Buchmesse. Sono cinque in tutto, due dei quali, la «Cheshmeh Publishing Company» e la «Roshangaran Women Studies Publishing», scelti dalla stessa Fiera. Gli iraniani erano stati considerati non graditi da i tempi della «fatwa» lanciata contro Salman Rushdie.

Ma - ha spiegato ieri Peter Weidhaas, patron della Buchmesse - la decisione è stata rivista alla luce della distanza che il presidente Khatami ha preso dalla condanna. Dunque, è sembrato che Francoforte si potesse ora dare il compito di promuovere «voce nuove e indipendenti del paese». Appuntamento, poi, oggi, con «Balkan '99», il gruppo di 15 scrittori provenienti da paesi della ex-Jugoslavia, la cui nascita è stata favorita dalla stessa Fiera: obiettivo ovvio, la ripresa del dialogo dopo gli anni di guerre. Anche quest'anno, poi, la Buchmesse conferisce il suo premio per la pace: negli anni scorsi è andato a intellettuali di spicco e impegno politico, diretto o indiretto, come Nadine Gordimer e Vaclav Havel. Per il '99 va a Fritz Stern. Lo storico tedesco ed ebreo, dal '38 emigrato negli Usa, che ha dedicato molti saggi alla controversa presenza degli ebrei nella politica, l'economia e la cultura della Germania. Tra i suoi titoli «Oro e acciaio. Bismarck, Bleichroder e la costruzione dell'impero tedesco» e «Il mondo tedesco di Einstein». M.S.P.

che si crea lo snodo tra «pianta» e «località», la sfida tra grande e piccolo. 1200 piccole o medie librerie tedesche, spiega, grazie all'allacciamento a Internet già combattono la battaglia contro i colossi della distribuzione e della vendita. Last but not least, la polemica sul «prezzo unico»: il presidente degli editori e librai

tedeschi si fa carico di difendere la linea «prezzo unico, sconto massimo prestabilito» nell'ormai annosa battaglia in corso all'Unione Europea. E a Monti, neo-commissario responsabile della questione e favorevole a una maggiore deregulation, chiede di ragionare «con più calma e maggior apertura d'animo».

*Reset*

**Politica in cerca di anima**  
Bosetti, Christie, De Foucauld, Hutton, Viroli

Direttore  
Giulio Carlo Bosetti

Settembre - Ottobre 1999, Numero 56 Lire 15.000

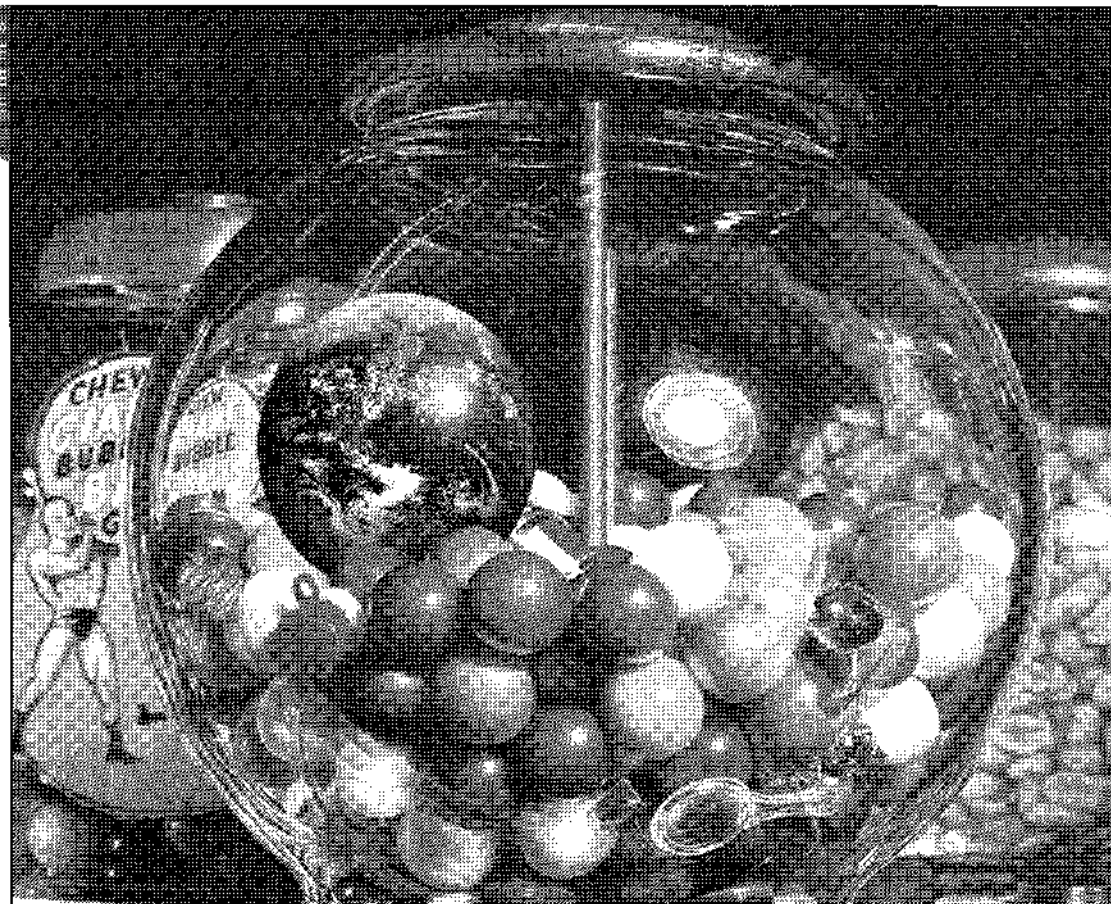
Il mondo di idee

# Reset

Quattro letture brevi sul mondo nuovo  
Anthony Giddens

La lezione «storica» del centro-sinistra  
Vittorio Foa e Antonio Giolitti con Giunio Luzzatto

Clonati e contenti  
Ronald Dworkin





## Tesoro: dal 2000 tariffe elettriche più basse del 10%

### Enel, D'Alema: il mercato ha grandi aspettative, sarà una società multiservizi

ROMA Tutti a cena in Mediobanca, ieri sera, per celebrare la corsa dell'Enel verso i mercati finanziari. L'amministratore delegato Franco Tatò ed il direttore finanziario Fulvio Conti hanno ricevuto alcuni tra i più importanti gestori di Piazza Affari iniziando così il road show che proseguirà la settimana prossima in Europa e Usa. «Ci sono aspettative vive sul mercato», ha sottolineato ieri il presidente del Consiglio Massimo D'Alema: «La prima tranche andrà oltre il 15% che avevamo previsto in un primo momento perché c'è interesse per questa azienda. Potremo poi procedere rapidamente per nuove cessioni». Intanto il neosottosegretario

al Tesoro, Bruno Solaroli, ieri ha affermato che dal primo gennaio del 2000 le tariffe elettriche scenderanno almeno del 10% per cento e i vantaggi per gli utenti cresceranno ancora fino al 2003.

Tornando a D'Alema, il premier ha ricordato che la struttura di società multiutility immaginata per l'Enel da Tatò è condivisa dal governo: «Man mano che l'azienda cede il suo monopolio elettrico, è ragionevole che possa crescere in una logica di multiservizi come succede per le grandi aziende in ogni parte del mondo». L'obiettivo è quello di avere «tariffe basse e servizi più efficienti» grazie soprattutto alla crescita della concorrenza.

Un segnale importante, secondo D'Alema, è che «con la privatizzazione dell'Enel si procede su una strada coraggiosa iniziata in questi anni di governi di centrosinistra che punta alla liberalizzazione, all'apertura del mercato e alle privatizzazioni: stiamo compiendo una grande trasformazione liberale del sistema e mi fa piacere dire che lo sta facendo la sinistra. È una politica coraggiosa - ha concluso - che ridefinisce il ruolo dello Stato ridimensionando la sua partecipazione lasciandogli il compito di dare regole».

La privatizzazione dell'Enel è messa sotto osservazione, ovviamente, anche

dal Financial Times. «La società è un "elefante", sarà la più grande compagnia elettrica quotata del mondo, ma grande vuol dire anche bello?», si interroga il quotidiano finanziario inglese. Il quale sembra convinto che i valutatori finanziari abbiano spinto un po' troppo sul prezzo. Davanti alla forchetta di prezzo fissata per l'offerta (3,4-4,3 euro), il giornale ritiene «troppo cara» la fascia alta della valutazione. I dubbi del giornale nascono dal fatto che «sul fronte della produzione di energia l'Enel potrebbe andare incontro a crescenti pressioni sulle tariffe a causa della concorrenza. Anche se - come è già successo in Gran Bretagna -



La centrale Enel di Montalto di Castro

Quanto alle tlc, l'Enel è «entrata tardi» nel settore ed anche l'offerta si differenzia dalla concorrenza per un misto mobile-fisso. Molto dipenderà, comunque,

dall'utilizzo dei guadagni derivanti dalle dismissioni. «La formula della multiutility è attraente - si osserva - ma il management deve ancora dimostrare di poterla realizzare». C'è infine l'incertezza per una reputazione italiana «ammaccata» dopo il «fiasco» Telecom.

■ Dopo la lunga ondata di aumenti che negli ultimi mesi ha portato i prezzi dei carburanti a toccare nuovi record, ora le compagnie cominciano a ridurre i prezzi. Dopo la Erg, anche l'Api e la Tamoil hanno deciso di ribassare da oggi di 10 e 5 lire al litro i prezzi delle benzine e del gasolio. Il prezzo della super si attesta tra 2.025 e 2.040 lire al litro. In compenso ieri si registra una nuova fiammata per i prezzi del petrolio che in una sola seduta toccano il record dalla fine del giugno scorso. A New York infatti i contratti hanno guadagnato il 4,2% attestandosi a 22,16 dollari al barile.

# Inflazione, i sindacati: intervenga il governo

## «Meno tasse sui carburanti». Ma sulla manovra resta la spaccatura Cgil-Cisl

NEDO CANETTI

ROMA Sono preoccupati i sindacati per il pericolo che l'aumento di alcuni prezzi, quello della benzina in particolare, e delle tariffe, produca una deriva inflazionistica. Una preoccupazione che ieri hanno unitariamente espresso nel corso di un'audizione a Palazzo Madama sulla finanziaria. Nella stessa giornata, le commissioni Bilancio dei due rami del Parlamento hanno, in seduta congiunta, ascoltato anche la Confindustria e la Corte dei Conti.

Cgil, Cisl e Uil hanno trovato un punto d'incontro solo sulla questione dei prezzi. Sulla manovra, più in generale, permangono tutte le note divisioni tra il sindacato di Sergio D'Antoni (che ha, comunque, aperto, forse per la prima volta, uno spiraglio al governo) quelli di Sergio Cofferati e Pietro Larizza. Le proposte unitarie sui prezzi sono contenute in tre diverse relazioni, ma convergono nella richiesta al governo di prevedere uno sgravio fiscale sulla benzina e a mettere sotto controllo prezzi e tariffe.

In particolare, Larizza ha chiesto il ritorno ai prezzi amministrati. Il vice segretario, Guglielmo Epifani, che rappresentava la Cgil, ha chiesto di ridurre le tasse sulla benzina. «Non si deve sottovalutare - ha sostenuto - il fenomeno inflazionistico: si può intervenire fiscalmente, anzi si doveva farlo prima».

Tra le tariffe da mettere sotto controllo, cita, in partico-

LE CASE DEGLI ENTI		
Enti	N. Appartamenti	Valore Catastale*
Enpaf	1.810	476
Enpals	672	275
Inail	16.292	5.179
Impdai	24.472	5.875
Impadap	43.242	10.699
Inps	5.957	3.357
Ipost	1.028	225
Ipsema	319	189
<b>TOTALE</b>	<b>93.792</b>	<b>26.901</b>

\* (in miliardi)

lare, l'acqua. D'Antoni non è d'accordo di tornare ai prezzi amministrati, una misura che ritiene inattuabile. Propone di affidare il controllo all'Authority sull'energia.

«Lo scandalo - ricorda il sindacalista - è che quando diminuiva il prezzo del petrolio non è diminuito quello della benzina». Chiede interventi non dirigenziali, ma di controllo e interventi fiscali «per compensare le 32 lire d'aumento».

Uniti i sindacati anche nel chiedere la quantificazione del prelievo derivato dalla lotta all'evasione fiscale e l'indicazione del momento della restituzione alle famiglie (anticipandole eventualmente al 1999) come stabilito nel Patto di Natale.

Permangono le divisioni sulla finanziaria. Mentre Epi-

IN PRIMO PIANO

## Vendita case, gli enti previdenziali si ribellano

RAUL WITTENBERG

ROMA La Corte dei conti fa le pulci alla Finanziaria presentata dal governo e definisce «ad alto rischio» la previsione di incassare 4.000 miliardi dalla vendita del patrimonio immobiliare pubblico, a cominciare da quello degli enti previdenziali. I magistrati contabili argomentano le loro «perplexità» con il fallimento del programma di dismis-

sione degli anni scorsi rappresentato dagli incassi «risorsero» del 1997 (16 miliardi) e del 1998 (25 miliardi) invece dei 3.000 attesi. Essi dubitano molto che «tutti gli ostacoli legati alle carenze amministrative», «possano essere di colposuperati».

Ma c'è di più. Gli enti previdenziali - sicuramente l'Inps, l'Impdai e l'Inpdai - sono contrari a cedere alla Tesoreria, a titolo quasi gratuito (la media dei rendimenti degli ultimi tre anni, vi-

cina allo zero), i proventi delle dimissioni di cui hanno bisogno come l'ossigeno per le loro esigenze di gestione. Ad esempio il presidente dell'Inps Massimo Paci preferisce che quelle risorse vadano ad alimentare il simbolico fondo pensione dei lavoratori atipici invece di alleviare il debito pubblico. L'Impdai - riferisce Giorgio Ambrogianni - spera in un emendamento che risparmi l'istituto dall'«esproprio», considerando che gli è stato negato

l'accesso alle anticipazioni di Tesoreria, permesso invece agli altri enti. Il presidente dell'Impdai Rocco Familiari sostiene che quei proventi sarebbero meglio utilizzati nel rimpinguare i fondi integrativi del pubblico impiego, che stanno al palo proprio per carenze di finanziamento. Infatti proprio ieri il Consiglio di vigilanza dell'Impdai, che peraltro condivide il suggerimento di Familiari, ha bocciato il piano del governo che rivela «una volontà di sot-

trarre agli inquilini delle unità immobiliari il diritto di prelazione già concesso dalla precedente normativa: alcuni immobili, specialmente quelli di pregio, potrebbero entrare nei patrimoni delle grandi immobiliari».

La posta in gioco è elevata. Alle case degli enti l'Osservatorio del ministero del Lavoro attribuisce un valore di mercato superiore a 48.000 miliardi (è di 26 mila miliardi il valore catastale). La circolare del ministro Salvi stabilisce la messa in vendita di una prima tranche del 25% degli immobili entro l'anno. Guarda caso, i singoli enti non hanno ancora comunicato i relativi piani.

Sulla Finanziaria ieri mattina a Palazzo Chigi c'è stato quasi un consiglio dei ministri: un primo esame dei contenuti dei provvedimenti collegati alla Finanziaria che il governo presenterà entro il 15 novembre, in base alla risoluzione sul Dpef approvata il 29 luglio. La risoluzione tra l'altro prevedeva che le misure fiscali venissero inserite nella Finanziaria anziché nel decreto di fine anno.

SEGUE DALLA PRIMA

## MARION SI UCCIDE

parziale che tocca e non supera tutti i confini dell'Europa ricca e occidentale o dell'America del Nord, è un paradosso. Un bambino francese, al centro di quell'universo dell'opulenza. E invece è andata così per Marion, quattordici anni, pare anche ben portati, come riferisce la notizia che arriva da Parigi: «ragazzina brillante e sensibile». Talmente sensibile da avvertire vicino o di fronte «lo spettro della fame». Per evitarlo, per sé, per la madre, per i due fratelli più piccoli, in una casa senza padre, Marion si è suicidata, impiccandosi. Accanto al suo cadavere, la ragione delle sue paure e della sua fine: una lettera di licenziamento o qualcosa di simile per la madre, Marie-Laure, operaia in una delle aziende più moderne e più agguerrite, tra le prime quaranta società della borsa francese, l'Aerospaziale-Matra, una fabbrica che produce missili e che soffre i tempi di pace. La lettera annunciava che Marie-Laure «sarebbe stata riciclata in un'altra azienda». Secondo l'Humanité, da tre anni un'ottantina tra quadri e operai di uno

stesso stabilimento, a Chatillon, che avevano rifiutato il trasferimento a Bourges, erano stati collocati «au placard», cioè emarginati, condannati a sopravvivere in un reparto di punizione, incaricati di lavori che non avevano nessun rapporto con la loro storia professionale, spazzare cortili abbandonati o raccogliere foglie nei giardinetti, infine isolati in un magazzino senza niente da fare. Il tempo, testimoniano le vittime, passava tra le chiacchiere, le partite a carte, il vuoto. Marie-Laure racconta che tornando dal funerale del padre trovò la sua scrivania occupata: il suo nuovo «posto» sarebbe stato un hangar al gelo dove transitavano camion di ogni specie. Pare che la direzione aziendale, negli ultimi mesi fosse stata costretta, di fronte alla protesta sindacale, a rivedere la sua politica, a cercare altre soluzioni. «Quelli da buttar via» sono stati in parte accompagnati alla pensione. Per altri ci sono stati gli incentivi. Per i più giovani, come la mamma di Marion, il «riciclaggio», cioè un'altra azienda. La lettera non dice dove. Forse il trasferimento sarebbe stato possibile, forse non sarebbe stato una misura così crudele, magari la prevedevano gli accordi sindacali. Chissà. Sono parole che stanno dentro la logica del lavoro

ro e della fine del lavoro. I reparti ghetto, le punizioni, l'emarginazione senza nulla da fare, come gli esuberanti, come i licenziamenti sono parole che sono entrate e restano nel nostro vocabolario. Come prepensionamento, come mobilità. Aggiungiamo, per aggiornamento, flessibilità. Ci siamo lasciati convincere, questa è la modernità. Marion, che aveva quattordici anni, non godeva del nostro privilegio di un'età, che insegna a cambiare, ad aggiustare, a subire giustificando. Per tre anni aveva vissuto il dramma della madre. La sua morte è colpa della Matra e di una pace che ha ridotto il consumo di missili, di un mondo che ha coltivato il mito del lavoro per poi distruggerlo sostituendolo con quello, più sbrigativo e individuale, del successo. E naturalmente Marion è morta per la sua solitudine, di cui siamo tutti colpevoli. Forse sto esagerando. Marion, però, che aveva la fortuna di essere giovane e non ha potuto salutare con allegria la sua giovinezza, rappresenta davvero la moltitudine di chi, ovunque, non sa o non se la sente di correre, come vorrebbero gli eseti della competizione. Morando, Marion si è concessa il lusso di amare i suoi fratelli e sua madre.

ORESTE PIVETTA

## COMUNICATO DEL CDR

Si è svolto ieri nelle redazioni di Roma, Milano, Firenze e Bologna il voto di gradimento sul direttore dell'Unità Giuseppe Caldarola. Su 173 aventi diritto hanno votato 150. I sì sono stati 91, i no 28, le schede bianche 31. Il cdr, formulando a Caldarola auguri di buon lavoro, sottolinea la forte partecipazione della redazione.

Il voto è avvenuto alla vigilia dell'apertura di una trattativa sulla verifica degli accordi sindacali che si annuncia decisiva per il futuro del giornale. Il cdr ribadisce il proprio impegno perché il processo di «privatizzazione» e di risanamento dell'azienda possa proseguire traducendosi finalmente in un'azione per il rilancio della testata basata su un serio e chiaro progetto editoriale, e su un quadro di certezze per il destino occupazionale e professionale delle redazioni.

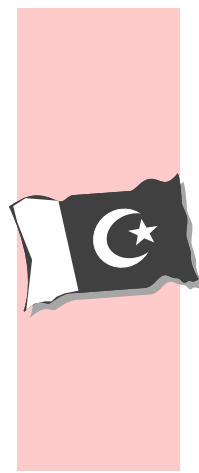
E quanto ci aspettiamo dalla società editrice dopo due anni di pesanti sacrifici sul piano degli organici e del costo del lavoro, col raggiungimento di risultati nel contenimento dei costi in grandissima parte ottenuti grazie al ricorso al contratto di solidarietà. Il Cdr è sicuro che la redazione saprà affrontare questa fase con l'unità e la determinazione necessaria.

# hi-lightech

Unico. Protetto da tre brevetti internazionali. Resistente, anallergico, ergonomico. Semplicemente ultraleggero.







◆ La rivolta contro il siluramento del generale Musharraz. Il primo ministro agli arresti domiciliari. Occupati gli aeroporti e l'edificio della televisione

## Golpe in Pakistan Sharif destituito Il potere ai militari

New Delhi allerta le sue forze armate



Componenti dell'esercito pakistano si introducono armati nelle sede della televisione di Islamabad

Khurshheed/Ap

ROMA. Golpe. Ormai si può togliere il punto interrogativo rimasto appeso per ore alle notizie confuse che giungevano dal Pakistan nell'arco del pomeriggio. Golpe militare del capo delle forze armate pakistane, scattato non appena la televisione ha diffuso la notizia della sua destituzione e sostituzione con il capo dell'intelligence militare. Arriva a sera, infatti, quando a Islamabad sono le 22 e 15 l'annuncio trasmesso dal canale satellitare pakistano: «Il governo di Nawaz Sharif è stato dimissionato». E si annuncia un messaggio alla nazione del generale Pervez Musharraz, lo stesso di cui Sharif aveva tentato di liberarsi.

La lotta finale per il potere era cominciata qualche ora prima, quando la televisione aveva annunciato la destituzione del capo delle forze armate congiunte e la sua sostituzione con il capo dei servizi segreti, Khawaja Ziauddin. Le immagini mostravano la cerimonia con cui Sharif ha insignito delle quattro stelle il luogotenente generale Ziauddin.

In quel momento Pervez Musharraz era in volo da Sri Lanka, dove era andato per festeggiare i cinquanta anni dell'indipendenza di Ceylon, verso Karachi. Ma i suoi uomini non hanno posto tempo in mezzo, si sono mossi subito.

Le forze golpiste hanno occupato per prima cosa l'edificio della televisione, le trasmissioni sono state interrotte dieci minuti dopo l'ingresso dei militari. La polizia aveva cercato di dare l'alt alle camionette che si sono presentate nella sede Tv. Però, di fronte alla determinazione dei militari che, dopo un primo tentativo, sono tornati in forze, ha ceduto il passo senza resistere.

Secondo passo: i militari hanno circondato la casa del premier a Islamabad, disarmando la polizia a guardia della residenza. E, secondo alcune fonti, hanno imposto a Sharif di non muoversi. Fatto questo non confermato, secondo altre fonti, in realtà non si è mosso Sharif.

Anche l'aeroporto di Karachi, dove è atterrato l'aereo del generale destituito, è caduto nelle mani delle forze a lui fedeli. E l'ingresso nell'aeroporto non sarebbe stato consentito nemmeno alla figlia del generale. Lo stesso sarebbe avvenuto nelle aerostazioni di Islamabad e Lahore, con il traffico civile bloccato in tutto il paese. Nel frattempo hanno smesso di funzionare i telefoni mobili e le stazioni radio.

Messe sotto controllo anche le abitazioni degli amici del premier: a Lahore, quella del governatore del Punjab, la più vasta e importante provincia del paese, che è anche la terra d'origine di Nawaz Sharif. A Islamabad sembra sia stata occupata la casa del potente ministro degli Interni Mushahid Hussein.

Secondo alcuni testimoni che si sono messi in contatto con le agenzie ad Islamabad, a sera si è sparato. Prima in periferia, poi in centro. Secondo uno dei testimoni i colpi d'arma da fuoco provenivano dal quartiere dei diplomatici della capitale, la collina di Margalla.

E, con l'annuncio della defestrazione di Sharif sono giunte le prime allarmate reazioni internazionali, sino a quel momento prudenti, attenti a non pronunciare la parola golpe. L'India ha messo in stato d'allerta le proprie forze armate: non è un segreto per nessuno che il principale motivo di

contrasto fra Sharif e i generali è stata la conclusione del conflitto con l'India, quando il primo ministro ha imposto il ritiro delle forze pakistane che sostenevano i ribelli in Kashmir.

E gli Stati Uniti, che già qualche giorno fa avevano messo in guardia da tentativi di golpe, aspettavano di valutare la situazione ma avvertono: «Se l'ordine democratico fosse sovvertito opereremmo per restaurarlo».

Resta da vedere se sia stata facile profeta Benazir Bhutto, intervistata dalla Reuters nella capitale pakistana: «Quando sentii la notizia che l'esercito sta combattendo contro il governo civile e che, tuttavia, una parte dei militari si è schierata a sostegno del governo, allora questo a me sembra qualcosa di molto simile ad una guerra civile».



Il primo ministro pakistano Nawaz Sharif e a lato il generale Pervez Musharraz

L'ANTEFATTO

## Un putsch contro la distensione con l'India

JOLANDA BUFALINI

Non solo Nawaz Sharif è, con due terzi dei voti in Parlamento, il più forte premier civile che il Pakistan abbia avuto da quando è riuscito a liberarsi della dittatura. Ma, per di più, ha deciso di sfidarli, i militari. Certo, ha concesso molto al nazionalismo del suo paese, comunicando al mondo con un test nucleare che il Pakistan era entrato nel brutto club dei possessori dell'atomica. Poi però, facendo levare un'alleanza di ferro con la Casa Bianca, ha girato di 180 gradi la politica internazionale del paese, guadagnandosi l'epiteto di traditore da parte delle forze più estremiste nella

confrontazione con l'India. Il Kashmir è la più grossa pietra della discordia fra i generali e il premier. Quando, in luglio, divampa il conflitto nella regione storicamente contesa di Kardill, qualcuno sostiene che ciò sia avvenuto per iniziativa dell'esercito che ha tenuto all'oscuro il capo del governo.

L'India giustifica i propri interventi aerei motivando che i ribelli che si sono incuneati nel territorio affidato a New Delhi, sono foraggiati e militarmente supportati da forze pakistane. Ma il conflitto, ben presto, si sposta sul terreno, con atroci battaglie nella neve, e rappresaglie contro i villaggi dove cresce, anche per la violenza della repressione indiana. Parte la mediazione americana che, chiedendo a Sharif di ritirare le proprie forze, sostanzialmente convalida la versione dei fatti fornita da New Delhi. Ma chiede anche, una volta che le armi sono messe a tacere, che la ferita aperta nei rapporti fra i due Stati sia curata con una politi-

ca di attenzione verso le popolazioni in cui sempre più dirompente si diffonde il separatismo.

I generali si legano al dito la decisione di Sharif di ritiro immediato, i movimenti fondamentalisti organizzano a Lahore una manifestazione di massa contro la decisione del premier. Lahore, in quel giorno, vede un enorme dispiegamento di forze di sicurezza ma la protesta si svolge pacifica. Dispacci d'agenzia e osservatori, nell'estate, sono prudenti: «Per ora tiene sottile filo di fedeltà dei militari alle istituzioni civili». Del resto Nawaz Sharif aveva già dimostrato la sua determinazione a tenere le redini della cosa pubblica: il generale Pervez Musharraz era da poco al suo posto, aveva sostituito il destituito generale Karamat, reo di aver fatto rievolvere negativi sul capo del governo, appena un anno fa.

Ma la conclusione repentina del conflitto armato in Kashmir non è, probabilmente, il solo motivo di contrasto fra poteri militari e civili. Perché, imboccata, la strada dell'intesa con gli Stati Uniti, Sharif è andato avanti, anche rispetto al terrorismo ospitato dai taliban in Afghanistan. I disordini alimentati dall'estremismo islamico fanno in Pakistan, in pochi giorni, almeno 30 morti.

E il ministro degli Interni Hussein a muoversi, quello stesso la cui casa, ci dicono le cronache, ieri è stata occupata dai soldati. Lancia una campa-

gna su larga scala contro il terrorismo e chiede all'Afghanistan di chiudere i campi dove sono addestrati i pakistani. Fa una riunione con i governatori per organizzare il disarmo, «non abbiamo altra scelta - sostiene - il terrorismo ferisce il Pakistan». Riceve, in risposta, un'ondata di critiche e minacce da parte dei gruppi della militanza islamica per aver denunciato l'addestramento al terrorismo nei campi afgani. «Governo fantoccio degli americani», gridano i militanti dei gruppi islamici, in sintonia con la cerchia dei militari.

E la questione, il governo pakistano ne era consapevole, era estremamente complicata. Quell'addestramento oltre confine, in realtà, è stato incoraggiato dalle autorità civili e militari. Anche se l'Afghanistan, tuttora, ufficialmente nega, i giovani delle scuole teologiche sono stati mandati là. E ciò è avvenuto proprio per fornire forze alla ribellione in Kashmir.

La marcia indietro è dunque molto difficile e Hussein sa che si mina una parte del consenso che ha portato Sharif al potere: «Abbiamo creato noi questa gente - dichiara - ora ci rendiamo conto che non avremmo dovuto incoraggiarli su una strada che ora può danneggiarci».

Braccio di ferro sul Kashmir, braccio di ferro sul sostegno ai paramilitari. Ma infine, soprattutto, braccio di ferro fra chi deve comandare. Un potere civile che non disdegna la sharia (la legge islamica), ma che tuttavia ci tiene ai rapporti con l'Occidente sviluppato. Oppure un potere militare che i civili li tollera ma solo quando fanno ciò che dicono gli uomini in uniforme.

LA SCHEDA

## «Il Paese dei puri» diventò indipendente nel 1947 Una storia di conflitti interni e guerre con i vicini

Il Pakistan è uno Stato federale con una superficie di due volte e mezzo l'Italia e una popolazione di circa 140 milioni di abitanti. Capitale federale è Islamabad. È una nazione islamica a maggioranza sunnita ma con una percentuale sciita di circa il 15%. Il Pakistan (Paese dei puri) nacque come «dominion» nel 1947 alla fine della colonizzazione britannica del subcontinente indiano, per separare la minoranza musulmana dalla maggioranza indu. Ne risultò un paese formato dalle province Pakistan occidentale e Pakistan orientale (divenute nel '71 Bangladesh). Una grave instabilità caratterizzò la vita pakistana fino al '58 quando i militari presero il potere a 2 anni dalla fondazione della Repubblica. Difficile si rivelò la convivenza con i paesi vicini - guerre con l'India (1947-1949 e 1965), contrasti con la Cina (1963) - e all'interno fra sunniti e sciiti. Nel '71 divenne primo ministro Zulfikar Ali Bhutto. Nel '77 il generale Mohammed Zia Ul-Haq, appoggiato da una base islamica fondamentalista, destituì Ali Bhutto che nel 1979 fu impiccato. La democrazia tornò nel paese nel 1988. Dopo la morte di Zia Ul-Haq in un attentato, divenne premier la figlia di Bhutto, Benazir, primo capo di governo donna in un paese islamico. La Bhutto rimase in carica fino all'agosto 1990 quando venne destituita per «corruzione e abuso di potere». Dopo la vittoria alle legislative del Partito del popolo pakistano (Ppp), la Bhutto nell'ottobre '93 fu di nuovo nominata primo ministro, ma nel novembre '96 destituita dal presidente Faruk Ahmed Le-



ghari per «incompetenza e corruzione». In quella occasione Leghari sciolse anche l'Assemblea nazionale e indisse elezioni politiche. Nella consultazione del 3 febbraio 1997 la Lega musulmana di Nawaz Sharif ottenne la maggioranza assoluta e Sharif fu nominato primo ministro. In aprile il Parlamento votò una legge di riforma che toglieva al presidente i poteri di destituire il governo. Il 31 dicembre nuovo capo dello stato fu eletto Muhammad Rafiq Tarar.

IL RITRATTO

## Il premier amato dagli Stati Uniti che sfidò l'esercito e volle la prima bomba atomica per il suo paese

Quando ha iniziato la sua carriera politica, negli anni Ottanta, pochi avrebbero predetto che Nawaz Sharif sarebbe diventato il primo leader musulmano a dare al suo paese la bomba atomica. Allo stesso modo pochi avevano previsto, che sarebbe diventato il primo capo civile di governo a sfidare la supremazia dei vertici militari nell'establishment pakistano, formato anche dagli alti burocrati e dai latifondisti del Punjab, la provincia più ricca e potente del paese.

L'unico che ci provò prima di lui, Ali Bhutto, finì tragicamente impiccato. Sharif, cinquanta anni, mosse i primi passi in politica sotto l'ala del dittatore militare Zia ul-Haq. Proveniente da una famiglia di imprenditori con interessi nel settore commerciale tessile e nella raffinazione dello zucchero, Nawaz era

impacciato, quasi timido nel parlare in pubblico, molto concreto: tutto il contrario dei tipici leader politici pakistani, per i quali il populismo, la retorica e i gesti drammatici sono d'obbligo. Eletto una prima volta capo del governo nel 1990, tre anni dopo Sharif fu esonerato d'autorità dal presidente della repubblica quando l'establishment decise che era ora di sostituirlo con la sua eterna rivale Benazir Bhutto. Riletto con una valanga di voti nel 1997 Sharif, forte di una maggioranza dei due terzi del Parlamento, ha fortemente limitato i poteri del presidente, considerato portavoce istituzionale dell'establishment e in particolare dei militari.

Amato dall'industria, dalla finanza e dagli investitori stranieri, Sharif ha poi iniziato la difficile opera di rimet-

tere in carreggiata un'economia semif feudale e stalinistica sull'orlo del collasso. Impresa quasi impossibile. Anche Sharif ha dovuto pagare il suo prezzo al «peccato originale del Pakistan», paese nato contro l'India indu e ossessionato

IL LEADER SILURATO  
Figlio di imprenditori inizia la sua carriera politica negli anni 80

dalla vicinanza di un vicino grande ed ostile, paese nel quale l'esercito continua ad esercitare un ruolo di primissimo piano. Nell'agosto dello scorso anno con una mossa volta a placare l'offensiva degli integralisti islamici, Sharif ha proposto una riforma costituzionale per fare della «sharia» la legge fondamentale

del paese, ma il rapporto con gli estremisti non si è placato. L'accoglienza che il governo pakistano ha riservato nel febbraio scorso al primo ministro indiano Atal Bihari Vajpayee, primo capo di governo indiano a recarsi in Pakistan in questo decennio e la crisi nella primavera scorsa per la regione contesa del Kashmir hanno ulteriormente indebolito la guida di Sharif. Incalzato dall'India sul piano militare, isolato su quello diplomatico, Sharif nel luglio scorso ha promesso al presidente americano Bill Clinton di ritirare dal Kashmir la forza mista di soldati pakistani e guerriglieri musulmani, ma questa sua coraggiosa decisione è stata per i fondamentalisti e per i militari la goccia che ha fatto traboccare il vaso e dato il via libera al colpo di stato di ieri e al siluramento del governo.

REAZIONI

## Gli Usa: «Ripristinate subito la democrazia»

«Se c'è stato un colpo di stato chiederemo il pronto ripristino della democrazia»: lo ha detto il portavoce del dipartimento di stato James Rubin a proposito della situazione in Pakistan, ricordando che il primo ministro ha il potere di destituire il capo dell'esercito. Gli Stati Uniti - ha aggiunto Rubin - chiedono che «la Costituzione sia rispettata nello spirito e nella lettera», non avendo per ora modo di capire esattamente cosa stia succedendo. Il portavoce ha precisato che l'ambasciatore pakistano negli Usa è stato convocato nella speranza potesse offrire dei chiarimenti, ma che «non ha saputo fornire alcun tipo di indicazione» sulla piega presa dagli eventi. Data la mancanza di notizie sicure e il rincorrersi di voci non confermate, ha rilevato Rubin, «non c'è motivo di legare ai cambiamenti in corso in India quanto accade in Pakistan», dove i circa 4.200 cittadini americani sono stati invitati alla massima cautela. «Non siamo preparati a speculare - ha continuato il portavoce - e possiamo solo chiedere il rispetto della Costituzione nello spirito e nella lettera». Rispondendo a una domanda sulla preoccupazione espressa nelle scorse settimane da funzionari dell'amministrazione americana su possibili violenti rivolgimenti a Islamabad, Rubin ha chiarito che «gli Usa non avevano nel modo più assoluto alcun sentore» di quanto sta ora accadendo.

Da Londra, intanto, un comunicato del foreign office invita gli inglesi a non intraprendere viaggi in Pakistan in seguito a «informazioni fondate ma non ufficiali di un colpo di stato in atto in Pakistan». L'aeroporto di Islamabad è chiuso e ci sono notizie di colpi di arma da fuoco attorno a Islamabad». Dalla vicina India, invece, il portavoce dell'ufficio del primo ministro Vajpayee fa sapere di «essere molto preoccupata per le notizie provenienti dal Pakistan: sono motivo di grave preoccupazione. Stiamo tenendo sotto osservazione la situazione. Una riunione del comitato per la sicurezza si riunirà presto per analizzare gli sviluppi della situazione».





◆ **L'indagine sulle forniture di frutta e verdura riguarda anche altre città in Lombardia, Emilia e Piemonte**

◆ **Borrelli: «La corruzione non è finita. È importante continuare a colpire con durezza questi fenomeni»**

## Milano, «Mani pulite» sulle mense comunali In manette 13 persone, 9 arresti domiciliari

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Ladri di merendine, minestrine, insalate e di tutto quel che passa il vitto scolastico e ospedaliero di Milano e dintorni. Esistono: e non nelle pagine di Andrea Camilleri, ma nella narrazione ben più fredda degli atti giudiziari. Il tutto arricchito da una nota degna di un noir umoristico: un'agenda pienezza di annotazioni su tangenti versate, imprenditori paganti e funzionari beneficiari dimenticata in bella vista in una stanza del Comune di Milano. Sette anni e mezzo dopo l'arresto di Mario Chiesa, e a poche settimane dall'ennesima tornata di dibattiti sulla presunta fine dell'epoca di Mani pulite, a Milano scattano le manette per tredici persone ed altre nove vanno agli arresti domiciliari, tra funzionari pubblici e imprenditori. L'ultima (per ora) inchiesta della procura di Milano, sulle forniture di frutta e verdura per le mense di scuole e ospedali, coinvolge anche città della Lombardia, del Piemonte e dell'Emilia Romagna. Con accuse, mosse dal pm Fabio Napoleone e Claudio Gittardi (titolari della cosiddetta "Mani pulite 2") che vanno dalla corruzione alla turbativa d'asta, all'associazione per delinquere.

Era il 12 dicembre 1997 quando i Vigili urbani di Milano inviarono un rapporto alla Procura segnalando che la ditta San Martino da tempo spediva frutta e verdura di scarsa qualità senza che per questo vi fosse alcuna ripercussione, grazie alla complicità di «soggetti pubblici operanti nei punti chiave», come si legge ora nell'ordinanza di custodia cautelare. Poco più di un mese dopo, Giovanni Galimberti, titolare della ditta fornitrice Edg, consegnò l'agenda del 1994 che un suo concorrente, Colombo Lupano, amministratore della San Martino e socio della Fomeste, aveva dimenticato nella sala-aste del Comune. In quelle pagine un panorama sconcertante: tangenti e regali ad impiegati del Comune di Milano, di altri Comuni e di enti lombardi e di altre regioni, versati dalle due ditte e dalla Ortofrutticola Rhodense. A fianco di ciascun nome le tangenti pagate: da qualche milione a 120. Denaro che servì a far abbassare il listino della Sogemi, la società comunale che fissa i prezzi delle derrate alimentari nel listino che viene pubblicato dalla Camera di

Commercio e serve ad individuare i prezzi nelle varie contrattazioni commerciali. Il crollo dei prezzi estromise dagli appalti per la refezione le altre aziende tanto che la Edg, un tempo azienda leader nel settore, fallì: un fatto sanzionato nell'agenda con un'annotazione colorita ed eloquente: «Listini in merda per Edg».

È stato Galimberti ad aiutare gli investigatori a decrittare le note sulle tangenti: «MarComi 23X3 Comi 93/94» vorrebbe dire: corrisposti al signor Marino, del Comune di Milano, 69 milioni in tutto per tre persone. Marino è Franco Marino, ex direttore dei magazzini comunali, arrestato ieri mattina. La tangenti finirono anche ad Angela Notarangelo (anche lei in carcere) un'impiegata del Comune di Milano che si occupava di ordinare le derrate per le mense e che, quindi, sceglieva i prodotti più a buon mercato «eludendo in

tal modo tutte le indicazioni delle preposte dietiste». Quando Colombo Lupano seppe del ritrovamento della sua agenda si presentò ai magistrati della procura di Milano e confessò. «È evidente - sottolinea il Gip Mannocci nell'ordinanza di custodia cautelare - come un sistema illegale di tale portata e dimensione, per di più protratto in un arco di tempo rilevante, presupponga il coinvolgimento di vari soggetti pubblici nell'attività corruttiva».

Le ipotesi di reato riguardano episodi accaduti a partire dall'inizio degli anni '90, e la corruzione di funzionari comunali e di impiegati addetti ai magazzini viveri, alla refezione scolastica e ai collaudi. L'elenco di indagati e arresti non comprende nomi noti, né permette - almeno al momento - particolari collegamenti a bande politiche. Si tratta di intermediari, funzionari di Asl, ospedali,

Comuni, (per esempio Mario Botoli, dirigente Usl Legnano, Antonio Caraffa, impiegato del settore economico del Comune di Sesto San Giovanni, attualmente comandante della Polizia municipale dello stesso Comune, Domenico Giuseppe Colacino, impiegato addetto agli ordini del servizio refezione scolastica del Comune di Milano), oltre a rappresentanti di aziende ortofrutticole.

«È parecchio tempo che diciamo che la corruzione non è finita: l'importante è che tutte le volte che avvengono questi fatti, vengano colpiti anche con una certa durezza - commenta il procuratore generale Borrelli - le grida d'allarme sulla fine di Mani pulite sono del tutto infondate. Alcune vicende si avviano alla conclusione, altre se ne aprono. Bisogna lanciare segnali per il rispetto della legalità e colpire con durezza gli episodi di corruzione».



L'INTERVISTA

## D'Ambrosio: «L'importante è avere un input per partire»



MILANO. Questione di «input». Se qualcuno lancia non un grido ma anche solo un sussurro che rompa il silenzio che accompagna la corruzione del post-Tangentopoli, ecco che «la procura di Milano può intervenire con i suoi strumenti e le sue professionalità». Parola del procuratore capo Gerardo D'Ambrosio, che queste cose - tiene a sottolineare - non le dice da ieri, giornata in cui la nuova retata avrebbe potuto rendere più facile un'esternazione di questo tipo, ma da parecchio tempo: praticamente ogni qualvolta lo si interroga sulla presunta «fine di Mani pulite».

Allora, procuratore, vogliamo cogliere l'occasione per tornare sul tormentone periodico? «La storia della fine di Mani pulite? Non mi pare proprio il caso. Anche perché si corre il rischio di confondere un po' le cose: non è la stessa cosa, infatti, parlare di Mani pulite e di corruzione...»

Qual è la differenza?

«La differenza è che quello che abbiamo indagato negli anni passati è un sistema complesso di collusioni tra politica e imprenditoria, corruzione sistemica e di alto livello; il resto è corruzione diffusa e ordinaria di pubblici funzionari, sono bustarelle...»

Bustarelle che però si continuano a pagare. «Eh sì, ma credo proprio che questo tipo di corruzione esisterà fino a quando esisterà il mondo. Però il fatto che sia così diffusa nonostante l'azione di repressione di questi ultimi anni deve suonare piuttosto allarmante, non deve permettere alcuna minimizzazione».

E come si combattono questi corrotti e corruttori «ordinari»? «I metodi investigativi non cambiano o cambiano di poco. Il problema è soprattutto uno: quello degli input esterni, delle informazioni che ci permettono di aprire

un'indagine. Come ho già detto, da qualche tempo il problema principale sta soprattutto nel vistoso calo di questo tipo di segnali dalla società civile e politica. Nessuno, o quasi, segnala più niente. Ma quando ci forniscono un elemento da cui partire, noi in procura disponiamo delle professionalità, delle esperienze e degli strumenti per procedere».

In questo caso l'input vi è arrivato dall'imprenditore sconfitto, e grazie alla grossa sbadattaggine di uno dei presunti corruttori. Ma a parte questo «inciampo» come sono i nuovi avventurieri della bustarella? Hanno fatto tesoro

delle esperienze dei loro predecessori di Tangentopoli e si sono fatti più furbi? «Semmà, direi che sono diventati un po' più cauti, mentre prima erano piuttosto «sfacciati», ma in realtà tutti i sistemi corruttori sono individuabili e ricostruibili. Basta avere un punto di partenza per le nostre indagini, perché qui non abbiamo mai

ritenuto che la corruzione e i reati contro la pubblica amministrazione fossero cose passate d'attualità. Non a caso abbiamo sempre una sezione apposita della procura, un pool di magistrati esperti in queste indagini e c'è un continuo scambio di informazioni con i dipartimenti che si occupano di reati finanziari e societari, perché da lì possono nascere ulteriori approfondimenti investigativi».

Appunto, procuratore, questo lo avete sempre detto e ripetuto. A Milano. E ogni volta è nata un'altra domanda: possibile che ciò avvenga soltanto a Milano? nelle altre città non esiste corruzione o c'è qualche difetto nella risposta giudiziaria?

«Io questo non lo so, io mi occupo della procura di Milano: posso immaginare, però, che in altre città la collaborazione che arriva dall'esterno sia ancora più scarsa».

GP. R.

## Cragnotti indagato per bancarotta Centro Formello, il patron della Lazio: «Accuse ridicole»

ROMA. Il nome del finanziere e «patron» della Lazio, Sergio Cragnotti, è stato iscritto nel registro degli indagati della procura di Roma per l'ipotesi di reato di bancarotta fraudolenta.

Il procedimento, al vaglio del sostituto procuratore Rodolfo Sabelli, prende spunto da una denuncia legata al fallimento di una società edile, la «Ross Immobiliare» dell'imprenditore romano Giancarlo Novelli, già impegnata nei lavori per la costruzione del centro sportivo di Formello, nei pressi della Capitale. Nella denuncia presentata dall'avvocato Carlo Taormina, legale di Novelli, si farebbe riferimento a un presunto giro di fatture gonfiate attraverso le quali il presidente della Lazio avrebbe ricavato «fondi neri» da investire nell'acquisto di calciatori. In particolare, le indagini dovranno accertare se Cragnotti abbia avuto responsabilità dirette o indirette nell'ambito della bancarotta della Ross.

L'imprenditore sostiene di aver avuto nel 1992 commesse per alcuni miliardi per realizzare i campi di Formello - con una scrittura privata con la società «Eagle Service» di Lionello Celon, ex amministratore delegato della Lazio - per la manutenzione del complesso sportivo e per la costruzione della villa di Cragnotti a Montepulciano.



«Le accuse del signor Novelli sono ridicole e all'evidenza strumentali, soprattutto se messe in relazione a presunti «fondi neri» per l'acquisto di calciatori che costano notoriamente ciascuno parecchi miliardi». Cragnotti commenta così il fatto. «Apprendo da notizie di stampa - afferma Cragnotti in una nota - di un mio assere coinvolgimento in una vicenda, quella della Ross Immobiliare, dalla quale le mie società hanno ricevuto solo ingenti danni ed ora,

quanto leggo, anche accuse infondate, fantasiose, ma comunque infamanti».

La Ross, spiega il presidente della Lazio, «era stata incaricata di eseguire, tra l'altro, i lavori di costruzione dell'impianto di Formello. Non avendoli completati nei tempi e con le modalità previste, venne estromessa. Al fine di ottenere la riconsegna dei cantieri, la Lazio e le altre società committenti furono costrette a corrispondere il prezzo delle opere anziché ottenere il risarcimento dei gravi danni subiti. Basti dire che la Lazio è stata convenuta in giudizio da subappaltatori della Ross Immobiliare per ricevere il pagamento di quanto (diverse centinaia di milioni) non corrisposto dalla Ross».

In sostanza, aggiunge il patron della Lazio, «tutte le fatture emesse dalla Ross si riferiscono a lavori, purtroppo male e non interamente eseguiti, e sono state pagate solo con bonifici bancari o con assegni». «Mi riservo - conclude Cragnotti - ogni azione a tutela della mia onorabilità e professionalità, oltre che della riservatezza per l'innammissibile, ancorché usuale, fuga di notizie».

ASCOLI PICENO

## A Riina si applica il «41 bis» senza l'isolamento completo

Toto Riina è sottoposto al regime carcerario previsto, cioè al carcere duro previsto dal 41 bis. Lo puntualizza il direttore del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria Gian Carlo Caselli. Il nuovo regime carcerario a cui è sottoposto il boss mafioso differisce dal precedente solo per l'abolizione dell'isolamento a cui era sottoposto dal giorno della sua cattura, avvenuta nel gennaio del 1993. «La legge prevede che l'isolamento non possa durare più di tre anni - ha commentato il giudice di sorveglianza del carcere di massima sicurezza di Ascoli Piceno, in cui Riina è rinchiuso dal marzo dello scorso anno, Raffaele Agostini - per cui era necessario adeguare il regime detentivo rendendolo compatibile con la situazione concreta del carcere di Ascoli». E così, sentito il ministero di Grazia e Giustizia, si sarebbe stata trovata una soluzione intermedia: Riina può frequentare un altro detenuto durante le quattro ore d'aria a cui ha diritto quotidianamente e può anche assistere alla messa, una volta al mese senza tuttavia avere contatti con gli altri prigionieri. «Il problema era trovare una persona che potesse frequentarlo - ha aggiunto Agostini - che non fosse un pericolo per il boss e che non potesse costituire un collegamento con l'esterno». Per il resto Riina, come altri 400 detenuti in tutta Italia, rimane sottoposto al regime previsto dall'art. 41/bis del regolamento penitenziario. In particolare ogni mese può ricevere solo una visita (il colloquio, filmato e registrato, avviene al di là di un vetro divisorio) e due pacchi, più altri due straordinari all'anno, può fare una telefonata di sei minuti solo se non riceve la visita ed ha la corrispondenza censurata. Infine, ogni momento della sua giornata viene ripreso dalle telecamere e non può avere contatti nemmeno con le guardie carcerarie, ma è sottoposto a controlli, 24 ore su 24, da parte di guardie penitenziarie che arrivano al carcere di Ascoli direttamente da Roma appostamente per lui.

MILANO

## Dell'Utri, invito a comparire per fatturazioni false

Una decina di inviti a comparire, uno dei quali notificato all'ex amministratore delegato di Publitalia '80 Marcello Dell'Utri, sono stati inviati dalla Procura di Milano nell'ambito di un'inchiesta incentrata sulle accuse di falso in bilancio e false fatturazioni legate all'attività negli anni passati della società pubblicitaria del gruppo Fininvest. Gli inviti a comparire sono stati firmati dal pm Gherardo Colombo e notificati dalla Guardia di Finanza, oltre che a Dell'Utri, ad alcuni imprenditori nei confronti dei quali viene ipotizzata l'emissione di fatture per operazioni inesistenti, finalizzate alla creazione di fondi neri all'interno dei bilanci di Publitalia. «È una piccola coda di vicende che sono già dibattimento, non c'è niente di nuovo», ha commentato l'avvocato Oreste Dominioni, difensore dell'europarlamentare di Forza Italia. I presunti falsi in bilancio di Publitalia sono al centro di un processo in corso davanti ai giudici della quarta sezione del Tribunale di Milano. I difensori di Dell'Utri e il pm Colombo, nell'ambito del processo, si erano accordati per un patteggiamento di una pena di un anno e due mesi di reclusione. Ma i giudici, nel luglio scorso, hanno respinto la richiesta di patteggiamento per il parlamentare, ritenendolo non congrua. Nell'ordinanza con la quale il Tribunale ha deciso di proseguire nel dibattimento, viene sottolineato che i fatti contestati a Dell'Utri «sono di particolare gravità», e da essi emerge «una vera e propria struttura composta di plurime società avente come finalità la commissione dei più diversi reati». A Dell'Utri, in questa struttura, viene attribuito «un ruolo di centrale importanza quale, nei fatti, coordinatore delle attività delittuose». «Questi inviti a comparire ormai non mi fanno più alcun effetto, potrei riceverne uno al giorno, è un po' come bere un caffè», Marcello Dell'Utri ha commentato così la nuova iniziativa giudiziaria della procura di Milano.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

## FARE CULTURA nell'Italia del Novecento

Walter Barberis Giancarlo Ferretti  
Antonio Giolitti Nicola Tranfaglia Corrado Vivanti

ricordano Giulio Einaudi

in occasione della pubblicazione del volume di Luisa Mangoni

### Pensare i libri

Bollati Boringhieri, Torino 1999

coordinato

Giuseppe Vacca

Sala ex hotel Bologna

via di Santa Chiara 4, Roma

GIOVEDÌ 14 OTTOBRE ORE 15,30

I compagni e le compagne della Federazione dei Democratici di Sinistra di Bologna nel ricordare con affetto

### DUILIO ARGENTESI

partigiano, consigliere provinciale dal '60 al '65 ed attivo esponente del movimento cooperativo, partecipano con solidarietà al dolore della famiglia.

Bologna, 13 ottobre 1999

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

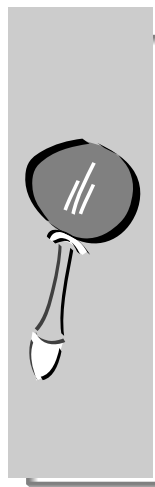
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ  
dalle ore 9 alle 17,  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
167-865021  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/6992588

IL SABATO, E I FESTIVI  
dalle ore 15 alle 18,  
LA DOMENICA  
dalle 17 alle 19  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
167-865020  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.







◆ **Il premier attacca l'opposizione:**  
«Vogliono riportarci a 30 anni fa,  
dico no alle pregiudiziali ideologiche»

◆ **«Commissione ad hoc? Sono contrario  
ma deve decidere il Parlamento»**  
Castagnetti: indaghino gli storici

◆ **L'ex capo dello Stato attacca Ds  
e Palazzo Chigi: «Cosi dimostrano  
che hanno la coda di paglia...»**

## D'Alema: «Il dossier non tocca il governo»

### Caso Kgb, coalizione unita. Dibattito sulla commissione chiesta da Cossiga

ROMA «L'opposizione vuole commissioni d'inchiesta su Tangentopoli, la missione Arcobaleno e il Kgb, è a corto di idee e vuole trasformare il parlamento in un Tribunale speciale. Ma in un paese normale le indagini le fa la magistratura». Dunque no. Massimo D'Alema respinge l'idea di una commissione parlamentare che il Polo e Cossiga chiedono dopo lo scoppio del bubbone Mitrokhin e il no, dato di prima mattina dai microfoni della radio, certifica che lo scontro politico è ancora ad alta intensità. Non è un no apodittico, quello del premier, dato che in serata spiega che in ogni caso «è il parlamento a dover decidere». Di certo è un no che si estende al cuore politico dell'attacco portato al governo. Non c'è un caso Cossiga, dice D'Alema, e le carte dell'archivio Mitrokhin non avranno alcuna conseguenza sulla vita dell'esecutivo. Su questo aspetto il premier trova la maggioranza compatta, sulla commissione d'inchiesta le cose stanno un po' diversamente.

Cossiga la chiede. Rinnovo italiano non trova la proposta fuori luogo, e un po' in tutta la maggioranza l'idea non trova opposizioni secche e pregiudiziali. Che serva e che si istituisca davvero, naturalmente, pochi lo credono. Soprattutto se lo scontro resta al livello delle ultime ore. Berlusconi e Fini, nonostante la relativa delusione per le rivelazioni dell'archivio Mitrokhin, attaccano con virulenza senza precedenti e i Ds e palazzo Chigi temono che la commissione d'indagine non sia altro che lo strumento per fare sei mesi di propaganda elettorale in stile '48.

Il «day after» dell'archivio presenta infatti un quadro sconcertante, dove An e Berlusconi fanno agara per portare lo scontro al livello ideologico. Proprio quello che D'Alema respinge: «C'è stata una campagna volgare e brutale, noi siamo stati l'unico paese che ha fornito i documenti alla magistratura e poi li ha resi pubblici... il muro di Berlino è crollato da dieci anni, la strumentalizzazione politica ci vuole riportare indietro di 30 anni». Secco D'Alema sul caso Cossiga: «Io non vedo il tema... io sono disposto a discutere di problemi, non credo che possiamo elevare delle pregiudiziali ideologiche... In Francia l'esecutivo è sostenuto da un partito comunista assai più robusto di quello di Cossiga, e la Francia è uno dei paesi più importanti del mondo occidentale: cosa si vuole fare?». In se-

rata da Mentana, (con cui ha avuto un violento alterco prima dell'intervista) ribadisce il concetto: ho combattuto Cossutta e lui ebbe anche a riconoscere che aveva ragione Berlinguer. Ma che c'entra col governo? Insomma, dice D'Alema, l'esecutivo va, ha il suo programma riformista. «Se mi trovasi di fronte a richieste non compatibili con l'ispirazione riformista del programma di governo, sarei io stesso a chiudere questo governo...».

Sul tema esecutivo, come detto, la maggioranza non presenta incrinature rilevanti. Mastella, facendo arrabbiare Cossiga, ha portato la sua solidarietà a Cossutta. «Un conto sono i finanziamenti, un conto è fare laschia, e noi crediamo a quel che ci ha detto Cossutta...». In più avverte: «Prima delle elezioni arriveranno altri dossier...». Anche Dini difende Cossutta: «I documenti venuti in possesso dei servizi e quindi a mia conoscenza non giustificano l'accusa di traditore della patria rivolta da Fini». Col leader di An Dini non è tenero: «Sono offese gratuite che non mi sorprendono venendo da un partito di estrema destra». Castagnetti è sulla stessa linea. Non vede perché mai il passato di Cossutta deve bloccare il governo, «il cui programma non ha nulla di comunista». Capisco la delusione di chi aveva tante aspettative nell'archivio, aggiunge Castagnetti, (anche lui ha fatto arrabbiare Cossiga) ma credo che «i cittadini siano un po' stanchi di polemiche sul passato». Il neo-leader del Ppi si dice favorevole a una commissione d'inchiesta, purché sia di storici, perché i politici «tendono sempre a strumentalizzare le notizie per le convenienze dell'oggi». In realtà, nemmeno i Ds, sono contrari in via pregiudiziale a una commissione d'inchiesta. Con la proposta di Cossiga, infatti, sono abbastanza prudenti. E non ci sono risposte alle frecciate che l'ex presidente rivolge sul tema a palazzo Chigi e Botteghe Oscure: «La commissione stragi - dice - non c'entra proprio nulla con il dossier Mitrokhin, serve una commissione ad hoc. Voglio dire ai ragazzi di palazzo Chigi che la smettano di fare sciocchezze in relazione ai casi delle spie del Kgb e dico basta di rompere le balte a coloro che peraltro vogliono aiutarci». «Non continuo a commettere errori che possono suscitare in me il sospetto che qualcuno di loro abbia la coda di paglia...». Sul tema storia e Kgb la conclusione di Cossiga è questa: «Voglio difendere la storia pulita d'Italia e di questa storia fa parte anche un pezzo di storia del Pci...». Cossiga, che ha già presentato una proposta d'istituzione della commissione invita dunque i Ds a non aver paura.

Il dibattito è aperto, serve solo chesidiradi il polverone. B.Mi.



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema a Palazzo Chigi

Bianchi / Ansa

L'INTERVISTA ■ ARMANDO COSSUTTA, presidente del Pcdi

## «Non faccio passi indietro, è già tutto nei libri»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Nel '91 registrai quattro ore di nastro che consegnai ad un notaio, per tutelare in qualche modo la mia vita che allora reputavo in pericolo per le cose che stavano accadendo in Russia». Armando Cossutta prima o poi svelerà il contenuto di quella registrazione, «oppure mi deciderò a scrivere un libro sui 55 anni della mia militanza politica», aggiunge il leader del Pcdi, scorrendo le pagine del volume di Valerio Riva «Oro da Mosca», appena edito da Mondadori «la casa editrice di Berlusconi» - «un giorno parlerò perché ci sono cose che non sempre è opportuno dire, anche se la sostanza è già venuta fuori».

Cosa replica a chi, come Berlusconi, definisce grave tutta la vicenda venuta fuori dal dossier Mitrokhin per la doppia appartenenza del Pci: alla Nato in quanto partito italiano e all'Urss? «I comunisti non devono ricevere lezioni di fedeltà agli interessi dell'Italia da nessuno. I rapporti tra il Pci e il Pcus erano ideali, politici, volti, da parte nostra, anche a intensificare le relazioni diplomatiche, commerciali, culturali fra i due paesi e a contribuire alla politica distensiva in Europa. Mai il Pci ha contrastato le esigenze della politica nazionale».

Lei però, dopo lo strappo del

1981, criticò Berlinguer.

«La mia polemica non era volta a richiedere una diversa politica estera per l'Italia rispetto all'Urss, ma era una critica verso la rottura che si stava profilando tra i due partiti. E i fatti hanno dimostrato che sulla condanna del regime sovietico Berlinguer aveva ragione; così come hanno dimostrato che avevo ragione io quando parlavo della mutazione genetica del Pci».

Il dossier racconta che lei definì vile rifiuto quello di Berlinguer che non voleva sostenere le posizioni del Pcus. Andò così? «Non ricordo con precisione l'episodio, ma capisco che le preoccupazioni riguardavano la conferenza di Berlino. Ma certamente quel linguaggio non mi appartiene. La disputa, all'epoca, verteva sul leninismo e sulla sua validità».

Si è detto anche che lei ha preso i soldi dall'Urss anche in funzione anti Berlinguer.

«Le cose non stanno così. Non in queste carte, ma in altre scritte la verità in proposito. Berlusconi è un millantante quando afferma che il governo ha tenuto riservato il dossier per non far venire alla luce il mio nome dato che con il mio partito ho consentito la nascita del governo D'Alema che lealmente sosteniamo. È stato scritto tante volte dei miei rapporti con l'Urss dopo lo strappo dell'81. Io sono intervenuto due volte: la prima per chiedere sostegno economico per la rivista

Orizzonti, che visse per un anno. La seconda, sollecitato da Franco Rodano e Tonino Tatò, chiesi aiuto per Paese Sera. Ma tutto questo è nel libro di Riva».

I governi Prodi e D'Alema hanno sbagliato o no nel tenere riservate le carte arrivate dall'Inghilterra?

«Non so se sia stato un bene o un male. Ma mi pare che sia agli atti che il Sismi ha definito le carte prive di valore. Su-

II  
I fatti hanno dimostrato che sul regime sovietico Berlinguer aveva ragione  
II



gli aspetti penali della vicenda spetta alla magistratura giudicare. Invece sulla proposta di una commissione che giudichi la vicenda dico solo che un conto è il dibattito parlamentare, altra cosa è indagare su 50 anni di storia attraverso pezzi di archivio vecchi o falsi, volutamente diffusi dalla dirigenza russa. Perché è bene notare che dalla Russia non è uscito un segreto

### Sulla stampa straniera solo poche righe

«Lista di presunte spie provoca tempesta in Italia», titola l'International Herald Tribune, che alla vicenda dedica un articolo di cronaca senza alcun commento. Il dossier Mitrokhin viene trattato allo stesso modo da The Wall Street Journal, che titola in modo neutro: «L'Italia pubblica l'elenco delle presunte spie del Kgb».

Sebbene il fascicolo che ha creato tanto scompiglio sia arrivato in Italia dalla Gran Bretagna, i giornali inglesi non si sono precipitati a dare la lista dei nomi: neppure una riga su The Times, una notizia breve su The Guardian, un trafiletto su The Independent. Tra i giornali francesi l'unico che alla vicenda dedica uno spazio più ampio, e soprattutto qualche battuta di commento, è Liberation.

Sotto il titolo «L'Italia rivela i nomi di vecchi contatti del Kgb - pizzicati politici, giornalisti e diplomatici», il quotidiano rileva che il governo italiano si è mosso «diversamente dalla maggior parte dei paesi occidentali, che hanno preferito seppellire la faccenda» e parla di «carrellata di nomi dati in pasto all'opinione pubblica».

atomico o militare. Solo queste carte, perché il gruppo dirigente russo vuole gettare fango sui predecessori comunisti. Si vuole fare una commissione? E allora voglio vedere le carte della Cia. Ci sono atti del congresso americano che raccontano di 64 milioni di dollari elargiti alla sola Dc».

È d'accordo con chi sostiene che questo dossier è ben più grave di quello sulla P2?

«Non esiste possibilità di confronto.

In quello si metteva in evidenza una presenza organizzata parastatale mirante alla conquista della direzione politica dello Stato. Vogliamo parlare del Piano Solo, del generale De Lorenzo, del piano Gladio, della P2? Affidiamo tutto ciò agli storici, perché si tratta di affrontare la guerra fredda, una guerra combattuta che se non degenerò in guerra civile fu solo per l'intelligenza e la lungimiranza dei politici della prima Repubblica, dei veri giganti».

Nel dossier si racconta che nel '67 Amendola era preoccupato per un possibile golpe fascista e chiese aiuto all'Urss. Come andò?

«C'era stato il golpe in Grecia, era esplosa il caso Sifar, tre anni dopo sarebbe arrivati alla strategia della ten-

sione. Il gruppo dirigente del Pci era molto preoccupato e a me toccò organizzare la mobilitazione di massa. Scrisi un articolo su Rinascenta: «I compagni sanno», cioè sanno cosa fare di fronte ad un'azione eversiva. Comizi, scioperi, manifestazioni di piazza, trasmettere comunque le notizie, nel caso in cui si fosse impedito all'Unità di uscire. Migliaia di compagni, dico migliaia, misero a disposizione i propri alloggi, spesso modesti, per i gruppi dirigenti centrali e periferici. Altri nelle proprie casine, negli scantinati nascosti, nelle cucine, nelle stanze, nelle piccole macchine tipografiche. Longo mi disse: dobbiamo occuparci dell'incolore anche dei dirigenti socialisti, socialdemocratici, degli imprenditori democratici, degli intellettuali. Ecco, questo era il clima, ma tutto ciò viene oggi utilizzato in una campagna contro il governo D'Alema, approfittando delle difficoltà e delle discrepanze della maggioranza».

Ma allora non sarebbe opportuno se ne facesse un passo indietro, dimettendosi da presidente di un partito che sostiene il governo?

«Ho apprezzato le parole di Folena per ciò che ha detto e per ciò che esprime a nome dei Ds. E su quella stessa linea aggiungo che Cossutta non ha nulla da rimproverarsi. Avrà fatto errori nella mia vita, ma nessuno mi può rimproverare per aver sempre combattuto per la difesa degli interessi di questo paese e delle masse lavoratrici».

## Il Polo alza i toni e Fini insulta Cossutta: «Traditore»

### Il centrodestra insiste sulla commissione, ma forse si accontenta dei saggi

ROMA «Caso Cossutta» e commissione d'inchiesta «subito». «Non vogliamo tribunali speciali che non appartengono alla nostra cultura, ma solo la verità», replica Silvio Berlusconi a D'Alema. Il Polo attacca frontalmente. Partono bordate durissime. Con scambi di accuse violente tra i Comunisti italiani e Alleanza nazionale. Gianfranco Fini definisce Cossutta «traditore della patria» e Marco Rizzo gli replica «non accetto lezioni di democrazia da chi è stato fascista». E Fini: «Da che pulpito?».

Qualche sfumatura diversa sembra esserci tra i toni di Forza Italia e An, ma su una cosa Berlusconi, Fini e Casini sono d'accordo: commissione d'inchiesta, sull'«affaire» Mitrokhin non può indagare la com-

missione stragi. Il centrodestra si aggancia alla proposta di Cossiga e dice che, se dotata di effettivi poteri di indagine, la commissione di saggi ipotizzata dall'ex presidente della Repubblica potrebbe andar bene, come afferma il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Beppe Pisanu.

Berlusconi, quindi, rilancia la richiesta della commissione già fatta l'altra sera in tv a «Porta a porta». E attacca: «Non è colpa dell'opposizione da chi è stato fascista». E Fini: «Da che pulpito?».

che appartengono a tribunali speciali volti all'eliminazione degli avversari politici». Quindi, commissione d'inchiesta, come «strumento per accertare la verità». D'Alema «si rivolge a Cossiga e non al Polo» a questo punto, afferma Gianfranco Fini che si lancia in un affondo sull'altro fronte di battaglia costituito dal «caso Cossutta». Il presidente di An chiama in causa i «moderati» del governo Dini e Scognamiglio che «una volta stavano nel Polo e facevano quotidiana professione di anticomunismo» e che ora «dovrebbero vergognarsi». Perché, secondo Fini, «che vi sia una solidarietà della sinistra nei confronti di Cossutta è in qualche modo comprensibile in ragione di una storia comune, ma ci sono nella maggio-

ranza personaggi che dimostrano di non avere alcuna dignità né nazionale né personale». E, quindi, attacchi durissimi a una maggioranza che «per pure ragioni di potere fa quadrato per difendere un uomo che possiamo tranquillamente definire un traditore della patria». Pierferdinando Casini, segretario del Ccd, dal canto suo, definisce «inquietante» la «continuità» dell'appoggio e poi della presenza di Cossutta nei governi dell'Ulivo e in quello guidato da D'Alema. Il vicecapogruppo di An alla Camera, Gasparri, si lancia in una pesante accusa: «Ai di là del caso Cossutta esiste un caso D'Alema e un caso Prodi. Nessuno ci toglie il dubbio che le carte su Cossutta siano state utilizzate anche» per il ruolo

avuto «da Rifondazione nella nascita del governo Prodi con il patto di desistenza elettorale e poi nella scissione che portò alla nascita del governo D'Alema».

Che si faccia chiarezza sulla scissione lo chiede anche il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia che profetizza: «L'affare Kgb è la Waterloo di D'Alema». E il coordinatore di Forza Italia, Claudio Scajola: «È risorto il Pci. Le furibonde reazioni contro di noi dimostrano che il comunismo in Italia è vivo e vegeto». Ma in particolare il tasto sul quale più insiste Fini è la commissione d'inchiesta. E il centrodestra in queste ore guarda con attenzione alle mosse di Cossiga.

P. Sac.

LA SMENTITA

### Per le Acli è tutto assurdo

#### «Servizi Urss da operetta»

ROMA Nestore Di Meola, delle «Associazioni cristiane lavoratori italiani», ha definito destituita di ogni fondamento la notizia desunta dal dossier Mitrokhin secondo la quale sarebbe stato «coltivato» e poi «reclutato» dal Kgb. «Che come membro del Dipartimento internazionale delle Acli - afferma Di Meola - abbia avuto occasione di incontrare, tra le altre, anche persone dell'ambasciata sovietica a Roma, non significa affatto che corrisponda a verità quanto affermato in detta notizia». «Del resto proprio l'affermazione contenuta nella scheda pubblicata oggi dal Corriere della Sera - conclude Di Meola - in base alla quale io cercavo di mettere le mie relazioni su un piano ufficiale, dimostra l'assurdità di una mia presunta attività come agente o collabora-

toro del Kgb». In soccorso di Di Meola è arrivato anche il presidente delle Acli, Luigi Bobba che ha diffuso un lungo comunicato: «Dopo la pubblicazione del rapporto Mitrokhin, dice, «abbiamo capito perché è crollata l'Unione Sovietica». Un'osservazione spiegata nella nota: «gli spioni del Kgb, non danno una gran prova di efficienza, anziché infiltrarsi negli ambienti del potere che conta, si sarebbero invece serviti di giornalisti inconsapevoli, segretarie e addetti dei ministeri. Robada operetta».

Pur riconoscendo al governo di aver fatto bene a divulgare la lista, Bobba sostiene che sarebbe stato meglio che le informazioni contenute nelle schede fossero state ben verificate prima di essere date in pasto all'opinione pubblica.





# Faenza: e io credo nella convivenza

## «L'amante perduto», girato in Israele

CRISTIANA PATERNO

ROMA Schiva qualsiasi lettura politica, Roberto Faenza. Perché gli sembra riduttiva. O forse per non danneggiare il potenziale del film. Eppure *L'amante perduto*, che uscirà venerdì nelle sale italiane e presto in quelle israeliane, a meno di ripensamenti del distributore locale che pare sia un po' spaventato, è sembrato a molti un «manifesto» sul conflitto che insanguina il Medio Oriente. Con quel finale pacifista ma aperto a varie letture - persino all'idea di una sottile schiavizzazione del giovane palestinese - e con lo spostamento della vicenda dal '77, i tempi della guerra del Kippur, all'oggi, «un'epoca di relativa pace ma pur sempre solcata da tensioni e minacce». Libro e film, come l'autore di *Sostiene Pereira* ama ripetere, sono due entità autonome, ma davvero le scelte di Faenza e dello sceneggiatore Sandro Petraglia sono così casuali?

Se ce ne fosse stato bisogno, l'anteprima-evento a Gerusalemme, la settimana scorsa, ha alzato ulteriormente la temperatura del dibattito. Tra i tanti spettatori illustri, infatti, c'era Shimon Peres, che ha lodato commosso l'invito alla pace e alla convivenza di Faenza, e Abraham Yehoshua, l'autore del romanzo quasi omonimo (*L'amante*, Einaudi, lire 16.500 l'edizione tascabile) che invece ha preso le distanze mostrandosi scettico su una pacificazione.

Ma Faenza si difende: «Il finale, in cui l'ebreo chiede aiuto al ragazzo palestinese, non l'abbiamo scritto a tavolino. È nato sul set, dall'incoscienza tutta italiana di andare nei territori occupati, nei villaggi dell'Intifada o al proibitissimo Muro del pianto a girare di nascosto, mentre un rabbino e un soldato discutevano se darci l'autorizzazione... E soprattutto nasce dall'incoscienza di mettere insieme per la prima volta nella storia una troupe mista - palestinesi, arabi israeliani ed ebrei - a lavorare con la stessa paga e con lo stesso orario. All'inizio si guardavano male e giravano persino armati, alla fine erano amici».

Da straniero e con un cast quasi tutto anglofono (l'irlandese Ciaran Hinds, la gallese Juliet Aubrey, la scozzese Phyllida Law), Faenza non si è posto limiti di realismo. Ma ha una sua visione: «Israele è un paese non divisibile, c'è un villaggio arabo e accanto un insediamento di ebrei, come si fa a separarli?». E dice di condividere la posizione di chi chiede un riconoscimento reciproco, «Ciascuno dei due popoli ha le sue tragedie: da una parte l'Olocausto, dall'altra l'espulsione nel '48». Così l'hanno lasciato perplesso le dichiarazioni di Yehoshua sull'impossibilità dei matrimoni misti, che peraltro esi-



stono e si sono già visti al cinema, grazie ad Amos Gitai. «Capisco però che chi vive in Israele senta la vicinanza della Palestina come un incubo. Andare troppo vicini, specie nel campo dei sentimenti, fa perdere sicurezza».

È un po' la metafora degli amori del film: quello tra un marito e una moglie divisi che si ritrovano solo attraverso un amante; quello tra due adolescenti separati dall'odio storico. «I ragazzi delle scuole israeliane, quattrocento tra ebrei e palestinesi, che hanno visto il film tutti insieme e ne hanno discusso, hanno capito molto meglio degli adulti. Perché in loro prevale il bisogno di vivere in pace. Così una ragazzina ebrea ci ha detto: se mio padre sapesse che esco con un arabo mi ucciderebbe, ma io lo farei lo stesso». Ma la battuta più bella è toccata a Phyllida Law, l'attrice mamma di Emma Thompson: «Mi piace quando il mio personaggio dice: ora che mi hai baciato non puoi più uccidermi».



Due immagini dal film di Roberto Faenza «L'amante perduto» tratto dal romanzo dell'israeliano Abraham Yehoshua

MICHELE ANSELMI

Che segreto custodisce quella vecchia automobile, una Morris del 1961 riverniciata di nero, che Roberto Faenza ha piazzato sui manifesti di *L'amante perduto*, quasi eliminando ogni riferimento temporale e geografico a Israele? Eppure il film, liberamente tratto da *L'amante* di Yehoshua (lo scrittore ebreo pare non abbia condiviso alcuni cambiamenti introdotti dal copione firmato dal regista con Sandro Petraglia), è una vibrante e simbolica storia d'amore ambientata ai giorni d'oggi tra Tel Aviv e Gerusalemme; e certo su di essa si riverbera, contraddittoria, la realtà di un paese ancora spezzato in due, attraverso da odi antichi, perennemente in guerra anche in tempi di pace. Peccato che il film, scorrevole e a tratti avvincente, riproponga i soliti difetti di Faenza: un eccesso di musica spalmata dappertutto, un'illustrazione corretta ma senza scatti, uno stile cinematograficamente impersonale. Succede-

va in *Sostiene Pereira* e in *Ma-*



IL FILM VISTO DAL CRITICO

### Nobile vicenda raccontata con stile didascalico

rianna Ucria, succede di nuovo qui, anche se bisogna riconoscere al regista di non essersi fatto sopraffare dal cemento nell'intrecciare palpito sentimentale e messaggio civile, amore e politica.

Se sulla pagina scritta erano gli echi della guerra del Kippur a inquadrare la vicenda, ora è un attentato post-Intifada a scuotere le coscienze e a ridefinire le psicologie. Marito gentile e premuroso, l'ebreo Adam non sopporta di vedere la bella moglie Asya sempre più immalinconita e assente. Tredici anni prima il loro primo figlio, nato sordo, fu ucciso da un'auto, e da allora il matrimonio, pur allietato dalla nascita della splendida Dafni, ha finito col consumarsi nell'assenza di passione erotica, di comunicazione verbale. Solo l'arrivo di Gabriel, squattrinato e fragile

ebreo francese arrivato a Tel Aviv a bordo di una scalinata Morris per riscuotere un'eredità, riaccende i sensi della donna. Sicché Adam, pur di renderla felice, accetta di farsi da parte, quasi umiliandosi; e quando lo straniero fa perdere le sue tracce per sottrarsi alla leva, sarà lui a cercarlo notte e giorno per restituirlo ad Asya.

Si può capire perché *L'amante* abbia spinto Faenza a trarne un film: è una storia di sofferenza domestica e sacrificio individuale riscattata da un senso di speranza che si impone specialmente nel finale. Giacché, in parallelo con la quieta riappacificazione della coppia, il film propone in chiave Romeo & Giulietta l'amore contrastato tra la tredicenne ebrea Dafni e il quindicenne palestinese Na'im, preso come meccanico da Adam. Il crescere del loro lega-

me - contrappuntato dal soave reggae *One Love* di Bob Marley - è forse la cosa più azzeccata, e ad esso il regista sembra affidare quel sogno di integrazione sul quale probabilmente il pessimista Yehoshua avrebbe qualcosa da ridire.

Girato nei luoghi reali, con una puntata quasi «clandestina» al cospetto del Muro del Pianto di Gerusalemme, *L'amante perduto* è un film talvolta didascalico, di onesta confezione, che invita i due popoli a impegnarsi nella ricerca di una pace possibile da vivere nella difficile quotidianità prima che nei protocolli di Stato. Magari è un abbellimento inutile quello scrittore vicino di casa al quale l'adolescente Dafni affida lo sviluppo della sua storia, nella speranza di sapere come andrà a finire; ma gli interpreti, pur penalizzati dal doppiaggio, sono bravi, sia i grandi (Ciaran Hinds e Juliet Aubrey, insieme anche nel film di Campiotti *Il tempo dell'amore*) che i più piccoli (Erick Vazquez e Clara Bryant), e si esce dal film con una gran voglia di leggere il libro. Il che non è male.

# Venerdì

# Territorio

A-GO-GOC

IDEE  
E PROGETTI  
PER VIVERE  
MEGLIO

In edicola con **l'Unità**



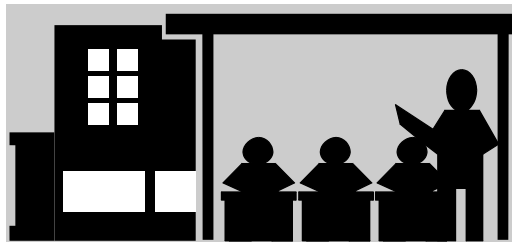


## in classe

## Sconto per i viaggi degli studenti sardi

2

Costerà la metà il biglietto per gli studenti sardi che si recheranno nella penisola per viaggi di istruzione utilizzando i traghetti della Sardinia Ferries. L'agevolazione riguarderà le tratte da Golfo Aranci (Sassari) a Civitavecchia e Livorno e viceversa. Le prenotazioni dovranno essere effettuate dai Capi di Istituto, Presidi di Facoltà, direttori di dipartimento e dagli Enti Regionali per il Diritto allo Studio Universitario.



## Teramo, De Gregori suona per i laureati

Un concerto di Francesco De Gregori per festeggiare il raggiungimento della quota di 700 laureati in due anni. Succede domani dall'università di Teramo nell'ambito della cerimonia di consegna delle pergamene. L'associazione laureati dell'Ateneo presenterà l'attivazione di uno sportello per l'occupazione e la prossima pubblicazione dell'Annuario dei laureati dell'Università di Teramo dal 1965 ad oggi.



## IN UNA PAROLA

OSPEDALE  
In corsia lezioni di masterplan

ANDREA RANIERI

**C**i sono in Italia centinaia di insegnanti - soprattutto nella scuola elementare e media - che vanno a insegnare in ospedale.

Lavorano per tenere dentro il sistema scolastico i bambini e gli studenti malati (la malattia è una delle cause della dispersione scolastica) e per dare un contributo fondamentale allo stesso processo di cura, portando negli ospedali l'attenzione psicologica, il messaggio di futuro e di speranza, che è una componente essenziale della professionalità degli insegnanti più consapevoli e motivati.

Le scuole e gli insegnanti che partecipano a queste esperienze hanno colto con anticipo due messaggi fondamentali della scuola dell'autonomia: la personalizzazione dei percorsi di insegnamento, che deve partire proprio dai soggetti più deboli ed esposti al rischio di abbandono scolastico; l'integrazione con il territorio, in questo caso l'ospedale e le strutture di cura, perché condizione della riuscita dell'intervento educativo è che tutta la struttura ospedaliera - i medici, gli infermieri - diventino parte dello stesso progetto formativo.

Ora la scuola dell'autonomia che nasce, la scuola della riforma, devono estendere e dare certezze alla scuola in ospedale, fino ad oggi tenuta in piedi dalla volontà e dalla tenacia degli operatori scolastici e del personale ospedaliero che le hanno promosse. Innanzitutto costruendo un modello organizzativo stabile e comprensivo, mettendo in rete sul territorio le scuole e considerando la specificità di queste esperienze nella determinazione degli organici e nei piani di dimensionamento delle scuole. Occorre inoltre prevedere percorsi di formazione integrati per gli operatori scolastici e sanitari e incentivare le aziende sanitarie che aprono le loro porte, che mettono a disposizione spazi per i percorsi educativi.

La valenza sociale di queste esperienze, il loro carattere integrato (richiedono infatti una concertazione stabile fra amministrazioni diverse), fanno della scuola in ospedale un tema esemplare della logica del master plan che è stato costruito proprio per integrare risorse, competenze, culture diverse, nella logica della estensione e della qualificazione del sistema formativo del nostro paese.

**N**ovantaquattro chiavi consegnate alla scuola per aprire una sola porta, quella della città. Ecco in sintesi il senso del pacchetto di occasioni e progetti educativi che l'assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Firenze ha messo a disposizione delle scuole di ogni ordine e grado (dalla materna alle superiori) per l'anno scolastico appena cominciato. Ma non è tanto il numero a fare la differenza rispetto a una attività che anche gli anni scorsi aveva raggiunto punte quantitative (e qualitative) non trascurabili.

È infatti accaduto, da un anno all'altro, qualcosa che sembra destinato a mutare radicalmente l'attività della scuola e il suo atteggiamento nei confronti del mondo esterno: si è avviata l'autonomia. Inevitabile quindi che le consuete e più o meno ricche e accurate proposte «integrative» dei percorsi didattici assumano in questo quadro una valenza assai più forte e basilare. Che da «occasioni», come continuano ad essere chiamate, quindi da una sorta di «optional», si trasformino, come sottolinea l'assessore comunale alla Pubblica Istruzione Daniela Lastri, «in veri e propri progetti per l'autonomia». In qualche caso il passo avanti è ancora più radicale, dato che i progetti saranno inseriti a pieno titolo nel meccanismo in rodaggio dei crediti scolastici.

La scelta del nome («Le chiavi della città») si giustifica con una sola occhiata al «cartellone» che elenca i nomi delle istituzioni, enti e associazioni che contribuiscono al progetto, una parata (ricca di 44 voci) di musei, associazioni ed enti musicali, letterarie, scientifiche, strutture economi-

## L'iniziativa

che, di servizio, istituzioni e forze dell'ordine, associazioni di base e del volontariato (senza contare una fetta consistente degli uffici comunali) che rappresentano con straordinaria varietà e versatilità il tessuto sociale, economico e civile di Firenze. Tutte realtà che si mettono a disposizione della scuola per arricchire opportunità e competenze dei cittadini più giovani.

In totale, come si è detto, le proposte sono 94, che si articolano in 148 corsi di aggiornamento riservati agli insegnanti e 120 attività riservate invece alle classi. Sicché l'investimento non è solo per l'anno scolastico in corso ma anche per quelli futuri. Sei le aree «storiche» del progetto: la città e le istituzioni, la città e i servizi, i musei, la musica, gli scambi, i laboratori, l'ausilioteca (specializzata in tema di disabilità) e Vigilanza (la cittadella dell'educazione

stradale). Ma nelle occasioni 1999-2000 ci sono tante novità: ad esempio la creazione a Palazzo Vecchio, nell'ambito dei progetti giubilari, di un museo dei ragazzi, finalizzato a promuovere la conoscenza della sede comunale e quindi della storia dell'architettura, dell'arte, del costume, della scienza e della cultura materiale dell'epoca d'oro della città. E ancora un grandissimo sforzo nel settore della cultura musicale, così neglette nelle scuole dell'obbligo, in collaborazione con istituzioni di prestigio internazionale

Dalla musica all'astronomia: sono oltre 90 i progetti del pacchetto educativo messo a disposizione nel capoluogo dall'assessorato alla Pubblica Istruzione

## Firenze, le chiavi della città per accendere l'autonomia

SUSANNA CRESSATI

## LA MOSTRA

## Venezia, scuola e rete

Far conoscere le possibilità delle nuove tecnologie a docenti, studenti e genitori. Far emergere il lavoro multimediale, sempre più diffuso negli istituti scolastici, a integrazione del lavoro didattico. Sono questi i due obiettivi del primo «Salone della scuola e della multimedialità» che si terrà dal 4 al 7 novembre al Parco scientifico e tecnologico di Marghera (Vega). L'iniziativa, organizzata da Venezia Fiere, si avvale della collaborazione dell'Irsae, della Sovrintendenza scolastica e dei Provveditorati agli studi delle province venete. Previsto anche un forum virtuale con la partecipazione di Daniele Del Giudice, Domenico Corcione e Franco Di Cataldo.

quali il Teatro Comunale, l'Orchestra Regionale Toscana, la Scuola di musica di Fiesole, il Conservatorio Cherubini. È un primo passo verso un protocollo di intesa tra enti e Provveditorato per far crescere le competenze musicali degli studenti fiorentini.

Di introduzione più recente alcuni temi specifici: l'interculturalità, l'astronomia e la geofisica, la comunicazione e l'informatica, l'educazione al benessere e alla salute, la banca del tempo e l'educazione ambientale per una città sostenibile. Tutte attività legate o a specifiche, importanti presenze culturali in città (come l'osservatorio astrofisico di Arcetri o l'osservatorio Ximeniano) oppure ad alcune problematiche che la città sente con particolare intensità.

Basta pensare al tema dell'interculturalità, in una città con importanti presenze di comunità di immigrati, particolarmente visibili proprio nella scuola, o a quello dell'educazione ambientale, in un'area metropolitana che già da tempo soffre di un pesante inquinamento da traffico e che tutti i giorni è alle prese con problemi come lo smaltimento dei rifiuti o la depurazione dell'Arno.

## INFO

## Il Cd-rom orienta nel lavoro

Si chiama «Una porta sul lavoro» il Cd-rom prodotto da Adisu, azienda regionale per il diritto allo studio universitario e dalla società Officine multimediali, che fornisce strumenti per orientarsi dopo la laurea nel mercato del lavoro.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

## ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

## ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)







Mercoledì 13 ottobre 1999

14

L'ECONOMIA

l'Unità

◆ La quota venduta ammonta almeno al 51 per cento del capitale della storica casa italiana

◆ Dopo mesi di difficili trattative finisce in fumo l'ipotesi di fusione con un altro marchio nazionale

Moda, Vuitton e Prada comprano metà Fendi

GIANLUCA LO VETRO

MILANO Una quota di Fendi, non inferiore al 51%, passa a Prada e al gruppo francese di Vuitton, Lvmh. Dopo lunghe trattative e numerose indiscrezioni, la notizia dell'accordo è ormai ufficiale: fornita dalle stesse Fendi. Le 5 sorelle non precisano le cifre miliardarie dell'operazione. Ma si ipotizza che per accaparrarsi in parti uguali il controllo sulla griffe romana, Prada ed Lvmh abbiano investito non meno di 1000 miliardi. Già la scorsa estate le Fendi avevano infatti ricevuto un'offerta dalla Tpg (Texas Pacific Group) di 800 miliardi. In seguito la somma è stata rilanciata da Prada ed Lvmh sino a 1750 miliardi. Secondo alcune indiscrezioni, in questi ultimi giorni, la somma avrebbe raggiunto addirittura quota 1900 miliardi. Da qui l'ipotesi di un minimo pari a 1000 miliardi. Con questa joint venture il polo del lusso francese, guidato da Bernard Arnault, riesce, così, a mettere le mani su una realtà di quel made in Italy, dove aveva già

tentato di inserirsi con una tormentata scalata a Gucci e una trattativa fallita con Giorgio Armani. Ma perché tanto interesse per Fendi? Nata come insegna del negozio aperto da Edoardo e Adele Fendi nel 1925, in via del Plebiscito a Roma, e cresciuta vendendo borse di Roberta di Camerino, questa griffe è diventata tale, quando le cinque griffe dei fondatori hanno deciso di affidare allo stilista tedesco Karl Lagerfeld, detto anche il Kaiser per la sua autorevolezza creativa, la realizzazione di abiti, accessori e pellicce. Di passerella in passerella, le Fendi hanno conquistato i mercati mondiali, sbarcando tra le prime sulla 5a strada di New York con un mega boutique. E se alla fine degli Anni '80 animalisti e minimalisti, il prestigio di questa griffe caratterizzata da pellicce sfarzose e accessori sibirici sembrava destinato al declino, da qualche stagione a questa parte, col ritorno al lusso Fendi è risalita sulla cresta dell'onda. Complice una borsetina oggetto di culto dal nome Baguette, che si infila sot-

to le ascelle come il bastoncino francese e soprattutto si vende «come il pane» a una cifra media di 2 milioni. Potere della moda che con la tendenza di un accessorio può fare e disfare una fortuna. Fatto sta che nel frattempo, dopo la rinuncia di Diego Della Valle alla partita con Church, Prada ha aumentato la sua partecipazione alla storica azienda britannica di calzature dall'8,15% al 13,9%. In attesa di nuove alleanze, c'è una sola certezza: sarà sempre più difficile continuare a parlare di made in Italy, per una moda che non conosce più confini nazionali. La cessione ufficializzata ieri ha avuto anche uno strascico polemico. Franca Fendi è stata infatti interpellata da alcuni giornalisti a proposito di presunte divergenze fra le sorelle circa l'operazione. «Conta ciò che abbiamo deciso», ha risposto. Poche ore prima dell'annuncio dell'accordo, Anna Fendi, un'altra delle sorelle, aveva ipotizzato un'altra sorte per la griffe, prospettando una fusione con un altro gruppo italiano della moda. Ipotesi poi tramontata.

IL CASO

Telecom cerca alleati all'estero Ma Morgan Stanley boccia Colaninno

GILDO CAMPESATO

ROMA Telecom, fondi internazionali ancora in subbuglio contro Roberto Colaninno al punto da chiedere al governo l'uso della golden share se necessario per fermare i progetti dell'amministratore delegato. Un gruppo di nove istituzioni finanziarie internazionali che detengono in portafoglio azioni del gruppo telefonico italiano (tra essi nomi come Morgan Stanley Dean Witter, Capital International e Oppenheimer Capital) ha scritto al ministro del Tesoro Giuliano Amato e ai consiglieri della società indipendenti (non espressi cioè da Tecnot-Olivetti) una dura lettera in cui, oltre a chiedere un incontro, si contesta il passaggio di Tim dal controllo di Telecom a quello di Tecnot. I termini dell'operazione, vi si legge, «sono gravemente lesivi dei diritti



Modelli di pellicce Fendi

INA Bnl, oggi il cda Niente guerra a Generali-S.Paolo

Si stempera il clima di tensione intorno alla riunione di oggi del cda della Banca nazionale del lavoro. Secondo alcune indiscrezioni emerse ieri sera, la posizione che emergerà dall'atteso incontro non rappresenterà in alcun modo un atto di guerra nei confronti dell'intesa raggiunta fra Generali e Sanpaolo-Im sulla vicenda Ina. Il cda ribadirà la difesa dei diritti della banca e dei suoi azionisti, nell'ottica di una valorizzazione della loro posizione. Ma non sarà una messa in discussione dell'operazione varata sull'asse Torino-Tieste.

membri minoritari, affiancherà l'advisor nella definizione del scambio. Colaninno ha approfittato della tappa ginevrina per incontrare alcuni tra i maggiori leader delle tele mondiali: Larry Ellison di Oracle, Peter Bonfield di British Telecom, Mike Armstrong di Att e John Chambers di Cisco. «Stiamo cercando alleanze, più per il mobile che per il fisso». Matrimonio in vista per Tim? «Al momento non c'è nulla di concreto, mi fate più veloce della luce», ha risposto Colaninno scherzosamente ai giornalisti. Tuttavia Ellison ammette che i rapporti Tra Telecom e la sua Oracle e i discorsi si stanno facendo intensi: «L'intesa con Telecom Italia può rappresentare molto di più di un accordo commerciale. Spero diventi un rapporto di lungo periodo per lo sviluppo congiunto di prodotti per il Sud Europa». Ellison, gran sostenitore del "web-computer", vede intese possibili «non solo nell'area della telefonia mobile, ma anche sul fisso e sul business online per le piccole e medie imprese: insomma, una larga gamma di nuovi business e servizi a valore aggiunto su internet». Intesa a breve? «Noi lo speriamo. Spetta a loro decidere».

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for C CAFFARO, CAFFARO RIS, CALCEMENTO, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIN PART W, FINARTE ASTE, FINCASA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RATTI, RECORD RNC, RECORDATI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for TORO W, RECORDATI, UNICREDIT, etc.





◆ *E proprio ieri sono partiti gli spot per pubblicizzare il nuovo cervellone «Arrivare e partire sarà automatico»*

◆ *Anche oggi dimezzato il traffico per tentare di tarare i macchinari Si prevedono ancora disagi*

# Termini, ancora caos

## Un errore nel sistema

### Le Fs scaricano la responsabilità sull'Ansaldo

CARLO FIORINI

ROMA «Da oggi arrivare e partire dalla stazione Termini sarà automatico». La campagna pubblicitaria delle Ferrovie per pubblicizzare l'informaticizzazione della stazione Termini non poteva partire in un giorno peggiore. Ieri infatti è stata un'altra giornata di caos. Ritardi, treni annullati e rabbia nello scalo ferroviario romano. E il lavoro per mettere a punto il sistema sarà ancora lungo. Nessuno alle Fs è in grado di dire con certezza quando la situazione tornerà ad essere normale. Così gli slogan antatici che campeggiavano sui giornali avevano il sapore di una beffa. Il ministro Tiziano Treu è sbiancato ieri mattina, dopo averli visti. «Potevano almeno correggere la campagna, chiedere scusa», è sbottato con i suoi collaboratori. Però di provvedimenti concreti al mini-

stero non se ne parla. Le Ferrovie sono un'azienda autonoma, fanno notare, e dunque non è possibile intervenire a ogni errore. E ormai è evidente a tutti che nell'inaugurazione del nuovo sistema di controllo del traffico sia stato commesso un errore. La chiusura di sabato e domenica per fare le prove è stata del tutto inutile. Infatti le simulazioni sono state compiute utilizzando locomotori in entrata e uscita, tutto era andato alla perfezione. Ma lunedì, quando invece del locomotore hanno iniziato a passare sui binari interi convogli tutto è andato in tilt. Il cervellone funziona, manda degli impulsi che dovrebbero regolare gli impulsi che regolano il percorso dei treni in entrata e in uscita. Però il ricevitore del segnale che si trova sui binari dà segnale negativo, scatta l'allarme e a quel punto devono intervenire delle squadre direttamente sui binari,

accettare che non vi sia pericolo e far passare il treno. Chi doveva accorgersi di questo inconveniente? Alle Ferrovie non hanno dubbi, la responsabilità è dell'Ansaldo, fornitrice del cervellone. I costruttori del sistema dovevano sapere che provarlo con un locomotore senza vagoni era inutile. Ora si sta cercando di ritardare il tutto in corsa. Cosa complicata, tanto che anche oggi è stato dimezzato il traffico, dirottando molti convogli sulle stazioni Ostiense e Tiburtina. Le Ferrovie non hanno invece scusanti per ciò che riguarda l'assenza di informazioni tempestive e precise ai viaggiatori. Anche ieri era pieno di persone inferocite, spedite sui bus navetta in altre stazioni e poi costrette a ritornare a Termini. Un incidente poi ha ulteriormente aggravato la situazione. Un locomotore infatti ha diavolto un centinaio di metri di binario.



Foto di R. Casilli/Sintesi

**BUONA CONDOTTA**

### Libero in Usa il pilota Ashby

#### Causò la strage del Cermis

ROMA Richard Ashby, il pilota americano del jet Usa che, strappando il cavo della funivia del Cermis a Cavalese, il 3 febbraio '98 causò la morte di 20 di venti turisti, è da ieri un uomo libero: assolto dall'accusa di omicidio, era stato condannato per aver distrutto il film dell'incidente e la registrazione del volo che avrebbe rivelato come e perché quell'aereo, un Prowler da combattimento, volava così basso quasi giocando a scansare ostacoli e facendo acrobazie a velocità supersonica. È tornato a casa per buona condotta, scarcerato in anticipo mentre il suo appello per essere riammesso nell'aviazione americana verrà discusso tra qualche tempo e c'è già chi dà per scontato il suo ritorno nelle forze aeree Usa, forse anche col grado di capitano-pilota, lo stesso che rivestiva all'epoca della tragedia.

La liberazione, anche se scontata la condanna minima, sei mesi, ha già sollevato indignazione in Italia, sia perché mentre la giustizia militare degli Stati Uniti è stata velocissima a «mettere a posto» la faccenda, irrisarcimenti promessi dallo stesso Bill Clinton ai familiari delle vittime sono stati discussi ma mai approvati né messi in calendario. Lo sdegno italiano, e della Germania che vanta il maggior numero di vittime tra gli uccisi, si è trasformato nella richiesta di una Commissione d'inchiesta che «faccia piena luce sulla strage del Cermis» e decida un «atto legislativo straordinario» che permetta di risarcire subito i danni ai familiari delle vittime e all'unico superstite.

«Il Parlamento - ha sottolineato Olivieri - deve ripartire da dove la giustizia italiana per carenze di giurisdizione si è interrotta, dando così risposte di verità alla necessità di giustizia». Ricordando che sulla commissione d'inchiesta la Camera deve esprimersi la prossima settimana, Olivieri ha anche rilanciato la richiesta «di un atto legislativo straordinario, che in tempi rapidi permetta il risarcimento dei danni ai familiari delle vittime e all'unico superstite». «Questa è una ulteriore conferma - ha commentato Grimaldi - che secondo gli americani fu colpa della funivia essersi parata di fronte all'aereo. La giustizia americana è quella che è: sono capaci di condannare ad oltre 40 anni di detenzione una persona, come nel caso di Silvia Baraldini, che non aver commesso reato di sangue e poi liberare un militare che ha provocato la morte di 20 persone». Si tratta «dell'ennesima beffa per le vittime».

Ashby, 32 anni, aveva distrutto la cassetta del film d'accordo con il suo partner ai comandi, il navigatore Joseph Schweitzer, ha scontato cinque mesi di carcere in una stanza, ha precisato, «senza aria condizionata» ma ora vuol tornare a volare per «dimenticare la brutta esperienza».

A ribadire con forza queste richieste è il diessino Luigi Olivieri, il deputato di Trento che ha seguito passo per passo la vicenda, definita «tristemente scontata» mentre per il capogruppo del Pdc alla Camera, Tullio Grimal-



Viaggiatori cercano di informarsi sugli orari di partenza alla stazione Termini G. Gigliola/Ansa

**IL DIARIO**

## Storia di sei ore da incubo per il viaggio Roma-Napoli

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Cari (nel senso di costosi) manager Dematte e Cimoli, neanche a pagamento mi sarei messa in viaggio ieri, dopo le scene tragiche viste in televisione. In quale stazione romana poco importava. Il caos era ovunque e in ogni dove. Eppure ho dovuto decidere di pagare e viaggiare. Le esigenze familiari non hanno i tempi delle tecnologie in prova della stazione che si appresta ad essere la porta d'ingresso a Roma di milioni di pellegrini. E così mi sono avviata. In mattinata, abbastanza presto, per cercare di arrivare a Napoli in tempi ragionevoli. Atrio della Stazione Termini, ore 9,30. La sensazione che qualcosa non vada per il verso giusto è tangibile. Masse umane vengono smistate da ad-

detti alla circolazione degli uomini e delle donne, dato che quella dei treni, affidata al sistema super-tecnologico è di fatto bloccata. Tabelloni impazziti, addetti alle informazioni invecchiati di dieci anni in un'ora. Un gruppo di cineasti con gli occhi sbarrati, a tal punto da aver perso i tratti orientali. Una comitiva di inglesi, che pure qualche problema con la circolazione dei treni ha drammaticamente mostrato di averla, non riesce a mantenere il tradizionale autocontrollo. Informazioni poche e discordanti. «L'Eurostar per Napoli delle 10,45 parte dal binario 1. Forse in orario». Sospiro di sollievo. Al binario 1 c'è una vecchia e ansimante carretta che poco ha a che vedere con un Eurostar e che non credosi muoverà mai dali. Altro addetto, «Il suo treno parte dalla stazione Tiburtina. Ci sono an-

che navette a disposizione per arrivarci, ma è meglio la Metropolitana. Almeno si sa quando parte». Ultimo tentativo al banco Eurostar. «Non siamo in grado di prevedere da dove quel treno partirà. Vada a Tiburtina, è più probabile che sia da lì». Due impiegati a uno. Vince Tiburtina e la metropolitana. Per raggiungerla un percorso ad ostacoli. Ci sono bambini che piangono, anziani che non sanno dove riposarsi un po', famiglie che si perdono e non sanno dove ritrovarsi perché il tabellone continua a sfornare dati inesatti. Peraltro composti a mano da pazienti operai. Ore 11. Stazione Tiburtina. Blindata. Ci sono più poliziotti che persone in grado di dare informazioni. Il timore che alla fine scoppia la rivolta sono consapevoli che c'è. Gracchiano le ricetrasmettenti. L'altoparlante invece di an-

nunciare l'arrivo di un treno si ostina a ripetere: «Per problemi tecnici i nostri treni viaggiano in ritardo». Annuncio che, per chi da ore gira invano per sapere quando se partirà, appare una clamorosa presa in giro. Spiritosi questi dirigenti, non c'è che dire. Ma forse loro per viaggiare scelgono un altro mezzo di trasporto. Arriva un Eurostar da Torino. Non fatevi illusioni voi che dovete andare al Sud. A Tiburtina si ferma. Fine della corsa. A questo punto diventa un miraggio anche un cadenzato, un interregionale, un diretto. Qualunque cosa sia in grado di percorrere su rotaie 214 chilometri. Niente da fare. Lo sconcerto si legge negli occhi di persone che solo poche ore prima si erano svegliate pensando di dover affrontare una giornata normale. O quasi. C'è scritto pure sul giornale, com-

mentano increduli. Ore 13. La svolta. L'Eurostar per Napoli si materializza. Vuoto, o quasi. Un altro quarto d'ora d'attesa e finalmente si parte. L'inflessibile controllore pretende da una disperata passeggera che ha fatto anche una puntata a Ostiense perché mal consigliata, la differenza tra Inter-city ed Eurostar. Anche se poi lo stesso controllore dovrà, all'arrivo a Napoli, distribuire le buste per ottenere il rimborso «causa ritardo». Ma le regole sono regole. E vanno rispettate. Gli orari ferroviari un po' meno. Ore 15,10. Stazione di Napoli Centrale. In fondo solo sei ore per poco più di duecento chilometri. Un'unica domanda. Le prove tecniche del nuovo sistema di controllo della circolazione avevano bisogno di sacrifici umani come si trattasse di antichi riti tribali?

## Incidenti stradali, il Viminale sceglie la «mano dura»

### Più controlli su caschi e cinture di sicurezza, vigilanza severa nelle città

ROMA Sono troppi gli incidenti mortali sulle strade delle città italiane. E molto spesso automobilisti e conducenti di moto o motorini avrebbero potuto salvarsi o incorrere in conseguenze meno gravi se avessero rispettato due elementari norme di sicurezza: tenere allacciata le cinture o indossare il casco. Il ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino, ha deciso di dichiarare guerra alle infrazioni stradali, specie per far rispettare le norme che impongono, appunto, l'uso delle cinture di sicurezza e del casco. E ha deciso di stringere la rete dei controlli. Parte, infatti, una grande campagna di prevenzione degli incidenti stradali nei centri urbani, organizzata dal ministero dell'Interno in collaborazione con tutte le forze di vigilanza sulla strada. La Jervolino ha predisposto un attento monitoraggio sulle infrazioni che danno luogo ai più gravi esiti in caso di incidente che sono proprio il mancato uso delle cinture di sicurezza e del casco. Una decisione che parte dall'esame dei dati sugli incidenti stradali che è impressionante, un vero bollettino di guerra. Nonostante il grande impegno

delle forze di vigilanza sulle strade durante la stagione estiva il numero degli incidenti è stato elevatissimo: 40.011 di cui 865 mortali e 20.256 con feriti. Il 70% degli incidenti con morti e feriti avvengono sulle strade comunali e coinvolgono soprattutto le fasce deboli dell'utenza, dagli anziani ai pedoni, ai ciclisti. E nella maggior parte dei casi si è constatato, sottolinea sempre il ministero degli Interni, che gli incidenti avrebbero potuto avere conseguenze meno gravi se fossero stati utilizzati i caschi e le cinture di sicurezza. Da qui la decisione del ministro Rosa Russo Jervolino di inviare una circolare a prefetti, questori e responsabili della vigilanza sulle strade perché adottino «iniziative specifiche» perché le polizie municipali dei capoluoghi di provincia svolgano servizi «finalizzati ad un più diffuso rispetto delle norme che impongono l'uso delle cinture di sicurezza e del casco». In particolare il ministro invita a «curare una raccolta bimestrale dei dati sull'attività svolta e puntuale valutazione sull'efficacia delle strategie poste in essere». Tale attività avrà inizio, a titolo sperimentale, dal prossimo me-

se di novembre, fino ad aprile del 2000. I dati raccolti saranno poi studiati e analizzati dal dipartimento della Pubblica Sicurezza - servizio polizia stradale. Il fine, ha spiegato il Ministero, è quello di raggiungere l'obiettivo europeo di abbattere del 40% gli incidenti stradali entro il 2010. Un'iniziativa quella del ministro Rosa Russo Jervolino che ha incontrato il «vivo apprezzamento» del «L'Automobile club d'Italia», che giudica positiva la scelta di curare «una raccolta bimestrale dei dati sull'attività svolta ed una puntuale valutazione sull'efficacia delle strategie poste in essere» per contrastare il fenomeno degli incidenti stradali. L'AcI, infatti, dice di essere convinto che «monitorare periodicamente sia l'evoluzione del fenomeno, che le iniziative assunte nelle varie sedi istituzionali per contrastarlo consentirà di mantenere alta l'attenzione sui temi dell'educazione e della sicurezza stradale, di avere un utile riscontro sull'attività del governo», promuoverà «l'impegno delle Forze dell'ordine» e «farà crescere le azioni del valore sicurezza nella coscienza degli italiani».

UN POPOLO DI INDISCIPLINATI		
LE INFRAZIONI	1998	1993
Supera i limiti velocità	80,0%	78,5%
Non allaccia la cintura di sicurezza	76,1%	71,3%
Dimentica di mettere la freccia	38,6%	36,6%
Passa tranquillamente con il rosso	27,8%	22,7%
Non rispetta le precedenza	21,1%	19,6%
Sorpassa a destra	17,5%	15,3%
Compie l'inversione a U	17,3%	7,8%
Occupava la corsia di emergenza	3,7%	3,7%
Guida contro mano	2,8%	2,3%
Guida in stato di ebbrezza	1,1%	1,5%

LE MULTE	Costo (in lire)	Ritiro patente
Limite di velocità	60.600-2.424.000	1-3 mesi
Sorpasso a destra	fino a 484.800	1-3 mesi
Semaforo rosso	121.200-484.800	-
Corsia emergenza	60.600-2.424.000	2-6 mesi
Cintura sicurezza	60.600-242.400	-
Indicatori direzionali	60.600-242.400	-
Cambio di corsia	60.600-484.800	-
Mancata precedenza	121.200-484.800	1-3 mesi
Inversione a U	200.000-1.000.000	6-24 mesi (arresto 2-6 mesi)
Stato di ebbrezza	500.000-2.000.000	6-15 mesi (arresto 1 mese)
Guida contromano	200.000-1.000.000	6-24 mesi

Fonte: ACI-CENSIS GN - P&G Infograph

**SEGUE DALLA PRIMA**

### SE UNA NOTTE A TERMINI

l'uragano, raccontano un preludio di giudizio universale. E che dire di tutti quegli altri che hanno creduto di trovare scampo sulle zattere dei bus navetta? Poveracci, una volta giunti agli altri scali si sono trovati davanti a un nuovo tabellone ancora una volta privo di indicazioni degne di questo nome. Quanto alle parole del capostazione, aggiungono sconcerto a sconcerto: è una situazione paragonabile solamente alla nevicata dell'85, dice così il capostazione, senza ritegno. E nel pronunciare queste parole sembra aggiungere fra le righe che ci vorrà un bel pezzo prima che la situazione torni alla normalità. Perché il finemillennio è così: occorre imparare tutto daccapo, si passa dalla leva manuale al mouse del computer. Già, la sala del nuovo sistema di smistamento. Anche al telegiornale l'hanno mostrata: un autentico presepe di luci, da restare trasecolati come fosse un giocattolo del nuovo film sulle guerre stellari. Un giocattolo ideale per il sadico che abbia deciso di farci fuori tutti: tu lo sai che ogni luce, sia essa rossa o verde o arancio, corrisponde un certo numero di destini, di persone in

carne e ossa che vogliono soltanto che l'incubo finisca, ma agli occhi del sadico ogni lucetta è poco più di un brillo d'albero di Natale, è proprio nient'altro che un gioco.

Forse, per non impazzire del tutto, sarà il caso d'immaginare che i disagi siano nati da un episodio di regressione infantile. Che qualcuno, davanti a quell'apoteosi di luce abbia voluto soltanto divertirsi. Forse.

FULVIO ABBATE

**ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI PARMA**

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

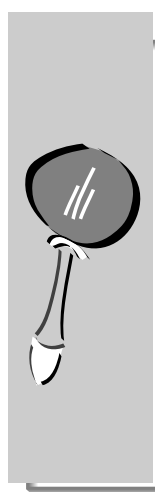
L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Parma, Vicolo Grossardi 16/A - Tel. 0521/2151 - Fax 0521/230444, indice asta pubblica per i lavori di Nuova Costruzione Edificio per 12 alloggi in Monticelli Terme (Pr) - Importo complessivo L. 1.542.900.000 - Anz. cat. G1 classe 5 minima. L'aggiudicazione avverrà con il criterio del massimo ribasso sull'importo a base di gara. Le offerte devono pervenire a questo Istituto, a pena di esclusione, entro le ore 12 del 9 novembre 1999 e con le modalità indicate nel Bando integrale, pubblicato presso l'Alto Pretorio del Comune di Parma e sul B.U.R. Emilia Romagna del 13.10.99. Il testo integrale del Bando ed i documenti occorrenti per partecipare alla gara possono essere ritirati presso l'Ufficio Tecnico dell'Istituto. Non si effettua servizio fax.

IL DIRETTORE: dr. Italo Tomaselli

IL DIRIGENTE SERVIZI AFFARI - MANUTENZIONE: dr. Silvana Manini







◆ «Sul dossier Mitrokhin c'è un clima di isteria collettiva: negli altri Paesi tutto è stato liquidato in poche righe»

◆ «Vedo che il garantismo del Polo si è sciolto come neve al sole: vale solo per i potenti, magari di Forza Italia»

◆ «L'attacco a Cossutta? Sull'Urss prese posizioni sbagliatissime, ma i traditori sono i fascisti contro cui Armando Lottò»

L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI

## «Berlusconi sogna di tornare alla guerra fredda»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Vedo che il garantismo del Polo si è bell'e sciolto come neve al sole...». Fabio Mussi scorre le reazioni dei leader del centrodestra alla pubblicazione del dossier Mitrokhin, e gli viene subito in mente un rapporto con gli altri paesi europei che hanno avuto per le mani le stesse carte.

Il paragone è con l'atteggiamento dei governi inglese, francese e spagnolo?

«Certo. Hanno verificato che non ci fossero motivi di pericolo per la sicurezza nazionale ed hanno archiviato il dossier senza che si sollevasse il polverone della polemica. L'Italia, meno fortunata a causa dell'opposizione che si ritrova - un Polo di urlatori -, ha dovuto assistere a originali giochi circensi. Per qualche giorno bisognava persino guardare la data dei giornali per avere la conferma che non fossimo al '48. Basta vedere la stampa europea di oggi: poche notazioni tra il serio e il faceto sul gran clamore italiano».

Allora bisognava che anche il nostro governo non rendesse noto il dossier?

«No, dato il punto di isteria propagandistica a cui eravamo arrivati bisognava tagliare la testa al

toro e mettere tutto a disposizione dell'opinione pubblica. Che deve aver chiaro di quali carte si tratti: una versione, fornita dai servizi segreti inglesi, di un dossier (di un funzionario, pare, del Kgb) che contiene le più varie notizie: di collaborazioni, di contatti, di "coltivazioni", di diffamazioni come quelle contro Macaluso. Notizie note, come ad esempio i finanziamenti sovietici: le cose che si leggono nel dossier confermano la fondatezza delle informazioni che già anni addietro in particolare Gianni Cervetti volle offrire nel suo "L'oro di Mosca". Ma anche notizie false, notizie irrisolte, notizie rilevanti. Vedo comunque che il garantismo del Polo si è bell'e sciolto come neve al sole.»

Come dire, un garantismo asenso unico...

«Beh, come ognuno sa normalmente per il Polo non c'è un collaboratore attendibile, una prova significativa, una sentenza di primo e di secondo grado che possano minimamente far dubitare del candore di un imputato, quando egli naturalmente sia ricco, po-

te e preferibilmente parlamentare di Forza Italia. Eppure è bastata un'occhiata a queste carte per aprire la caccia all'uomo e sentenziare, come fa Fini su Cossutta, sui "traditori della patria". Per la verità da queste carte viene fuori quel che già si sapeva, e cioè che Cossutta ha combattuto all'interno del Pci da posizioni, che

mente è giusto che venga chiarito pagina per pagina il contenuto di questo dossier ora che è pubblico. Se ci sono responsabilità specifiche e violazioni di leggi, devono essere accertate. Gli ingiustamente accusati, messi alla gogna, hanno diritto a vedersi scagionati».

Una commissione d'inchiesta ad hoc, come chiedono tanto Silvio Berlusconi quanto Francesco Cossiga?

«Vedo che si moltiplicano le proposte di commissioni d'inchiesta un po' su tutto. Ma le carte Mitrokhin sono state consegnate formalmente dal governo alla magistratura e alla commissione parlamentare stragi che ha gli stessi poteri della magistratura. Forse può bastare. Si vedrà, e se Cossiga vuol dare un contributo alla comprensione storico-politica, avrà certamente l'occasione di farlo. Piuttosto, ad una prima lettura di questa catasta di carte un dato politico emerge con particolare forza, chiaro come il sole».

Qualesarebbe?

«Che il nemico numero uno del Kgb a Roma era il Pci di Berlinguer. Ci sono molte pagine in cui si trovano cose piuttosto verosimili e rivelatrici. Qualcuno ricorderà una certa polemica scandalistica, una vera e propria campagna di stampa dei primi Anni Set-

tanta sull'isola Piana, la proprietà di Berlinguer in Sardegna. Ora a pagina 635 delle carte Mitrokhin si legge che la campagna era stata promossa dal Kgb per screditare Enrico Berlinguer, indicato come il responsabile dei seguenti delitti politici: "Contatti tra rappresentanti del Pci e rappresentanti Usa; la posizione del Pci sulla appartenenza dell'Italia alla Nato; tolleranza dell'aggressiva politica di Israele; tentativi di sviluppare contatti con il Pci cinese; supporto al governo italiano; polemiche con il Pcus su questioni di religione, dissidenza, eventi in Cecoslovacchia e altri argomenti". Si tratta esattamente delle scelte fondamentali che caratterizzarono la scelta di crescente autonomia del Pci, la sua "eresia", senza di che sarebbe stato molto più arduo alla fine degli Anni Ottanta immaginare la rottura e la svolta».

Ma Achille Occhetto parla di rottura tragicamente mancata, sostiene che la Quercia non ha voluto fare una seria autocritica sicché il passato, cacciato dalla porta, è rientrato dalla finestra.

«Un po' mi stupisce Occhetto. Lui è stato il principale autore della svolta. Segretario e capo di una segreteria di giovani, tutti eletti a scrutinio segreto in un congresso, che nell'89 sciolse il Pci, un Pci che era ancora al 26%. È nella de-

cisione politica di allora che è contenuto un grande gesto intellettuale di rottura - esattamente di "nuovo inizio" come Occhetto volle chiamarlo. Credo che allora tutti avevamo la consapevolezza della necessità di un cambiamento radicale che facesse i conti con la tragedia di quel comunismo che per tante generazioni aveva rappresentato il mito della liberazione dell'uomo e dell'uguaglianza, e che era invece precipitato nell'incubo del totalitarismo. A Occhetto voglio dire, ancora, che se guarda bene la mozione congressuale presentata da Veltroni, vi troverà molti passaggi in cui questi temi sono resi espliciti e diretti come non era mai avvenuto. Detto questo, anch'io penso (e l'ho detto al convegno di studi di Carlo Rosselli, molti mesi fa) che siamo ancora in debito di interpretazione storica e di critica delle idee di allora. Ma...»

Mache cosa?

«Tuttavia è un compito che dovrebbe essere svolto seriamente, sottratto alle periodiche kermesse pubblicitarie di Silvio Berlusconi, che ha bisogno di riattualizzare lo spirito della guerra fredda perché senza questo egli diventa un uomo in grave deficit di ragio-

ni».

### Ruggero Orfei «Totalmente estraneo»

ROMA Ruggero Orfei, giornalista e studioso, già consigliere politico di De Mita e classificato nel rapporto Mitrokhin come «coltivato» e non come «agente operativo del Kgb» come erroneamente riportato da alcuni giornali. «Ferma restando - ha dichiarato ieri il giornalista, direttore della rivista «settegiorni» - la mia totale estraneità alle attività di spionaggio ad opera del Kgb - leggo su numerosi organi di informazione che, a differenza di quanto riportato sul cosiddetto dossier Mitrokhin, sarei ritenuto come un "agente operativo" del servizio segreto sovietico. Da una lettura esatta e non frettolosa chiunque può notare che la mia "qualifica" altri non è che quella di "sotto coltivazione del Kgb", una categoria che, in compagnia di altri famosi giornalisti, starebbe a significare solo normali rapporti professionali con cittadini sovietici che, non presentatisi naturalmente come tali, sono risultati in seguito essere agenti del Kgb».

Quando è che Berlinguer ha incominciato ad essere visto come un nemico dal Pcus sino al punto che un certo giorno, come ora sappiamo, sarà il capo del Kgb Andropov, quello stesso che, alla morte di Breznev diventerà segretario generale del Pcus, a ordinare di ordine complotto, costruire «prove», elaborare i piani più macchinosi, per fermare il segretario del Pci?

Forse tutto ha avuto inizio nel giugno del 1969, a Mosca, durante i lavori della Conferenza mondiale dei partiti comunisti e operai. C'era stata l'anno prima la tragedia della Cecoslovacchia, la solidarietà espressa dai comunisti italiani agli uomini della Primavera di Praga e poi le critiche, del Pci ma anche di altri partiti, e soprattutto di quelli francese, inglese e spagnolo, all'intervento militare sovietico del 21 agosto. Ma a Mosca si pensava che si fosse soltanto di fronte a incomprendimenti. E si era proposto e voluto la Conferenza proprio nella convinzione che sarebbe stato possibile ricostruire una piattaforma comune. Ecco però che l'11 giugno, attesissimo, prende la parola Berlinguer: «La nostra opinione - dice - è stata e rimane che non può esserci un centro dirigente, un partito-guida, uno

LA TESTIMONIANZA

## QUEL GIORNO CHE ENRICO BERLINGUER DISSE NO AI SOVIETICI

ADRIANO GUERRA

Stato-guida... Ed è questa concezione che ha ispirato le nostre posizioni sugli avvenimenti cecoslovacchi, ...posizioni che qui riconfermiamo». E ancora: «Noi respingiamo il concetto che possa esservi un modello di società socialista unico e valido per tutte le situazioni... Noi pensiamo... che l'egemonia della classe operaia debba realizzarsi in un sistema politico pluralistico e democratico».

Difficile negare che l'eurocomunismo degli anni 70 e lo strappo del 1980, sia già qui, nascia qui. I dirigenti sovietici - come ho potuto constatare di persona (in quel periodo ero a Mosca come corrispondente de «l'Unità», e il discorso del segretario del Pci l'avevo visto nascere sera per sera in una dacia alla periferia di Mosca con Bufalini che scriveva fogli su fogli e Berlinguer in un angolo che preparava il testo definitivo soppesando ogni parola) - hanno pensato sino all'ultimo che le critiche

degli italiani potessero almeno in parte rientrare. O che, sia pure facendola precedere da qualche riga di precisazioni, non lasciassero mancare alla risoluzione finale la firma del Pci. Per ottenere questi risultati si mossero tutti, Ponomarev, Suslov e persino il capo del governo Kossighin, nel modo più convulso. Ma fu tutto vano. Da Roma, a sostegno di Berlinguer, venne anche il «si» di Longo e della Direzione del partito. E così Berlinguer ha potuto alla fine recarsi, insieme a Cossutta, in una sala del Cremlino e comunicare ai sovietici che la delegazione del Pci non avrebbe votato la parte fondamentale della risoluzione della Conferenza. Era già qualcosa di più di un segnale di rottura, e i sovietici non tardarono a rendersene conto. Ci si può chiedere ora se la scelta di Berlinguer e del Pci avrebbe potuto essere ancora più radicale. A distanza di anni la posizione assunta dalla delegazione del Pci a Mosca in quell'estate del 1969

può essere vista come il frutto di un compromesso. Non si tratta di una valutazione sbagliata. È noto del resto che il gruppo dirigente era allora diviso. C'era intanto chi si era battuto perché non si andasse neppure alla Conferenza. Ad esempio Carlo Galluzzi - lo ha raccontato in un suo libro - era arrivato alla conclusione che fosse ormai del tutto incompatibile mantenere legami con Mosca. «Giacché con il dissenso sulla Cecoslovacchia abbiamo fatto 99 - sono state le sue parole - facciamo 100. Rompiamo con l'Urss». Galluzzi era un «destrò» (il socialdemocratico della segreteria del Pci, si diceva) e la sua polemica con i sovietici era di vecchia data. (A Mosca - ricordo - le sue discussioni con Ponomarev incominciavano già all'aeroporto sotto la scialletta dell'aereo col quale era giunto da Roma). A sostenere il «destrò» Galluzzi c'era però allora soltanto qualcuno della «sinistra». Ed è stato soprattutto Amendola a so-

stenere che in nessun caso il Pci - tema la perdita di identità e di credibilità sia all'interno che all'estero - avrebbe dovuto rompere con i sovietici. Il compito di Berlinguer si era fatto così difficile anche per i contrasti esistenti all'interno del Pci. Ma l'idea che esistesse incompatibilità fra gli ideali di eguaglianza e di libertà del socialismo e quel che si diceva e si faceva a Mosca, aveva continuato e continuava a camminare. Lo si vide quando da Mosca, impaziente di ricostruire l'«unità monolitica del movimento comunista internazionale - quella limitata ai partiti europei che si svolgerà a Berlino nel 1976 - una nuova sfida. Ed è stato proprio a Berlino che ha preso concretamente corpo quell'idea di un «comunismo occidentale ed europeo», e dunque «democratico» anche perché basato sull'analisi e sulla critica del comunismo sovietico, che era implicito

nel discorso pronunciato a Mosca nel 1969.

Non è qui certo possibile fare la storia, neppure in breve, dell'eurocomunismo, di come esso sia nato nel momento in cui Marchais parlava di «socialismo coi colori della Francia» e Carrillo in Spagna rivendicava con foga il ruolo «nazionale» del suo partito. Ma a Mosca si sapeva che l'anima dell'eurocomunismo era il Pci di Berlinguer. Ed ecco allora il Kgb all'opera con le critiche alla politica estera «strana e contraddittoria» di un Pci il cui segretario diceva di sentirsi tranquillo sotto la protezione della Nato, tollerava «l'aggressività politica di Israele», cercava e aveva rapporti non solo con i comunisti cinesi ma persino «con rappresentanti Usa».

Hanno portato a qualche risultato - ci si può chiedere - gli attacchi, anche pubblici, condotti contro l'eurocomunismo del Pcus in Italia, ma anche in Francia, in Spagna, nella Finlandia, talvolta

provocando scissioni e favorendo la nascita di partiti, o di correnti favorevoli al Pcus? Sicuramente sì. Il Pci, ad esempio, e successivamente, il partito spagnolo, hanno anche, e soprattutto, per le pressioni sovietiche, abbandonato abbastanza rapidamente le trincee dell'eurocomunismo. Anche contro il Pci sono state usate armi di ogni tipo. Berlinguer stesso ne ha parlato una volta e oggi i documenti del dossier Mitrokhin confermano che per fermare Berlinguer sono nati giornali, sono stati finanziati gruppi, sono state fatte pressioni per chiedere l'intervento di Mosca anche dall'interno del Pci, si è andati alla ricerca di materiali per gettare fango sul segretario del Pci. Che però - come oggi viene riconosciuto dai commentatori più seri - ha tenuto duro, per cui seppure con un ritardo troppo grave rispetto ai tempi della storia, si è giunti allo «strappo». E poi all'autocritica di Gorbaciov che nei giorni del funerale di Berlinguer ha parlato dell'errore tremendo compiuto dal Pcus quando ha deciso di combattere e non già di far proprie le idee e le proposte del segretario del Pci. Ma ormai per l'Urss, e con l'Urss per il movimento che ad essa si richiamava, la crisi generale che era in atto era senza sbocchi.

Giovedì



# Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



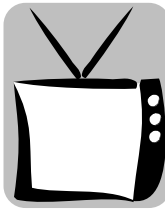


GLI SPETTACOLI

l'Unità

Zap pin 8

TELE CULI



BERLUSCA E LA GUERRA FREDDA DA PIAZZISTI

MARIA NOVELLA OPPO

Purtroppo la terza puntata di «Fenomeni», che andava in onda da Firenze ed era stata spostata dalla serata domenicale per salvarla dalla schiacciata Carrà, è stata vista di lunedì soltanto da 2.550.000 spettatori (il 9,25 % dello share), mentre molti milioni in più hanno scelto il film di Canale 5. Il proverbio dice: a nemico che fugge ponti d'oro, ma quello che vale nei conflitti più efferati, non vale nella guerra televisiva. Quindi a Chiambretti tuggito non è stato riservato destino migliore. Anche perché la puntata in sé non presentava sorprese all'altezza di una cronaca politica che supera ogni aspettativa romanzesca. Cosicché Chiambretti ancora non ha deciso se stare al passo con le vicende quotidiane o tenersi a una scalcetta più pensata e più aderente alla «piazza» (in realtà è un teatro) scelta di volta in volta. Così come non ha scelto tra l'informazione e la sua parodia, forse perché spera di far scattare un corto circuito che in qualche modo concepisca l'inconcepibile quotidiano. Ma quel corto circuito è già saltato nella realtà e il nostro Pierino questa volta ha vita più dura del solito. Perché se la sua medium strappa appena qualche incomprensibile borbottio al fantasma di Dante Alighieri, poi arriva Berlusconi a «Porta e porta» e la trance diventa davvero spettacolare. La bocca del cavaliere vomita tutti interi gli anni Cinquanta e la guerra fredda come una minestrina riscaldata dalla moderna pentola del marketing. Anche se nella lista delle «spie» russe figura nientemeno che il suo portavoce di quando era capo del governo. Tutta colpa, ovviamente, delle segretarie del KGB.



Scomodi omicidi a L.A.

Anni '50 a Los Angeles: Max Hoover dirige un'unità anticrimine, dettando legge in tutti i sensi. Ma quando la sua ex amante viene assassinata salta fuori una certa pellicola che potrebbe incrinare il suo potere... È «Scomodi omicidi», un noir teso e coinvolgente del regista neozelandese Lee Tamahori al suo primo film hollywoodiano. Prima visione su Rete 4 alle 20.35.

SCELTI PER VOI

Grid of program recommendations including: LE COPPIE (Rete 4, 22.40), BETTY (Raiuno, 2.45), MI MANDA RAITRE (Raitre, 20.50), REPORT (Raitre, 23.05). Each entry includes a brief synopsis and airing details.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of today's TV programs organized by channel (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TELE+bianco, TELE+nero) and time slots. Includes details like program titles, genres, and hosts.

PROGRAMMI RADIO

Grid of radio programs for various stations including Raiouno, Radiodie, and Radiote. Lists program names, times, and brief descriptions.

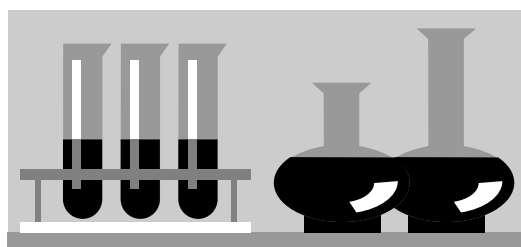
LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including: weather icons (Sereni, Nuvoloso, Poggia, etc.), wind directions (Venti, Mari), and temperature tables for Italy and the world. Includes weather maps and detailed forecasts for 'OGGI', 'DOMANI', and 'LA SITUAZIONE'.



## Scuola e impresa, premiata la Cattolica

«Infoscuola 2000», progetto informatico realizzato da due studenti della Cattolica di Milano, Andrea Bonavita (Filosofia) e Gianluigi Calcagno (Giurisprudenza), ha vinto il primo premio del concorso «Nuove idee per fare impresa», promosso dal Comitato Università mondo del lavoro della Cattolica in collaborazione con Formaper, l'azienda speciale della Camera di commercio, e la società Reconta Ernst & Young.



## «A Trapani una facoltà di intercultura»

Istituire una facoltà con un corso di laurea in intercultura. È la proposta avanzata da Salvatore Agueci, direttore dell'Ufficio Diocesano per le migrazioni di Trapani, rivolta alle autorità cittadine e alla Regione Sicilia. Agueci ritiene che l'Università di Trapani possa alimentare il dibattito con il mondo degli immigrati e con i Paesi di provenienza contribuendo anche al diffondersi del sapere «importato» dagli stranieri.

## laboratorio

3

## L'intervista

Giovanni Berlinguer, presidente del Comitato nazionale di bioetica, spiega il senso dell'accordo siglato con il ministero della Pubblica Istruzione

FORMAZIONE

## Gli studenti si scoprono inventori

Un gancio mobile per appendere lo zainetto ai banchi di scuola (1.500 pezzi già venduti); un servizio di raccolta e di riutilizzo degli oli vegetali esausti; un cd-rom multimediale sul Molise (già commercializzato con 250 milioni di fatturato). Sono queste - e tutte provenienti da giovanissimi studenti del Sud - le tre idee vincenti nel mercato della vita reale oltre che nella competizione nazionale indetta da IG students, fondazione che stimola e aiuta gli studenti di tutta Italia a cimentarsi con la realizzazione pratica delle loro idee in forma di vera e propria impresa. In una conferenza stampa il presidente di IG, Carlo Borgomeo (presenti i ministri Cesare Salvi e Enrico Letta, oltre a Adriano Ossicini, presidente della Commissione Istruzione del Senato) ha ricordato che la fondazione è al suo secondo anno di vita e già si è affermata non solo nel nostro Paese, ma in campo internazionale, tanto vero che le è stato affidato il compito di fare da tutor a un'iniziativa in Spagna.

Il gancio reggi-zainetto è stato ideato e prodotto dalla Pick-up Production, creato dagli studenti dell'istituto tecnico commerciale Genco di Altamura (Bari). Ha rappresentato l'Italia nella competizione europea svoltasi a metà dello scorso agosto a Göteborg, in Svezia, ottenendo una speciale menzione. Le altre due imprese sono degli studenti dei licei

scientifici Galilei di Pescara e Romita di Campobasso.

Per il prossimo anno saranno - afferma la Ig students - circa 16.000 studenti tra i 16 e i 24 anni che daranno vita a 1.350 imprese. Sono inoltre quadruplicate le adesioni delle scuole ai programmi di formazione avviati tra il '98 e il '99 (4.000 studenti e 350 imprese virtuali) e le previsioni sono buone sia per il futuro, 20.000 studenti formati nel 2000 e almeno 60.000 nel 2006, sia per il presente: 900 imprese inventate dai ragazzi nasceranno al Sud, coinvolgendo in progetti di lavoro 11.000 studenti delle scuole. Il tutto grazie ai 36 miliardi stanziati dal Fondo sociale europeo e i 7 miliardi di contributi versati dagli sponsor.

## INFO

## Istituto pubblico batte Eton

Eton non è più quella di un tempo: per la prima volta nella sua storia, la prestigiosa scuola privata britannica è stata battuta da un istituto pubblico nella graduatoria annuale delle mille migliori scuole del Regno (pubbliche e private) realizzata dal quotidiano «Financial Times». Nonostante la retta - Eton College



costa 47 milioni di lire - la culla dell'aristocrazia è riuscita a piazzarsi solo al 25° posto. La vera sorpresa è stata la Queen Elizabeth's School, una scuola pubblica che si è guadagnata il 22° posto.

## «La bioetica entra in classe nuovo fronte di conoscenza»

PIETRO GRECO

ITEMI DEL RAPPORTO FRA VITA, MORALE E PROGRESSO SCIENTIFICO ENTRERANNO A FAR PARTE DELL'INSEGNAMENTO SCOLASTICO. CE NE PARLA IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI BIOETICA GIOVANNI BERLINGUER

Il Ministero della Pubblica Istruzione e il Comitato Nazionale di Bioetica hanno sottoscritto, la scorsa settimana, un Protocollo d'Intesa per portare nelle scuole italiane i temi della bioetica. O meglio, i temi relativi alle implicazioni sociali, morali e giuridiche proposti dai progressi della scienza e della tecnica, soprattutto nel campo delle biotecnologie. Giovanni Berlinguer, il Presidente del Comitato Nazionale di Bioetica, ci spiega le modalità e il significato di questa iniziativa.

Presidente Berlinguer, si tratta di un'iniziativa senza precedenti. Mai il tema degli effetti sociali e morali della conoscenza scientifica erano entrati formalmente nella scuola.

«Sì, è un'iniziativa nuova per l'Italia. Anche se, ovviamente, i temi del rapporto tra vita, morale e scienza sono entrati da tempo nelle scuole in modo, magari, non sistematico. La nostra iniziativa, inoltre, non è una novità assoluta. In altri paesi, come per esempio la Francia o la Danimarca, questi temi sono parte integrante dell'insegnamento scolastico».

Qual è lo scopo dell'iniziativa, l'alfabetizzazione bioetica dei giovani?

«Assolutamente no. I giovani hanno già una buona preparazione scientifica o, comunque, una preparazione scientifica superiore a quella che aveva la mia generazione. Il nostro obiettivo è stimolarli a orientarsi in modo consapevole e critico tra le problematiche che sorgono col progresso delle conoscenze scientifiche e delle loro applicazioni tecniche».

Non proponete quindi di sperimentare un nuovo modo di insegnare le scienze?

«No, certo. Proponiamo solo di approfondire i temi del rapporto tra vita, morale e scienza. Sono, peraltro, sicuro che questa prospettiva favorirà l'interesse dei giovani per la cultura scientifica».

Ci saranno degli insegnanti di bioetica?

«No, sarebbe un vero guaio. Il nostro obiettivo è stimolare tutti gli attuali insegnanti, da quelli di scienze a quelli di lettere, da quelli di filosofia a quelli di storia, a trattare i temi della vita, della morale e della tecnica con spirito interdisciplinare e pluralista, ma nell'ambito delle rispettive materie. Inoltre cercheremo di favorire la penetrazione nelle scuole di ausili didattici su questi temi».

Ci sarà una bioetica di stato?

«No, non penso che esista questo rischio. La scuola pubblica è pluralista. Nel Comitato che io presiedo sono rappresentate, con eguale dignità, tutti gli orientamenti etici e filosofici. Il nostro obiettivo non è quello di indicare quali sono le strade da percorrere, ma quello di sollevare l'attenzione sul fatto che esistono dei problemi, che questi problemi vanno discussi con serietà, in modo che poi ognuno possa costruirsi il suo giudizio con grande consapevolezza e assoluta indipendenza».

Definite le sue caratteristiche, resta il fatto che l'iniziativa è una novità. Da cosa nasce? Dal fatto che con le biotecnologie è mutato il rapporto anti-



co e simbiotico tra l'uomo e la tecnica?

«Senza dubbio siamo in una fase nuova del rapporto tra l'uomo e la tecnica. Io penso che abbia ragione Umberto Galimberti quando sostiene che c'è un rischio che la tecnica possa impossessarsi dell'uomo».

Tuttavia Galimberti sembra negare la possibilità che l'uomo possa ormai sottrarsi alla tirannia della tecnica e riaffermare la sua primazia.

«Io ho ancora speranza. Tutto quello che noi facciamo, lo facciamo perché consapevoli che la tecnica ha aiutato l'uomo e che possa farlo ancora in futuro. Insomma io penso che la tecnica possa essere ancora governata o indirizzata verso il bene dell'uomo. Naturalmente il processo non è scontato. Nello sviluppo attuale della tecnica ci sono errori ed omissioni. C'isono strade sbagliate. E, soprattutto, ci sono strade che non sono mai state percorse. Nel mondo, oggi, la malaria miete ogni anno due milioni di vittime. Più o meno quanto ne uccide l'aids. Eppure gli investimenti nella ricerca di un vaccino contro la malaria sono molto pochi, mentre quelli nella ricerca di un vaccino contro l'aids sono, per fortuna, cospicui. La differenza è che mentre di aids si ammalano anche i ricchi, di malaria non più. Il vaccino contro la malaria non ha mercato. Per questo non viene cercato. Questa è una omissione. Questo è un punto su cui stimoliamo la riflessione».

Alcuni ritengono che la scienza e la tecnica sono,

ormai, saperi così specialistici che solo gli esperti possono tentare e, quindi, sono legittimati a governarli. È possibile il controllo democratico della tecnica?

## FRANCIA

## Atenei, polemica su costi spionaggio

Una percentuale compresa tra il 10% e il 50% dei lavori scientifici legati ai dottorati di ricerca francesi è oggetto di spionaggio industriale. Jean Lemerle, presidente dell'Università Pierre e Marie Curie a Parigi, lancia l'allarme: «ogni anno lo spionaggio scientifico fa perdere decine di miliardi di lire alle Università francesi e causa un danno di immagine e di prestigio oltre che finanziario». «La fuga di notizie - spiega Lemerle sulle pagine di «Le Figaro» - è in gran parte dovuta ad una rete ben organizzata di spie, ma anche i giovani ricercatori, troppo ingenui o troppo furbi, favoriscono questo fenomeno».

«Io penso che sia un diritto e un dovere di tutti i cittadini riflettere e prendere decisioni sull'indirizzo da dare allo sviluppo tecnologico. Non lo dico solo sulla base di una convinzione, peraltro profonda. Ma anche sulla base dell'esperienza. In passato è successo. Intere comunità, per esempio, hanno discusso sull'opportunità di utilizzare o meno la tecnologia nucleare. Ci sono stati dibattiti ampi, approfonditi. In Italia c'è stato un referendum. Insomma, è stato dimostrato che il governo democratico della tecnica è possibile».

Non c'è un rischio che la riflessione sull'impatto sociale e morale della scienza diventi una critica alla conoscenza scientifica in sé, finendo per alimentare alcune correnti irrazionaliste presenti nella società?

«Il nostro obiettivo non è e non deve essere mettere le braghe alla scienza. La conoscenza ha sempre un carattere positivo. E in ogni caso non si deve impedire a nessuno la ricerca della conoscenza. Esistono però dei vincoli, che riguardano il prima e il dopo della conoscenza. Il primo riguarda i metodi. Si può fare ricerca scientifica, purché si rispettino i diritti dell'uomo. Non è consentito, per esempio, utilizzare le persone come cavie inconsapevoli di esperimenti. E, poi, c'è la riflessione sull'applicazione delle conoscenze. Questa riflessione coinvolge l'intera società. Non limita la scienza. La rafforza».

## NUOVO CONTRATTO

## Ma la dispersione scolastica non esiste solo al Sud

## Scuola &amp; Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Calderola  
Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al numero 06/6783553 e-mail: scuola@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627

Stampa in fac simile  
Se.B. - Roma, via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Stale dei Giovi 137  
STS S.p.A. 95030  
Catania - Strada 5, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

L'elenco delle zone a rischio è la semplice immagine di quest'Italia spaccata in due, in cui convivono condizioni di vita e situazione talmente variegata da far pensare a paesi diversi. Praticamente è la sintesi di due parametri che misurano sia il tasso di dispersione sia il tasso di disagio sociale. Il risultato è una fotografia della realtà attuale e, involontariamente, diventa l'ennesima denuncia del disagio della società meridionale e delle sue difficoltà.

## LETTERA DAL PROF

La novità sta, però, nel fatto che si vuole finalmente aggredire questo fenomeno su basi nuove. Non interventi generici e dispersi sul territorio nazionale, ma impegni specifici e mirati che prevedono un intervento integrato con le altre risorse del territorio. Come a dire: la scuola ci mette del suo con questo contratto, al personale è corrisposto un riconoscimento economico per il particolare lavoro ma... adesso tocca al territorio integrare con proprie risorse e impegno un progetto che affronta questi problemi. Questo è il motivo per il quale si è arrivati ad ipotizzare questo istituto contrattuale e l'elenco delle zone a rischio che ne discende ne è la logica conseguenza. È logico, infatti, che le risorse vadano concentrate nelle realtà in cui è più grave il problema coinvolgendo in questa scommessa anche le istituzioni, dai comuni alle Asl.

■ Sono un docente di Educazione Artistica e lavoro in una scuola media del Veneto. Da anni nella mia scuola si attivano progetti contro la dispersione scolastica. Forse anche per questo, nella lettura del contratto integrativo, mi ha colpito l'articolo 18 in cui si parla delle scuole situate in zone a rischio e sono andato subito a cercare quest'elenco. Leggendolo poi mi è sorta spontanea una domanda:.... tutte province meridionali? ma è la solita assistenza regalata al sud? In una scuola del nord, dove comunque possono esistere problemi di devianza e mortalità scolastica, è possibile attivare dei progetti e attingere a queste risorse?

Ernesto Verona

Vediamo come funziona. Il meccanismo di questo Istituto prevede che dopo l'assegnazione dei fondi per finanziare i progetti nelle varie zone a rischio, dove comunque sono comprese alcune grandi città del nord come Milano, Torino e Genova, si attivino immediatamente le contrattazioni tra i Provveditorati e la organizzazione sindacali per la predisposizione d'elencchi delle scuole secondo delle priorità stabilite a livello territoriale. Oltre alle priorità relative alle risorse assegnate a ciascuna provincia devono essere indicate una ulteriore quantità di scuole, pari al 30% delle assegnazioni ri-

cevute, per permettere a livello nazionale un'assegnazione aggiuntiva tendente a premiare la qualità dei progetti presentati. Rispondendo alla domanda del lettore, riguardo alla possibilità di avviare progetti anche al nord, la risposta è positiva poiché, tutti i provveditorati dovranno individuare almeno due scuole, situate in zone che abbiano le caratteristiche di «rischio» educativo, e comunicarle, dopo la trattativa con i sindacati, al Ministero. I tempi sono abbastanza ristretti. Le comunicazioni al Ministero devono, infatti, avvenire en-

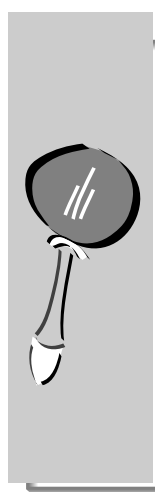
tro il 20 d'ottobre in modo che, entro il 30 dello stesso mese avvenga la scelta definitiva dei progetti da finanziare. Interessante la retribuzione per il personale che partecipa a questi progetti: 5 milioni al Capo d'Istituto, 4,5 ai docenti, 2,5 al responsabile amministrativo e 1,2 al restante personale. C'è una condizione da rispettare però: questo personale deve garantire la permanenza per almeno tre anni in queste scuole sede di progetto. Il motivo è evidente: dare continuità al progetto stesso e garantirne la riuscita. È inoltre prevista una fase di valutazione al termine dell'attività didattica, svolta dal collegio dei docenti in conformità ad una griglia predisposta a livello nazionale, il cui risultato positivo condiziona il riconoscimento economico al personale coinvolto.

La caratteristica su cui soffermarsi un attimo, al di là della provocazione del lettore, è il tentativo di coinvolgere le istituzioni locali su questi problemi. Devianza e abbandono scolastico sono sintomi di un malessere economico-sociale molto forte. Inutile ricordare che la metà dei disoccupati non possiede titoli di studio. Dal punto di vista della scuola si tratta di una rivalutazione del proprio ruolo. Proprio per questo andrebbero valorizzati i progetti coinvolgenti reti di scuola individuate in zone delimitate del territorio.

Cgil Scuola Nazionale  
sns@cgilscuola.it







◆ «Sono sdegnato per le grida sguaiate di chi ha chiesto di pubblicare gli elenchi. Questa politica somiglia a una farsa»

◆ «Basterebbe leggere gli atti dei congressi del Pci dal '69 in poi per capire qual era il nostro atteggiamento con il Pcus»

◆ «L'obiettivo delle carte sembra il governo guidato da un ex comunista italiano. Non accade in nessun altro Paese»

L'INTERVISTA ■ ALESSANDRO NATTA

## «Berlinguer e noi a viso aperto contro Mosca»

SEGUE DALLA PRIMA

Sdegno per chi e per che cosa? «Per le grida sguaiate di chi ha chiesto la pubblicazione di questi elenchi. Ma sono anche un po' sgomento per le procedure seguite. Da tempo qualcuno aveva tra le mani carte in cui si parlava di un uomo come De Martino, o di Basso, responsabile di aver organizzato qualche convegno, o di tanti giornalisti noti, per non dire dell'incredibile vicenda di Maluso. Penso che ci volesse più cura, attenzione, intelligenza. Invece, tra servizi, magistratura, commissione parlamentare, la sensazione è stata un po' quella di un volersene lavare le mani. Mentre dall'altra parte veniva e viene un chiasso scomposto di chi urla al "tradimento". Ma ormai è questo il teatro della politica italiana: non si sa se si recita un melodramma, una tragedia, o una farsa...»

È una critica anche ai governi del centrosinistra?

«La storia di queste carte dice anche che qualcuno le sta utilizzando contro un governo diretto da un ex-comunista italiano. Io osservo che l'uso che ne è stato fatto in Gran Bretagna, o in Francia, mi è sembrato più sobrio. Quanto all'attendibilità, confermo tutti i miei dubbi. Non vedo perché accanto al nome di Alcide Santini non poteva esserci anche il mio. Magari indicato come agente di Gorbaciov, o del Papa. Ebbene sì, lo confesso. Ancora negli anni '80 cercai di adoperarmi per favorire un avvicinamento tra il leader della perestrojka e la Chiesa di Wojtyła».

Non c'è proprio niente di comprensibile nella richiesta di trasparenza, visto che si adombravano legami con una potenza «nemica»?

«Trasparenza, ma su cose se-

rie e in modo serio. Anche su quel termine, paese "nemico", ci sarebbe da discutere. Certo, l'Urss faceva parte di un'alleanza che si opponeva alla Nato. Ma Agnelli andava a costruire le sue fabbriche, non solo lui ha fatto affari di ogni tipo. E i governi italiani, almeno dagli anni '60 e '70, fecero sforzi per la distensione e per avere collaborazioni

«**II**  
Ho molti dubbi sull'attendibilità del dossier. Basta guardare nomi come Basso e De Martino»

«**II**

pacifiche. Non ho nessun problema a dire che condivido questa linea di politica estera di dirigenti democristiani come Moro e Andreotti»

La posizione del Pci, però, era diversa. Da un lato un legame profondo. Dall'altro un lungo travaglio per sciogliersi dal quel legame. Con tensioni interne. Dalle carte esce confermato il ruolo di Cossutta. E un grande attivismo dei servizi sovietici contro la politica e la persona di Enrico Berlinguer. Erano tutte cose note allora?

«Se vogliamo passare dalle battute sulla scarsa consistenza di certi romanzi spionistici a un rigoroso riesame della nostra storia, io dico che ci sto. Ma allora bisogna essere seri. Certo, i sovietici volevano incastrare Berlinguer magari dicendo in giro che aveva affari immobiliari in Sardegna... Anche di me a un certo punto si diceva che avevo una grande villa in riviera: forse era di un altro Natta... Ma

queste tutto sommato erano cose secondarie. Bisognerebbe rileggere gli atti dei nostri congressi, dal '69 in poi - e lo suggerisco anche agli attuali dirigenti del Ds e della sinistra - per sapere che la polemica internazionale con l'Urss non fu una cosa dell'ultima ora. Berlinguer certe cose le disse direttamente a Mosca, e loro certo non furono contenti.



Cossutta poi, fin dalla metà degli anni settanta, prese una posizione critica. Lo fece a viso aperto. E per questa sua contrapposizione alla linea di Berlinguer finì fuori dalla direzione del partito. I particolari sui suoi legami politici e economici con Mosca, insisto, non aggiungono molto alla sostanza di questa storia. Del resto ci furono polemiche interne anche con altri. Quando prendemmo una posizione netta contro l'intervento sovietico in Afghanistan, fu Giorgio Amendola a dissentire. Era preoccupato che un'eccessiva indebolimento dell'Urss producesse uno squilibrio internazionale dannoso per tutti. Non per questo si direbbe che era una spia del Kgb...»

La polemica, con toni da guerra fredda, torna sui ritardi e gli errori del Pci, sul "blocco" che la sua collocazione internazionale impose alla democrazia italiana...

«Vi racconto una cosa. Quando nel 1977 come capogrup-

po mi incontravo con la delegazione della Dc per definire il programma della maggioranza della solidarietà nazionale e del governo Andreotti, a un certo punto si arrivò ai temi di politica internazionale. A quel punto fu il capodelegazione democristiano, Aldo Moro, a dire: fermiamoci, perché se diciamo di essere d'accordo anche sulla politi-

Nato. Che cosa si vuole stravolgere della nostra storia? Il Pci è stato dalla Resistenza sino agli anni '70 e '80 un cardine della democrazia italiana. Punto. Da qui si può ripartire per analizzare ritardi e errori, per quanto gravi...»

Occhetto ha dichiarato ieri al Corriere della Sera che c'è una responsabilità dell'attuale gruppo dirigente del Ds, che non hanno voluto fare una vera autocritica e rompere col passato del togliattismo e dello stalinismo. Ha ragione lui?

«Veramente io penso che lui dovrebbe essere l'ultimo a muovere questo tipo di rimproveri. Il suo gesto, ai tempi della svolta, fu carico di personalizzazione e teatralizzazione, e favori proprio quell'illusione che bastasse buttarla via simboli e bandiere per risolvere un problema che investiva in pieno noi comunisti italiani, ma non molto diversamente da quanto investiva la socialdemocrazia tedesca, come si è visto e si vede. Non voglio dire che non si dovesse fare nulla. E non voglio nemmeno rinfocolare polemiche inutili. Anch'io sono critico con gli attuali dirigenti del Ds. Non penso certo che si possa dire che la sinistra ita-

liana è nata nell'89. Chi non sa guardare con severità critica, ma senza rimozioni, al proprio passato, non può avere davanti a sé una strada sicura. Vale per gli eredi del Pci, come per quelli del Psi, e per tutti. Ma io mi trovo nella felice condizione di non avere rancori o ambizioni da coltivare. Da segretario cercai di aiutare gli Occhetto, i Veltroni, i D'Alema. Penso che sul piano della memoria abbiamo sbagliato. Ma noi che ci opponemmo alla svolta non abbiamo saputo forse fare meglio?»

Il limite più grave?

«Il vero problema, allora e ancora oggi, non era tanto fare i conti col comunismo e il suo fallimento, ma con la vittoria del neoliberalismo, che aveva vinto non solo la guerra fredda, ma la battaglia per il modello sociale in tutto l'occidente. Bisognava e bisogna rispondere con un nuovo progetto socialista. Con Berlinguer ci arrovelavamo su questo. Le risposte non le abbiamo trovate, ma non ne vedo di molto convincenti ancora oggi. A meno che non si pensi che la sinistra possa cavarsela sponendo interamente le tesi liberiste...»

ALBERTO LEISS

SEGUE DALLA PRIMA

### DAL BUCO DELLA SERRATURA

perché il governo «tirasse fuori i nomi». Era il 1992 quando scoppiò il primo scandalo italiano legato ai «stori» nascosti negli archivi sovietici. Si trattò, allora, di un «falso»: una lettera di Togliatti decifrata in maniera scorretta per documentare la crudeltà del segretario del Pci nei confronti dei nostri alpini impegnati sul fronte russo durante la seconda guerra mondiale. L'«incidente» costò la reputazione a storici di chiara fama, vittime di una sorta di ebbrezza: l'apertura improvvisa e senza regole degli archivi di Mosca mise a disposizione dei ricercatori una valanga di materiali preziosi, inediti, tutti diventati di colpo accessibili. Lo stordimento che ne seguì contribuì a far perdere di vista le regole più elementari del mestiere dello storico.

Quella lezione dovrebbe essere tenuta presente quando ci si confronta con il dossier Mitrokhin, con documenti la cui provenienza è tale da indurre una cautela raddoppiata rispetto agli standard normali della «critica delle fonti». Gli storici che hanno già lavorato su documenti analoghi (riportati dell'Oss sulla Resistenza italiana o quelli della Cia sui comunisti nel dopoguerra) hanno una profonda consapevolezza dei rischi che si corrono a prenderli troppo sul serio; spesso ingenuità e malafede si intrecciano per riprodurre scenari e interpretazioni che servono solo a compiacere il dirigente del servizio, o più in alto, i vertici politici.

In questo senso, il dossier Mitrokhin, più che per le schegge di passato che ci restituisce, può essere interessante soprattutto per decifrare alcuni tratti del presente in cui è stato reso pubblico. C'è stata una smodata voglia di «gogna» nelle impazienze del Polo e della destra, un'ansia febbrile di gettare in pasto all'opinione pubblica innocenti e colpevoli, spie «confidenziali» e «coltivate», vittime e carnefici. Le immagini televisive ci hanno consegnato i volti trepidanti e gongolanti di membri della commissione Stragi dimentichi di ogni cautela istituzionale e pronti a volantinare i nomi delle «spie»; nemmeno per un momento hanno pensato che fosse loro dovere prima leggere quelle carte, studiarle, porsi come filtro sereno tra le esigenze dell'informazione e della trasparenza e le regole della giustizia sommaria. Nel martirologio della destra «garantista», a fianco di icone classiche (Berlusconi, Dell'Ultri, Previti), in questi anni si sono affollati personaggi eterogenei e in qualche caso ad essa totalmente estranei (da Enzo Tortora a Giulio Andreotti), in un elenco confuso, sovrapposto solo dalla fragile impalcatura dell'odio verso la magistratura. Ora questa impalcatura è crollata, squassata dall'ubriacatura suscitata dall'«ebbrezza del Kgb»; sotto il tenue velo di un garantismo improvvisato, la destra italiana aspetta solo che si siano concluse le vicende giudiziarie del suo leader, per ritornare voracemente a cibarsi di «mostri» da sbattere in prima pagina.

GIOVANNI DE LUNA

## Quando il «Rude Pravo» sparava sul Pci «La direzione è passata al nemico»

Lo scrittore Giuseppe Fiori ricorda le sfide difficili di Berlinguer

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «Di queste carte non so nulla. Sono abituato a leggere i documenti. Altrimenti, come in questo caso, taccio. Procedere all'ingrosso sulla scorta dei giornali, che hanno ricevuto il memoriale alle otto di sera, non sarebbe serio». Dunque, sulle 740 cartelle del Dossier Mitrokhin, sospende il giudizio Giuseppe Fiori, biografo di Berlinguer - 5 edizioni Laterza nel 1989 - di Gramsci, e di Rosselli. Nonché direttore di «Paese sera» dal 1976 al 1982, gli anni dello «strappo» dall'Urss. E allora per schiodare la prudenza di Fiori, partiamo proprio da quegli anni. Da Enrico Berlinguer.

Dalle schede di Mitrokhin emergono cose plausibili, oltre alla «rete Kgb». Ad esempio, il «lavoro» sovietico contro Berlinguer, in parte assecondato da Cossutta, e già emerso peraltro dalle carte dell'archivio Pcus. «Sì, appunto - dice Fiori - E dov'è la novità? Dopo quello che Cossutta stesso definì uno "strappo", cominciò dall'est un attacco concentrico contro il Pci. Col "Rude Pravo" cecoslovacco che scrive: la direzione del Pci è passata al campo dei nemici della nostra causa comune». Occhio alle date. È l'8 Gennaio 1982. In quell'articolo dell'organo del Pcc c'erano aperti accenti alla possibilità di una scissione nel Pci: «l'annuncio di "imminenti scontri in seno al partito"». E cioè: «i cecoslovacchi, su indicazione di Mosca, agitavano una

prospettiva scissionista, sebbene poi Cossutta, critico contro Berlinguer, non avesse formulato alcuna pressione». Ma non aveva Cossutta rapporti speciali con Ponomarev? Non marciava in parallelo con i sovietici, pur non volendo la scissione? «Sì, ma la pressione è del Pcus,

■ IN DIFESA DI COSSUTTA  
«Era filosovietico ma dentro il partito si comportò da vero gentiluomo»



non di Cossutta». E Fiori cita qui un articolo de «l'Unità», che ribatte al «Rude Pravo», e che denuncia chi dall'esterno potrebbe auspicare «scontri interni». Insomma il «lavoro» dentro il Pci, di cui parlò Berlinguer, era sì insidioso, ma non finalizzato a una scissione. Almeno negli intendimenti di chi contestava «lo strappo».

Ma restiamo allo «strappo». E all'«esaurimento della spinta propulsiva». Fu «lunga» quella scelta, e non subitanea. E così? «Sì - spiega Fiori - Comincia con l'Eurocomunismo, in un discorso di Berlinguer a Parigi del 1976. Che, pur lodando l'Ottobre 1917, ne criticava risultati e modelli finali». Non era un giudizio un po' riduttivo, minimalista?

«Era solo un inizio. Perché dopo venne l'intervista a Pansa, dove Berlinguer dichiarò di sentirsi al sicuro all'Ovest, all'ombra dello scudo atlantico». E cinque anni dopo, nel 1981, sulla scia dei fatti polacchi, arriva lo strappo famoso. «Berlinguer - prosegue Fiori - era un

italiano in anni terribili». Torniamo al «lavoro». Che consistenza aveva? «Era un rischio reale, almeno sulla carta. Narrano che Berlinguer dicesse: c'è un deposito di 25 miliardi per finanziare la scissione. Poi c'è la vicenda di Paese Sera. E l'editoriale di Barabato su l'Unità che si dimette da direttore, contro la linea filosovietica che stava per passare». E qui Fiori apre una parentesi sulla sua, di direzione a Paese Sera: «Berlinguer non voleva i soldi del Banco Ambrosiano all'interesse del 27% per salvare il quotidiano. Poi vennero i soldi del finanziamento pubblico, e Calvi non fu determinante. Ma in seguito il giornale cadde nell'orbita filosovietica. E Berlinguer era angosciato da tutto questo». E non solo era angosciato dai sovietici. Quelli,



Enrico Berlinguer in un comizio del 1976; a lato davanti i cancelli della Fiat nel 1980

dopo il caso Moro, erano gli anni della P2, delle pressioni americane, dell'offensiva craxiana, della revanche confindustriale, del «preambolo forlania». Un asseido soffocante, per Fiori «da cui Berlinguer riuscì a salvare il Pci».

Veniamo al Cossutta di quegli anni. Un galantuomo filosovietico, oppure solo un filosovietico? «Un galantuomo - sostiene Fiori - anche se filosovietico, e agli antipodi da me. Ho potuto apparirlo quando raccoglievo testimonianze su Berlinguer, per scrivere il mio libro. Cossutta non ha mai denigrato o piegato ai suoi scopi la figura di Berlinguer. È stato onesto e attendibile. Del resto il migliore elogio di Cossutta - minoritario anche quando contava molto - lo ha fatto proprio Berlinguer. Quando disse:

«ha concentrato troppo potere nelle sue mani, anche se non ne ha mai abusato». Da ultimo, istantanea finale sul segretario dello «strappo». Un'istanza sulle sue ambivalenze. Berlinguer e l'Urss. Davvero voleva «districarsi»? E come? E perché quello «strappo» non coinvolse il comunismo? Risponde il biografo: «Voleva portare il Pci nell'area socialdemocratica. Restando comunista e teorizzando una terza via. Ma senza pagare dazio. Senza subire scissioni, assieme agli altri Pc europei». Non era un sogno impossibile? «Non lo so. Chi fa politica un po' sogna e un po' rinuncia a sognare. Perché la realtà stride con i sogni. Certo, era un disegno utopico, arduo. Ma in ogni caso, il suo progetto politico fu quello e non altro».

### AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

Il Comune di Castel San Pietro Terme - P.zza XX Settembre n. 3, cap. 40024, tel. 051/6954111, fax 051/6954141 - intende esporre un pubblico incanto, ex art. 20 e 21 L. 109/94 e succ. mod., con il criterio del massimo ribasso sull'importo delle opere a corpo posto a base di gara e mediante la procedura di cui all'art. 73, lett. c), R.D. 827/1924, per i lavori di ampliamento della Casa Profeta sita a Castel San Pietro Terme. Importo complessivo dei lavori, compresi gli oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso: L. 2.250.471.145 (Euro 1.162.271.35), iva esclusa. Importo a base d'asta: L. 2.212.071.145 (Euro 1.142.439.40), iva esclusa. Categoria A.N.C.: Cat. G1 fino a Lire 3.000.000.000 (Euro 1.549.370.70). Termine scadenza domanda di ammissione e offerta: ore 12,30 del giorno 10 novembre 1999. Il Bando di gara è pubblicato integralmente sul F.A.L. della Provincia di Bologna n. 76 in data 19 ottobre nonché all'Albo Pretorio della stazione appaltante.

IL DIRIGENTE SETTORE GESTIONE DEL TERRITORIO  
Dr. Arch. Ivano Serrantoni







◆ **La segreteria della Quercia rilancia l'iniziativa unitaria in vista delle elezioni suppletive**

◆ **Mastella si dice già favorevole. Cauti il Ppi: «Prima raggiungere l'intesa politica»**

# I Ds: il simbolo unico nel voto di novembre

## «Alle urne con l'Ulivo-Nuovo centrosinistra»

ROMA Un simbolo unico del centrosinistra da sperimentare subito, alle suppletive del 28 novembre. E sarà il simbolo dell'Ulivo, certo, ma con l'aggiunta di una nuova voce: «Nuovo centro sinistra». In modo che sia nella grafica che nel nome si rendano visibili le altre forze della coalizione di governo che non hanno partecipato all'alleanza del '96. È la proposta che la Quercia fa agli altri partner per un primo «colloquio» elettorale. L'annuncio Pietro Folena al termine della riunione della segreteria Ds a Botteghe Oscure: «Ai nostri alleati proponiamo di adottare il simbolo dell'Ulivo con l'aggiunta di un richiamo grafico al nuovo centrosinistra, come esplicito riferimento dell'apporto non marginale anche di forze che nel '96 dell'Ulivo non face-

vano parte». Sul piano parlamentare, intanto, si lavora per la nascita di un coordinamento stabile tra i gruppi della maggioranza, decisione presa il 28 luglio scorso nella riunione dei direttivi con D'Alema. E una riunione fra capigruppo di Camera e Senato è stata convocata ieri sera dai diessini Fabio Mussi e Gavino Angius per dare seguito a quella decisione.

La proposta sul simbolo unico è lanciata, dunque, e il primo a dire sì è Clemente Mastella, che in questi giorni sta facendo un giro di consultazione fra alleati e giovedì incontrerà D'Alema. Ieri la delegazione Udeur era a Botteghe Oscure: Mastella in testa con Irene Pivetti, Enzo Carra e i capigruppo di Camera e Senato, Roberto Manzione e

Roberto Napoli. «Abbiamo trovato piena concordanza sulla necessità di reimpostare la coalizione, sull'importanza di rimotivare coloro che hanno fatto la scelta del centrosinistra», ha detto Mastella dopo l'incontro con Walter Veltroni, Folena e Walter Vitali. E, parlando da ex Dc, ha approfittato del momento difficile per elogiare la memoria di Enrico Berlinguer, per il suo «tentativo di dare vita a un comunismo dal volto umano e al-

tro trova inopportuna la vista in casa diesse nei giorni caldi del caso Kgb».

Se il nuovo simbolo dell'Ulivo renderà visibile la presenza dei nuovi alleati sarà qualcosa che farà bene a tutti, non ne fa un fatto di partito il leader dell'Udeur: «Occorre un luogo dove potersi confrontare con un maggiore raccordo fra noi». Certo il partito del Campidoglio vorrà avere voce in capitolo nella scelta dei candidati, infatti Mastella si augura che i suoi, per la scadenza di novembre, saranno considerati «al pari di altri, nella speranza che le candidature non siano tutte di una parte». Stesso discorso per i regionali, ovviamente, dove ritiene che la scelta dovrà avvenire «in modo collegiale» e senza esclusioni.

Più cauta la risposta di Antonello Sorò, capogruppo del Ppi a Montecitorio, che prima di parlare di simbolo unico preferirebbe trovare maggior coesione fra i litigiosi alleati «attorno all'azione di governo, sulla selezione delle priorità e sulla scelta degli uomini con cui affrontare le scadenze elettorali». Eppure ieri il neo segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti, ospite a «Tappeto volante», ha ribadito che «12 sigle nel centrosinistra sono troppe, e auspica una sintesi graduale per ridurre ai tre filoni culturali che compongono la coalizione: socialdemocratici, i cattolici democratici e ambientalisti. Resta in sottofondo però, il timore per l'egemonia diessa, che anche ieri il segretario del Ppi vede insita nel «Dna post comunista».

Fuori dalla maggioranza, Pietro Simonetti, di Rifondazione comunista, lamenta chiusura e poco confronto nel centrosinistra. La desistenza è finita, ma per le regionali il sostegno a candidati comuni sarà valutato caso per caso, localmente. Da Bologna però non viene nessun segno e anche in Basilicata, secondo Simonetti, candidature «extra-regionali non sono condivisibili».

Per le suppletive i nomi dei candidati ancora non escono, saranno decisi in questi giorni nelle riunioni di coalizione che si terranno nei cinque collegi elettorali, spiega Folena e solo per Terni e Firenze parla di «stato avanzato». I collegi per la Camera sono Bologna 12 (Mazzini), Firenze (Bagni a Ripoli), Terni e Potenza (Lauria); per il Senato si vota a Urbino-Pesaro.

VERDI

Quattro deputati polemizzano con Francescato

«Dopo 15 anni è davvero consumato lo slogan né di destra né di sinistra ma avanti». E quanto sostengono 4 esponenti del centrosinistra. La desistenza è finita, ma per le regionali il sostegno a candidati comuni sarà valutato caso per caso, localmente. Da Bologna però non viene nessun segno e anche in Basilicata, secondo Simonetti, candidature «extra-regionali non sono condivisibili».

Per le suppletive i nomi dei candidati ancora non escono, saranno decisi in questi giorni nelle riunioni di coalizione che si terranno nei cinque collegi elettorali, spiega Folena e solo per Terni e Firenze parla di «stato avanzato». I collegi per la Camera sono Bologna 12 (Mazzini), Firenze (Bagni a Ripoli), Terni e Potenza (Lauria); per il Senato si vota a Urbino-Pesaro.



Bandiera dell'Ulivo e dei Ds in una manifestazione del centrosinistra

# Occhetto non firma: sì a Veltroni, ma quante ipocrisie...

## Il fondatore del Pds: mozione condivisibile sull'Ulivo, non sul governo «del ribaltone»

ROMA Mi dispiace ma non posso aderire alla tua mozione. Per Achille Occhetto, Walter Veltroni resta probabilmente il miglior candidato possibile oggi alla segreteria dei diesse, tant'è che al congresso nazionale formerà per sostenere la sua candidatura come il regolamento consente. Ma la mozione proprio no, quella non si sente di sottoscrivere. Un po' per quel che c'è scritto, molto per le firme che porta in calce e per le adesioni (soprattutto quella di D'Alema) che ha ricevuto. Tutte queste cose il fondatore del Pds e oggi presidente della commissione esteri della Camera le ha scritte in una lettera inviata al segretario dei diesse. Lettera pubblica che lui chiede, in un post scritto, che diventi materiale allegato agli atti congressuali (e che l'Unità pubblicherà assieme agli altri documenti). Lettera pubblica che lui stesso ha «spiegato» in una imprevista conferenza stampa.

Il leit motiv del suo incontro coi giornalisti è il rifiuto del «distone unico», come definisce la mozione presentata da Veltroni. È vero che lì, in quelle pagine c'è molto, tanto Ulivo, musica per le sue orecchie, ma l'intera operazione per Occhetto è «pocrita»: nel senso che i veri «contrastati» e le autentiche diversità si annidano proprio dentro quel documento. Il fondatore del Pds, insomma, a parte la denuncia sul

«carattere tardivo» della scelta, di cui però Veltroni non ha colpa - dice di non poter credere alla sincerità dei tanti che oggi giurano di voler «investire» sull'Ulivo. E per essere ancora più esplicito: «Non ci dimentichiamo un precedente gravissimo: un congresso nel quale furono approvati all'unanimità gli emendamenti «ulivisti». Ma quella linea, al convegno di Gargonza, è stata poi ribaltata dall'allora segretario del Pds, Massimo D'Alema». E da lì, da quelle posizioni ne è discesa «non casualmente» la fine del governo Prodi.

Certo, ci sono passaggi che Occhetto «sottoscriverebbe». L'intera pagina 22 a voler fare i pignoli, laddove si ammette che è stato un errore contrapporre sinistra e Ulivo. «Ma, si sa, non è possibile firmare una sola pagina di una mozione».

E comunque, ipocrisie e omissioni a parte - non è che l'uomo della «svolta» sia d'accordo proprio con tutte le analisi scritte dal segretario. Non è d'accordo col giudizio sul governo D'Alema: che è nato da un «atto di responsabilità» per Veltroni, un «ribaltone» per Occhetto. Col quale bisognerebbe fare i conti politici, culturali, di principio. Insomma, dopo la crisi del governo Prodi bisognava tornare alle urne, altrimenti la professione di «bipolarismo» può apparire una vera e propria «bufala». E del resto, ag-

giunge - sia nella lettera che nella conferenza stampa - i diesse sono stati dentro un clima politico di restaurazione, tant'è che non hanno partecipato alla raccolta di firme per il referendum.

Questo sulla parte politica-istituzionale. Sul versante sociale, invece, Occhetto ha molte critiche «da sinistra» (sono parole sue) da fare al documento. Non ci trova ragionamenti convincenti sulla difficile impresa di coniugare solidarietà e sviluppo, trova il «socialismo dei valori» un esercizio retorico se non si accompagna ad un'analisi degli interessi, dei contrasti che agitano la società postmoderna. Tant'è che il documento di maggioranza ignora completamente la questione giovanile.

Fin qui, la lettera spiegata alla stampa. Che dire, poi, dell'assemblea che ha visto assieme gli «ulivisti» a lui più vicini con quella che una volta si definiva la «destra migliorista»? Che dire sulla partecipazione a quell'assemblea di Amato? Risposte: «So che gli «ulivisti» stanno preparando un documento.

Crede che conterrà cose condivisibili, fra pochi giorni vi saprò dire». E su Amato? «Io sono sempre stato attento ai valori della tradizione socialista. Valori da utilizzare in funzione dell'innovazione, del nuovo. E così come sono stato contrario a «Rifondazione comunista» sono contrario a tutto ciò che sa di «Rifondazione socialista».

L'incontro finisce qui. Ma c'è uno strascico. Ieri mattina sul «Corriere» c'era un'intervista rilasciata da Occhetto sulla vicenda del Kgb. Lì diceva che la vicenda sarà tutta una «bufala», ma la «Quercia ha sbagliato ad imbellettare il togliattismo e lo stalinismo: non ha voluto fare una seria autocritica e il passato cacciato dalla porta ritorna dalla finestra». Parole che non sono piaciute a Gavino Angius: «Che si spargano veleni da parte della destra e dell'estrema destra sul governo utilizzando questo dossier non mi sorprende». Più difficile, aggiunge, è accettare le parole di Occhetto che utilizza anche questa querelle per attaccare D'Alema. Controreplica del presidente della commissione Esteri: «È un esempio inimitabile di tecnica e pratica stalinoidi, dove al processo alle intenzioni si associa la voglia di annullare, senza neppure riconoscerne la dignità, ogni forma di dissenso».

S. B.

DS

## Entro il mese lo Statuto

ROMA Una mappa articolata, ma senza lacerazioni violente. I Ds si preparano al congresso del 2000 con un dibattito aperto, due mozioni (finora), un documento e qualche distinguo. Alcuni congressi regionali, tra cui quello emiliano, sono già stati convocati in attesa della kermesse che riunirà tutti al Lingotto di Torino dal 13 al 16 gennaio.

La mozione principale per ora in campo è quella del segretario Veltroni, che propone una grande sinistra in un grande Ulivo. Ventisette pagine di rilancio della coalizione ma con un ruolo centrale dei Ds, sottoscritte da 15 esponenti del partito, tra cui i sottosegretari alla Presidenza del Consiglio, i ministri e i leader sindacali Cofferati e Larizza (non senza polemiche della Cisl). Presenti anche le firme dei leader delle componenti entrate dopo la Co-sa 2. Spini Bogi e Cabras. Mancano le firme «illustri» di D'Alema e Violante, che però hanno assicurato di non aver sottoscritto la mozione solo per rispetto istituzionale alla loro carica attuale ed hanno assicurato la loro fiducia e il loro sostegno al segretario. E manca quella di Napolitano, che assicura a sua volta sostegno a Veltroni.

C'è poi la mozione della sinistra dei Ds, rappresentata da Gloria Buffo, Alfiero Grandi, Giorgio Mele, Fulvia Bandoli, Aldo Tortorella, Antonio Cantaro, Marco Fumagalli. Il documento, approvato domenica, sarà sottoposto al voto dei congressi locali ma è aperto anche all'esame di tutta la sinistra. Il rischio paventato dal testo è quello di una «sostanziale cancellazione di un autonomo partito della sinistra» nel progetto dell'Ulivo.

Intanto la segreteria dei Ds ha incaricato il responsabile organizzativo Franco Passuello di presentare la proposta di nuovo statuto del partito in tempo utile perché segreteria e collegio dei garanti possano trasmetterlo «entro fine mese» ai congressi provinciali per essere poi approvato al congresso nazionale di Torino.



# Par condicio, parte l'ostruzionismo

## Inizia il dibattito in aula, il Polo solleva eccezioni e parla di Kgb

NEDO CANETTI

ROMA Ha preso avvio ieri nell'aula del Senato il dibattito sul disegno di legge sulla par condicio ed è subito scattata l'annunciata offensiva del Polo. Appena il presidente della commissione Affari costituzionali, Massimo Villone ha terminato la cronistoria dell'iter non concluso, del provvedimento in commissione, cinque senatori di Fi, An e Ccd hanno sollevato diverse pregiudiziali di costituzionalità del testo governativo. Dopo una lunga schermaglia, nel corso della quali i parlamentari del centro-destra hanno iniziato l'azione di ostruzionismo con numerosi e lunghi interventi, il voto ha bocciato, a larga maggioranza (massiccia la presenza dei gruppi di centro-sinistra anche per garantire il numero legale) le pregiudiziali.

L'ostruzionismo ha preso poi

altre strade, quelle della sospensione, aperte da un urlato intervento del sen. Emidio Novi. Fi che, invece di parlare di par condicio, ha sproloquiato naturalmente sul Kgb accusando i «comunisti» di ogni ignominia, del passato e del presente. Obiettivo, perdere altro tempo, facendo tornare il ddl alle commissioni Bilancio e Comunicazioni per acquisirne il parere. Previa conferma del numero legale, anche le «sospensive» sono state respinte. E potuta così iniziare, con un ampio e documentato intervento di Carlo Rognoni, ds, la discussione generale, una vera e propria maratona, nella quale sono iscritti 88 senatori, per la stragrande maggioranza, ovviamente, del Polo. I tempi contingentati prevedono che la discussione generale si concluda domani. Dopo la replica del governo, sempre domani, inizieranno le votazioni, che dovrebbero concludersi en-

tro la tarda mattinata di venerdì.

Fino a questo momento, come ha confermato il capogruppo ds, Gavino Angius, le posizioni di maggioranza e Polo restano lontane. Il centro-destra ha depositato la prevista valanga di emendamenti e si appresta a difenderli. Dal canto suo la maggioranza («che tiene bene», come ha segnalato il sottosegretario, Vincenzo Vita) si appresta ad un ulteriore limatura del maielementamento del governo. A questo fine è previsto per oggi un nuovo vertice di centro-sinistra. Ieri, intanto, Villone ha depositato un pacchetto di emendamenti. Viene proposto di introdurre alcune norme per la concessione di spazi di comunicazione politica gratuita da parte di emittenti radiofoniche e tv. Spazi che non potranno superare il 25% del totale dei programmi di comunicazione politica trasmessa dalla stessa emittente nazionale o il 50% di quella locale. I messaggi, della durata da 90 secondi a tre minuti, non potranno interrompere altri programmi ed hanno un'autonoma collocazione nella programmazione e sono trasmessi in appositi contenitori. L'assegnazione avviene per sorteggio. Qualora gli spazi per messaggi fossero a pagamento le emittenti nazionali praticano uno sconto pari al 90% delle tariffe più basse effettivamente praticate nell'anno precedente per messaggi pubblicitari nelle stesse fasce orarie. Per Villone, la comunicazione politica radiotelevisiva dev'essere così divisa: tribune politiche, dibattiti, tavole rotonde, presentazione in contraddittorio di candidati e di programmi politici, confronti.

Le emittenti locali hanno giudicato ancora deludente la proposta del governo nei loro confronti.

# Tangentopoli, a Fi interessano solo i partiti

## Alla Camera è scontro sulla commissione

ROMA Riparte in commissione Affari Costituzionali, alla Camera, l'iter per l'istituzione di una commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Il via è stato stabilito per giovedì, quando la commissione comincerà ad esaminare le due nuove proposte avanzate dai Ds e da Fi. In particolare, la proposta che sarà depositata dai diessini prevede l'istituzione di un «comitato di saggi» composto da cinque personalità «di alto prestigio professionale nelle materie giuridiche ed economiche e di notoria moralità e indipendenza». La proposta di Forza Italia, invece, è un aggiornamento di quella presentata l'an-

no scorso, anche alla luce delle vicende riguardanti il dossier Mitrokhin, e prevede una vera e propria commissione d'inchiesta composta da venti deputati. Prima ancora dell'inizio dei lavori parlamentari sono cominciate le polemiche. Da un lato Antonio Soda (Ds) accusa Fi di avere ristretto l'oggetto dei lavori della commissione limitandosi solo ai partiti politici. Giuliano Urbani risponde che il nuovo testo lascia ampi margini di manovra alla commissione perché fra gli oggetti dell'indagine ci sono «le modalità e l'entità della diffusione della corruzione intercorsa tra sistema pubblico e privato».

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021  
fax 06/6992588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

**Sabato**  
**Metropolis**  
LA GRANDE CITTÀ  
In edicola con l'Unità





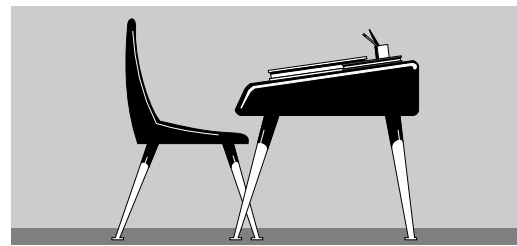
## il documento

## A Cagliari «autovalutazione» di studenti

6

Per la prima volta in Italia si procederà all'autovalutazione delle matricole. Il dipartimento di Psicologia dell'università di Cagliari ha infatti preparato una «scheda di autovalutazione per la transizione scuola-università». Si tratta di un questionario, in distribuzione alle matricole, che i ragazzi potranno compilare per rendersi meglio conto della loro attitudine agli studi universitari e che potrà consentire all'Ateneo di

conoscere la variegata realtà delle migliaia di nuovi studenti. Il questionario rappresenta soprattutto un primo passo verso un sistema di autovalutazione nella scelta del percorso di studi. Il questionario si compone di 10 pagine che non si limitano solo a proporre allo studente test standardizzati ma forniscono anche una prima serie di notizie utili a «navigare» nel mondo universitario. Si inizia con la conoscenza del nucleo familiare dello studente, delle sue attività abituali, lingue straniere conosciute, insomma una sorta di identikit della matricola, per proseguire con l'identificazione degli stili cognitivi, cioè delle strategie che si pongono in atto quando si devono elaborare informazioni, memorizzare concetti, risolvere problemi.



LA CGIL SCUOLA HA ALLESTITO UNA MAPPA PER ORIENTARSI NEGLI ISTITUTI CONTRATTUALI DIVENTATI OPERANTI CON LA SOTTOSCRIZIONE DEL CONTRATTO INTEGRATIVO. NE PUBBLICHIAMO LE PARTI RELATIVE AL FONDO DELL'ISTITUZIONE SCOLASTICA E AL «POF»

## SCHEDA FONDO DELL'ISTITUZIONE SCOLASTICA

## Il nome

Dal 1° settembre il fondo di istituto si chiama «Fondo dell'istituzione scolastica» e non più «Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa e per le prestazioni aggiuntive» come lo chiamava il contratto 1994-1997.

## A che serve

Il fondo continua a retribuire le prestazioni aggiuntive dei docenti e del personale ata, previste dal POF (Piano dell'offerta formativa) di ogni scuola per qualificare e ampliare l'offerta di formazione.

## Quanti soldi?

Il criterio di calcolo è semplificato, per cui ogni scuola all'inizio dell'anno scolastico è in grado di stabilire la quantità di risorse economiche del fondo. Con il fondo si possono retribuire tutti (docenti e personale ATA, a tempo determinato o indeterminato).

## Calcolo del fondo

● Le scuole materne ed elementari e le scuole medie avranno un finanziamento pari a L. 693.000 moltiplicato per il numero dei posti docenti in organico di diritto. Se una scuola ha 100 posti per i docenti in organico riceverà dal provveditorato 69.300.000.

● Le scuole secondarie superiori avranno una somma pari a L. 1.593.000 moltiplicato per il numero dei posti docenti in organico di diritto. Una parte della somma complessiva pari a L. 900.000 per il numero di posti docenti è prioritariamente destinata agli interventi didattici educativi integrativi, previsti dopo l'abolizione dell'esame di riparazione.

● Le scuole che si trovano nelle seguenti condizioni riceveranno altre somme aggiuntive:

- scuola con classi nelle carceri o negli ospedali L. 3.000.000;
- scuola centro territoriale per l'educazione degli adulti L. 2.000.000;
- scuola con classi serali L. 2.000.000;
- scuola con molti immigrati, importato da definire entro il 30 ottobre.

## Altre fonti di finanziamento

Le scuole, oltre al fondo, riceveranno i finanziamenti per la sperimentazione dell'autonomia (legge 440/97) e potranno ricevere risorse economiche per particolari attività o progetti dall'Unione Europea, dal comune, dalla provincia o dalla regione, dagli enti pubblici, dalle imprese, dai privati e in particolare dai genitori degli alunni per attività integrative.

## Le attività retribuite

Ogni attività deliberata dal consiglio di circolo o d'istituto nell'ambito del POF che comporta una prestazione aggiuntiva rispetto a quelle obbligatorie.

## Attività aggiuntive

Sono considerate attività aggiuntive:

- Flessibilità organizzativa e didattica. Consiste in:
- particolari forme di flessibilità dell'orario settimanale;
- una diversa scansione dell'ora di lezione (21 unità di 50' invece di 18 ore di 60' settimanali)
- ampliamento del funzionamento dell'attività scolastica

Si tratta di attività previste nel regolamento sull'autonomia e nei decreti sulla sperimentazione compensi per la flessibilità: da 300.000 a 600.000 annue lorde

● Insegnamento. Consiste nello svolgimento, oltre l'orario obbligatorio e fino a 6 ore settimanali, di interventi didattici ad alunni volti all'arricchimento e alla personalizzazione dell'offerta formativa.

Non sono pagate con il fondo ma con altri capitoli di spesa le ore eccedenti



## Contratto

Il nuovo fondo scolastico  
Ecco come orientarsi

Dal primo di settembre, con la sottoscrizione del contratto integrativo, tutti gli istituti scolastici contrattuali sono pienamente operanti. Contemporaneamente sono completamente disponibili le risorse economiche. Per facilitare il lavoro delle scuole e il protagonismo del personale la Cgil Scuola ha riassunto in una rubrica - e contenuta nel suo sito internet [www.cgilsuola.it](http://www.cgilsuola.it) - i diversi istituti contrattuali che più direttamente riguardano l'attività delle scuole. In questa pagina presentiamo in particolare un esempio delle «schede» preparate dalla Cgil per una lettura operativa delle voci «Fondo dell'istituzione scolastica» (il nuovo fondo che serve a retribuire le prestazioni aggiuntive di docenti e personale Ata) e «Pof» (piano dell'offerta formativa), due temi che anche sulle pagine del nostro inserto stanno sollevando discussioni e alcune incertezze.

Ecco invece il «sommario» delle altre voci che troverete schedate nel sito della Cgil Scuola: personale iscritto a corsi di laurea, di perfezionamento o a scuole di specializzazione; due o tre cose sulle funzioni obbligatorie; le funzioni obbligatorie: 4 schede di suggerimenti per l'uso; scuole collocate in aree a rischio; ferie, permessi, assenze e aspettative; il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza e i suoi diritti; relazioni sindacali di scuola; il piano dell'offerta formativa (prima e seconda parte: ne riportiamo alcuni stralci in questa pagina); capi d'istituto; trattamento economico connesso allo sviluppo della professione docente; tutto quello che serve sapere sulle funzioni obbligatorie; il fondo dell'istituzione scolastica; funzioni aggiuntive del personale Ata (anche di questi capitoli riportiamo alcuni esempi in pagina); scadenze temporali dell'integrativo; l'attività delle scuole; scadenze temporali dell'integrativo; gli impegni del ministero; scadenze temporali dell'integrativo; le relazioni sindacali.

## INFO

## Adottate uno scolaro

L'appello agli universitari adottare un minore in difficoltà scolastica viene dal Comune di Firenze e della Facoltà di scienza della comunicazione in un incontro che si terrà venerdì 15 ottobre alle 18 a Palazzo Vecchio. L'anno scorso l'iniziativa ha coinvolto 167 universitari e ha permesso di aiutare 147 ragazzi.

per:

- \* cattedra con orario superiore a 18
- \* supplenza breve
- \* attività complementari di educazione fisica (rivalutate del 10%)
- \* ore di approfondimento degli istituti professionali

Compensi per attività d'insegnamento: 50.000 tutti i docenti (non vi è più differenza tra laureati e diplomati) e L. 53.000 per i docenti delle accademie

- Funzionali all'insegnamento. Consistono in:
- progettazione e produzione di materiali per la didattica;
- attività effettivamente prestate di collaborazione con il capo d'istituto;
- le ore eccedenti le 40 ore annue (per le riunioni del collegio, di informazione alle famiglie sui risultati degli alunni);

Non sono più retribuite le ore di aggiornamento oltre le 30 annue perché è stato eliminato l'obbligo a 100 ore di aggiornamento per il passaggio di «gradone» stipendiale.

Compensi per attività funzionali all'insegnamento: L. 28.000 per docenti ogni ordine e grado di scuola. L. 34.000 docenti accademie. L. 28.000 educatori

- Personale ATA. Consistono in:
- prestazioni oltre l'orario d'obbligo,

- intensificazione di prestazioni dovute a particolari forme di organizzazione dell'orario di lavoro.

compensi prestazioni aggiuntive: personale Ata

## QUALIFICA

Diurne-- Not. o Fest-- Not. e Fest  
Collab. scolastici ed equiparati 20.000 23.000 27.000  
Ass. amministrativi ed equiparati 23.000 26.000 30.000  
Resp. amministrat. ed equiparati 26.000 29.000 34.000  
Dir. ammin. cons. e accademie 29.000 33.000 39.000  
Per le attività aggiuntive di cui non è possibile una quantificazione oraria dell'impegno, si possono prevedere compensi in misura forfettizzata sulla base:

- 1) Il dirigente scolastico prepara il piano delle attività dei docenti e del personale Ata. Il piano è preparato sulla base:
  - delle attività curricolari ed extracurricolari previste dal POF (piano dell'offerta formativa);
  - di eventuali proposte di organi collegiali;
  - delle proposte del coordinatore am-

ministrativo (per il personale amministrativo, tecnico ed ausiliario).

2) Il dirigente scolastico informa le RSA.

Le RSA (rappresentanza sindacale aziendale) sono costituite dagli iscritti ai sindacati rappresentativi (Cgil, Cisl, Uil, Snals, Gilda). Dal dicembre 2000 saranno sostituite dalla RSU eletta da tutti i lavoratori (scritti e non iscritti). Nell'incontro il dirigente scolastico informa su:

- le attività e i progetti retribuiti con il fondo
- i criteri di retribuzione e utilizzazione del personale che svolge attività aggiuntive.

3) Il collegio delibera il piano delle attività dei docenti.

Il collegio decide sulle attività e sui docenti impegnati.

4) Il consiglio istituto delibera le attività retribuite sulla base delle risorse disponibili. Il consiglio deve tenere conto delle articolazioni della scuola (docenti, ATA, materna, elementare)

5) Il dirigente scolastico affida gli incarichi. L'incarico è affidato con una lettera che indica compensi e prestazioni. In tal modo il/a lavoratore/lavoratrice è a conoscenza di quello che deve fare e del suo compenso dovuto.

6) Il dirigente scolastico informa le RSA sugli incarichi assegnati.

Nel secondo incontro le RSA controllano la correttezza della procedura e la corrispondenza fra le decisioni degli organi collegiali e le assegnazioni fatte dal dirigente scolastico.

## ELEMENTI

## IMPORTANTI DEL P.O.F.

Per un migliore orientamento del lettore si riportano alcuni significativi elementi caratterizzanti del Piano dell'offerta formativa (POF): - è il documento fondamentale di una scuola. - ne esplicita l'identità culturale e progettuale. - chiarisce quali sono gli elementi caratterizzanti non solo per quanto riguarda la tipologia (ordine di scuola ed eventuali indirizzi), piano studi e quadro orario. - esplicita anche le scelte che caratterizzano una scuola rispetto ad un'altra di uguale grado e indirizzo, in relazione ai bisogni formativi. I Contenuti. Possono riguardare: le offerte integrative e/o aggiuntive del curricolo l'or-

ganizzazione interna (rapporti, relazioni, modalità di lavoro, compiti e funzioni, sistema di controllo e valorizzazione delle risorse) il piano pedagogico-didattico (esempi: modello di scuola «orientata allo studente», autonomia di ricerca metodologico-didattica e organizzativa e di sviluppo come scelta strategica per l'insegnamento apprendimento e per la crescita professionale, la cura e l'organizzazione dell'ambiente scolastico come luogo di (auto)apprendimento autonomo individuale e di gruppo interventi e iniziative sistematiche e organiche in risposta a particolari bisogni formativi degli studenti e dei cittadini del territorio le scelte didattiche e organizzative, espressione di autonomia, che sottendono una particolare idea di scuola (es.: percorsi didattici individualizzati, articolazione modulare di gruppi di alunni provenienti dalla stessa o da diverse classi, l'aggregazione di discipline in aree e ambiti disciplinari, le tecnologie informatiche e multimediali come ambienti di comunicazione e sviluppo di saperi e competenze).

Contiene inoltre: le scelte di flessibilità, comprensive della compensazione oraria tra le discipline le scelte metodologiche e degli strumenti coerenti col Piano le modalità e i criteri della valutazione periodica i criteri per il riconoscimento dei crediti e il recupero dei debiti le modalità di impiego dei docenti eventuali iniziative di recupero. La dimensione progettuale

Il piano dell'offerta formativa non è solo fotografia dell'esistente (cioè che la scuola è in questa fase), ma anche disegno (progetto) di ciò a cui si tende (cosa si vuole diventare, in che direzione si vuole sviluppare il servizio l'offerta) Contiene le scelte e i risultati della progettazione curricolare, extracurricolare, educativa e organizzativa. Riflette le esigenze del contesto, nel senso che la scuola si fa carico di raccogliere e interpretare domanda e bisogni formativi del territorio e cerca di assumerli dentro la propria progettazione. A tal fine il capo di istituto attiva i necessari rapporti con gli Enti Locali e con le diverse realtà istituzionali, culturali, sociali ed economiche operanti sul territorio.

Il piano dell'offerta formativa non è solo fotografia dell'esistente (cioè che la scuola è in questa fase), ma anche disegno (progetto) di ciò a cui si tende (cosa si vuole diventare, in che direzione si vuole sviluppare il servizio l'offerta) Contiene le scelte e i risultati della progettazione curricolare, extracurricolare, educativa e organizzativa. Riflette le esigenze del contesto, nel senso che la scuola si fa carico di raccogliere e interpretare domanda e bisogni formativi del territorio e cerca di assumerli dentro la propria progettazione. A tal fine il capo di istituto attiva i necessari rapporti con gli Enti Locali e con le diverse realtà istituzionali, culturali, sociali ed economiche operanti sul territorio.

Il piano dell'offerta formativa non è solo fotografia dell'esistente (cioè che la scuola è in questa fase), ma anche disegno (progetto) di ciò a cui si tende (cosa si vuole diventare, in che direzione si vuole sviluppare il servizio l'offerta) Contiene le scelte e i risultati della progettazione curricolare, extracurricolare, educativa e organizzativa. Riflette le esigenze del contesto, nel senso che la scuola si fa carico di raccogliere e interpretare domanda e bisogni formativi del territorio e cerca di assumerli dentro la propria progettazione. A tal fine il capo di istituto attiva i necessari rapporti con gli Enti Locali e con le diverse realtà istituzionali, culturali, sociali ed economiche operanti sul territorio.

Il piano dell'offerta formativa non è solo fotografia dell'esistente (cioè che la scuola è in questa fase), ma anche disegno (progetto) di ciò a cui si tende (cosa si vuole diventare, in che direzione si vuole sviluppare il servizio l'offerta) Contiene le scelte e i risultati della progettazione curricolare, extracurricolare, educativa e organizzativa. Riflette le esigenze del contesto, nel senso che la scuola si fa carico di raccogliere e interpretare domanda e bisogni formativi del territorio e cerca di assumerli dentro la propria progettazione. A tal fine il capo di istituto attiva i necessari rapporti con gli Enti Locali e con le diverse realtà istituzionali, culturali, sociali ed economiche operanti sul territorio.

Il piano dell'offerta formativa non è solo fotografia dell'esistente (cioè che la scuola è in questa fase), ma anche disegno (progetto) di ciò a cui si tende (cosa si vuole diventare, in che direzione si vuole sviluppare il servizio l'offerta) Contiene le scelte e i risultati della progettazione curricolare, extracurricolare, educativa e organizzativa. Riflette le esigenze del contesto, nel senso che la scuola si fa carico di raccogliere e interpretare domanda e bisogni formativi del territorio e cerca di assumerli dentro la propria progettazione. A tal fine il capo di istituto attiva i necessari rapporti con gli Enti Locali e con le diverse realtà istituzionali, culturali, sociali ed economiche operanti sul territorio.

Il piano dell'offerta formativa non è solo fotografia dell'esistente (cioè che la scuola è in questa fase), ma anche disegno (progetto) di ciò a cui si tende (cosa si vuole diventare, in che direzione si vuole sviluppare il servizio l'offerta) Contiene le scelte e i risultati della progettazione curricolare, extracurricolare, educativa e organizzativa. Riflette le esigenze del contesto, nel senso che la scuola si fa carico di raccogliere e interpretare domanda e bisogni formativi del territorio e cerca di assumerli dentro la propria progettazione. A tal fine il capo di istituto attiva i necessari rapporti con gli Enti Locali e con le diverse realtà istituzionali, culturali, sociali ed economiche operanti sul territorio.

Il piano dell'offerta formativa non è solo fotografia dell'esistente (cioè che la scuola è in questa fase), ma anche disegno (progetto) di ciò a cui si tende (cosa si vuole diventare, in che direzione si vuole sviluppare il servizio l'offerta) Contiene le scelte e i risultati della progettazione curricolare, extracurricolare, educativa e organizzativa. Riflette le esigenze del contesto, nel senso che la scuola si fa carico di raccogliere e interpretare domanda e bisogni formativi del territorio e cerca di assumerli dentro la propria progettazione. A tal fine il capo di istituto attiva i necessari rapporti con gli Enti Locali e con le diverse realtà istituzionali, culturali, sociali ed economiche operanti sul territorio.

Il piano dell'offerta formativa non è solo fotografia dell'esistente (cioè che la scuola è in questa fase), ma anche disegno (progetto) di ciò a cui si tende (cosa si vuole diventare, in che direzione si vuole sviluppare il servizio l'offerta) Contiene le scelte e i risultati della progettazione curricolare, extracurricolare, educativa e organizzativa. Riflette le esigenze del contesto, nel senso che la scuola si fa carico di raccogliere e interpretare domanda e bisogni formativi del territorio e cerca di assumerli dentro la propria progettazione. A tal fine il capo di istituto attiva i necessari rapporti con gli Enti Locali e con le diverse realtà istituzionali, culturali, sociali ed economiche operanti sul territorio.

Il piano dell'offerta formativa non è solo fotografia dell'esistente (cioè che la scuola è in questa fase), ma anche disegno (progetto) di ciò a cui si tende (cosa si vuole diventare, in che direzione si vuole sviluppare il servizio l'offerta) Contiene le scelte e i risultati della progettazione curricolare, extracurricolare, educativa e organizzativa. Riflette le esigenze del contesto, nel senso che la scuola si fa carico di raccogliere e interpretare domanda e bisogni formativi del territorio e cerca di assumerli dentro la propria progettazione. A tal fine il capo di istituto attiva i necessari rapporti con gli Enti Locali e con le diverse realtà istituzionali, culturali, sociali ed economiche operanti sul territorio.

Il piano dell'offerta formativa non è solo fotografia dell'esistente (cioè che la scuola è in questa fase), ma anche disegno (progetto) di ciò a cui si tende (cosa si vuole diventare, in che direzione si vuole sviluppare il servizio l'offerta) Contiene le scelte e i risultati della progettazione curricolare, extracurricolare, educativa e organizzativa. Riflette le esigenze del contesto, nel senso che la scuola si fa carico di raccogliere e interpretare domanda e bisogni formativi del territorio e cerca di assumerli dentro la propria progettazione. A tal fine il capo di istituto attiva i necessari rapporti con gli Enti Locali e con le diverse realtà istituzionali, culturali, sociali ed economiche operanti sul territorio.

## INFO

## Studiare col computer

Seguire un corso universitario attraverso il computer di casa. Accade da quest'anno al Politecnico di Torino eriguarda la materia «Telerelevamento e diagnostica elettromagnetica». Il corso è completamente informatizzato. Per parteciparvi gli studenti dovranno avere un pc, che servirà anche per l'iscrizione. Solo per l'esame finale non dovranno utilizzare il personale di casa, ma uno dei computer della facoltà. L'iniziativa prende il via domani. I quesiti saranno posti dagli allievi per mezzo del computer: chiunque sia abilitato a entrare nel sito potrà rispondere, ma l'ultima parola spetterà al professore che risponderà durante la lezione. «La lezione non dovrà più essere il momento nel quale illustrare l'argomento - dice il titolare della cattedra di Telerelevamento Giovanni Perona - perché a questo ci penserà il computer. Servirà invece per rispondere alle domande degli studenti, per le quali non c'era tempo».

## ODONTOIATRI

## Quanti esami per diventare dentisti?

Mi rivolgo al ministro dell'Università, al rettore dell'università di «Tor Vergata», al presidente della facoltà di Odontoiatria.

Già medico chirurgo laureato presso la stessa Università nell'anno accademico 1994/95, all'atto dell'iscrizione presso la facoltà di odontoiatria ho chiesto il riconoscimento dei ben sedici esami tra quelli irrinunciabili che accomunano questa facoltà con quella di medicina e chirurgia e che quindi ho già sostenuto con programmi spesso più approfonditi come è facile rilevare dall'analisi della guida alla facoltà.

Ho chiesto inoltre un conseguente e ovvio abbreviamento del corso di laurea. Mi è stata comunque imposta l'iscrizione al primo anno in attesa della decisione in merito del Consiglio del corso di laurea. Tale decisione, giunta tardiva sul finire dell'anno accademico, stabiliva il riconoscimento di solo undici degli esami già svolti non comprendendo tra questi quelli di: Anatomia, fisiologia, Microbiologia, Anatomia patologica, Radiologia, e la possibilità di iscrizione al secondo anno che tra l'altro a me non è concessa dato che ho già concluso il primo.

Ho già risostenuto l'esame di anatomia che a suo tempo assorbito molte energie. Ricorrendo a tutto il buon senso di cui dispongo posso giustificare una integrazione mirata ai programmi già svolti ma ciò non è previsto poiché per l'esame di Anatomia, rifatto, ho dovuto rispondere a domande su argomenti ampiamente svolti per la precedente laurea come ad esempio i nervi cranici.

Faccio inoltre notare che nella proposta di legge sulla disciplina della professione di odontoiatria già approvata dal senato della repubblica e trasmesso dal presidente di questo il 30 luglio 1998 all'articolo 5 si dichiara che i laureati in medicina e chirurgia, superato un esame di ammissione, possono iscriversi al terzo anno del corso di laurea in odontoiatria e protesi dentaria previo riconoscimento degli esami già sostenuti.

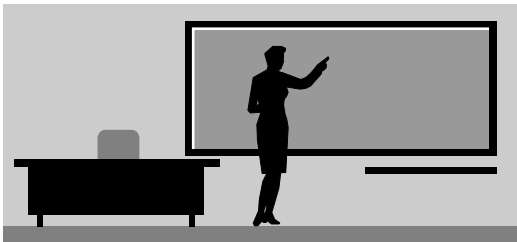
La dignità di medico mia e di quant'altri già giurarono ad Ippocrate m'impongono di denunciare ciò che altrimenti passerebbe come ammissione d'ignoranza in materie tanto fondamentali per la nostra arte.

GIACOMO SETTIMIO



A Trieste manager dell'innovazione

Il Consorzio Area Science di Trieste organizza un corso gratuito di specializzazione di 1000 ore, in «Manager dell'innovazione», rivolto a 25 disoccupati, con laurea o diploma breve in ingegneria, scienze, agraria, chimica industriale, farmacia. Domande, su scheda reperibile alla reception o al sito internet: [www.area.trieste.it](http://www.area.trieste.it), indirizzate a: Consorzio per l'area di ricerca, Padriciano 99, Trieste. Scadenza: 15 ottobre 99.



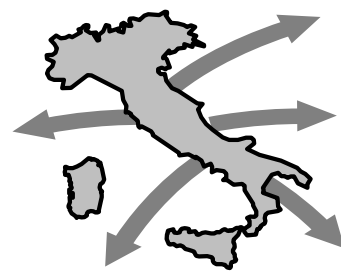
Corsi sulla piccola impresa a Castellanza

Il Libero istituto universitario Cattaneo di Castellanza organizza due corsi gratuiti, per «Esperti nella realizzazione di sistemi Erp basati su Sap R/3 nella piccola media impresa» e «Teoria della decisione e gestione dell'organizzazione», rivolti a 20 e 15 disoccupati, laureati o con diploma universitario. Domande a: Libero istituto universitario Carlo Cattaneo, corso Matteotti 22, 21053 Castellanza (Varese). Scadenza: 15 ottobre 99.

bacheca



OLTRE FRONTIERA



AUSTRIA

**Borse di studio per laureandi e ricercatori under 35.** L'Austria offre borse di studio annuali, riservate a laureati o studenti universitari iscritti al quarto anno di corso, che intendono frequentare università austriache o dedicarsi ad attività di ricerca in Austria. Requisito base: massimo 35 anni. Lo stato austriaco, inoltre, offre 20 borse di studio di durata mensile che possono essere utilizzate da chi ha una buona conoscenza del tedesco, per compiere studi in biblioteche ed archivi o per frequentare corsi estivi di perfezionamento della lingua. Ancora. Chi vanta interessi artistici ha la possibilità di ottenere una borsa di studio presso l'Accademia estiva internazionale di belle arti di Salisburgo. Tutti i candidati vengono selezionati dal ministero per gli affari esteri italiano in accordo con l'Istituto austriaco di cultura di Roma. Informazioni: Centro austriaco di lingua, viale Giulio Cesare 47/a, tel. 06-3213483. Sito Internet: [www.Austria.it](http://www.Austria.it).

SEYCHELLES

**Soggiorno e corso di lingua inglese per studenti.** L'associazione Italia-Seychelles organizza, nel Takamaka Residence di Mah, soggiorni riservati a studenti che desiderino coniugare a una salutare vacanza, un corso accelerato di lingua inglese. Durata del corso: 30 giorni. Le lezioni si svolgono per gruppi di almeno 4 persone, per 3-4 ore al giorno, escluso la domenica. Sono previste anche gite di istruzione esterne, con guida esperta per gruppi di almeno 10 studenti. Per gruppi di almeno 20 studenti il viaggio e il soggiorno di un professore accompagnatore gratuito. Le stanze messe a disposizione sono a 2-3 letti, con veranda privata e aria condizionata. Gli istituti scolastici italiani possono contattare direttamente l'associazione che ha sede a Roma. Informazioni: tel. 06-6794500-6780530, fax. 06-6794583.

ARTBOX

**Stage e borse di studio all'estero per artisti italiani.** L'associazione Viafarini assieme al Consorzio Care of, nell'ambito del Progetto giovani del Comune di Milano, ha allestito una delle più complete e aggiornate banche dati dedicate ai creativi italiani che hanno voglia di studiare e perfezionarsi all'estero. Artbox, questo il nome dell'archivio telematico, dà notizie su stage a New York e Saratoga Springs, borse di studio per la Germania e l'Irlanda. La consultazione possibile attraverso il sito Internet: [www.undonet/artbox](http://www.undonet/artbox). Qui, le informazioni date riguardano offerte da parte di "residency", cioè istituti, accademie, cooperative dedicate alle arti visive sparse per il mondo, indirizzi da contattare, termini per la presentazione delle domande, requisiti di base. Qualche nome: Krasner Pollock Foundation di New York, nata, dalla volontà di Lee Krasner moglie di Jackson Pollock, per sostenere gli artisti attraverso borse di studio di 20 milioni ciascuna; Yaddo, sempre a New York, che annualmente ospita 200 persone tramite un concorso bandito due volte l'anno. Requisiti comuni: studi accademici, professionalità artistica, conoscenza della lingua inglese, portfolio che annoveri qualche mostra. L'associazione Viafarini punta ad entrare sempre più in contatto con giovani artisti italiani di talento. Organizza mostre, fornisce segnalazioni sulle opportunità all'estero, crea legami con i collezionisti. "Ultimamente - spiega Patrizia Bruscaro, direttrice dello spazio - l'associazione, con un consorzio di collezionisti di Milano, ha mandato degli artisti a New York". Informazioni: via Farini 35, Milano, tel. 02-66804473, martedì - sabato 15.30-19.30.

SCUOLA/MEDIUM

Quindici, i nonni regalano il computer agli scolari

VINCENZO MORETTI v.m.@austroequilone.it

Come sono le case che Biancaneve, Cenerentola e Hansel e Gretel offrono a Oliver? E che fa Curpura, questo essere a metà tra un diavoleto e un indio tapuio, con i calcagni in avanti e le dita all'indietro, quando sta per arrivare una tempesta? Per saperlo basta digitare [www.bdp.it/miee0001/index.html](http://www.bdp.it/miee0001/index.html), [www.falco.mi.it/milano7/proge/](http://www.falco.mi.it/milano7/proge/), [www.falco.mi.it/setting](http://www.falco.mi.it/setting) e navigare tra le tante proposte offerte dalle scuole di ogni ordine e grado del circondario Milano 7, che comprende i comuni di Assago, Lachiarella, Binasco, Buccinasco, Cesano Boscone, Corsico, Locate, Triulzi, Opera, Pieve Emanuele, Rozzano, Trezzano sul Naviglio, Zibido S.C. Assieme ai contenuti assai interessanti,

dai Giornali Multimediali a Didamedia, dai Laboratori alla Formazione, dall'Interultura ai Lavori in Corso, ci pare importante l'idea di fondo del progetto: la rete di scuole, il lavoro didattico cooperativo, la costruzione di iniziative che coinvolgono le scuole del circondario tra loro e con «altre» di ogni parte del mondo. E del resto se, come afferma Kevin Kelly, l'ormai mitico direttore di Wired, il simbolo del prossimo secolo è la rete, da dove cominciare se non dai ragazzi? E se non ora, quando? Sono domande sempre più diffuse. Alle quali, per fortuna, sono sempre di più coloro che cercano di dare risposte positive. E concrete. Un esempio per tante ragioni significativo viene da Quindici, in provincia di Avellino, dove è stato appena inaugurato il Laboratorio di Informatica donato alla Scuola Media «Ugo Foscolo» dai Sindacati dei Pensionati CgilCisl e Uil nel quadro delle iniziative di solidarietà a favore delle popolazioni colpite dall'alluvione.

Bruno Donnarumma, preside della scuola, sembra avere le idee molto chiare sul come utilizzare il laboratorio. «Nel Piano di Offerta Formativa che approvano tra pochi giorni abbiamo previsto la realizzazione di corsi di formazione per insegnanti e ragazzi che sono naturalmente i nostri punti di riferimento prioritari. Abbiamo definito un protocollo di intenti che consentirà l'accesso al laboratorio ai bambini della scuola elementare.

Abbiamo intenzione di approdare, non appena ci saranno le condizioni perché non sia solo una operazione di facciata, su Internet. Vogliamo diventare un punto di riferimento per tutto il territorio.» Cosa vuol dire tutto questo in un'area fino ad oggi ricca assai più di problemi che di opportunità? «Vuol dire ad esempio stipulare una convenzione con l'agenzia Informa Giovani ed il Comune di Quindici per l'utilizzo del laboratorio in orario extra scolastico da parte dei giovani. E offrire uguale possibilità alle associazioni socioculturali presenti sul territorio. Il nostro cantiere, del quale siamo molto grati al Sindacato Pensionati, dovrà essere insomma sempre aperto. Un ponte tra memoria e futuro»

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

UNIV. "FEDERICO II" (NA)

5 posti - scadenza 28/10/99

**cerca** 1 funzionario tecnico, ottava qualifica, area tecnico-scientifica e socio-sanitaria presso il dipartimento di biochimica e biotecnologie mediche nel settore della citogenetica, diplomato, con cittadinanza italiana, minimo 18 anni, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, regolarità con il servizio di leva; 4 segretari amministrativi di dipartimento, ottava qualifica, area amministrativo-contabile, con laurea in giurisprudenza, economia, economia e commercio, scienze bancarie ed assicurative, scienze economiche e bancarie, economia politica, economia aziendale, scienze economiche o titolo equipollente, cittadinanza italiana, minimo 18 anni, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, regolarità nei confronti del servizio di leva. Informazioni: tel. 081-5477111. (Gazzetta Ufficiale n. 77 del 28/9/99)

POLITECNICO DI TORINO

205 ricercatori - scad. 30/10/99

**cerca** 6 ricercatori laureati per il corso di dottorato triennale in architettura e progettazione edilizia, con 2 borse studio; 10 ricercatori laureati per il corso di dottorato triennale in ingegneria delle strutture, con 2 borse studio; 10 ricercatori laureati per il corso di dottorato triennale in ingegneria elettrica, con 4 borse di studio; 20 ricercatori laureati per il corso di dottorato triennale in geologia ambientale, con 4 borse studio; 6 ricercatori laureati per il corso di dottorato triennale in ingegneria aerospaziale, con 3 borse studio; 6 ricercatori laureati per il corso di dottorato triennale in ingegneria delle strutture, con 2 borse studio; 10 ricercatori laureati per il corso di dottorato triennale in ingegneria elettrica, con 4 borse di studio; 20 ricercatori laureati per il corso di dottorato triennale in ingegneria elettronica e delle co-

municazioni, con 13 borse studio; 18 ricercatori laureati per il corso di dottorato triennale in ingegneria informatica e dei sistemi, con 11 borse studio; 6 ricercatori laureati per il corso di dottorato triennale in matematica per le scienze dell'ingegneria, con 2 borse studio; 8 ricercatori laureati per il corso di dottorato triennale in meccanica applicata, con 2 borse studio; 6 ricercatori laureati per il corso di dottorato triennale in meccatronica, con 2 borse studio; 7 ricercatori laureati per il corso di dottorato triennale in pianificazione territoriale e mercato immobiliare, con 3 borse studio; 6 ricercatori laureati per il corso di dottorato triennale in progettazione e costruzione macchine, con 2 borse studio; 4 ricercatori laureati per il corso di dottorato triennale in restauro, con 1 borsa studio; 6 ricercatori laureati per il corso di dottorato triennale in scienza e tecnologia dei materiali, con 3 borse studio; 5 ricercatori laureati per il corso di dottorato triennale in sicurezza industriale ed analisi dei rischi, con 2 borse studio; 6 ricercatori laureati per il corso di dottorato triennale in storia e critica dei beni architettonici e ambientali, con 3 borse studio; 4 ricercatori laureati per il corso di dottorato triennale in automazione e informatizzazione dei trasporti, con 2 borse studio; 3 ricercatori laureati per il corso di dottorato triennale in estimo e valutazioni economiche, con 1 borsa studio; 6 ricercatori laureati per il corso di dottorato triennale in fluidodinamica, con 3 borse studio; 10 ricercatori laureati per il corso di dottorato triennale in ingegneria chimica, con 5 borse studio; 5 ricercatori laureati per il corso di dottorato triennale in ingegneria edile, con 2 borse studio; 6 ricercatori laureati per il corso di dottorato triennale in ingegneria geotecnica, con 3 borse studio; 10 ricercatori laureati per il corso di dottorato triennale in ingegneria metallurgica, con 5 borse studio; 10 ricercatori laureati per il corso di dottorato triennale in metrologia, scienza e tecnica delle misure, con 6 borse studio; 5 ricercatori laureati per il corso di dottorato triennale in storia dell'architettura e dell'urbanistica, con 4 borse studio. Informazioni: tel. 011-5646111. (Gazzetta

Ufficiale n. 77 del 28/9/99)

UNIV. DI URBINO (PE)

2 ass. tecnici - scadenza 28/10/99

**cerca** 1 assistente tecnico in prova, sesta qualifica, area funzionale tecnico-scientifica presso il centro per la diffusione della cultura e delle tecnologie ambientali della facoltà di scienze ambientali, diplomato, minimo 18 anni; 1 assistente tecnico in prova, sesta qualifica, area funzionale tecnico-scientifica presso la cattedra di fisiologia generale dell'Istituto di scienze fisiologiche della facoltà di scienze ambientali, diplomato, minimo 18 anni. Informazioni: tel. 0722-3051. (Gazzetta Ufficiale n. 77 del 28/9/99)

COM. DI GALLARATE (VA)

2 educatori - scadenza 28/10/99

**cerca** 2 educatori professionali, categoria C, con diploma rilasciato da istituti pubblici o legalmente riconosciuti, diploma regionale di educatore professionale rilasciato da scuole riconosciute per operatori sociali di durata triennale. Informazioni: tel. 0331-754415. (Gazzetta Ufficiale n. 77 del 28/9/99)

UNIV. DELLA CALABRIA (CS)

24 docenti - scadenza 30/10/99

**cerca** 24 insegnanti in servizio presso le istituzioni scolastiche delle scuole secondarie al fine di svolgere compiti di supervisione del tirocinio e di coordinamento di esso con altre attività didattiche nella scuola di specializzazione all'insegnamento secondario, con almeno sette anni di permanenza in ruolo, di cui cinque di insegnamento effettivo, esperienza documentata in almeno una delle seguenti attività: insegna-

mento e/o conduzione di gruppi di insegnanti in attività di aggiornamento, partecipazione a progetti di sperimentazione, partecipazione a gruppi di ricerca didattica gestiti dall'università o da enti pubblici di ricerca, incarichi di coordinamento educativo didattico e di sovrintendenza a tirocini all'interno della scuola. Informazioni: tel. 098-44911. (Gazzetta Ufficiale n. 77 del 28/9/99)

COM. DI MIRANO (VE)

1 ass. sociale - scadenza 28/10/99

**cerca** 1 assistente sociale, categoria D1, con diploma universitario in servizio sociale ed iscrizione all'albo professionale. Informazioni: tel. 041-5798320. (Gazzetta Ufficiale n. 77 del 28/9/99)

COM DI SAN MARTINO (PV)

1 aut. scuolabus - scad. 28/10/99

**cerca** 1 autista scuolabus, categoria B3, con licenza di scuola dell'obbligo e patente D+cap. Informazioni: tel. 0362-496151. (Gazzetta Ufficiale n. 77 del 28/9/99)

USL 3 DI PISTOIA (A)

ass. sociali - scadenza 28/10/99

**cerca** 4 assistenti sociali collaboratori. Informazioni: tel. 0573-35271314. (Gazzetta Ufficiale n. 77 del 28/9/99)

USL 8 DI CAGLIARI (S)

post. - scadenza 28/10/99

**cerca** 1 psicologo, primo livello; 1 assistente sociale. Informazioni: tel. 070-6091. (Gazzetta Ufficiale n. 77 del 28/9/99)

OCCASIONI



**Teramo: numero verde per l'orientamento.** Ateneo Orienta dell'università di Teramo ha istituito un numero verde (800-414165) per dare informazioni su corsi di laurea, diplomi universitari e didattica agli studenti delle superiori. Il 15 ottobre ed il 9 novembre si terranno, due incontri aperti alla partecipazione dei presidi delle medie superiori della provincia e degli studenti dell'ultimo anno.

**Firenze: diploma per non vedenti.** E' attivato dalla facoltà di medicina e chirurgia dell'università di Firenze un corso triennale di diploma universitario per fisioterapisti riservato a 10 non vedenti. Requisiti: diploma di maturità. Domande: Segreteria studenti, facoltà di Medicina e chirurgia, largo Brambilla 1, 50134 Firenze, entro il 20 ottobre 1999.

**Roma: progetto «Città come scuola».** Più di 160 itinerari sono proposti ai ragazzi dalla scuola materna alla media per conoscere gli aspetti storici, artistici, produttivi e naturali di Roma. Richieste di partecipazione a: Ufficio attività integrative scolastiche, Assessorato alle politiche educative del Comune, via Capitano Bavastro 94, 00154 Roma, scuole medie tel. 06-57902046; scuole elementari tel. 06-57902049; scuole dell'infanzia e materne tel. 06-57902048; fax. 06-57902047, entro il 21 ottobre 1999.

**Milano: proposte di tesi di laurea.** La società informatica Etnoteam offre a studenti di Scienze dell'informazione e di Informatica la possibilità di svolgere la tesi nella propria sede milanese. Requisiti: ancora 1 o 2 esami al massimo da sostenere, media non inferiore ai 27/30, abitazione a Milano o vicinanza, conoscenza di tecniche di programmazione Java e, preferibilmente, familiarità con Lotus Domino e Notes. Sono disponibili i temi: "Realizzazione di un prototipo per la gestione dei progetti di sviluppo di software in un sistema qualità ISO9001"; "Analisi e sperimentazione di tool di workflow management per la gestione automatizzata dei processi aziendali"; "Tecnologie e standard per il commercio elettronico"; "Groupware and Java beans: modellizzazione di Workflow"; sull'argomento "Agenti intelligenti per il commercio elettronico" i temi: "Interfaccia adattiva per i clienti di un supermercato virtuale" e "Modulo di analisi delle interazioni dei

clienti di un supermercato virtuale". Informazioni: [recruitment@etnoteam.it](mailto:recruitment@etnoteam.it).

**Teramo: aggiornamento e formazione.** Dal 19 al 21 ottobre prossimi si terrà a Silvi Marina un corso di aggiornamento regionale su "Diagnosi e prevenzione dell'insuccesso scolastico", rivolto a dirigenti scolastici e docenti delle scuole medie e delle elementari. Sempre a Silvi Marina si svolgerà dal 21 al 23 ottobre un corso di formazione sul tema "Orientamento e gestione del rapporto formativo", per coordinatori e docenti dei Ctp, capi di istituto e docenti che operano nell'Eda, referenti provinciali Eda dei Provveditorati agli studi della regione. Informazioni: Irersae Abruzzo, tel. 0862-312559, e-mail: [infoirsae@retelititalia.net](mailto:infoirsae@retelititalia.net).

**Roma: concorso su Chagall.** In occasione della mostra "Chagall - Il teatro dei sogni" (Museo del Vittoriano, 7 ottobre 1999 - 23 gennaio 2000) viene organ-

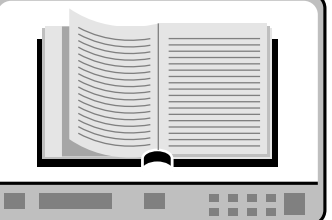
nizzato dall'Assessorato alle politiche educative del Comune un concorso a premi per gli studenti della scuola dell'obbligo. All'interno dell'esposizione i ragazzi saranno invitati a creare un disegno o un racconto basati sui personaggi delle opere esposte. I migliori 5 saranno premiati con un viaggio a Gerusalemme, mentre dal 6 al 50 classificato ci saranno premi offerti dagli sponsor della mostra.

**Milano: borsa di studio per veterinari.** Concorso per titoli indetto dal Jockey club italiano per una borsa di studio del valore di 25 milioni per lo svolgimento di ricerche presso la facoltà di Medicina veterinaria dell'Università degli studi di Milano sul tema "Polimorfismi del Dna equino". Domande: Jockey club italiano, via Portuense 96/d, 00153 Roma, entro il 24 ottobre 1999.

**Pisa: 2 borse di studio per matematici.** Sono offerte dalla Scuola normale superiore di Pisa per un corso di perfezionamento in matematica con indirizzo in scienze finanziarie. I vincitori del concorso, per titoli ed esami, avranno borse triennali ammontanti, per il primo anno, a 24 milioni. Possono partecipare laureati italiani e comunitari che non abbiano superato i 28 anni di età. Domande: Scuola normale superiore, piazza dei Cavalieri 7, 56126 Pisa entro il 29 ottobre 1999.

RADIO

& TV



OGGI

8.35 RAI3 Il Grillo. "Enzo Bartocci".  
9.25 RAI3 La storia siamo noi. "Orizzonti d'Europa".  
9.55 RAI3 Lemma. Navigare nelle parole. "Minerale".  
20.45 ITALIA1 Tempi moderni. I nuovi ascelti. Conduce Bignardi.  
1.05 RAI1 La storia siamo noi. "Ahi la scuola".  
2.50 RAI2 Diplomi universitari a distanza. Reti di telecomunicazioni e telematiche, matematica.

DOMANI

8.35 RAI3 Il Grillo. "D'Antonio. Disoccupazione e Mezzogiorno".  
8.45 CANALE5 La casa dell'anima. Conduce Vittorio Sgarbi.  
9.00 RAI3 Aforismi. "Cornelius Castoriadis. Psicoanalisi e libertà".  
9.30 RAI3 La storia siamo noi. "America lontana e bella".  
10.00 RAI3 Lemma. Navigare nelle parole. "Terra".  
20.40 RETE4 La macchina del tempo. "Verso il Duemila".  
20.45 ITALIA1 Meteore. "Quei giorni felici".  
23.15 RAI1 Alla ricerca di Dio. "Viaggio nella teologia verso il Terzo Millennio".

VENERDI' 15

8.35 RAI3 Il Grillo. "Giacomo Vacca: il Sud del mondo".  
8.45 CANALE5 La casa dell'anima.  
9.00 RAI3 Aforismi. "Remo Bodei: il mondo delle passioni".  
9.55 RAI3 Navigare nelle parole.  
17.00 RAI3 Geo&Geo.  
20.50 RAI3 Film storico. "La pazzia di re Giorgio".  
20.50 RAI2 Festa di classe.  
23.00 RAI2 Tg2 Dossier.  
0.50 RAI1 La storia siamo noi. "Lingue e dialetti".

SABATO 16

7.00 RAI3 La storia siamo noi. "La dove scorre il Po".  
8.45 RAI3 Pianeta economia.  
8.45 CANALE5 La casa dell'anima.  
10.00 RAI1 L'Albero azzurro.  
10.30 RAI2 Tg. Buongiorno professore. "Amori impossibili".  
13.00 RAI3 La televisione favole e cartoni.  
14.00 RAI1 Linea Blu. Salone nautico.  
14.50 RAI3T3. Ambiente Italia.  
18.50 RAI2 Sereno variabile.  
18.50 TMC La settimana di Montanelli. Conduce Alain Elkann.  
23.45 RAI2 Prosa. "E tre pecore viziose". Commedia di Scarpetta.  
1.05 RAI2 "Cosa accade in nella stanza del direttore: incontro con Giulio Anselmi".  
2.50 RAI2 Diplomi universitari a distanza.

DOMENICA 17

8.00 RAI1 L'Albero azzurro.  
8.45 RAI3 Musicale. "Opera".  
10.00 RAI1 Linea verde. "Orizzonti".  
12.20 RAI1 Linea verde.  
18.10 RAI2 Tg2 Dossier.  
20.00 RAI3 Il meglio di Arte.  
20.50 RAI2 Fenomeni. Conduce Piero Chiambretti.  
23.05 RAI3 I ragazzi del '99.  
2.30 RAI2 Anima mundi.  
3.50 RAI2 Diplomi universitari a distanza.

LUNEDI' 18

8.35 RAI3 Il Grillo.  
8.45 CANALE5 La casa dell'anima.  
9.00 RAI3 Media/Mente.  
9.25 RAI3 Pulsar.  
9.50 RAI3 Navigare nelle parole.  
10.00 RAI3 Geo magazine.  
14.50 RAI3 Leonardo.  
17.00 RAI3 Geo&Geo.  
23.05 RAI3 Milano-Roma. Con Platinette e Vittorio Feltri.  
0.50 RAI1 La storia siamo noi.

MARTEDI' 19

8.35 RAI3 Il Grillo.  
8.45 CANALE5 La casa dell'anima.  
9.25 RAI3 La storia siamo noi.  
10.35 RAI2 Un mondo a colori.  
14.50 RAI3 Leonardo.  
17.00 RAI3 Geo&Geo.  
20.50 RAI1 Circus. Conduce Michele Santoro.  
0.35 RAI1 La storia siamo noi.





Mercoledì 13 ottobre 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, etc.).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for balanced bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno for various balanced investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prezzo, Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.





il paginone

4

## Corsi Ue per donne immigrate

L'inserimento sociale delle ragazze immigrate è l'obiettivo del programma dell'Unione Europea «Per la donna: percorsi formativi per le donne extracomunitarie», presentato a Roma e in via di attuazione nel Comune di Empoli, nella Regione Lazio e nella Provincia di Torino. Il costo complessivo ammonta a 774 milioni ed è finanziato per il 45%

dal Fondo Sociale Europeo e per un altro 45% dal Fondo di Rotazione Nazionale e per il 10%, in parti uguali, dalla regione dalla provincia e dal comune che si stanno impegnando per la sua realizzazione. Il programma mira all'inserimento sociale delle donne immigrate, con un percorso di formazione che porti alla nascita di imprese autonome o cooperative. Le ragazze, secondo il progetto, diventeranno «mediatrici interculturali», cioè operatori in grado di dare agli altri immigrati tutte le risposte legali, i consigli, le opportunità per l'inserimento nella società italiana. Sono coinvolte complessivamente 42 giovani donne,

provenienti dai Balcani, dal Nordafrica, dalla Cina: 12 assumeranno il ruolo di leader per le restanti 30. La durata del programma è di 18 mesi, articolata in due fasi. La prima si è già svolta, da aprile a settembre, ed è servita a selezionare e formare il primo gruppo di 12 ragazze (4 per regione) che avranno il compito di guida. Da ottobre inizierà la seconda fase, di 12 mesi, durante la quale verranno sottoposte a formazione le 30 appartenenti al secondo gruppo. Il contributo al progetto è stato concesso dal Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri il 31 marzo 1999.

L'INTERVENTO

Ora di religione  
Ormai gli allievi  
hanno fedi diverse

STEFANO FANCELLI

La riflessione sul tema dell'insegnamento della religione nelle scuole italiane può essere l'occasione per l'ennesimo scontro ideologico fra quanti ritengono prioritario il mettere in discussione il testo e lo spirito del Concordato e quanti vorrebbero rivedere l'interpretazione, o forse il testo, dell'articolo 33 della nostra Costituzione. A nostro avviso una seria discussione sull'ora di religione deve partire da un insieme di dati di tutt'altra natura. Nell'anno scolastico 1983/84 gli alunni con cittadinanza non italiana delle scuole statali e non statali del nostro paese erano 6.104. Nello scorso anno scolastico, 1998/99, il numero è arrivato ad una tale consistenza, 85.522 studenti, da far giungere la percentuale di presenza di alunni stranieri sul totale degli alunni al 2 per cento. Una stima attendibile prevede che nel corso dell'attuale anno scolastico gli studenti con cittadinanza non italiana siano destinati a superare le 100.000 unità. Si tratta dei figli giunti, o nati, in Italia con le ondate migratorie succedutesi nel corso dell'ultimo decennio. La distribuzione territoriale vede una marcata preferenza per le regioni del centro nord, nelle cui scuole sono presenti il 65 per cento di questi bambini e ragazzi, dovuta all'interesse suscitato dalle maggiori offerte e possibilità del mercato del lavoro di questa parte del nostro paese, cui si lega un altrettanto maggiore possibilità di integrazione e di inserimento. È un fenomeno ancora limitato ma sempre più visibile, rispetto al quale il nostro sistema scolastico sta cominciando a dare risposte concrete, anche sulla base della normativa che dovrebbe regolare l'integrazione di questi studenti nei percorsi di istruzione e formazione e nelle comunità scolastiche: in particolare l'Art. 36 della legge 40/98 e la legge 176 del 1991 con cui l'Italia ha ratificato e reso esecutiva la Convenzione sui diritti del fanciullo di New York del 1989. Dalle scuole elementari di Genova, in cui si fanno i conti con una percentuale in certi casi addirittura maggioritaria di studenti stranieri, alla necessità di fare i conti con le festività religiose di tutti, già recepita in alcune realtà del Piemonte, il nostro paese è attraversato dalla necessità di produrre le forme di una reale integrazione degli studenti stranieri, tanto rispetto al problema della lingua, delle necessità alimentari, delle politiche di sostegno al Diritto allo studio, quanto all'impatto con una realtà, quella della scuola italiana, istituzionalmente e culturalmente distante dall'identità che è propria del gruppo etnico della famiglia di provenienza. Citando il Presidente Ciampi, nel suo messaggio per l'inizio dell'anno scolastico, «L'incontro e la competizione fra popoli e culture diversi sono un dato dei nostri tempi». L'Italia ha «la fortuna» di essere «un paese che, per posizione geografica e per tradizioni culturali, è ponte naturale fra l'Europa e il sud del mondo, fra l'Europa e l'Oriente».

La nostra storia, figlia dell'incontro di popoli diversi, ci insegna la fondamentale importanza di accogliere e integrare comunità differenti, necessità di cui dovremmo essere ancor più consci, in quanto nazione di ex emigranti. Ma le comunità presenti nel nostro sistema formativo sono numerose: ci sono quelle provenienti dall'Asia, dalla Cina in particolare, le comunità Rom, quelle magrebine, del Medio Oriente e dell'Est europeo. Non dobbiamo poi dimenticare che la legge di parità all'esame della Camera esclude con una specifica previsione, l'attività di catechesi e di proselitismo dall'attività didattica delle scuole private e stabilendo un principio valido, nei fatti, per tutte le scuole. Non è superfluo ribadire che questa legge dà regole e non finanziamenti alle scuole private, così come da tempo una parte consistente del mondo degli studenti, e la Sinistra giovanile tra questi, reclamava a gran voce.

Ecco perché il dibattito sulla natura e le finalità dell'ora di religione dovrebbe assumere, a nostro avviso, un diverso orientamento diretto alla comprensione di come, a partire dalla scuola pubblica italiana, si pongono le basi della costruzione di una società multietnica e multiculturale. Il superamento di un approccio etnocentrico, di separazione e di chiusura al dialogo, di una discriminazione culturale che si può anche configurare come una vera e propria forma di razzismo, deve portare alla costruzione di percorsi educativi interculturali, basati perciò sul dialogo e sull'assunzione delle diversità come valore e risorsa comune. Siamo di fronte alla necessità di individuare un giusto equilibrio fra la tutela delle singole identità e la costruzione dei processi di integrazione.

È indubitabile che la religione, la storia e la cultura connesse al fenomeno religioso, rappresentano un tassello irrinunciabile nella definizione e nella comprensione della propria e delle altrui identità. Sarebbe irragionevole negare il valore della cultura religiosa e non tener conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano. Ma sarebbe altrettanto irragionevole proporre una giustificazione di insegnamenti religiosi quale risposta alla crescente complessità, non solo derivante dalle presenze di studenti stranieri nelle scuole, ma dall'evoluzione dell'intera società italiana. Perciò noi intendiamo proporre che l'ora di religione divenga un'ora destinata allo studio della storia e della cultura di tutte le religioni, in cui uno studente cattolico possa conoscere e riconoscersi nei principi e nei valori del proprio credo, così come un musulmano, un ebreo o un non credente, nel dialogo e nel rispetto reciproco. È chiaro che le innovazioni necessarie a rendere possibile questo cambiamento vanno intese non come il frutto di un desiderio di rinnovare conflitti datati, ma di assumere come prioritario, nella scuola pubblica, le possibilità di coniugare il rispetto dell'identità di tutti e la costruzione di un approccio educativo interculturale.

\* Sinistra giovanile

## L'inchiesta

## VADE RETRO MERCATO

## Istruzione, Usa e Giappone fanno dietro front

ROBERTA SECCI

## INFO

## Studenti nuovi risparmiatori

Giovani irresponsabili e dilapidatori? Al contrario: secondo un'inchiesta della rivista «Campus» oggi i giovani danno lezione di risparmio e di saggezza. E mentre uno sudue aspetta ancora l'assegnazione da mamma e papà, gli altri in un modo o nell'altro si danno da fare per avere qualche soldo in tasca. È quanto emerge da un'indagine pubblicata dal mensile e condotta su un campione di 632 studenti universitari di 12 città italiane, divisi tra studenti che vivono ancora in famiglia e studenti che vivono fuori casa. I dati sono sorprendenti: lo studente del 2000 emerge come una figura di studente esperto gestore di magri budget e intenzionato a risparmiare per rendersi indipendente. Alla domanda «qual è il tuo rapporto con i soldi?» il 20,6% degli intervistati risponde di non finire mai in rosso e addirittura il 42% riesce a mettere da parte qualcosa. Considerando che le spese che uno studente universitario deve affrontare sono parecchie

STATI UNITI E TIGRI ASIATICHE SI ERANO LASCIATI AMMALIARE DALL'IDEA DI TARARE IL SISTEMA EDUCATIVO SULLE ESIGENZE DEL MERCATO. NON HA FUNZIONATO E ORA FANNO MARCIA INDIETRO, AFFERMA UN'INCHIESTA DI NEWSWEEK. L'ITALIA INVECE NON HA AVUTO QUESTA TENTAZIONE

La riforma del sistema educativo come indispensabile mezzo per il successo economico nell'era della globalizzazione e dell'informazione. Ovvero la scuola come strumento di politica economica nei principali paesi industrializzati. Su questa tendenza planetaria il settimanale americano «Newsweek» ha costruito un reportage dagli Stati Uniti e da alcuni paesi asiatici, rivelando percorsi contrastanti nelle politiche seguite dai governi per inseguire la prosperità con la formazione di un adeguato stock di capitale umano attraverso il miglioramento dei rispettivi sistemi scolastici. Negli Stati più avanzati dell'Asia (Giappone e Taiwan in testa), i cui risultati educativi fino a poco tempo fa sembravano perfettamente funzionali alle logiche di mercato, un regime basato su ordine, disciplina e padronanza di tecniche di base è ora in crisi e sta per essere sostituito con scuole in cui è più importante che i ragazzi imparino a pensare fuori dagli schemi. Gli Stati Uniti vanno esattamente nella direzione opposta, con la recente tendenza a testare sistematicamente il grado di conoscenza dei ragazzi, a scapito delle capacità critiche e creative.

In ogni caso, sostiene «Newsweek», ridurre la scuola a mero elemento di politica economica può portare a caricare i giovani di aspettative eccessive, che non sono in grado di assecondare. E in Italia cosa succede? La nostra scuola appare lontana da certi eccessi e ancora privilegia la cultura in sé più che la formazione di uno «stock di capitale umano» in funzione puramente economica. Gli studenti italiani è ben difficile che si uccidano per lo scarso rendimento scolastico o per l'ansia da esame. La pressione familiare, e sociale in genere, su di loro si è molto ridimensionata da quando è apparso chiaro che il titolo di studio non garantisce l'accesso al mondo del lavoro. E comunque non è il caso di parlare di sovraccarico didattico, nemmeno con il nuovo esame di maturità. Senz'altro non ci sono test martellanti ed estenuanti come nei Paesi oggetto dell'inchiesta di Newsweek. Gli adolescenti italiani hanno abbastanza tempo per sé, per pensare ed essere creativi, se lo desiderano. I programmi scolastici lasciano buoni margini di scelta ai docenti (un po' meno a quelli degli istituti superiori) che possono stimolare la creatività e il senso critico degli allievi.

«Sarebbe molto riduttivo ricondurre la finalità di un sistema dell'istruzione a essere solo "al servizio" degli indirizzi di politica economica», è l'opinione di Elena Bertone, ispettrice del ministero della Pubblica Istruzione, del Gruppo nazionale dell'autonomia scolastica. «L'obiettivo della scuola non può che essere quello di innalzare il livello culturale del Paese e di preparare le giovani generazioni a inserir-

si e orientarsi nel mondo. I giovani hanno bisogno di strumenti anche per affrontare i mille problemi della vita di adulti. Ciò detto, si deve riconoscere che il sistema formativo integrato italiano - come si sta delineando attraverso il susseguirsi ormai inteso di norme e provvedimenti innovativi - può avere effetti di ricaduta virtuosa anche sul piano economico-sociale». «Finalmente anche l'Italia si pone la questione educazione in questi termini», afferma Andrea Ranieri, responsabile della Federazione formazione e ricerca della Cgil. «Sarebbe, però, uno sbaglio preferire un approccio a breve, che faccia dipendere la scuola dalle attuali esigenze del mondo del lavoro. Questo modello non funzionerebbe, perché il mercato del lavoro ha un'evoluzione troppo rapida rispetto alle capacità di adeguamento della scuola. Per di più, il sistema produttivo italiano continua a essere di bassa qualità, imperniato sui settori meno innovativi. È necessario invece - conclude Ranieri - che la scuola sappia anticipare i bisogni formativi. Servono un alto livello culturale e basi solide. Abbiamo bisogno di persone che sanno di più di ciò che fanno, flessibili e ricettive ai cambiamenti. Mi sembra che la recente riforma dei cicli del nuovo esame di maturità vadano proprio in questa direzione: verso il superamento del modello scolastico gentiliano basato su un percorso formativo rigido e modelli didattici inadeguati. Il sistema globale richiede, al contrario, di cambiare occupazione spesso, situazione di per sé non spiacevole se solo si offrissero ai giovani gli strumenti per affrontarla. Bisogna educarli a comprendere più che a sapere. Così è necessario sviluppare soprattutto la creatività dei docenti. Fortuna che molti sono già migliori della scuola in sé».

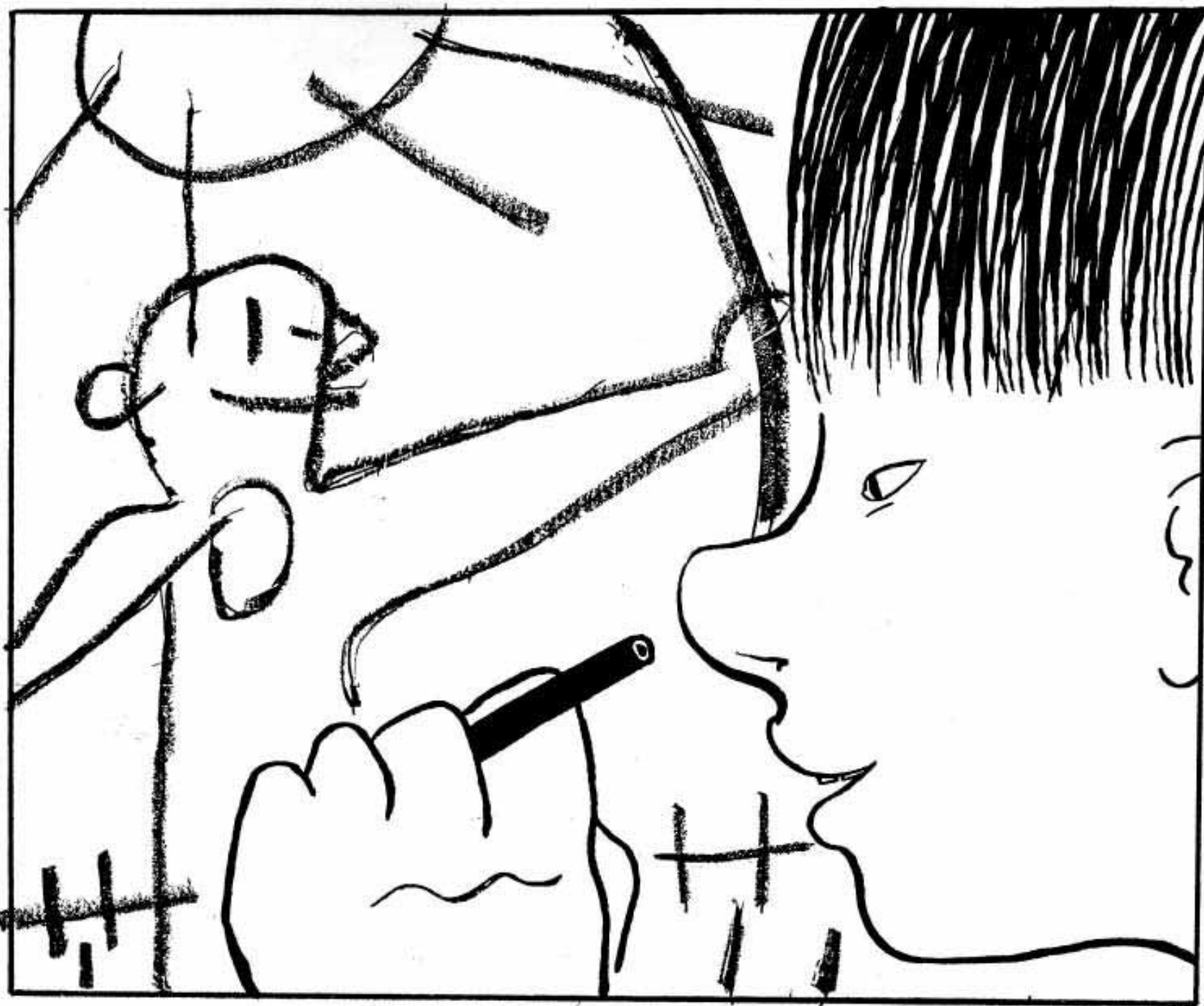
Sono loro, gli insegnanti, l'ago della bilancia. «I programmi scolastici - sostiene Emma Colonna, presidente della sede romana del Cidi (Centro di iniziativa democratica insegnanti) - lasciano spazio alla creatività dei metodi didattici, evidente soprattutto nelle scuole elementare e nelle medie. Molto meno nelle superiori, perché meno riformate». «Il processo di riforma in corso - lascia ben sperare Elena Bertone - intende innanzitutto rivisitare i programmi in modo che possano accompagnare il percorso formativo dell'allievo dalla scuola dell'infanzia alla conclusione dell'intero ciclo scolastico. Nei nuovi curricula tutte le dimensioni (motorie, socio-affettive, creative, logiche, critiche e cognitive) dovranno integrarsi nel rispetto delle età evolutive. Ma la scuola - aggiunge Bertone - per dirla con le parole del ministro Berlinguer, non deve diventare un "club mediterranean" (né gli insegnanti degli animatori); dall'altra non può certo essere un luogo di costrizione. La scuola dell'autonomia ha le carte in regola - per la sua flessibilità didattica e organizzativa e per le sue possibilità di arricchimento dell'offerta formativa - per essere una scuola nello stesso tempo rigorosa e gaia». Roberta Secci



(dalle tasse e i libri ai trasporti fino ai telefoni e ai divertimenti, per un totale che si aggira tra i 12 e i 17 milioni) e che il 60,1% degli intervistati dispone di un budget che non supera le 500 mila lire, gli universitari si trovano, da un giorno all'altro, a dover gestire un budget in modo autonomo: e dimostrano di saperlo fare.







IN PRIMO PIANO

## In Italia poca competizione, anche gli esami sono «materni»

ASIA

### E le «tigri» scoprono il pensiero indipendente

Nel sistema economico globalizzato e nell'era dell'informazione servono lavoratori creativi e flessibili, capaci di pensare in autonomia più che di incamerare nozioni somministrate da altri. A questa conclusione sono giunti anche i governi dei Paesi tra i più «occidentalizzati» dell'Asia, secondo un'inchiesta del settimanale «Newsweek». Singapore, che aveva sposato l'ideale asiatico di una scuola basata sull'ordine per sfornare lavoratori efficienti e obbedienti verso capi capaci di pensare al loro posto, ha deciso di addestrare i suoi studenti al pensiero «indipendente». Ai test che valutano la conoscenza si vuole sostituire il modello americano in grado di verificare le capacità analitiche. E siccome finora i ragazzi sono stati sovraccaricati, anche a giudicare dall'immane peso dei loro zainetti, le riforme scolastiche tendono a concedere loro più tempo per pensare e giocare. Decisioni analoghe sono state assunte dai governi della Corea del Sud, della Malaysia e di Taiwan, paese afflitto ogni primavera da un'impennata di suicidi fra i giovani in procinto di sostenere l'esame di accesso all'università, l'omologo del nostro esame di maturità. Uno spauracchio che costa fino a due anni di preparazione indefessa e uno stress emotivo, incrementato da pressioni familiari, al quale molti non reggono. Infatti, se non si passa il test, non conta il buon andamento scolastico dimostrato fino a quel momento. La svolta è prevista entro il 2002: batteria di test sul modello americano e lettera di raccomandazione di un docente. Anche col rischio di perpetuare la vecchia pratica delle bustarelle allungate dalle famiglie agli insegnanti.

**I**l nuovo esame di Stato, l'ex esame di maturità, sarà forse diventato più impegnativo, ma non tanto da gettare nel panico ragazzi e famiglie. «Non ce li vedo, i nostri studenti, a buttarsi dalla torre, come i loro coetanei di Berkeley, stressati dalla sindrome da test», dice Raimondo Bolletta dell'Osservatorio sull'esame di maturità, ricercatore del Cede, il Centro europeo dell'educazione. «La riforma avrà pure aumentato le materie e inserito una prova scritta in più, ma il passaggio al nuovo regime è stato pilotato in modo da scongiurare un eccesso di ansietà. In generale, nel sistema scolastico italiano le occasioni di accertamento del profitto sono ridotte, la nostra è una scuola materna non paterna. I momenti di verifica in classe, dalle interrogazioni alle prove scritte, vengono sempre più spesso concordati con gli studenti. Per di più, non c'è quel pesante controllo sui docenti che può rendere insostenibile la tensione, come avviene in molti paesi anglosassoni». Di certo, siamo ben lontani dall'ansia patologica che condiziona gli

Al centro un disegno di Marco Petrella; qui accanto a sinistra una scuola americana; in basso a sinistra il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer

studenti di altri Paesi, come raccontato nell'inchiesta di «Newsweek» sull'argomento. «L'impatto dell'esame sui ragazzi - nota Dario Missaglia della Formazione e ricerca della Cgil - dipende molto da come gli insegnanti lo presentano. Il momento della verifica non va sopravvalutato ma nemmeno minimizzato». «L'importante - suggerisce Vega Scalerà, psicologa dell'educazione impegnata con il Cede in una ricerca sulla qualità dell'istruzione - è prospettarlo in modo positivo, come occasione di confronto con se stessi». Quanto alla pressione familiare, aggiunge Missaglia «dipende molto dalla relazione fra genitori e figli: più questa è fragile, più schiacciati sono le aspettative verso i ragazzi, in quanto alcuni adulti possono vivere il risultato dell'esame come un giudizio verso se stessi». Ma, in generale, «la pressione sociale - afferma Bolletta - si è molto allentata da quando il titolo di studio, specie quello di scuola superiore, non assicura il posto di lavoro: è sintomatico che le famiglie non si svenino più per pagare le lezioni private».

Ma, in generale, gli esami che scandiscono le tappe del percorso scolastico italiano sono in grado di registrare il grado di apprendimento dei ragazzi e nel contempo di testare «l'autorevolezza» del sistema scolastico? «Non sempre», sostiene Emma Colonna, responsabile della sede romana del Cidi (Centro d'iniziativa democratica insegnanti). «I ragazzi fanno molte più cose di quante un esame possa valutarne. E alcuni hanno difficoltà ad affrontare quel momento di per se stesso, pur essendo preparati. Il risultato, inoltre, dipende anche dal lavoro svolto in classe, specie alle superiori: può capitare, per esempio, che studenti preparati in modo tradizionale possano sapere meno ma andare meglio agli esami». Più critica Vega Scalerà: «Il sistema di valutazione finora è stato carente. Basta pensare all'aleatorietà dell'assegnazione dei punteggi. Mi sembra però che la riforma dell'esame di Stato abbia portato dei miglioramenti».

«Finora gli esami hanno registrato - più o meno adeguatamente - il livello di apprendimento dei ragazzi - ammette Elena Bertonelli, ispettrice ministeriale dello staff per l'autonomia scolastica - rilevando tuttavia una certa eterogeneità di risultati a livello territoriale dovuti anche a criteri non omogenei di valutazione. Il vero salto di qualità che la riforma intende compiere è quello di valutare non più solo le conoscenze, ma anche di certificare con criteri omogenei la capacità di padroneggiarle compiutamente, vale a dire quelle che vengono ormai comunemente chiamate le competenze. Certo, la strada non è facile, comporta ancora parecchio lavoro. Molti soggetti sono però già all'opera: pensiamo al Cede che ha il compito di elaborare un sistema di valutazione nazionale e al Ministero che sta promuovendo una sperimentazione tesa a rivisitare gli attuali programmi in termini di obiettivi formativi e competenze. Sarà solo al termine di questo non facile percorso che gli esami potranno costituire anche un indice affidabile del funzionamento complessivo del sistema scolastico italiano».

RO. SE.



## Sarno, il laboratorio della solidarietà

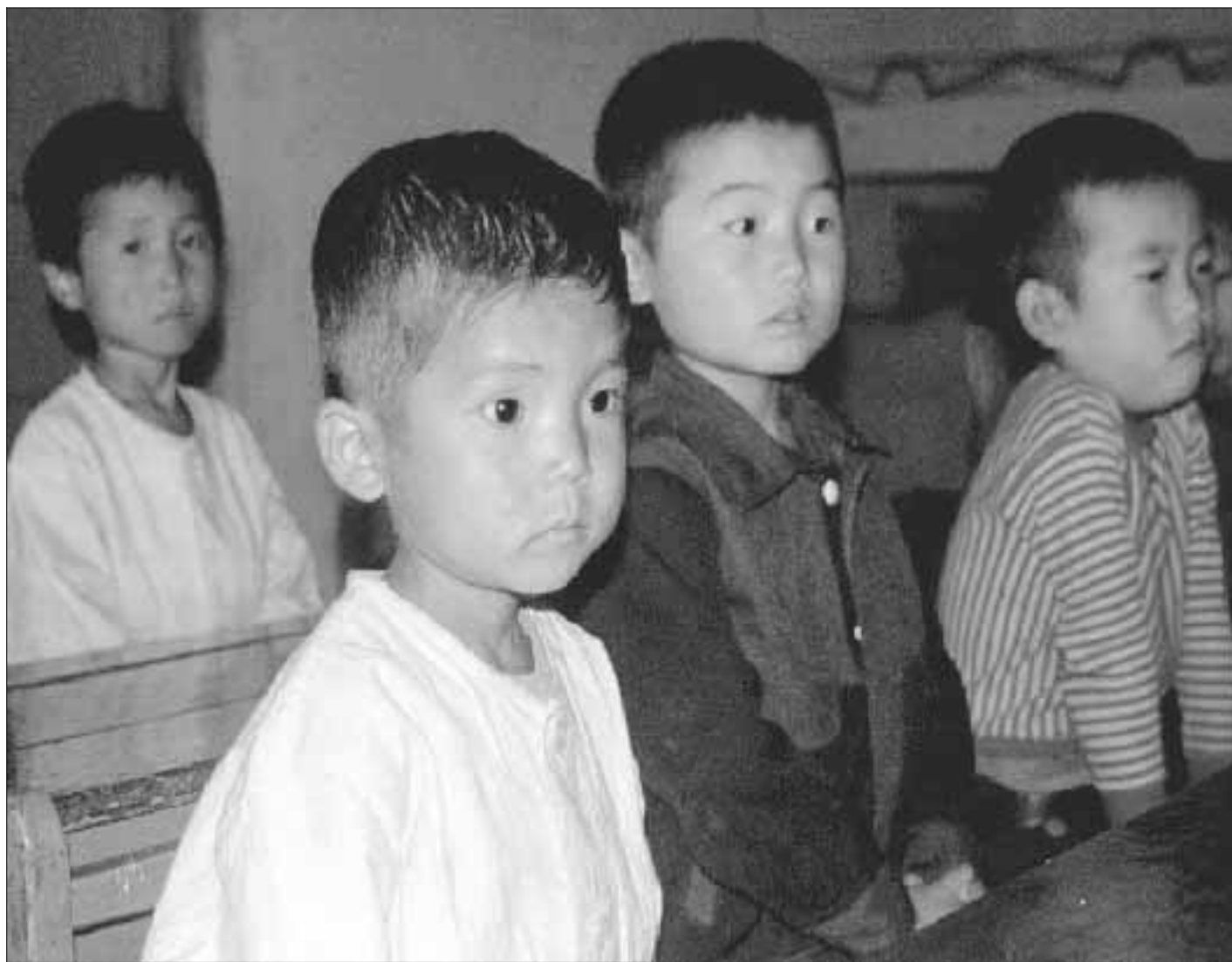
Dallo scorso luglio grazie ad un'azione congiunta di solidarietà attuata dai lavoratori e dai dirigenti della Whirlpool Europe - Stabilimento di Napoli - il Terzo Circolo Didattico di Sarno (Sa) si è dotato di una sala multimediale completa di apparecchiature audiovisive. Ferdinando Lignano, capo del personale della Whirlpool e Luciano Guarino,

rappresentante sindacale dei lavoratori, oltre a coordinare l'investimento, hanno seguito passo dopo passo anche la realizzazione tecnica del laboratorio multimediale, come a sottolineare che l'impegno assunto nei confronti del Terzo Circolo non fosse solo di natura formale. Si è così giunti alla creazione di una sala multimediale composta da 10 Personal Computer, Scanner, stampante di ultima generazione collegati tra di loro a mezzo rete didattica. Ciò permetterà tra l'altro un monitoraggio assiduo e continuato dei lavori sviluppati dagli allievi da parte del docente che avrà, dalla sua postazione, la visibilità com-

pleta dell'intero laboratorio. Il software installato sulle postazioni consente anche di gestire una serie di attività di supporto alla normale didattica, realizzando un felice connubio tra strumenti pedagogici e innovazione tecnologica. Tutte le postazioni hanno il collegamento alla rete Internet grazie al quale i bambini potranno scambiare esperienze e sensazioni con altri che affrontano la loro stessa esperienza tecnologica. Da segnalare infine la possibilità di sfruttare sessioni di videoconferenza che potranno consentire a docenti ed alunni di condividere esperienze con altre realtà scolastiche e culturali.

il paginone

5



LA SCHEDA

## America ostaggio dell'ansia da test

«Newsweek» la definisce «ansia d'esame dell'America». È la tendenza, crescente nell'ultimo decennio in tutti gli Stati Uniti, alla proliferazione di test di valutazione standardizzati. Ognuno ha il suo modello, ma l'obiettivo è uguale per tutti: rilevare l'affidabilità delle scuole e dei docenti attraverso la conoscenza maturata dai ragazzi. Quantificare la cultura trasmessa e appresa serve anche a giustificare davanti all'opinione pubblica statunitense, in occasione delle elezioni locali, gli investimenti nel settore dell'educazione, considerato a ogni effetto, uno strumento di politica economica. I test standardizzati dovrebbero stabilire se gli studenti hanno imparato ciò che dovevano, nelle classi di passaggio. Si tende a sostituire quelli a risposta multipla con brevi saggi e risposte sintetiche, cui corrisponde un punteggio. Se è basso sono guai per tutti. Non soltanto per i

poveri studenti bocciati, costretti a seguire corsi estivi o a rinunciare al titolo di studio, ma anche per gli insegnanti che rischiano il decurtamento dello stipendio o addirittura il licenziamento. Le scuole stesse possono subire sanzioni dalle autorità statali: essere retrocesse in una sorta di hit parade stilata da alcuni Stati in base ad alcuni parametri (in testa il rendimento degli studenti), finire in amministrazione controllata oppure essere definitivamente chiuse. Risultato: il sistema è diventato oneroso e poco funzionale.

Secondo i suoi critici - rileva «Newsweek» - «ogni ora che gli insegnanti sentono di dover impiegare a tentare di sollevare il punteggio dei propri studenti nei test è un'ora non spesa ad aiutare i ragazzi a stimolare le capacità critiche, la loro creatività e la curiosità». Tutte abilità che hanno contribuito a collocare gli Stati Uniti ai vertici mondiali nel

settore dell'imprenditoria. Inoltre, queste batterie di test presuppongono una notevole dimestichezza con l'inglese, che per molti ragazzi delle minoranze etniche è soltanto la seconda lingua. Così i loro punteggi in matematica, per esempio, sono soddisfacenti, spesso alti, ma crollano nelle prove di lettura. Per loro, la soluzione sono le classi domenicali o programmi sperimentali lasciati all'iniziativa dei singoli docenti.

Un malcontento generalizzato è dilagato fra i ragazzi e le rispettive famiglie e fra gli insegnanti, in cui monta la frustrazione. Non stupisce che a Chicago, per esempio, sia sorta un'organizzazione di studenti determinata a dare battaglia ai test, che - secondo i suoi giovanissimi leader - terrebbero costantemente sotto tensione gli adolescenti, condizionandone troppo la vita.

RO. SE

TOKYO

## Impennata di suicidi

I ragazzi giapponesi registrano punteggi altissimi in matematica e scienze, pur dichiarando in massa di detestarle. Merito (o colpa?) della preparazione intensiva cui devono sottoporsi per superare i temibili test di valutazione. Secondo Ryochi Kawakami, un insegnante giapponese autore del libro «Scuola al collasso», il sistema scolastico del suo paese rischia di emarginare un numero sempre maggiore di giovani, annoiati dalla mera memorizzazione di nozioni e scartati agli esami. La pressione familiare ha determinato, inoltre, l'aumento dei suicidi e del tasso di violenza tra i giovanissimi. Contro l'alienazione e i comportamenti antisociali di molti dei suoi studenti, le autorità educative locali hanno varato programmi di recupero nelle scuole pubbliche, centrati su corsi di abilità sociali di base. Soltanto forma anche di corsi di cucina.

SPAZIO

APERTO/1

Cobas in sciopero  
Bocciamo queste riforme

PIERO BERNOCCHI\*

Perché i Cobas convocano per il 29 ottobre uno sciopero nazionale di tutto il personale della scuola con manifestazioni regionali e provinciali? Perché il ministro Berlinguer e il governo hanno imposto, durante l'estate, leggi e contratti che spingono la scuola pubblica verso la privatizzazione e l'aziendalizzazione, l'istruzione-merce, la competizione sfrenata e la gerarchia tra i docenti.

1) La legge di parità, contro la quale centinaia di migliaia di persone hanno scioperato e manifestato, è stata votata al Senato d'intesa tra centro-sinistra e centro-destra ed è ora alla Camera per il voto definitivo; e in Emilia-Romagna è stata approvata la legge Rivola, che finanzia a tappeto le scuole private e che aveva suscitato una grande opposizione culminata con la manifestazione dei 50000 a Bologna.

2) La «riforma dei cicli» è passata alla Camera nel peggiore dei modi. Lungi dall'elevare l'obbligo scolastico almeno a 16 anni - se non a 18, come richiesto dai Cobas - con un biennio unificato che innalzasse il livello culturale di tutta la «superiore», essa riduce da 13 a 12 anni il percorso scolastico, tagliando circa 70 mila posti di lavoro, ed equipara l'avviamento professionale nelle strutture private e l'apprendistato minorile nelle aziende alla scuola pubblica, secondo i desideri della Confindustria di avere manodopera precaria e riciclabile a spese della scuola, e svilendo la formazione dell'individuo a puro addestramento tecnico.

3) I contratti, nazionale e integrativo, hanno dato aumenti infimi in paga-base e introdotto la gerarchizzazione con i «capetti» da pagare tre milioni di più all'anno e un 20% di fantomatici «bravi» retribuiti sei milioni in più all'anno. Particolarmente insostenibile è la vicenda dei «seimilionisti». Dopo aver promesso soldi solo a chi lavorasse più ore, Berlinguer «concede» sei milioni ad un 20% di «bravi» scelti attraverso umilianti prove concorsuali, i quali non dovranno però, poi, fare niente di più degli altri. Così il ministro ammette che lo stipendio dei docenti è ignobilmente basso: ma lo aumenta solo ad un 20%, i cui nomi verranno affissi nelle scuole come «superdocenti», mentre tutti gli altri verranno bollati a vita come «somarelli». E se non bastasse, al concorso non verranno ammessi i docenti con meno di 10 anni di «ruolo». L'intreccio perverso tra il Regolamento dell'autonomia, il POF (Piano dell'Offerta Formativa, una specie di contratto aziendale che fissa modalità e orari di lavoro vincolanti per tutti) e i Contratti vuole imporre gerarchie e divisione tra i lavoratori, e crescenti carichi di lavoro distribuiti con flessibilità selvaggia, trasformando docenti ed ATA in «turnisti» e «cottonisti». Ma il fermento e il malcontento della categoria stanno aumentando. In molte scuole i «capetti» non sono stati eletti o depotenziati, ci si oppone alla scuola-azienda e alla frantumazione della funzione docente, e diffusissima è l'indignazione per l'umiliante concorso per il 20% di «superdocenti»; anche se in tante altre scuole la disinformazione perpetrata dai capi di istituto impongono «ottimismo aziendale».

Occorre dunque arrivare ad una giornata di lotta unificante che dia a tutta la categoria un segnale chiaro e forte. Invitiamo dunque i lavoratori/trici della scuola a scioperare e manifestare contro la legge di parità, la falsa autonomia di Berlinguer, la scuola-azienda, la «riforma dei cicli», il contratto Cgil-Cisl-Uil-Snals che gerarchizza e divide la categoria con i capetti da 3 milioni e con i «bravi» da 6 milioni; contro l'umiliante concorso per i «superdocenti», lo «sfondamento» dell'orario e il lavoro a cottimo; contro il taglio del 3% dei posti docenti ed ATA (decreto 200) e l'espulsione dei precari; contro l'ulteriore rapina su pensioni e liquidazioni progettata dal governo.

\*portavoce nazionale Cobas Scuola

Reunione in una scuola media sul disagio. Perentorio, un docente afferma che nella scuola non c'è capacità di comunicazione. Una collega fa notare che questo non è del tutto vero: la scuola, grazie a una presenza massiccia delle donne, ha sviluppato capacità di ascolto, di scambio, di relazione. Ma così non è professionale - dice lui - e viene fuori che «professionale» significa: corsi, attestati di formazione e riconoscimenti sul curriculum. Sorridendo, la collega osserva che l'esigenza di legare le competenze a un attestato che dia titolo/potere, ma non automaticamente autorevolezza, è un problema tipicamente maschile. Lui vorrebbe ribattere, ma il gruppo si scioglie per confluire nel collegio docenti. Ordine del giorno: le funzioni obiettivo.

Le due parole scatenano l'ilarità dell'assemblea, ilarità che si riduce man mano che il preside ne spiega il significato. Compito di coordinamento e organizzazione di due attività da affidare a docenti con retribuzione aggiuntiva e obbligo di aggiornamento. Collegialmente si dovrà decidere quali aree privilegiare, compiti e capacità di chi gestirà le attività, e valutare titoli e curriculum per selezionare i/le respon-

SPAZIO

APERTO/2

Le funzioni obiettivo  
impoveriscono la scuola

GIOCONDA PIETRA\*

sabili.

Il collegio, che non è un'entità astratta, ma un insieme di uomini (pochi) e di donne (molte) è in preda al malessere. C'è chi chiede se non è possibile rifiutare e chi si accorge, un po' troppo tardi, della rigidità del contratto. Il solito collega dice che è un riconoscimento di professionalità e del lavoro in più fatto da alcuni, è mettere ordine e chiarezza sulle competenze.

«È vero - afferma una matura prof di lettere - È ora di smetterla di pensare che nella scuola siamo tutte uguali, è giusto che siano riconosciute quelle attività slegate dal lavoro disciplinare ma indispensabili al processo formativo e all'organizzazione del lavoro. Tra noi c'è chi fa di più ma non lo fa da sola è spesso un lavoro di piccolo gruppo».

Un'altra ricorda che tanti buoni progetti sono partiti da un desiderio di mettersi in gioco e dalla scelta di persone con cui trovarsi bene e a cui riconoscere competenza per lavorare insieme. È stata proprio la relazione il momento qualificante del progetto, che è risultato ridisegnato e aggiustato nello scambio. Le relazioni, ricorda, si scelgono, sono in continua evoluzione, a volte finiscono o si allargano. Ecco che si delineano i contorni del malessere di molte e molti: appare assurdo depauperare la scuola di questa potenzialità riducendo a una figura unica questa ricchezza di scambi. Si disfa un'organizzazione libera e in movimento (pagata poco, ma pagata), che è già una via d'uscita dall'egualitarismo, pagando di più una sola persona e introdu-

cendo un sistema gerarchico.

Il tempo incalza, con facilità vengono individuate due funzioni obiettivo presenti nel P.O.F. (!) d'istituto. Molto più tempo viene perso in tentativi fantasiosi di far collimare la figura unica con l'esigenza di salvare le relazioni. Alla fine nove docenti presentano collettivamente domanda per una delle due funzioni obiettivo e chiedono il riconoscimento economico e di funzione del gruppo.

Il collegio accetta la proposta e il preside si impegna a portarla avanti. Rilasciamento generale da scampato pericolo. Fine del breve racconto. Ho l'impressione che l'organizzazione del lavoro attraverso la pratica di relazioni sia vissuta ancora troppo spesso come «non professionale», non perché non raccontabile, perché non raccontabile «ordinatamente», quando ordina sta per rigidità dei ruoli, gerarchizzazione delle competenze, definizione schematica delle funzioni di ogni docente.

Ma il «disordine», caratterizzato da una pratica di origine femminile, risulta «a misura di vivente», come vuole il nostro mestiere e per molte di noi il nostro stare nel mondo.

\*insegnante del Movimento per l'Autoriforma della scuola







# Si apre oggi la 35ma edizione di un salone ricco di novità, di informazioni e di stimoli

## SAIE '99: professione edilizia

### In mostra dal 13 al 17 ottobre a Bologna la cultura del costruire



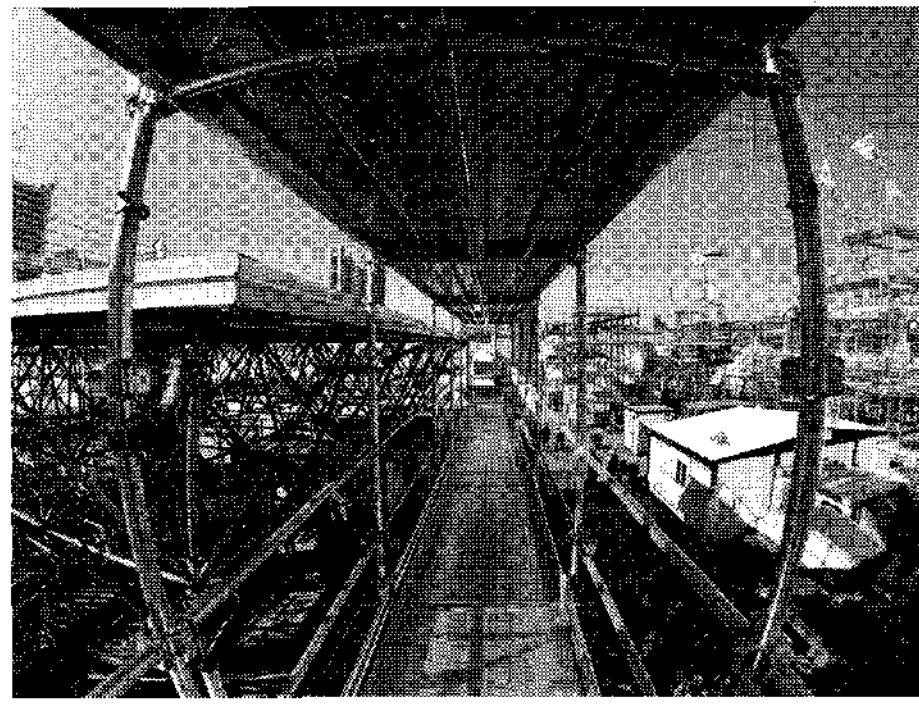
Si apre oggi a Bologna la trentacinquesima edizione del SAIE (Salone Internazionale dell'Industria Edilizia), la principale manifestazione italiana del settore nonché una delle principali a livello internazionale, appuntamento puntuale e stimolante dei prodotti, delle innovazioni e delle idee del mondo delle costruzioni, ma anche momento importante di approfondimento delle principali tematiche e novità, sia sotto il profilo tecnologico che sotto quello normativo.

Tanti anni di esperienza e un forte impegno organizzativo ne hanno fatto una manifestazione sempre più grande, con 263.000 mq di superficie espositiva, più interessante, grazie alle proposte di 1.891 espositori (461 dei quali stranieri), nell'insieme indispensabile per i professionisti dell'edilizia.

Un quadro confermato dall'elevatissima affluenza di pubblico, con 173.000 visitatori (di cui 7.350 stranieri) che hanno visitato il Salone nel '98, uno dei livelli di affluenza più elevati segnato da una mani-

festazione di settore nel nostro Paese. Due sono le "anime" del SAIE: quella commerciale, per la quale il SAIE è il più importante momento d'incontro della domanda ed offerta internazionale per la filiera produttiva e distributiva dell'edilizia; e quella culturale, che attraverso gli oltre 50 convegni ed incontri specializzati contribuisce allo sviluppo e alla diffusione della "cultura dell'abitare" in Europa e nel mondo.

SAIE '99 si propone inoltre di monitorare la distribuzione dei materiali per l'edilizia nel mercato italiano, per coglierne e analizzare i segnali di evoluzione. E' nato, così l'Osservatorio sul Mercato Edile - uno studio articolato in quattro sezioni, realizzato dal Cermes - Bocconi, in collaborazione con il SAIE e alcuni importanti produttori e distributori di materiali -, che rappresenta un'esperienza unica in Italia. I primi dati della ricerca saranno resi noti nel corso di un convegno - dibattito internazionale dal titolo "Scenari evolutivi della distribuzione dei prodotti per l'edilizia".



### Tutti i numeri della 35ma edizione

Bologna 13/17 ottobre 1999

**Orario:** 9.00-18.00 (Domenica chiusura 17.30)

**Espositori '99:** 1.891 di cui 461 stranieri

**Area espositiva '99:** 18 Padiglioni per un totale di 263.000 mq, di cui 150.000 mq di superficie coperta e 113.000 mq di superficie scoperta attrezzata (oltre alle aree di servizio)

**Visitatori '98:** 173.000 di cui 7.350 esteri

**Modalità d'ingresso:** Per il pubblico, il costo del biglietto è di L. 20.000

Per i visitatori professionali l'ingresso è gratuito dietro presentazione alle biglietterie dell'invito omaggio oppure della Personal Card

**Organizzazione '99:** Fiere Internazionali di Bologna Ente Autonomo Viale della Fiera, 20 40128 Bologna Tel. 051-282.111 Fax 051-282.332

**Internet:** <http://www.BolognaFiere.it> /SAIE

**e-mail:** [saie@bolognarriere.it](mailto:saie@bolognarriere.it)

### Climatec un salone nel salone

Inserito in un contesto internazionale basato su pochi, importanti momenti espositivi, si svolgerà all'interno del SAIE il Climatec (Salone specializzato nel condizionamento, riscaldamento, refrigerazione, trattamento dell'aria e dell'acqua), il cui successo è legato alla possibilità offerta ai costruttori di sviluppare un rapporto diretto con i progettisti, gli installatori ed i costruttori presenti al SAIE. Di grande attualità anche il tradizionale convegno AICARR, dedicato al tema "Riscaldamento: tendenze e normative" (14 ottobre dalle 9 alle 18, sala Topazio).

### 9° Carrell Trophy fra gara e sicurezza

Scena 9 la lancetta del CARRELL TROPHY, che quest'anno rappresenterà anche un momento di sviluppo della Sicurezza nella movimentazione merci. Un intenso programma di gare si svolgerà dal 15 al 17 ottobre nell'area 43, dove 8 squadre (attraverso 15 loro clienti rivenditori) si misureranno in prove di abilità.

### Cuore Mostra: "Il tempo della qualità"

Il "Cuore Mostra" di questa edizione si conferma anche quest'anno come un vero momento di "produzione di cultura" ed è dedicato quest'anno al rapporto fra la qualità delle costruzioni e la variabile tempo. Il tema viene affrontato attraverso un Convegno, una Mostra e un Volume che, completandosi a vicenda, affrontano il tema delle relazioni qualità-tempo rievocando esperienze significative sia sul piano urbanistico che su quello più propriamente architettonico e tecnologico.

**IL CONVEGNO INTERNAZIONALE "Il tempo della qualità"**  
Il convegno si svolgerà durante la giornata di venerdì 15 ottobre al PalaCongressi, a partire dalle ore 10. Al convegno è prevista la partecipazione di Giancarlo Storto, Segretario Generale del CER; Ab Vos, Direttore del Servizio di Edilizia Residenziale del Comune di Amsterdam; Bruno Huls, Urbanista, sociologo e membro del Consiglio per lo sviluppo urbanistico di Amsterdam; Donald Lambert, Urbanista e progettista del piano di ristrutturazione urbanistica di Bijlmermeer.

Coordiatore della prima sessione sarà Carlo Monti dell'Università di Bologna. Il convegno proseguirà alle ore 15. Sono previsti, fra gli altri, gli interventi di Gianni Mattioli, sottosegretario Ministero Lavori Pubblici, e dell'Architetto Vittorio Gregotti. La seconda sessione sarà coordinata dall'Architetto Riccardo Roda.

**LA MOSTRA**  
La mostra si svolgerà durante tutta la durata dell'esposizione al Centro Servizi. Si tratta di un'ampia rassegna di programmi di trasformazione urbana e di progetti architettonici, tra cui i "contratti di quartiere", i programmi di qualificazione urbana di Amsterdam, alcuni progetti recenti di da Renzo Piano, soluzioni avanzate per le pareti esterne. La Mostra è a cura di Riccardo Roda.

**IL VOLUME**  
Il volume affronta il tema del tempo nelle trasformazioni urbane e nelle prestazioni del progetto di architettura che viene analizzato attraverso una serie di saggi con taglio interdisciplinare. Il volume riporta inoltre un'intervista a Vittorio Gregotti che propone interessanti spunti di riflessione.

### Per il progettista un pieno di iniziative

#### Seminari, servizi e una nuova collana di manuali

Il SAIE '99 dedica ai professionisti della progettazione una ampia serie di iniziative particolarmente stimolanti e qualificate, per offrire una utile panoramica informativa sui nuovi scenari professionali e di mercato e per proporre idee, strumenti e soluzioni nuove. In sintesi, si tratta di tre seminari su tre diversi temi di attualità dell'attività di progettazione, di due focus di innovazione tecnologica e di una nuova collana di manuali rivolta ai professionisti del settore.



**PROFESSIONE PROGETTARE**  
Il ciclo di seminari esordirà con il tema "Assicurazioni & progettazione: dalla progettazione del lavoro pubblico alla progettazione delle coperture assicurative", organizzato in collaborazione con Risk Management (Giovedì 14 ottobre - ore 10-17, Sala Ovest-Pad. 33). Sarà quindi la volta del seminario "Le attività di manutenzione programmata per il settore delle costruzioni", organizzato in collaborazione con Manutecoop (Venerdì 15 ottobre - ore 10.00-12.30, Sala Ovest - Pad. 33). Sempre venerdì si terrà il terzo seminario, "Organizzazione e verifica del progetto. Imposizione del progetto e della sua organizzazione in rapporto alle verifiche esterne previste dalla normativa sugli appalti pubblici", organizzato con Bureau Veritas Italia (ore 14.30-17, Sala Ovest - Pad. 33).

**FOCUS INNOVAZIONE E INDUSTRIALIZZAZIONE: "PARETI VENTILATE"**  
Le "pareti ventilate" costituiscono una nuova frontiera della produzione e dell'espressione architettonica a loro, non casualmente, si affidano oggi i grandi progettisti per le loro opere più significative. Alle pareti ventilate

e alle strategie di controllo energetico ed impatto ambientale, il SAIE dedica un Convegno, una Mostra ed un Manuale. Il Convegno si svolgerà sabato 16 ottobre dalle ore 10 alle 17 (Sala Ovest - Padiglione 33). La Mostra è allestita al Centro Servizi, presenta l'ampio ventaglio di soluzioni tecniche disponibili attualmente e presenta, fra le altre, anche le sofisticate soluzioni adottate da Renzo Piano nei suoi progetti per Lodi e Lione. Il Manuale "Le Pareti Ventilata" infine illustra tutte le opportunità che questa tipologia di facciata offre al progettista.

**2. "COSTRUIRE IN ACCIAIO"**  
Le problematiche e le opportunità del costruire in acciaio sono oggetto di un ciclo di incontri organizzati in collaborazione con ACAI (Associazione fra i Costruttori in Acciaio Italiani) e Promozione Acciaio. Il primo incontro è dedicato a dedicato al "Ruolo delle casseforme per l'innovazione, la sicurezza nel processo produttivo. Dal progetto al prodotto" (venerdì 15 ottobre - ore 10-13, Sala C, Ingresso Michelino). Il secondo agli "Aspetti innovativi dei ponteggi metallici alla luce dell'evoluzione normativa" (venerdì 15 ottobre - ore 14.30-

18, Sala C, Ingresso Michelino). Sabato infine sarà la volta di "Componenti di acciaio: supporto e ausilio nel mondo delle costruzioni" (ore 9.30 - 13, Sala A, Ingresso Michelino).

**I MANUALI DEL SAIE: VOLUMI DI IDEE**  
Oltre al volume "Le pareti ventilate", altri due manuali partecipano al debutto della collana del SAIE. Il primo è rivolto alla "Certificazione e organizzazione del progetto". Definire in termini di qualità il servizio reso dal progettista è un'esigenza sempre più pressante. Questo volume parla di qualità evidenziando logiche e strumenti capaci di innovare sia il rapporto con il committente che l'operatività dello studio. "Società di professionisti. Prospettive e problemi" è il titolo del secondo: a che punto è la normativa nazionale sulle società di professionisti? Cosa cambia nella gestione dello studio professionale, nei rapporti con i dipendenti, nell'istituto del fallimento, nei rapporti con i soci di capitale? Questi ed altri argomenti sono trattati nel volume, con particolare attenzione alla nuova legge sugli appalti.

### Convegni

SAIE99 Bologna 13/17 Ottobre 1999

**Mercoledì 13 ottobre**

11.15/14.15-15.15 Il D.L. 494 Bis ed il regolamento di attuazione alla "Merloni Ter". La soluzione ITALSOFITBM: esempio applicativo di un nuovo modo di realizzare il piano di sicurezza.

11.30-12.15 Il regolamento di attuazione alla "Merloni Ter", la riforma dell'Albo Nazionale Costruttori Edili ed il Sistema Qualità come nuovo requisito per l'iscrizione.

12.30-13.45 L'impresa edile nel 2000: il controllo di gestione con la soluzione ITALSOFITBM.

15.30-18.00 La relazione tecnica della Legge 10, una opportunità alla portata di tutti i professionisti: la soluzione ITALSOFIT.

9.00-13.00 Targa delle persone dalle Onde Elettromagnetiche e salvaguardia dell'Ambiente.

10.30-13.00 Considerazioni di posa di tubi in PVC per fognature: relazione del Prof. Iannelli e presentazione di software per il dimensionamento e i disegni di posa.

10.30-13.30 Innovazione e ambiente: un nuovo modo di costruire. Il progetto dell'impianto di evacuazione fumo e calore. Fattori fondamentali-Parametri di scelta.

**Giovedì 14 ottobre**

9.15/11.15 Riscaldamento: tendenze e normativa.

9.15/11.30 I materiali compositi fibrosi nelle costruzioni. Progettazioni, realizzazioni e normative.

10.12/11.30 Professione Progettista. Seminario: Associazione R. Progettazione: dalla progettazione del lavoro pubblico alla progettazione delle coperture assicurative.

10.15/11.45-15.15 Il D.L. 494 Bis ed il regolamento di attuazione alla "Merloni Ter". La soluzione ITALSOFITBM: esempio applicativo di un nuovo modo di realizzare il piano di sicurezza. La relazione tecnica della Legge 10, una opportunità alla portata di tutti i professionisti: la soluzione ITALSOFIT.

11.30-12.15 Il regolamento di attuazione alla "Merloni Ter", la riforma dell'Albo Nazionale Costruttori Edili ed il Sistema Qualità come nuovo requisito per l'iscrizione.

12.30-13.45 L'impresa edile nel 2000: il controllo di gestione con la soluzione ITALSOFITBM.

9.00-13.00 Giornata mondiale della normazione-Building on Standards. L'impianto elettrico nei cantieri.

9.30-13.00 Apriamo le Città ai non vedenti. La progettazione per l'accessibilità ai disabili visivi

9.30-13.00 Il calcolo agli stati limite in zona sismica: indicazioni per un progetto di qualità.

10.00-12.30 Aggiornamento sulla corretta progettazione ed esecuzione delle coperture ventilate in laterizio.

10.00-13.00 Case amiche dell'uomo - il ruolo dei materiali isolanti nella salvaguardia dell'ambiente.

10.00-13.00 Presentazione del manuale degli interventi integrati di recupero.

14.30-17.30 Valorizzazione dei materiali da scarti e demolizioni.

14.30-18.00 Macchine e impianti industriali, come ridurre l'impatto ambientale.

15.00-18.00 La certificazione di cusole, lucernari ed evacuatori fumo e calore. Direttive prodotte da costruzione e normativa vigente.

15.30-18.00 Biocompatibilità dei materiali in edilizia.

15.30-18.00 Scenari evolutivi della distribuzione dei prodotti per l'edilizia.

**Venerdì 15 ottobre**

9.30/11.30-15.15 Il tempo della qualità.

9.30/11.30-18.00 XIII Convegno Nazionale. Geosintesi nelle costruzioni di terra.

9.00-13.00 Tecnologia e sicurezza delle casseforme.

14.00-18.00 Aspetti innovativi dei ponteggi metallici alla luce dell'evoluzione normativa.

9.00-13.00 L'impresa edile nel 2000: il controllo di gestione con la soluzione ITALSOFITBM.

14.30-18.00 La certificazione energetica degli edifici.

9.30-13.00 8° Europa Symposium - Workshop: L'Architettura della mobilità.

14.00-18.00 8° Europa Symposium - Seminario: L'Architettura dei materiali.

10.00-13.00 Professione Progettista. Seminario: Le attività di manutenzione programmata per il settore delle costruzioni.

14.30-17.00 Organizzazione e verifica del progetto.

10.15/11.45-15.15 Il D.L. 494 Bis ed il regolamento di attuazione alla "Merloni Ter". Le conseguenze per i professionisti e per le imprese edili. La soluzione ITALSOFITBM: esempio applicativo di un nuovo modo di realizzare il piano di sicurezza.

11.30-12.15 Il regolamento di attuazione alla "Merloni Ter", la riforma dell'Albo Nazionale Costruttori Edili ed il Sistema Qualità come nuovo requisito per l'iscrizione.

12.30-13.45 L'impresa edile nel 2000: il controllo di gestione con la soluzione ITALSOFITBM.

15.30-18.00 La relazione tecnica della Legge 10, una opportunità alla portata di tutti i professionisti: la soluzione ITALSOFIT.

9.00-13.00 Giornata mondiale della normazione-Building on Standards. L'impianto elettrico nei cantieri.

9.30-13.00 9° Europa Symposium. Workshop: L'Architettura dell'energia.

9.30-13.00 8° Europa Symposium. Workshop: L'Architettura della partecipazione.

10.00-13.00 Pulverizzazione e rumore. Progettare e costruire edifici silenziosi.

14.00-18.00 Pavimentazioni industriali in calcestruzzo.

14.00-18.00 Validazione progetto: una assicurazione di qualità.

15.00-18.00 Le innovative tecnologie per il ripristino e la protezione delle strutture in c.a. ed il nuovo ciclo completo per la deumidificazione delle strutture.

15.00-18.00 Presagittatori: quale futuro?

**Sabato 16 ottobre**

9.15/11.15 XXXIII Convegno Nazionale. Problematiche acustiche negli edifici e negli impianti alla luce delle più recenti normative.

10.15/11.45-15.15 Il D.L. 494 Bis ed il regolamento di attuazione alla "Merloni Ter". La soluzione ITALSOFITBM: esempio applicativo di un nuovo modo di realizzare il piano di sicurezza.

11.30-12.15 Il regolamento di attuazione alla "Merloni Ter", la riforma dell'Albo Nazionale Costruttori Edili ed il Sistema Qualità come nuovo requisito per l'iscrizione.

12.30-13.45 L'impresa edile nel 2000: il controllo di gestione con la soluzione ITALSOFITBM.

15.30-18.00 La relazione tecnica della Legge 10, una opportunità alla portata di tutti i professionisti: la soluzione ITALSOFIT.

10.12/11.30-15.15 Focus innovazione tecnologica ed industrializzazione: "Pareti ventilate".

9.00-13.00 Sicurezza in cantiere: 494. Merloni Ter e scenari futuri.

9.30-14.30 8° Europa Symposium. Architettura è natura in Europa.

10.00-12.30 Aggiornamento sulla corretta progettazione ed esecuzione delle coperture ventilate in laterizio. La tutela del credito. Come combattere e vincere la battaglia degli insoluti.

14.00-18.00 Sicurezza cantieri. Più garantiti i compiti del coordinatore per l'esecuzione con l'entrata in vigore delle nuove norme. Procedure e software operativo.

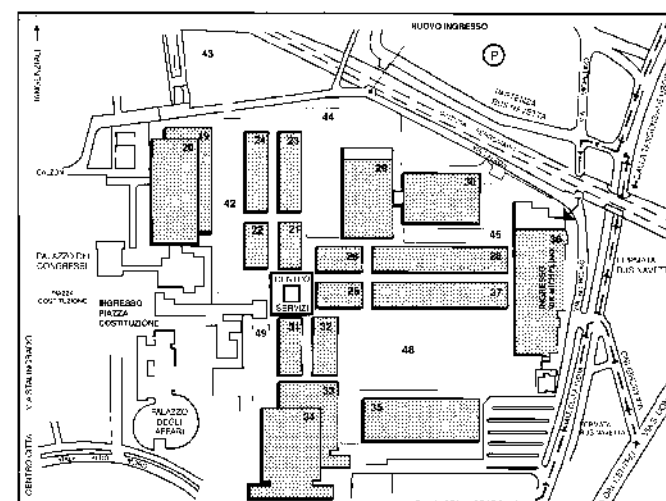
### A dicembre appuntamento in Egitto

Dal 2 al 5 dicembre il SAIE si trasferisce al Cairo, dove si svolgerà anno SAIE EGYPT, seconda fiera internazionale dell'edilizia e delle costruzioni, e ARABIAN STONE FAIR, fiera internazionale del marmo, granito, pietra ornamentale, attrezzature e macchinari per la lavorazione della pietra.

SAIE EGYPT, che ha già ottenuto ottimi risultati nel corso della prima edizione svoltasi nel '98, occuperà in questa edizione 8.000 mq espositivi. Hanno già dato la loro adesione 110 aziende internazionali e numerose altre stanno per dare la loro adesione. I visitatori di SAIE EGYPT '98 sono stati 4.810 (714 dei quali stranieri) con un'altissima percentuale di visitatori professionali.

In contemporanea con Saie Egipto si svolgerà, sempre nel Cairo International Fairground, anche ARABIAN STONE FAIR, rassegna altamente specializzata che occupa oltre il 50% dell'area destinata a Saie Egipto.

Il panorama espositivo comprende la linea completa di prodotti e tecnologie per il settore delle pietre naturali: marmi, graniti e pietra in generale, attrezzature e macchinari per l'industria lapidea.



### SETTORI

**Progettazione, organizzazione, servizi, building home automation**  
Pad. 34 Software-house e computer graphics per architettura e calcolo strutturale. Attrezzature per uffici tecnici. Tutti i sistemi di automazione di edificio.

**Macchine e attrezzature per cantiere**  
Pad. 29-30-32-36 Anni 42-43-44-45-48-49 Attrezzature per cantiere, dall'autobottoniera all'autozuga, dai carrelli elevatori alle macchine movimento terra, dagli accessori ai ponteggi, dai sistemi di casseforme al box prefabbricati per cantiere.

**Manufatti e materiali da costruzione**  
Pad. 19-21-22-23-24-33-35 Area 45 Laterizi, manufatti in cemento, acciai, conglomerati cementizi, prodotti chimici, materie plastiche, pannelli di tamponamento esterno, tramezzature interne.

**Salone dell'edilizia e dei sistemi di fissaggio**  
Pad. 20 Lateralis, sia elettrici che diamantati, in grado di risolvere ogni situazione di cantiere. Tutti gli accessori per un fissaggio immediato.

**Macchine per la produzione industrializzata di componenti edili**  
Pad. 29 Impianti per la prefabbricazione dei componenti: blocchi, tubi, tegole, cassette, presse, vibrofor, impianti di maturazione forata.

**Sistemi e componenti edili**  
Pad. 23-25-26-27-28 Elementi per edilizia residenziale, edilizia per il terziario ed opere pubbliche. Innovazione delle tecnologie costruttive tradizionali, razionalizzazione dei cicli produttivi e costruttivi di cantiere e miglioramento standard qualitativi degli edifici.

**Sistemi elettronici e di sicurezza**  
Pad. 35 Sistemi elettrici, quadri elettrici, attrezzature elettroniche, informatica.

**Sistemi di misura e controllo**  
Pad. 34 Laser, teodolite, geodisia e topografia. Strumentazione per sondaggi, misure, rilevamento, strumentazione per prove su materiali e manufatti.

**Caratterizzazione e trattamento delle acque**  
Pad. 33-35 Saie specializzato del condizionamento, refrigerazione, trattamento dell'aria e dell'acqua, climatizzazione e reti.

**Stampa tecnica**  
Area 42 - Pad. 34

**Carrell Trophy - Anno 43**

**media**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
LUNEDÌ

**Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
MARTEDÌ

**Scuola & Formazione**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
MERCLEDÌ

**Autonomie**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
GIOVEDÌ

**Territorio**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
VENERDÌ

**Metropolis**  
LE CENTO CITTÀ  
SABATO

**l'Unità**

Ogni giorno  
un supplemento  
utile e necessario

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura





# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

*167-254188*

*Numero fax*

*06-69922588*

*Numero casella postale*

*427 - 00187 Roma*

*Numero conto corrente*

*13212006*

*Numero ufficio abbonamenti*

*06-69996470/1/2*

